



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29/09/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

29/09/2014 La Repubblica - Genova	8
<b>Città metropolitana, elezioni senza sorprese</b>	
29/09/2014 Leggo - Roma	10
<b>A Roma i sindaci d'Europa</b>	
29/09/2014 Gazzetta del Sud - Catanzaro	11
<b>Un ambiente più decoroso L ' impegno degli studenti</b>	
29/09/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce	12
<b>Cultura e rigenerazione le città candidate a confronto</b>	
29/09/2014 Il Tirreno - Nazionale	13
<b>La terza Lady B. del "renzismo" alla guida dei comuni</b>	
29/09/2014 La Liberta	15
<b>Nei sei mesi di Expo 2015 come ottenere uno spazio in "Piazzetta Piacenza"</b>	

## FINANZA LOCALE

29/09/2014 Il Sole 24 Ore	18
<b>Debiti Pa, i Comuni pagano a singhiozzo</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	20
<b>Costi standard senza 700mila fuori corso</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	22
<b>L'insidia della Tasi su negozi e case sfitte</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	24
<b>Paga anche l'ente non profit in affitto</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	26
<b>Più tempo per gli sconti sul Patto</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	27
<b>Bilancio consolidato al 30 settembre per tutti</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	29
<b>Fondi decentrati, tagli «flessibili» per il turn over</b>	

29/09/2014 Il Sole 24 Ore	30
<b>Incarichi gratuiti e rimborsi tassati</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Roma	31
<b>Tasi, ecco i quartieri più tassati</b>	
29/09/2014 Il Giornale - Nazionale	32
<b>«Con la Tasi altra stangata sulla prima casa»</b>	
29/09/2014 Il Tempo - Nazionale	33
<b>Renzi batte il record delle tasse</b>	
29/09/2014 QN - La Nazione - Nazionale	35
<b>Le Province sono abolite. Però si vota lo stesso</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Affari Finanza	36
<b>Pa, 30 miliardi di affari sommersi</b>	
29/09/2014 Corriere Economia	38
<b>Calabria, l'oasi felice per l'esercito dei dipendenti pubblici</b>	
29/09/2014 Corriere Economia	39
<b>Calcoli Questa volta l'abitazione principale non scappa</b>	
29/09/2014 Corriere Economia	41
<b>Fisco Nel labirinto della Tasi Come trovare la rotta giusta</b>	
29/09/2014 Corriere Economia	43
<b>Bilanci Il Giro d'Italia dei rincari Colpite le abitazioni di minor valore</b>	
29/09/2014 Corriere Economia	44
<b>Alla cassa Nessun aiuto dai comuni, bisogna fare da soli</b>	
29/09/2014 Corriere Economia	46
<b>Servizi Regioni e Comuni imparano a cinguettare</b>	
29/09/2014 Corriere Economia	48
<b>Fisco Nel labirinto della Tasi Come trovare la rotta giusta**</b>	
29/09/2014 ItaliaOggi Sette	50
<b>Tasi, assurde complicazioni</b>	
29/09/2014 ItaliaOggi Sette	52
<b>Guida alla Tasi / 1</b>	
29/09/2014 ItaliaOggi Sette	60
<b>Fabbricati strumentali esenti, ma non mancano le eccezioni</b>	

29/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	62
<b>Il rito del tavolo tra Cgil, Cisl e Uil Specchio di sindacati deboli e divisi</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	63
<b>Le tutele del «Jobs Act» per 12 milioni di lavoratori</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	69
<b>Piani casa senza efficacia: ampliamenti giù di un terzo</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	70
<b>Cantieri bloccati: permessi in calo del 70%</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	72
<b>Operazioni sospette da segnalare</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	73
<b>La notifica invalida travolge l'atto</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	76
<b>La Pec è «sicura» solo per la cartella</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	77
<b>In F24 va indicata l'annualità «2014»</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	78
<b>Sanzioni ridotte a un ottavo senza la notifica dei controlli</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	79
<b>L'imposta di registro rivela la plusvalenza</b>	
29/09/2014 Il Sole 24 Ore	80
<b>Appalti, caos sanzioni sugli errori delle imprese</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Nazionale	81
<b>E Visco disse: "Ciampi esperienza irripetibile"</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Nazionale	83
<b>"Ripristinare le tutele abolite dalla Fornero sì all'indennità di mobilità"</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Nazionale	84
<b>Licenziati e reintegrati in Europa è regola la legge italiana non è un'anomalia</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Nazionale	86
<b>I tagli di Grasso e Boldrini sugli stipendi dei dipendenti della Camera e del Senato</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Nazionale	88
<b>La Ue contro Apple elusione fiscale aiutata da Dublino "Multa miliardaria"</b>	
29/09/2014 La Stampa - Nazionale	89
<b>Legge di stabilità più flessibile Spunta un margine di 7 miliardi</b>	

29/09/2014 La Stampa - Nazionale	91
<b>"Il sindacato cambi i suoi riti"</b>	
29/09/2014 La Stampa - Nazionale	92
<b>Renzi: via tutte le forme di precariato</b>	
29/09/2014 La Stampa - Nazionale	94
<b>L'Italia delle formiche nell'ultimo anno ha messo via 32 miliardi</b>	
29/09/2014 La Stampa - Nazionale	95
<b>Rientro dei capitali ecco come investire</b>	
29/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	97
<b>La guerra per la conquista dell'Inps dietro l'addio di Bonanni alla Cisl</b>	
29/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	99
<b>Auto blu nei ministeri 1.200 sono di troppo</b>	
29/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	100
<b>Stretta sui vitalizi scoppia la rivolta degli ex consiglieri</b>	
29/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	102
<b>5Via i co.co.pro, ecco le nuove tutele Un piano per il Tfr in busta paga</b>	
29/09/2014 Il Giornale - Nazionale	104
<b>Euro più debole e inflazione: le mosse per tornare a crescere</b>	
29/09/2014 Il Giornale - Nazionale	106
<b>Bonus a partite Iva e pensionati nella manovra da 20 miliardi</b>	
29/09/2014 Il Fatto Quotidiano	108
<b>Articolo 18, i renziani rifiutano i compromessi</b>	
29/09/2014 Il Tempo - Nazionale	109
<b>«La riforma dell'articolo 18 atto di coraggio su cui ci giochiamo tutto»</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Affari Finanza	110
<b>Multinazionali stop dell'Ocse alle tasse pagate nei "paradisi"</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Affari Finanza	112
<b>Banche, le fusioni dopo i test Bce</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Affari Finanza	115
<b>Grandi opere per ferro e gomma serve alta velocità</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Affari Finanza	117
<b>Agenda digitale: "Fatture ok, ora il governo fissa 5 obiettivi"</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Affari Finanza	119
<b>Proroga concessioni, 11 miliardi in ballo tra Roma e Bruxelles</b>	

29/09/2014 La Repubblica - Affari Finanza	121
<b>Fondi Ue per pmi innovative un progetto su 5 è italiano ma tra i vincitori la quota cala</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Affari Finanza	122
<b>Rifiuti, il sistema di controllo bocciato dagli imprenditori</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Affari Finanza	124
<b>"Il fisco, la giustizia e la PA ecco le riforme che servono"</b>	
29/09/2014 La Repubblica - Affari Finanza	126
<b>Energia, il decreto taglia-bollette non basta</b>	
29/09/2014 Corriere Economia	128
<b>Energia Grandi manovre in rete Un cinese anche per l'Enel</b>	
29/09/2014 Corriere Economia	130
<b>Fisco Per avere meno evasione, servono più conflitti (d'interesse)</b>	
29/09/2014 Corriere Economia	132
<b>Futuro Ora le rinnovabili pesano quanto il gas</b>	
29/09/2014 ItaliaOggi Sette	134
<b>La guerra santa al riciclaggio ora ha trovato nuovi alleati</b>	
29/09/2014 ItaliaOggi Sette	136
<b>Ricorso a due vie</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

29/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	138
<b>Nascono le prime città metropolitane a Genova vince la lista delle larghe intese</b>	
<i>GENOVA</i>	
29/09/2014 Il Messaggero - Roma	139
<b>Dramma periferie: edifici vecchi e classi fatiscenti</b>	
29/09/2014 Il Tempo - Nazionale	140
<b>De Magistris, eventuale sospensione in arrivo</b>	
<i>NAPOLI</i>	

# **IFEL - ANCI**

**6 articoli**

LA GIORNATA / Le scelte della politica

## Città metropolitana, elezioni senza sorprese

Scelto il consiglio che dovrà immediatamente mettersi al lavoro per redigere il nuovo statuto entro fine anno. Via libera a tutti i candidati indicati dai partiti e dai movimenti. I 5 Stelle rimangono fuori dalla partita. Dal primo gennaio il nuovo ente sostituirà la Provincia, da mesi commissariata.

AVA ZUNINO

IL DADO è tratto: la città Metropolitana, il nuovo ente che era stato previsto per la prima volta in una legge del 1990, comincia a prendere forma. Ieri è stato eletto il consiglio che dovrà mettersi subito al lavoro per varare lo statuto dell'ente entro la fine di dicembre. Poi, il primo gennaio, Marco Doria diventerà ufficialmente sindaco del capoluogo e anche della Città metropolitana. L'ente sostituirà la Provincia. Le elezioni di ieri hanno premiato i partiti più grandi, che in questo caso si erano alleati. Su diciotto consiglieri del consiglio metropolitano, 13 appartengono al listone delle cosiddette larghe intese, vale a dire l'accordo per la costituente della città metropolitana, siglato da Pd, Fi, Ncd, Sel e lista Doria.

Il listone ha ottenuto il 62,2 per cento delle preferenze (430 i voti assoluti). Al secondo posto si sono piazzati i consiglieri candidati sotto le insegne di "Comunie Comunità", vale a dire i gruppi dei consiglieri regionali Ezio Chiesa e Armando Capurro, l'Udc e la Lega: 3 consiglieri eletti e il 21,4 per cento dei voti. È soddisfatto Giovanni Boitano perché l'Udc piazza due consiglieri sui tre di questa lista: il sindaco di Castiglione Chiavarese, Giovanni Collorato, e il consigliere comunale di Genova Alfonso Gioia. Gli servirà nei rapporti di forza per le candidature alle regionali.

Il terzo posto con due soli eletti e il 14,6 per cento dei consensi è andato alle liste civiche che fanno riferimento al consigliere regionale del gruppo misto, Raffaella Della Bianca, e alla lista Musso. Non ci saranno consiglieri del movimento 5Stelle perché non si sono candidati.

«La città metropolitana può essere un'occasione per migliorare il funzionamento delle istituzioni. Ha delle possibilità ma si deve muovere in una situazione oggettivamente difficile», ha commentato Marco Doria, il sindaco di Genova e del nuovo ente, facendo riferimento alla carenza di risorse finanziarie che ormai affligge tutte le pubbliche amministrazioni. Doria ha parlato al mattino, mentre andava a votare. Non era presente allo spoglio delle schede che ieri sera, a palazzo Spinola è stato seguito da pochissimi consiglieri comunali e regionali.

Eppure, come vuole la legge, il test era circoscritto proprio a coloro che già siedono nelle istituzioni. Nella sala degli arazzi di Palazzo Spinola, la sede della vecchia provincia, ieri dalle 8 alle 20 sono state aperte le urne per 815 elettori. Erano i sindaci e i consiglieri comunali della provincia di Genova. Ma l'appuntamento, storico, non ha convinto tutti a rinunciare ad una domenica di sole: 124 hanno preferito non votare. Alcuni, ma non tutti, sono consiglieri del movimento 5Stelle, i cui rappresentanti negli enti non hanno votato perché avevano deciso di tenersi fuori dal consiglio della città metropolitana. Non avevano neppure presentato candidati. In totale ha votato l'84,90 per cento dei sindaci e consiglieri genovesi. Lo spoglio delle schede, che è iniziato alle otto di sera appena chiuse le urne (unica città metropolitana che ha fatto questa scelta, le altre quattro conteranno i voti oggi), ha assegnato la vittoria al cosiddetto listone.

Dunque la maggioranza dei consiglieri che dovrà decidere le regole di funzionamento (come si diceva, tredici su diciotto) appartengono ai partiti del centrosinistra, a cominciare dal Pd, a Fi e al nuovo centrodestra.

«Come vice presidente dell'AnCI (l'associazione dei Comuni, n.d.r.) sono stato tra i promotori della lista unica \_ spiega il sindaco di Chiavari Roberto Levaggi \_ l'obiettivo in questa fase costituente era non dividersi e dare voce a tutti i territori, non solo al capoluogo».

I consiglieri che, come il sindaco, non saranno pagati (manterranno gli emolumenti delle cariche che già ricoprono) dureranno in carica un anno e mezzo.

Come prima cosa dovranno stabilire le regole di funzionamento della Città Metropolitana e poi dall'anno nuovo cominciarne a gestire le competenze.

«La priorità sarà intanto quella di far funzionare l'ente \_ ha spiegato il sindaco Doria \_ e di fare fronte alla manutenzione delle strade, all'approvvigionamento del sale per la neve, insomma, il presidio del territorio. E' un presidio che io intendo anche vedere come attenzione costante alla sua fragilità».

La neve e il rischio delle gelate ma soprattutto il rischio di frane e smottamenti è il nemico numero uno di tutti gli amministratori dei piccoli Comuni. «Bisogna ripartire con una costante manutenzione delle strade, cosa che la Provincia negli ultimi tempi non ha più potuto fare\_ dice Giovanni Boitano, Udc \_ L'assenza di manutenzione provoca dissesti che anche sotto il profilo economico si traducono in un maggiore danno per le istituzioni».

DORIA Il sindaco di Genova, Marco Doria, a cui toccherà la responsabilità della città metropolitana

**I VOLTI FOSSATI** Piero Fossati, ex assessore e commissario straordinario per la Provincia di Genova **PER SAPERNE DI PIÙ** [www.comune.genova.it](http://www.comune.genova.it) [genova.repubblica.it](http://genova.repubblica.it)

Foto: **ADDIO PROVINCIA DA GENNAIO** Il primo gennaio il nuovo ente sostituirà la Provincia, da tempo commissariata

## A Roma i sindaci d'Europa

Mercoledì il summit delle 28 città più importanti

L'appuntamento è per mercoledì 1 ottobre: i sindaci delle Capitali europee si ritroveranno in Campidoglio con Ignazio Marino per un incontro, promosso nell'ambito del semestre italiano di presidenza europea. Tra gli obiettivi della riunione voluta da Roma Capitale: un confronto sul ruolo delle capitali europee e la costruzione di un' agenda urbana condivisa. E a Palazzo Senatorio già da giorni fervono i preparativi. Saranno tanti, infatti, gli ospiti d'eccezione: il commissario europeo alle politiche regionali, Johannes Hahn, i sindaci di Atene, Yiorgos Kaminis; di Bratislava, Milan Ftacnik; di Bruxelles, Yvan Mayeur; di Bucarest, Sorin Mircea Oprescu; di Dublino, Christy Burke; di Helsinki, Jussi Pajunen; di Lisbona, António Costa; di Nicosia, Constantinos Yiorkadiis; di Parigi, Anne Hidalgo; di Sofia, Jordanka Fandakova; de La Valletta, Alexiei Dingli; di Vienna, Michael Häupl; di Zagabria, Milan Bandic; e il vicesindaco di Londra, Sir Edward Lister. Il dibattito che, ora, avrà tra i suoi temi fondamentali: la mobilità, la coesione sociale, l'immigrazione e le politiche di accoglienza. Mercoledì, l'arrivo dei primi cittadini è previsto dalle 9.30 circa e lavori si articoleranno in due sessioni: la prima nella sala della Protomoteca; la seconda dalle 15.15 in Aula Giulio Cesare, dove sono previsti gli interventi anche del presidente dell'Anci, Piero Fassino e del sottosegretario, Graziano Delrio. (P. L. M.)

Soverato

## Un ambiente più decoroso L ' impegno degli studenti

3 SOVERATO Antonella Rubino L ' iniziativa ambientale di carattere nazionale " Puliamo il mondo " , promossa dalla fondazione Legambiente, dall ' Anci e dal Comune, quest ' anno è approdata a Soverato. Manifestazione a cui sono stati invitati tutti i cittadini ma la risposta non è stata quella sperata. Anche le scuole non hanno partecipato in modo massiccio. A prenderne parte sono state solo poche classi; una della scuola primaria " Laura Vicunia " , due classi del " Calabretta " e la scuola del Coreutico. I ragazzi sono stati accompagnati rispettivamente dai docenti Annarita Barberio, Maria Calandra e Adele Andreatchio, e il dirigente Ulderico Nisticò. Ad entrare nel dettaglio dell ' iniziativa sono stati l ' assessore all ' ambiente Silvia Vono e Pietro Pileci, architetto del Comune che ha curato il progetto. «Quest ' anno il Comune - ha asserito la Vono - ha deciso di aderire all ' iniziativa. L ' evento è stato strutturato in due giornate; nella prima i ragazzi si sono dedicati alla pulizia dell ' arenile e nella seconda al parco urbano, area che dovrebbe sempre essere pulita e valorizzata. Si tratta di un progetto educativo. Gli studenti non credevano che la spiaggia dopo l ' estate rimanesse così sporca e, muniti di bustina e guanti, si sono messi all ' opera. L ' obiettivo è sensibilizzare fin da piccoli i ragazzi a rispettare l ' ambiente e fare miglioramenti continui». L ' iniziativa è stata avviata con la partita del cuore tra architetti, avvocati e ingegneri. «Puliamo il mondo - ha sottolineato Pileci - insegna che possiamo importare, imitando gli esempi positivi, le formule che permetteranno di migliorare il nostro livello qualitativo». Volontariato. I giovani che hanno aderito all ' iniziativa " Puliamo il Mondo "

LA CORSA VERSO L'E U R O P A IL DIRETTORE DEL MUSEO «Le diverse idee sono una straordinaria opportunità di valutare reali modelli di sviluppo fondati su cultura e innovazione» OGGI A ROMA  
Appuntamento al Maxxi Architettura sulla progettualità messa a punto nel Bid book presentato il 6 settembre

## Cultura e rigenerazione le città candidate a confronto

LECCE 2019 Tra una settimana ci sarà la visita della commissione internazionale C O N C L U S I O N I  
Chiuderà il forum il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio TAVOLO TECNICO  
Domani, incontro organizzativo nel quartier generale di Lecce2019 all'ex convento dei Teatini

. C U L T U R A E FUTURO Conto alla rovescia per la scelta della città capitale della cultura europea per il 2019 I Capitale europea della cultura 2019, le sei città candidate a confronto, oggi, a Roma, sul tema della «rigenerazione urbana». Un'intera giornata di dialogo e di scambio sui programmi e sui contenuti di ciascun Bid book (presentati lo scorso 6 settembre), oggi, al Museo Maxxi, tra Lecce, Ravenna, Perugia-Assisi, Siena, Cagliari e Matera. Il percorso ed i progetti legati alla candidatura saranno illustrati dal sindaco Pa o l o Per rone e dal direttore di candidatura Raffaele Parlangei , insieme con il coordinatore di candidatura Airan Berg . Ma è già conto alla rovescia per lunedì prossimo, 6 ottobre, quando è previsto è previsto un altro passaggio fondamentale, vale a dire la verifica sul campo dei requisiti per diventare capitale europea, da parte della giuria composta da 13 commissari italiani ed europei. La commissione, infatti, sarà in città dalle 12 alle 19. Non c'è un programma prestabilito, saranno gli stessi commissari a stabilire dove e come muoversi. Uno dei momenti di richiamo sarà il video che verrà realizzato, nell'anfiteatro, da Nan du Popu , dei Sud Sound Sistem. Poi, la scelta della città vincitrice, il 17 ottobre prossimo. Tornando all'ap p u n t a m e n t o odierno, è da dire che è stato promosso dal Maxxi, in particolare dal Maxxi Architettura, diretto da Margherita Guccione , sulla base di un «concept» elaborato da Ppan ( Paola Pierotti e Andrea Nonni ) con l'obiettivo di coniugare l'asp et o culturale con quello imprenditoriale. L'iniziativa, infatti, è supportata anche da Ance, Anci e Confindustria, oltre ad avere il patrocinio della Presidenza Italiana al Consiglio dell'Unione Europea. L'obiettivo è quello di coinvolgere chi ha redatto il progetto della città e le amministrazioni pubbliche per farli dialogare con costruttori, developer (gli esperti dei servizi web), giornalisti e rappresentanti della politica, per creare occasioni di incontro e tentare di stimolare eventuali opportunità di lavoro, a partire dal bagaglio di progettualità messo a punto e sviluppato in questi mesi dalle sei città candidate. «La rigenerazione urbana è oggi nel contesto europeo un concreto orizzonte di riferimento per il futuro delle città e delle periferie spiega il direttore del Maxxi Architettura, Margherita Guccione - I progetti delle sei città candidate rappresentano per il Museo di architettura una straordinaria opportunità di confrontare modelli reali di sviluppo fondati su cultura e innovazione». Il sindaco Perrone e il direttore di candidatura Parlangei, dunque, presenteranno il percorso avviato dal Comune di Lecce per tentare di centrare il traguardo di Capitale europea della cultura per il 2019, delineando le strategie del proprio progetto e le potenzialità di rigenerazione urbana espresse nella p r o p o s t a . Le conclusioni del forum saranno tirate dal sottosegretario alla Presidenza del C o n s i g l i o, Graziano Delr i o . Intanto, si diceva, in città si corre per gli ultimi preparativi, in vista dell'appunta mento del 6 ottobre. Domani, confronto organizzativo nel quartier generale di Lecce 2019, all'ex convento dei Teatini.

La terza Lady B. del "renzismo" alla guida dei comuni Dopo la Boschi e la Bonafè, il premier mette un'altra donna in uno snodo cruciale: la presidenza regionale dell'Anci

## La terza Lady B. del "renzismo" alla guida dei comuni

La terza Lady B.

del "renzismo"

alla guida dei comuni

Dopo la Boschi e la Bonafè, il premier mette un'altra donna

in uno snodo cruciale: la presidenza regionale dell'Anci

di MARIO LANCISI Due anni fa, di questi tempi, nelle redazioni dei giornali arrivò un comunicato targato Matteo Renzi. Che in breve annunciava che il suo camper delle primarie del centrosinistra per Palazzo Vecchio sarebbe stato guidato da tre donne, giovani e belle: Maria Elena Boschi, che allora aveva 31 anni, Simona Bonafè, 41 e Sara Biagiotti, la più anziana delle tre, 42 anni. Le tre Grazie del Rottamatore. Con tre compiti specifici: l'organizzazione del tour delle primarie, la tenuta dell'agenda di Renzi e il coordinamento dei circoli di sostegno. Sappiamo come è andata: Renzi perde le primarie, ma Bersani che le vince non riesce a governare e così il Rottamatore torna in gioco, diventa prima segretario del Pd e poi presidente del Consiglio. E da collaboratrici con una modesta esperienza politica alle spalle, le tre assurgono ai piani alti della politica. La Boschi ministra. La Bonafè parlamentare europea. La Biagiotti soltanto sindaca nella sua Sesto, paesone rosso della Piana che si stende tra Firenze e Prato. La super sindaca della Piana. Nei palazzi della politica si sussurra che la Biagiotti, laureata in economia e commercialista del lavoro presso la Cna di Firenze ed ex assessore al commercio della giunta Renzi, un po' ci sia rimasta male. In fondo delle tre è quella con un'esperienza politica di un certo peso (è stata anche consigliere provinciale). Anche se la fascia tricolore a Sesto, 49 mila abitanti, cuore rosso della Piana, consente ai renziani di avere una sindaca non ostile in maniera pregiudiziale ai disegni di Firenze su aeroporto e area metropolitana (vedi articolo a parte). Con le elezioni amministrative del maggio scorso la Piana fiorentina in guerra contro Palazzo Vecchio e la nuova pista dell'aeroporto di Peretola ha cambiato colore: oltre a Sesto Fiorentino anche il comune di Campi Bisenzio è guidato da un sindaco renziano. Sono finiti i tempi in cui sul potenziamento dell'aeroporto di Firenze il sindaco di Sesto Gianni Gianassi tuonava contro Renzi e accusava il presidente della Regione Enrico Rossi di usare nei confronti dei sindaci della Piana «un metodo antidemocratico, arrogante ed irrispettoso». Prima donna alla guida dell'Anci. Quattro mesi dopo la sua elezione a Sesto, la Biagiotti è stata eletta il 10 settembre scorso alla presidenza dell'Anci, l'associazione dei comuni toscani, al posto del livornese Alessandro Cosimi. A volerla in quel ruolo sono stati in molti nel Pd. A cominciare dal sottosegretario Luca Lotti, con la quale pare che la Biagiotti abbia conversazioni quasi quotidiane. E poi David Ermini, parlamentare fiorentino e da poco nominato da Renzi nella segreteria nazionale. Per non parlare del segretario Dario Parrini, grande sponsor della sindaca di Sesto. Con la guida dell'Anci (cambia anche il segretario generale: al posto di Alessandro Pesci andrà l'ex sindaco renziano di Scandicci Simone Gheri), Renzi chiude il cerchio della sua conquista della Toscana. Dal segretario regionale ai sindaci delle principali città sono renziani. E ora con la presidenza dell'Anci l'obiettivo dichiarato è quello di cambiare verso ai comuni toscani: «Finora l'Anci è stata un'associazione un po' farragginosa. Io mi batterò per farla diventare una casa di vetro, in grado davvero di aiutare i comuni, soprattutto in una fase economica così difficile», spiega la sindaca sestese. Che vuole usare anche le forbici per tagliare le spese superflue: l'Anci, che raggruppa 280 comuni ha un bilancio da 3,6 milioni con quasi 500 mila euro di spese per il personale, oltre 180 mila di consulenze. Da Mani Pulite a Renzi. Come la Boschi e la Bonafè anche la Biagiotti non nasce renziana. I suoi primi passi in politica avvengono con Mani pulite, fa riferimento all'area politica di D'Alema e poi a quella di Fassino, di cui è ancora in buoni rapporti. Finché nel 2004 viene eletta consigliera provinciale dei Ds, ed è a palazzo Medici Riccardi, sede della provincia di Firenze, che la Biagiotti comincia a conoscere e apprezzare Renzi. Quasi una conversione sulla via Cavour, la strada dove appunto ci sono gli uffici della

Provincia. «Mi colpì la sua grande voglia di fare, l'energia e il talento di voler sempre migliorare. E' lì in Provincia che sono diventata renziana. Rispetto ad altri politici Renzi, oltre che ad una grande intelligenza politica, è uno pragmatico, che gli piace risolvere i problemi, ora, subito, senza aspettare tempi biblici», racconta la Biagiotti. Che nel 2013 trasloca a Palazzo Vecchio come assessora allo sviluppo economico. Poi le primarie e l'ascesa nazionale di Renzi. Il talento di Matteo. Ecco, chiediamo alla prima cittadina di Sesto, come lo vede cambiato il Rottatore ora che è diventato premier? «Lo trovo cresciuto sul piano politico, più maturo, più consapevole del ruolo che ricopre. Matteo è molto intelligente, ha grande talento politico e quindi sa crescere, migliorarsi», dice la Biagiotti. Che aggiunge: «Matteo un gran lavoratore? Uno che fa grande sfuriate ai suoi collaboratori? Può darsi, a me non ha mai detto nulla anche perché se lui è uno stakanovista, io lo sono quanto lui. Mi piace lavorare». Da Pertini a papa Francesco. Con Renzi la Biagiotti, sposata ma senza figli, condivide il tratto comune delle radici cattoliche. «I miei punti di riferimento nella vita e in politica sono Giorgio Ambrosoli, Sandro Pertini, Mandela e papa Francesco», racconta la neo presidentessa dell'Anci regionale. Che forse appare un personaggio meno appariscente e brillante della Boschi e della Bonafè, ma chi la conosce bene, come il sindaco di Prato Matteo Biffoni, giura che è «una donna in gamba, tosta, secondo me farà bene da sindaco e da Anci», E in silenzio, nel suo stile da stakanovista che non urla e non regala titoli ad effetto, punta forse a diventare la super sindaca di Renzi. Quella con più radici nel territorio. Sognando un ruolo nazionale. Magari come presidente nazionale dell'Anci. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nei sei mesi di Expo 2015 come ottenere uno spazio in "Piazzetta Piacenza"

a cura della CAMERA

Dal 1° maggio al 31 ottobre 2015 si terrà a Milano l'Esposizione Universale 2015 (EXPO MILANO 2015) che avrà come tema "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" ("Feeding the Planet, Energy for Life"). Per cogliere al massimo l'opportunità che l'Esposizione Universale - situata a pochi chilometri da Piacenza - rappresenta e per coordinare le iniziative di promozione e valorizzazione del sistema economico, sociale e culturale della provincia di Piacenza, è stata costituita un'Associazione Temporanea di Scopo "Piacenza per EXPO 2015". ATS, attraverso la società mandataria Piacenza Expo S. p. A., e in conformità alle relative regolamentazioni di EXPO 2015 e del BIE, concede la disponibilità e la possibilità di utilizzazione di una parte dello spazio Piazzetta Piacenza per una settimana, a titolo oneroso, a singole aziende o a loro aggregazioni durante il periodo dell'Esposizione Universale 2015. La graduatoria, stilata secondo l'ordine cronologico di ricezione delle domande ritenute ammissibili, sarà pubblicata sul sito di Piacenza Expo il 18 novembre 2014 e aggiornata ogni 15 giorni. La Segreteria Organizzativa del bando è affidata a Piacenza Expo - Rif. Anna Bellocchi tel. 0523602711. Per scaricare il bando ci si può collegare al sito <http://www.piacenzaexpo.it/>.  
Anteprima

Gutturnio Festival al centro commerciale Auchan. Il Gutturnio Festival, dal 2013 abbinato al Premio Coppa d'Oro, attraversa per la seconda volta il ponte sul Po e si fa conoscere sulla sponda lombarda.

Dal 3 al 10 ottobre tutti i vini che saranno protagonisti della nona edizione del Gutturnio Festival potranno infatti essere assaggiati in anteprima presso la Galleria del centro commerciale Auchan.

Le oltre trenta cantine piacentine che nel Gutturnio Festival avranno la propria postazione presso Palazzo Gotico saranno infatti presenti per un'intera settimana nel centro commerciale: una ghiotta occasione per un primo assaggio, guidati da esperti sommelier.

Dal 10 al 12 ottobre grande weekend a Piacenza con la seconda edizione di "Mi Piace Tipico": convegni, degustazioni, premiazioni e shopping di gusto in pieno centro storico.

Pagamento debiti pa

Certificazione dei crediti verso la Pubblica Amministrazione. Unioncamere ha sottoscritto il Protocollo di impegni "Pagamento debiti PA", insieme al Ministro dell'Economia e delle finanze ed ai rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, UPI, ANCI, associazioni di categoria, Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, ABI e Cassa depositi e prestiti s. p. a..

Il Protocollo si pone l'obiettivo di stimolare le imprese a presentare istanza di certificazione dei loro crediti e le amministrazioni a darvi pronto seguito attraverso una apposita piattaforma telematica che consente ai creditori della Pubblica Amministrazione di chiedere la certificazione dei crediti relativi a somme dovute per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali e di tracciare le eventuali successive operazioni di anticipazione, compensazione, cessione e pagamento, a valere sui crediti certificati.

La certificazione del Credito consente di ottenere dalla P. A. debitrice l'indicazione di una data certa del pagamento, ottenere dalle banche o dagli altri intermediari finanziari l'anticipazione di liquidità a valere sul credito certificato, cedere il proprio credito pro soluto o pro solvendo, compensare il proprio credito con gli eventuali debiti fiscali.

L'indirizzo per accedere alla Piattaforma per la certificazione dei crediti è: <http://certificazionecrediti.mef.gov.it>. Le informazioni sullo stato di avanzamento dell'operazione di smaltimento dei debiti sono pubblicate all'indirizzo: <http://debitipa.mef.gov.it>.

Per ulteriori approfondimenti si può consultare il sito camerale ove è disponibile la guida alla certificazione dei crediti e per l'immissione manuale dei dati. Presso la Camera di commercio è attivo il Punto di contatto per il

credito e la garanzia. Per informazioni contattare il numero 0523/386231.

Esaurite le risorse del Bando per contributi diretti alle PMI che si certificano secondo la norma UNI EN ISO 9001

Le risorse disponibili sul bilancio camerale del 2014 sono state tutte assegnate. IL Bando si è quindi chiuso anticipatamente.

DI COMMERCIO DI PIACENZA

29/09/2014

# FINANZA LOCALE

23 articoli

CONTI PUBBLICI

## Debiti Pa, i Comuni pagano a singhiozzo

Valeria Uva

*Uva u pagina 2*

C'è un «tesoretto» da un miliardo e 700 milioni di euro destinato a saldare le imprese in arretrato, ma fermo nei cassetti. In parte perché alcuni enti locali si sono decisi a chiedere anticipazioni di liquidità per pagare i debiti solo negli ultimi mesi, in parte (ma la cifra non è quantificabile) perché si tratta di fondi che i Comuni hanno in realtà già pagato, ma che scontano problemi nella rendicontazione.

Il risultato è che a oggi, secondo i dati diffusi dal ministero dell'Economia il 23 settembre, almeno il 21% delle risorse erogate ai Comuni non risulta ancora pagato ai privati (in linea, con la media nazionale del 19%). Dei 57 miliardi stanziati per l'operazione "sblocca debiti" ai Comuni sono già andati 8,2 miliardi, attraverso il canale dell'allentamento del patto di stabilità e quello delle anticipazioni di liquidità erogate in quattro tranche (si veda la cartina a fianco). Ne risultano, però, pagati solo 6,5 miliardi, con un buco di 1,7 miliardi. Una liquidità preziosa per i fornitori in attesa da anni. E che invece arriva con il contagocce.

I flussi di cassa

Sul fronte dell'allentamento del patto di stabilità 2013 mancano all'appello 524 milioni; il resto è rappresentato dalle anticipazioni di liquidità, veri e propri prestiti ricevuti da Cdp su cui i Comuni, peraltro, stanno già versando interessi. Che gli enti locali abbiano rallentato i flussi di cassa lo scrive anche il Mef nel comunicato stampa che fa il punto sull'operazione: «Negli ultimi mesi - si legge - le somme messe a disposizione degli enti vengono richieste e assorbite più lentamente, presumibilmente perché la quota maggiore di debito patologico è stata rimossa grazie ai primi finanziamenti». L'Economia cita il caso della terza tranche di finanziamento ai Comuni che «è stata da questi assorbita solo parzialmente: 1,3 su 1,8 miliardi disponibili». L'arretrato maggiore (circa 900 milioni) si riscontra nella ultima tranche erogata soltanto a partire da questa estate. Non stupisce, quindi, che in questo caso solo il 31% dei Comuni sia già riuscito a esaurire anche queste risorse. Ma colpisce, invece, un altro dato: esistono 89 Comuni con debiti 2013 - che hanno «chiesto aiuto» allo Stato solo con questa tranche e solo nell'estate scorsa. Enti anche grandi (Catania da sola ha chiesto quasi 200 milioni, Catanzaro 18 oltre agli otto del Patto di stabilità). Particolarmente critica la situazione nella città etnea che dichiara un tempo medio di pagamenti delle imprese nel 2013 di ben 469 giorni.

Tra i Comuni capoluogo più indebitati risulta in affanno anche Reggio Calabria: è pari al 53% lo stato di avanzamento rendicontato. Il Comune attraversa una gravissima crisi di liquidità.

La rendicontazione

Alcune lentezze non sono riconducibili agli enti locali. Per Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, ad esempio, due aree formalmente a zero nei pagamenti, il nodo è tecnico: la rendicontazione fatta su base regionale non specifica le spese sostenute da ogni ente. Conferma l'assessore al bilancio di Aosta, Carlo Marzi: «I tre milioni che avevamo chiesto sono stati tutti utilizzati». Non sempre, però, la registrazione sulla piattaforma della Ragioneria per il monitoraggio del Patto va a buon fine. Ma il problema è più ampio. Parte di quel 20% di enti in affanno potrebbe in realtà aver già saldato ed essere "vittima" di un ritardo nel caricamento dei dati (soprattutto per l'ultima tranche). È il caso, ad esempio, di Torino, che secondo il Mef sarebbe al 90% mentre al «Sole 24 Ore» dichiara un adempimento totale, concluso negli ultimi giorni. O di Salerno, che vanta un 100% di pagamenti (contro il 65% "ufficiale"): «Abbiamo saldato tutto e rendicontato il 21 agosto - spiega l'assessore al Bilancio, Alfonso Buonaiuto - e con l'ultima tranche non abbiamo più debiti arretrati al 2013». Poi c'è Nuoro, che per il Mef risulterebbe ancora a zero. «E invece abbiamo già speso tutti gli spazi finanziari ricevuti e abbiamo rendicontato ad aprile scorso» dichiara l'assessore al bilancio, Salvatore Daga. Come Nuoro sono oltre 600 i Comuni, grandi e piccoli, che nell'ultimo aggiornamento risultano a zero.

In controtendenza, infine, ci sono anche i super-adempienti: una manciata di enti che risultano aver pagato più del 100% di quanto ricevuto. Ma il mistero è più facile da svelare: qualche Comune è riuscito a dedicare all'operazione "sblocca-debiti" anche risorse proprie oltre a quelle assegnate dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lo stato dei pagamenti nel database del ministero Nota: (\*) Esclusi Aosta e Trento perché non rendicontate singolarmente;(\*\*) Classifica parametrata in base agli importi assegnati Fonte:Elaborazione Sole 24 Ore su dati del sito ministero dell'Economia aggiornati al 23 settembre I DIECI COMUNI PIÙ INDIETRO CON I PAGAMENTI TRA I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (\*) Comune 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 NUORO CATANIA COSENZA BENEVENTO REGGIO CALABRIA SALERNO TORTOLI AVELLINO TEMPIO PAUSANIA CASERTA Assegnati 3,4 202,2 96,0 21,5 284,7 160,5 1,4 28,8 1,0 12,0 Pagati 0,0 6,0 15,8 4,6 151,1 103,6 0,9 19,4 0,6 8,1 % pagata sull'assegnato 0% 20 40 60 80 100 0,0 3,0 16,4 21,3 53,1 64,5 66,5 67,3 67,5 67,5 3 I DIECI COMUNI CON GLI IMPORTI PIÙ ELEVATI TRA I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA Comune IL BILANCIO REGIONALE Pagamenti effettuati dai comuni su base regionale. Dati in milioni di euro. In Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige il monitoraggio non è coperto 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 NAPOLI TORINO REGGIO CALABRIA CATANIA SALERNO VENEZIA COSENZA MILANO ROMA FIRENZE Assegnati 974,8 403,1 284,7 202,2 160,5 110,4 96,0 92,6 85,0 79,9 Pagati 974,8 363,4 151,1 6,0 103,6 110,3 15,8 92,6 75,8 78,5 % pagata sull'assegnato 0% 20 40 60 80 100 100,0 90,2 53,1 3,0 64,5 99,9 16,4 100,0 89,2 98,3 3 0 9 I CINQUE COMUNI CON I DEBITI PIÙ ELEVATI TRA I CENTRI CHE NON SONO CAPOLUOGO Comune 1 2 3 4 5 POMEZIA MODICA NOCERA INFERIORE VITTORIA SETTIMO TORINESE Assegnati 93,8 74,4 59,6 38,3 36,2 Pagati 70,0 36,9 17,3 20,3 35,4 % pagata sull'assegnato 0% 20 40 60 80 100 74,6 49,6 29,1 53,0 97,9 , , 5 7 I CINQUE COMUNI PIÙ INDIETRO CON I PAGAMENTI TRA I CENTRI CHE NON SONO CAPOLUOGO (\*\*) Comune 1 2 3 4 5 SCALEA SANT'ARPINO PAOLA MELITO DI NAPOLI SCALETTA ZANCLEA Assegnati 21,6 11,7 7,5 6,8 5,4 Pagati 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 % pagata sull'assegnato 0% 20 40 60 80 100 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 1.728,2 631,5 579,3 558,2 536,3 519,6 405,0 314,2 285,6 271,1 138,0 111,6 107,3 92,2 75,7 63,0 42,5 50,0 MOLISE FRIULI VENEZIA GIULIA SARDEGNA MARCHE LIGURIA BASILICATA UMBRIA ABRUZZO PUGLIA VENETO EMILIA ROMAGNA TOSCANA CALABRIA PIEMONTE LOMBARDIA LAZIO CAMPANIA SICILIALo stato dei pagamenti nel database del ministero

Università IL FINANZIAMENTO

**Costi standard senza 700mila fuori corso**Record di ritardatari a Potenza e L'Aquila - Studenti più regolari allo luav di Venezia e al Politecnico  
Gianni Trovati

A Potenza, L'Aquila e Cagliari più di metà degli iscritti sono fuoricorso, mentre all'altro capo della classifica degli atenei statali si incontrano lo luav di Venezia e il Politecnico di Milano, dove meno di uno studente su tre ha sfiorato la «durata legale» del suo corso di studio. I tempi lunghi con cui si arriva alla laurea sono uno dei mali storici della nostra università, e nemmeno la riforma degli ordinamenti l'ha cancellato. Negli ultimi dieci anni, in una sola occasione (nel 2007/2008) la quota di iscritti regolari ha superato di un soffio il 60%, per poi ridiscendere al 58,9% registrato nel 2011/2012: 700mila studenti, insomma, sono fuori corso.

Del problema ora prova a occuparsi anche il sistema di finanziamento, con l'arrivo dei «costi standard per studente» che da quest'anno dovrebbero cominciare a misurare i fondi a ogni università statale. Il principio dei costi standard, che attua uno dei capitoli più importanti della riforma Gelmini, prova a contrastare gli "sprechi" misurando i fondi da assegnare a ogni ateneo statale in base ai corsi (e al conseguente numero di docenti), alle attività aggiuntive e ai servizi che offre. Per trovare il costo standard per studente, qui sta il punto, questi dati vengono parametrati alla popolazione studentesca, calcolando però solo gli studenti iscritti «entro la durata normale del corso di studio». Il meccanismo è fissato dal decreto attuativo della riforma (articolo 8 del Dlgs 49/2012), e naturalmente torna nelle elaborazioni dei tecnici ministeriali destinate a sfociare nei prossimi giorni nel provvedimento definitivo insieme al decreto sulla distribuzione del fondo di finanziamento ordinario.

Quest'anno i costi standard dovrebbero governare poco meno di un miliardo di euro, cioè il 20% della «quota base» del fondo ordinario, ma il loro peso è destinato a raddoppiare nel 2015 e a crescere progressivamente fino ad abbracciare il 100% del fondo-base (oggi vale 5 miliardi, a cui si aggiungono gli 1,2 distribuiti in base agli indicatori di qualità e i 900 milioni per altri interventi).

Cifre di questo tipo, ovviamente, sono più che sufficienti ad agitare rettori e docenti, e nei giorni scorsi il Consiglio universitario nazionale, esprimendo «forti riserve» per il fatto che i meccanismi di base dei costi standard non sono ancora stati illustrati nel dettaglio, ha raccomandato al ministero di «considerare la complessità del sistema», per definire un metodo in grado di adattarsi alle tante variabili delle accademie italiane.

La stessa geografia del tasso di fuoricorso aiuta a individuarne qualcuna. Anche su questo indicatore, prima di tutto, l'università appare spaccata fra Nord e Sud, e non vede alcun ateneo meridionale fra i venti "migliori" e la sola Pisa fra i venti "peggiori". A spiegare il fenomeno è un mix di fattori, dall'emigrazione universitaria, che muove verso il Nord molti fra gli studenti più motivati, al livello medio di servizi e strutture, che penalizza gli studenti in tante università del Mezzogiorno insieme ai "buchi" crescenti nel diritto allo studio. Non è indifferente, poi, il livello medio delle tasse universitarie, più alto al Nord, perché quando si paga mediamente di più (e spesso si affrontano anche i costi dell'alloggio, perché si è fuori sede) si ha una spinta maggiore ad arrivare prima al traguardo. Conta molto anche la tipologia dei corsi offerti, perché (è sempre l'Anvur a dirlo) a Medicina è «regolare» più del 70% degli iscritti, mentre a Veterinaria e Scienze della formazione la loro quota non arriva al 57 per cento. Anche all'interno della stessa area di studio, poi, la presenza del numero chiuso con selezione all'ingresso può fare la differenza, come mostra per esempio il confronto fra diverse facoltà di architettura.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE Costi standard Il meccanismo dei «costi standard», previsto dalla riforma Gelmini, serve a individuare il finanziamento da attribuire a ogni ateneo in base all'offerta formativa e ai servizi che offre. Sono misurati «per studente», considerando nel calcolo solo gli studenti iscritti nella durata legale dei

corsi di studio. Quest'anno il meccanismo dovrebbe determinare il 20% della quota base dell'Ffo (esclusi quindi gli «incentivi» alla qualità e gli altri interventi speciali), per salire al 40% nel 2015 e aumentare progressivamente fino al 100% previsto a partire dal 2018.

GLI ASSEGNI STATALI Come cambia la distribuzione del fondo di finanziamento ordinario. Valori in milioni di euro

**LA CLASSIFICA** La quota di iscritti fuoricorso negli atenei statali Il quadro Nota: \* Sono accordi bilaterali fra il ministero e le Università di Camerino, L'Aquila e Macerata - \*\* Sono la Normale e la Sant'Anna di Pisa, la Sissa di Trieste, l'Imt di Lucca, lo Iuss di Pavia, le università per stranieri di Siena e Perugia e l'Università Foro Italico di Roma - \*\*\* Il totale 2014 comprende anche voci (per esempio i fondi per il dottorato) non comprese nell'Ffo 2013

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sulla base dei decreti ministeriali

Quota base	Totale fondo	Spesa storica	Costi standard	Quota premiale	Qualità didattica	Istituzioni speciali**	Accordi di programma*
3.928,8	982,2	121,5	64,4	103,5	171,7	544,9	1.093,5
5.156,7	0	278,5	218,9	111,5	90,9	297,7	540,5
2013	6.694,7	2014	7.010,5				

Fonte: Rapporto Anvur 2013

Università	% iscritti fuori corso
1 Potenza	53,3
2 L'Aquila	53,3
3 Cagliari	51,3
4 Catania	50,8
5 Pisa	49,1
6 Sassari	49,0
7 Calabria Arcavacata di Rende	48,6
8 Cassino	47,9
9 Camerino	47,8
10 Benevento	47,5
11 Salerno	47,3
12 Reggio Calabria	47,0
13 Calabria Mediterranea	47,0
14 Palermo	47,0
15 Bari Politecnico	46,6
16 Campobasso	45,9
17 Teramo	45,8
18 Viterbo	45,7
19 Tuscia	45,7
20 Lecce	45,7
21 Messina	45,2
22 Napoli Parthenope	45,0
23 Catanzaro	44,9
24 Macerata	44,8
25 Foggia	44,8
26 Napoli L'Orientale	44,0
27 Roma La Sapienza	43,8
28 Napoli II Università	43,4
29 Firenze	42,0
30 Napoli Federico II	41,9
31 Bari	41,3
32 Chieti-Pescara	40,7
33 Roma Foro Italico	40,5
34 Roma Tre	39,7
35 Perugia	38,9
36 Bergamo	38,6
37 Roma Tor Vergata	38,4
38 Trieste	38,3
39 Parma	38,2
40 Padova	38,0
41 Marche Politecnica	37,9
42 Genova	37,7
43 Urbino	37,4
44 Udine	37,3
45 Torino	37,1
46 Piemonte Orientale	36,4
47 Torino Politecnico	35,7
48 Verona	35,0
49 Ferrara	34,5
50 Siena	34,4
51 Insubria	34,4
52 Bologna	33,7
53 Venezia Cà Foscari	33,4
54 Brescia	33,4
55 Trento	33,3
56 Milano Statale	32,9
57 Milano Bicocca	32,5
58 Modena e Reggio Emilia	31,1
59 Pavia	29,7
60 Milano Politecnico	28,7
61 Venezia Luav	28,4

Immobili LE IMPOSTE SUL MATTONI

## L'insidia della Tasi su negozi e case sfitte

Le aliquote differenziate e il limite massimo del prelievo con l'Imu complicano i calcoli  
Cristiano Dell'Oste

Dici Tasi e pensi alla prima casa, ma non è sempre così. Anzi. In un Comune su due, la nuova imposta sui servizi municipali colpisce anche i fabbricati diversi dall'abitazione principale. Di fatto, il 51,7% dei sindaci ha applicato la Tasi anche alla voce «altri immobili», con un'aliquota media dell'1,31 per mille. Il risultato è un'addizionale all'Imu che farà aumentare anche quest'anno il livello delle tasse sul mattone, almeno in quelle città che hanno sfruttato i margini di incremento concessi dalle norme nazionali. Su un negozio-tipo di Roma l'aumento su base annua potrebbe essere di oltre il 10%, mentre su un bilocale sfitto a Milano di quasi il 7 per cento. Ma basta andare indietro fino al 2011 per misurare aumenti oltre del 100 o 200 per cento (si vedano gli esempi in pagina).

Considerare la Tasi come la "nuova Imu" sulla prima casa non è sbagliato, visto che dovrà essere pagata in più di 7mila Comuni su 8mila. A conti fatti, però, è "anche" un'imposta sulle seconde case, i negozi, i capannoni e così via. E proprio questa sua caratteristica deve suonare come un campanello d'allarme per i proprietari, che potrebbero "perdersi" il tributo su qualche immobile.

Il rischio riguarda soprattutto i contribuenti che vivono in Comuni diversi da quello in cui si trova l'edificio da tassare. E non sono pochi. Solo per restare alle case, su oltre 30 milioni di abitazioni, quasi otto appartengono a persone che risiedono in un altro Comune, di cui metà fuori regione o all'estero.

In questi casi, la distanza geografica potrebbe impedire (o rendere difficoltoso) un confronto diretto con gli uffici comunali, mentre la lettura delle delibere si rivelerà spesso impossibile per i non addetti ai lavori. Pagine e pagine di «visto e considerato», emendamenti bocciati ma comunque inseriti nel testo, pareri di conformità degli uffici tecnici, intere pagine scritte a mano, testi scansionati in cui non si può fare la ricerca per parola: tutti elementi in grado di confondere chi non ha dimestichezza con questo tipo di documenti. Per non dire di una tecnica di scrittura burocratica che in alcuni casi si limita a richiamare «tutti gli altri immobili soggetti tributo» (ma chi si ricorda, ad esempio, che tra questi ci sono anche le aree edificabili e i fabbricati rurali strumentali, ora esentati dall'Imu, ma non i terreni agricoli?).

Nella lettura della delibera, le parole chiave sono «azzera» o «azzerramento». Per come è scritta la legge di stabilità per il 2014, difficilmente una decisione comunale elimina la Tasi dagli immobili diversi dalla prima casa senza dirlo espressamente. Il problema sorge quando questa eliminazione è selettiva o quando ci si trova in situazioni particolari, ad esempio se si possiede una delle 800mila case date in prestito ai parenti, che il Comune può considerare come «prime case» o «altri immobili».

Bisogna poi ricordare che, se il consiglio comunale non ha deliberato entro il 10 settembre, la Tasi si applica anche sugli altri immobili diversi dalla prima casa con l'aliquota dell'1 per mille. Sembra una situazione rara, ma riguarda più di 600 Comuni, quasi il 10% del totale, e nella maggior parte dei casi si tratta di piccoli centri. In quest'ultima ipotesi va ricordato che la somma di Imu e Tasi non potrà mai superare il 10,6 per mille per gli immobili diversi dall'abitazione principale, tanto che - per rispettare il limite - il contribuente deve "autoridurre" l'aliquota Tasi fino a rientrare nel tetto massimo (ad esempio, se l'Imu è già al 10 per mille, la Tasi si dovrà fermare allo 0,6 per mille). Per fare i conti, però, c'è un po' di tempo in più, perché in questi Comuni la Tasi per il 2014 va pagata tutta a saldo entro il 16 dicembre, e non con l'acconto del 16 ottobre.

Un'ultima verifica è quella sull'importo minimo. La Tasi può essere molto cara, ma in certi casi la somma da pagare può anche finire sotto la soglia minima di versamento, pari a 12 euro a meno che il Comune non abbia stabilito un limite inferiore. Può succedere quando si calcola l'acconto con un'aliquota inferiore all'1 per mille, quando l'immobile ha una rendita catastale molto bassa o quando ci sono molti comproprietari. Ad esempio, l'1 per mille di Tasi su un box con una rendita catastale di 60 euro corrisponde a 5 euro di acconto. Ma, attenzione, se la soglia fissata dal Comune fosse di 8 euro, il proprietario dovrebbe comunque pagare 10

euro entro il 16 dicembre, perché la somma di acconto e saldo supera il limite minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'evoluzione della tassazione immobiliare su due immobili tipo dal 2011 al 2014 IL NEGOZIO A ROMA Negozio in zona semicentrale, con superficie commerciale di 30 metri quadrati, direttamente usato dal proprietario. Categoria C/1. Rendita catastale di 2.745,74 euro 2011 450,90 450,90 Ici con aliquota al 4,6 per mille (anziché 7) perché usato dal proprietario 2012 1.205,11 1.205,11 Imu con aliquota al 7,6 per mille (anziché 10,6) ma coefficiente elevato da 34 a 55 2013 1.205,11 1.205,11 Tassazione invariata, con aliquota ridotta al 7,6 per mille (anziché 10,6) 2014 1.331,96 126,85 1.205,96 Imu ancora invariata. Si aggiunge la Tasi con aliquota allo 0,8 per mille Ici Imu Tasi L'ALLOGGIO SFITTO A MILANO Appartamento di due locali in zona semicentrale, non affittato, il proprietario risiede a Milano. Categoria A/2. Rendita catastale di 723,04 euro 2011 639,89 Ici con aliquota al 5 per mille. Irpef sul reddito fondiario (rendita elevata di 1/3) 2012 1.287,59 Imu al 10,6 per mille e coefficiente aumentato da 100 a 160. Niente Irpef 2013 1.417,73 Tassazione Imu invariata. Torna l'Irpef, ma al 50%, per le case non locatate 2014 1.514,91 Invariate Imu e Irpef, si aggiunge la Tasi allo 0,8 per mille Ici Imu Irpef Tasi 379,60 260,29 1.287,59 1.287,59 1.287,59 130,14 130,14 97,18 VARIAZIONE 2014-2013 VARIAZIONE 2014-2011 +10,5% +195,4% VARIAZIONE 2014-2013 VARIAZIONE 2014-2011 +6,9% +136,7% L'escalation della pressione fiscale Nota: l'Irpef sulle case non locatate è calcolata con aliquota al 27% e senza considerare le addizionali

FOCUS CITTÀ

Torino

**Sconto di 110 euro se la rendita non supera i 700 euro**

L'abitazione principale

La Tasi si applica sull'abitazione principale (escluse quelle di categoria catastale A/1, A/8 e A/9). La stessa aliquota del 3,3 per mille si applica tra l'altro alle case non locatate di anziani o disabili residenti in istituti di ricovero o alle case di residenti all'estero iscritti all'Aire

Colpito l'inventuto

La Tasi non si applica sugli altri immobili, eccezion fatta per l'aliquota dell'1 per mille sui beni merce (fabbricati costruiti e destinati alla vendita, e non locati)

Il Forum online

## Paga anche l'ente non profit in affitto

Doppia delibera,  
il ritocco è legittimo

Il Comune di Sonnino (Latina) a giugno delibera la Tasi fissa all'1 per mille con detrazione di 20 euro. I cittadini fanno i conti: sotto i 20 euro non si paga, per la restante parte si paga l'acconto del 50 per cento. A settembre il Comune ha deliberato l'aliquota al 2,5 per mille senza franchigia. È legittimo?

RIl fenomeno delle "doppie delibere" è piuttosto diffuso poiché a maggio molti Comuni sono stati costretti a prendere decisioni "provvisorie", anche al fine di riscuotere l'acconto a giugno, riservandosi poi di definire la manovra fiscale sugli immobili procedendo all'invio al Mef delle delibere Tasi entro il 10 settembre. L'operazione è quindi legittima perché effettuata nei termini previsti dalla legge. In tal caso il contribuente deve prendere in considerazione l'ultima delibera, cioè quella che ha fissato l'aliquota al 2,5 per mille senza detrazione. È quindi necessario effettuare il calcolo del nuovo importo da pagare entro dicembre, saltando così la tappa intermedia di ottobre. Infatti la scadenza del 16 ottobre riguarda solo i Comuni che non hanno già effettuato l'invio al Mef entro il 23 maggio scorso.

Fabbricato rurale  
se lo dice il Catasto

Nel caso di affitto di azienda agricola (terreni e fabbricati) da parte di un coltivatore diretto, per quanto concerne l'abitazione "padronale" di cui è stata presentata richiesta di ruralità, si chiede se tale immobile si può considerare rurale strumentale e se l'affittuario deve versare la Tasi nella misura del 10%, così come deliberata per gli occupanti dal Comune.

RL'immobile è rurale se è iscritto in categoria catastale rurale (A/6 e D/10) o se iscritto in altra categoria, ma con l'annotazione catastale attestante la sussistenza dei requisiti di ruralità. Se il Comune ha deliberato l'aliquota Tasi per i fabbricati rurali, che può essere al massimo dell'1 per mille, l'occupante pagherà il 10% della Tasi, mentre la restante parte è a carico del proprietario.

Somma delle rendite  
di casa e pertinenze

Nel caso della detrazione sull'abitazione principale prevista, come nel comune di Roma, in base alla rendita catastale, la stessa va calcolata sulla somma delle rendite catastali degli immobili classificati con categoria A/2 (ad esempio) con quelle relative alle pertinenze, oppure sulla rendita della sola abitazione?

RSecondo quanto è stato stabilito dalla delibera del 23 luglio del Comune di Roma alle unità immobiliari qualificabili come «abitazione principale e relative pertinenze», esclusi i fabbricati classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, si applica, ai fini Tasi, una detrazione che è rapportata all'ammontare della rendita iscritta in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione. Sempre secondo quanto indicato dalla citata delibera, l'aliquota del 2,5 per mille viene attribuita «all'abitazione principale e relative pertinenze». Dalla dizione utilizzata si deduce che la rendita catastale cui fare riferimento per l'attribuzione delle detrazioni previste in delibera è rappresentata dalla somma di quelle dell'abitazione principale e relative pertinenze.

Negozi in affitto,  
l'imposta è dovuta

Una ditta individuale ha in affitto a Roma un negozio categoria C/1. Paga la Tasi come inquilino?

RSì, la Tasi è dovuta. In particolare l'occupante dovrà pagare il 20 per cento della Tasi dovuta per il fabbricato calcolata con l'aliquota dello 0,8 per mille.

I dati di chi versa  
nel modello F24

La figlia che detiene in uso gratuito a Roma un immobile concesso dalla madre, può inserire in F24 per la Tasi i propri dati anagrafici e fiscali o deve indicare i propri dati?

RNel modello F24 vanno indicati i dati del soggetto che esegue il pagamento, anche in qualità di occupante privo di diritti reali sull'immobile.

Non profit, la quota  
inquilino si paga

Un ente non profit stabilisce la propria sede (in cui svolge esclusivamente attività istituzionale) in un immobile concessogli in locazione (o comodato gratuito) è tenuto a pagare la percentuale di Tasi a carico dell'inquilino? Se così fosse a parità di attività svolta, avremmo una disparità di trattamento tra l'ente non profit proprietario (totalmente esente se svolge attività istituzionale) e l'ente non profit inquilino o comodatario (gravato della percentuale a carico di chi utilizza il bene a prescindere dall'attività svolta). Il Comune di Venezia sostiene che l'ente non profit deve pagare la percentuale a carico dell'inquilino o comodatario.

RCome ha chiarito più volte la Corte di Cassazione, per fruire dell'esenzione Imu, che il DI 16/2014 ha esteso anche alla Tasi, è necessario che l'Enc possieda (ossia sia proprietario o titolare di altro diritto reale) e utilizzi direttamente il proprio fabbricato. Posto che nel caso di specie l'immobile è utilizzato da un Enc che non ne è però il possessore, si ritiene che il tributo sia dovuto sia dal proprietario che dall'Enc (conduttore o comodatario) nelle misure fissate dal Comune, a meno che non intervenga un chiarimento dell'agenzia delle Entrate o una modifica normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### GLI ESPERTI

Le risposte ai quesiti inviati dai partecipanti al Forum online sulla Tasi sono elaborate dagli esperti del Sole 24 Ore in collaborazione con Agefis (Associazione geometri fiscalisti). Rispondono ai quesiti: Maurizio Bonazzi, Giuseppe Debenedetto, Luca De Stefani, Nicola Forte, Antonio Iovine, Luigi Lovecchio, Pasquale Mirto, Gian Paolo Tosoni, Alberto Bonino, Gianni Marchetti, Mirco Mion Massimo Pipino e Sonia Scagnolari

Investimenti. Franchigia rigida ma esclusione utilizzabile fino a fine anno

## Più tempo per gli sconti sul Patto

Maurizio Delfino

La querelle tra Economia e Comuni sull'utilizzo degli spazi sul Patto di stabilità in conto capitale del primo semestre 2014 concessi dalla legge di stabilità ha visto un primo responso nell'articolo 4, comma 7 del DL 133/2014, che ha accolto la tesi ministeriale dando più tempo, fino al 31 dicembre 2014, agli enti locali per adeguarsi. L'arco temporale entro cui assorbire gli spazi Patto concessi, fermo restando il pagato del primo semestre 2014, passa dal primo semestre all'intero anno, ma comunque con le regole fissate dall'interpretazione ministeriale, secondo cui la franchigia relativa al pagato a titolo II (come da articolo 1, comma 535 della legge 147/2014, che ha introdotto il comma 9-bis all'articolo 31 legge 183/2011) si applica solo se l'ente locale ha pagato in conto capitale, competenza e residui, almeno il doppio della franchigia stessa.

Le istruzioni della Ragioneria generale dello Stato, portano a indicare, in sede di certificazione, nella cella S16 i pagamenti in conto capitale, residui e competenza, effettuati nel primo semestre 2014 nei limiti degli spazi ottenuti. Nella cella PagCap vanno indicati gli ulteriori pagamenti in conto capitale (rispetto a quelli oggetto di esclusione indicati in S16) effettuati utilizzando i maggiori spazi finanziari derivanti dall'esclusione del comma 9-bis. Questi pagamenti indicati in PagCap, precisa la Rgs, non costituiscono un'ulteriore esclusione dal saldo finanziario, ma vanno indicati solo per verificare la corretta applicazione della norma. Secondo la norma, sostiene la Ragioneria, l'ente deve dimostrare che i maggiori spazi siano stati utilizzati solo per pagamenti in conto capitale.

In altri termini, secondo l'originaria formulazione, se il Comune ha ricevuto spazio Patto per 40, ma ha complessivamente pagato nel primo semestre in conto capitale 50, può decurtare solo 10 dal Patto. Se ha complessivamente pagato 30 decurta zero; se ha pagato 60 decurta 20, se ha pagato 90 decurta 40.

Adesso il DL 133/2014 modifica l'articolo 31, comma 9-bis, della legge 183/2011 in due punti. Al primo periodo, dopo le parole «i pagamenti in conto capitale sostenuti» è inserito «nel primo semestre»; al terzo periodo, le parole «derivanti dal periodo» sono sostituite da «derivanti dall'esclusione di cui al periodo» e le parole «nel primo semestre dell'anno» sono sostituite da «entro l'anno». Per il 2014 nel saldo finanziario non sono considerati (per un importo non superiore allo spazio) i pagamenti in conto capitale sostenuti nel primo semestre dagli enti, che utilizzano i maggiori spazi finanziari solo per pagamenti in conto capitale da sostenere entro il 2014. Quindi è rilevante, per l'esclusione, il solo pagato in conto capitale nel primo semestre, nei limiti della franchigia ottenuta. La condizione è che entro fine anno sia pagato complessivamente a titolo II almeno il doppio.

Ne consegue, riprendendo l'esempio, che se lo spazio assegnato è 40 e l'ente nel primo semestre 2014 ha pagato solo 50 (quindi con beneficio di soli 10), avrà tempo fino al 31 dicembre prossimo per pagare almeno 80 e ottenere così il beneficio assegnato di 40. Ma se l'ente nel primo semestre ha pagato 30 ed entro fine anno pagherà 80, potrà comunque decurtare solo 30 non i 40 attesi, in quanto rileva sempre il pagato del primo semestre; nel secondo semestre è possibile solo recuperare la condizione necessaria al beneficio.

Non tutti gli enti però potranno permettersi questo per esigenze di copertura finanziaria, di rispetto del saldo complessivo patto stesso e di tempi. In altri termini non tutti hanno fatture da liquidare su investimenti già fatti e di conseguenza pur avendo pagato un importo pari alla franchigia non avranno i benefici attesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contabilità. In arrivo un correttivo all'armonizzazione per uniformare le scadenze

## **Bilancio consolidato al 30 settembre per tutti**

Gianni Trovati

Le scadenze per il bilancio consolidato, che la riforma della contabilità chiede agli enti locali, sarà riallineati al 31 settembre, cancellando il termine del 31 luglio fissata dall'ultimo decreto legislativo "correttivo" approvato dal Governo a inizio agosto (Dlgs 126/2014, nella parte in cui ha modificato l'articolo 151 del testo unico degli enti locali). La modifica, che potrebbe arrivare con la legge di stabilità, serve appunto a riordinare un groviglio di date che si era parecchio intricato dopo l'ultimo intervento.

Con la riforma della contabilità, al preventivo e al rendiconto si affianca anche il bilancio consolidato, chiamato a dare evidenza dei risultati del "gruppo" ente locale rappresentato dal Comune e dalle sue principali realtà partecipate. Per questo nuovo strumento era stata indicata la data del 30 settembre. A stabilirla era l'articolo 18, comma 1 lettera c) del Dlgs 118/2011, vale a dire il primo provvedimento attuativo dell'«armonizzazione» contabile negli enti territoriali, e la stessa data ritorna nell'allegato 4/4, quello che riporta il principio contabile sul consolidato. Tutto chiaro, quindi, fino all'intervento del decreto "correttivo" di agosto, che ha ritoccato una serie di regole della nuova contabilità ma è inciampato sul calendario, fissando la nuova scadenza per il consolidato al 31 luglio senza cancellare le altre norme che prevedono il 30 settembre.

Di qui l'esigenza di un'altra correzione, che probabilmente sarà scritta nella legge di stabilità e riporterà il termine al 30 settembre. È questa, infatti, la data che sembra più logica nel tentativo di avviare una reale applicazione del nuovo bilancio, che impone agli enti locali di raccogliere dagli organismi partecipati (esclusi quelli considerati «irrilevanti» dai nuovi parametri) i dati necessari al consolidamento; una sfida che rimane comunque difficile se si guarda alla ricchissima storia recente delle proroghe a pioggia per i preventivi. Non solo: gli orientamenti che emergono dalla Ragioneria generale sembrano garantire una certa dose di flessibilità anche alle scadenze per le centinaia di enti locali già impegnati nella sperimentazione della riforma. Anche per loro, infatti, l'evoluzione della normativa che indica il termine a regime a fine settembre permette di applicare la stessa scadenza in modo generalizzato, superando le regole diverse previste per gli "sperimentatori" di quest'anno.

In prima battuta, la girandola delle date riguarderà proprio queste amministrazioni. Gli altri, infatti, dopo i correttivi portati dal Dlgs 126/2014 potranno rinviare l'adozione del consolidato al 2016, mentre un anno in più di tempo è concesso ai Comuni che contano meno di 5mila abitanti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

### 01|IL PROBLEMA

La scadenza per il bilancio consolidato è stata ritoccata dal Dlgs 126/2014, che l'ha fissata al 31 luglio senza però modificare le altre regole che la indicavano al 30 settembre (a partire dal principio contabile sul bilancio consolidato, allegato 4/4 al Dlgs 118/2011)

### 02|LA SOLUZIONE

È in arrivo, probabilmente nella legge di stabilità, un nuovo correttivo che riallinea i termini al 30 settembre, data più in linea con i problemi applicativi del nuovo strumento. Questa scadenza dovrebbe valere per tutti, enti sperimentatori (già interessati quindi dalle nuove regole) e non.

Il vademecum

### 01|I VINCOLI

Il fondo può essere aumentato solo negli enti che hanno rispettato il Patto di stabilità e le regole di spesa di personale

**02|GLI OBIETTIVI**

Gli incrementi per nuovi servizi devono essere erogati solo dopo il raggiungimento e la certificazione di obiettivi misurabili

**03|I TAGLI**

L'adeguamento al turn over può essere realizzato in base alla media aritmetica del personale in servizio o alle uscite effettive

Personale. Possibili più criteri di calcolo

## Fondi decentrati, tagli «flessibili» per il turn over

RISCHIO «FAI DA TE» Resta alta l'incertezza sull'applicazione della «sanatoria» che attende ancora indicazioni univoche

Arturo Bianco

Nella costituzione del fondo per le risorse decentrate del 2014 Regioni ed enti locali devono verificare il puntuale rispetto dei vincoli dettati dai contratti nazionali, disponendo l'eventuale recupero. A tal fine possono utilizzare i nuovi strumenti previsti dal D 16/2014. Lo ricorda la circolare con cui i ministri di Economia, Affari regionali e Pa hanno ufficializzato il documento approvato dalla Conferenza Unificata lo scorso luglio sull'applicazione della "sanatoria" dei contratti decentrati illegittimi.

La costituzione del fondo del 2014 è un adempimento assai rilevante: la legge di stabilità ne ha fatto la base (analogamente a quanto i contratti nazionali hanno disposto per i fondi del 1999 e poi del 2004) su cui determinare gli importi degli anni successivi.

La maggioranza degli enti sta procedendo solo ora alla costituzione del fondo in quanto, erroneamente, si subordina l'operazione all'approvazione dei preventivi. Il che non è previsto da alcuna legge o contratto, ed è inopportuno poiché determina ritardi nell'avvio della contrattazione decentrata.

L'attenzione deve essere dedicata al rispetto dei vincoli dettati dal contratto nazionale per l'incremento dei fondi, sempre nel tetto del 2010. L'ente deve avere rispettato il patto e i vincoli alla spesa del personale. Inoltre, per incrementare il fondo, entro il tetto dell'1,2% del monte salari 1997, deve assumere una specifica deliberazione, da motivare in relazione a risparmi conseguiti o al miglioramento dei servizi, e acquisire l'attestazione dell'organismo di valutazione. Per incrementarlo in relazione all'attivazione di nuovi servizi o al loro miglioramento occorre adottare una deliberazione nella fase iniziale dell'anno, in cui si dimostri la finalizzazione dell'incremento al miglioramento delle attività.

L'aumento deve essere quantificato con criteri oggettivi, di regola non va ripetuto nel corso degli anni e va erogato dopo il conseguimento dell'obiettivo. Altro errore da evitare, che depaupera il fondo, è la mancata inclusione delle risorse utilizzate per l'adeguamento ai miglioramenti contrattuali degli importi delle progressioni orizzontali dei dipendenti cessati. Sulla base delle indicazioni contenute nella circolare non c'è un unico criterio da utilizzare per la quantificazione dei tagli al fondo a seguito della diminuzione del personale. Di conseguenza, non maturano responsabilità se non si utilizza quello della media aritmetica del personale in servizio scelto dalla Ragioneria dello Stato, preferendo quello delle diminuzioni effettive suggerito dalla Corte dei conti della Lombardia e dalla Conferenza dei presidenti delle regioni.

Si deve infine sottolineare la condizione di pesante incertezza che grava sull'applicazione della "sanatoria", che sta portando i singoli enti a cercare soluzioni in ordine sparso o a restare fermi: conseguenza pressoché obbligata della mancanza di indicazioni applicative univoche. Proprio il rischio che si voleva evitare delegando la soluzione dei dubbi alla Conferenza Unificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partecipate. Le nomine dopo il DI Pa

## Incarichi gratuiti e rimborsi tassati

LA REGOLA Se la missione si svolge nel territorio del Comune l'indennizzo rientra nel reddito soggetto all'Irpef

Domenico Luddeni

L'articolo 16 del decreto di riforma della Pa impone ai dipendenti delle amministrazioni nominati in società partecipate di riversare i compensi all'ente di appartenenza, fatto salvo il diritto al rimborso delle spese documentate.

Il trattamento fiscale dei rimborsi spese nell'ambito del reddito di lavoro dipendente è regolato dall'articolo 51, comma 5, del Tuir, che stabilisce che non concorrono a formare il reddito da lavoro dipendente i rimborsi spese relativi a trasferte effettuate fuori dal territorio del Comune in cui si trova la sede di lavoro del dipendente nei limiti previsti dall'articolo stesso. Quando la trasferta si realizza nel territorio del Comune, si applica l'ultimo periodo del comma 5, che fa rientrare queste somme nel reddito. Anche la prassi, con la risoluzione n. 10/816 del 27 giugno 1975, ha ribadito che «nessuna esclusione dall'imposizione è consentita per le eventuali somme corrisposte dal datore di lavoro ai propri dipendenti a titolo di rimborso delle spese di viaggio, anche sotto forma di indennità chilometriche, per l'attività lavorativa esplicata nell'ambito del Comune in cui si trova la sede di lavoro» precisando che nel caso di attività svolta nel Comune sede di lavoro, le somme sono considerate integrazioni della retribuzione e assoggettate ad Irpef cumulandole con la retribuzione. Di conseguenza la nomina conferita dall'amministrazione per un incarico da svolgersi nel Comune sede di lavoro del dipendente comporterà degli oneri per quest'ultimo, in quanto oltre a dover riversare il compenso erogato dalla partecipata, egli riceverà un rimborso spese inferiore a quanto effettivamente speso, posto che le spese diverse da quelle di trasporto documentate dal vettore, vitto e alloggio tipicamente, si cumulano con la retribuzione e subiscono le vigenti ritenute previdenziali ed erariali, tanto più elevate quanto maggiore è l'aliquota marginale del dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco

## Tasi, ecco i quartieri più tassati

L'allarme della Cgil, gli aumenti maggiori in periferia e nelle ex zone popolari da Testaccio a Garbatella e all'Ostiense Di Berardino: "È un'imposta iniqua che cadrà sui precari e su i più deboli" Adeguata la rendita di 175mila immobili: 35mila abitazioni ora sono considerate di pregio  
SALVATORE GIUFFRIDA

IL 16 ottobre è ormai vicino e la Tasi colpirà soprattutto le periferie e i quartieri popolari come Testaccio, Trastevere, Garbatella. La sua distribuzione sarà diversa dalla vecchia Imu dopo che di recente l'Agenzia delle Entrate ha adeguato ai valori di mercato la rendita catastale di 175 mila immobili in una zona di Roma che va dal centro storico ai Parioli, da Trastevere alle ville sull'Appia. In un colpo solo sono aumentate le rendite degli immobili e, sempre nella stessa area, circa 35mila abitazioni prima considerate alloggi popolari, sono diventate di pregio A2 o residenziali (A3), con la rendita catastale raddoppiata e in migliaia di casi quadruplicata. E questa è già una stangata per chi abita nelle zone centrali: è la prima volta che il contribuente paga le imposte su queste nuove rendite. Ma non è tutto: secondo uno studio della Cgil, la Tasi sarà più onerosa nelle periferie e nei quartieri una volta popolari come Garbatella, Ostiense, Testaccio. A Garbatella una casa di 5 vani, con rendita di 670 euro, paga una Tasi di 251 euro, a Testaccio un 6 vani dalla rendita di 1.170 euro, dovrà al fisco 464 euro. E visto che la rendita catastale si calcola in base al numero dei vani e non ai suoi metri quadrati, sostiene lo studio Cgil, i proprietari di appartamenti in zone residenziali, dove le stanze sono tradizionalmente grandi, non pagano una differenza equa rispetto a chi possiede un'abitazione con gli stessi vani ma più piccola: a Monteverde 5 vani con rendita di 1.058 euro pagano una Tasi di 414 euro, cioè una cifra che per la Cgil è eccessiva rispetto ai 930 che paga la stessa abitazione a Prati con metratura più estesa e dal valore di 2.215 euro. Va peggio nelle periferie: una casa di 6 vani a Torre Angela, del valore di 830 euro, ha una Tasi di 321 euro contro i 653 che paga un immobile con lo stesso numero di vani a Monti dal valore di oltre 1500 euro.

Per non dire di un 5,5 vani a Centocelle con rendita di 990 euro: dovrà al fisco 387 euro.

Secondo Antonella Costantini del Caf Cgil Lazio, è un modo iniquo perché «in zone come Parioli o Monti i vani sono più grandi rispetto ad altri quartieri e alla periferia. L'equità si avrà quando il valore sarà calcolato sui metri quadrati e non sul vano catastale». Ma un'operazione del genere è complessa e costosa: l'intenzione di riformare il catasto c'è, ma non si sa quando - e se - sarà avviata.

Intanto a essere maggiormente esposte sono famiglie monoreddito o con figli a carico, anziani, giovani che non possono comprare casa: il gettito totale infatti non cambia ma se prima cadeva sulle spalle dei proprietari, adesso dovranno pagare anche figli e locatari, cioè una nuova classe di contribuenti.

«Il peso cadrà sui precari e più deboli - spiega Claudio Di Berardino, segretario Cgil Roma e Lazio - questa Tasi colpisce in modo indiscriminato e bisogna porre attenzione sulle periferie dove ci sono situazioni di vera difficoltà».

**LE NOVITÀ A SCADENZA** Si paga entro il 16 ottobre. La Tasi colpirà le fasce più deboli O STUDIO Secondo uno studio della Cgil la tassa sarà più onerosa nei quartieri popolari E PERIFERIE Va peggio nelle periferie. Con le nuove regole si paga di più che in centro PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) [www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it)

Foto: LA CITTÀ Il 16 ottobre scade il termine per pagare la Tasi. I quartieri di Roma più colpiti dalla tassa sono quelli che una volta erano definiti popolari e le periferie

L'intervista Corrado Sforza Fogliani

## «Con la Tasi altra stangata sulla prima casa»

Il presidente di Confedilizia: «Tassa raddoppiata e agevolazioni perse»  
Maddalena Camera

Milano Le disgrazie «tassatorie» per i proprietari di casa sono soltanto all'inizio. Lo spiega Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, che non esita a definire la riforma del governo Monti sull'Imu «catastrofica per l'Italia peggio di una guerra». E se quella riforma ha portato le tasse sulla casa all'astronomica cifra di 24 miliardi di euro (tre volte la vecchia Ici), grazie a qualche altro accorgimento la cifra può ancora salire. La brutta notizia è che l'accanimento per rimpinguare le casse dello Stato e vuotare quelle dei cittadini sarà sull'unico immobile che doveva essere risparmiato dalle tasse: la prima casa. «L'anno prossimo spiega Sforza Fogliani - la Tasi, che è la tassa sui servizi indivisibili che, di fatto, ha rimpiazzato l'Imu sulla prima casa, potrebbe passare dal 2,5 per mille attuale (alcuni Comuni hanno comunque già alzato questa tassa fino al 3,3 per mille, ndr ) fino al 6 per mille». Un raddoppio, insomma, per una tassa che non dovrebbe neppure esserci? «Sì, un raddoppio che comporta oltretutto la perdita delle agevolazioni che i cittadini godevano prima con l'Ici (che era 10 volte più bassa) e poi con l'Imu. In pratica, portando l'aliquota al 6 per mille, si ristabiliscono gli stessi parametri dell'Imu sulla prima casa che, dunque, non è stata per niente abolita». Perché accade tutto questo? «Nei prossimi anni ci doveva essere una riduzione di spesa delle Regioni intorno ai 5 miliardi. Ma ovviamente non ci sarà. Inoltre, per gli immobili ci potrebbero essere altre brutte sorprese». Ossia? «Sulla casa potrebbero arrivare anche delle aliquote pari allo 0,5 per mille per le imposte di scopo che possono essere aggiunte per la costruzione di opere pubbliche. Emblematico è il caso di Piacenza, dove il Consorzio di bonifica impone un'imposta di scopo a tutti i proprietari di immobili». E poi c'è la Tari, l'imposta sui rifiuti che ha sostituito la Tarsu. «Sì, anche in questo caso ci troviamo di fronte a un paradosso che porterà la tassa ad aumentare sempre di più, visto che nessuno controlla le spese delle municipalizzate che sono obbligate per legge a coprire tutti i costi. Una situazione paradossale. Confedilizia ha chiesto da tempo di avere un rappresentante dei contribuenti nei consigli di gestione per cercare di arginare il fenomeno». Infine, la questione della rivalutazione delle rendite catastali. «La vicenda è aperta. Il governo era partito molto male, poi ha corretto il tiro. Certo è che le rendite catastali dovranno rappresentare le reali quotazioni del mercato immobiliare che, negli ultimi anni, è sceso molto. Inoltre, una gestione corretta dovrebbe prevedere che, ogni due anni, le rendite si possano rivalutare ma anche abbassare, seguendo il mercato. Ora staremo a vedere». La riforma del governo Monti sull'Imu è stata più catastrofica di una guerra

L'accusa

L'ITALIA DEI TARTASSATI

**Renzi batte il record delle tasse**

Appena insediato ha messo le mani sulla casa con l'avvio della Tasi Poi è stata la volta dei conti correnti e delle rendite finanziarie Nuove tecnologie Da una parte il premier dice di volerle favorire Poi rincara il diritto d'autore per gli smartphone

Renzi ha battuto tutti i record. Innanzitutto quello della velocità. Tanto rapido ad annunciare l'abbattimento delle tasse a cominciare da quelle sulle famiglie numerose, e tanto veloce a fare marcia indietro. Non solo. Il record di tutti i tempi messo a segno dal premier è quello del numero di nuove imposte in un arco di tempo estremamente ridotto. Una sorta di gara a fare meglio dei suoi predecessori, anche di quel campione del rigorismo che è stato Monti. Il Prof al confronto con Renzi sembra un pivellino per l'uso della leva fiscale che comunque Monti giustificava sempre indicando come mandante Bruxelles. Renzi invece non si dà nemmeno la cura di scusarsi con gli italiani e mentre getta fumo negli occhi, con le slide e i twitt, promettendo di sforbicare privilegi e sacche di inefficienza, usa senza remore la clava delle imposte. Le randellate interessano tutti indistintamente, famiglie e imprese. La fantasia però non è il suo forte se nel mirino è entrata subito la casa, tradizionale fonte di gettito sicuro. Dopo soli sette giorni a Palazzo Chigi, nel primo Consiglio dei ministri, Renzi traduce in un decreto legge l'accordo fra governo Letta e Comuni sulla Tasi. Vediamo le tasse del premier. Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it TASI La tassa sui servizi indivisibili (come l'illuminazione pubblica) si rivela subito una batosta, peggio della vecchia Imu. Si dà libertà ai sindaci di alzare l'aliquota di un altro 0,8 per mille sulla prima casa, passando dal 2,5 al 3,3 per mille, oppure sulle seconde case, salendo dal 10,6 all'11,4 per mille. I soldi secondo il piano del governo dovrebbero servire a finanziare le detrazioni fissate dai sindaci. In realtà non c'è nessun obbligo a introdurre le detrazioni mentre per l'Imu erano stabilite in 200 euro sulla prima casa e 50 euro a figlio. Risultato: secondo la Uil, l'aliquota media deliberata dai municipi capoluogo di provincia è del 2,6%. La Cgia di Mestre sostiene che in un grande Comune su due la Tasi sarà più cara dell'Imu. RENDITE FINANZIARIE Dopo circa un mese ecco che Renzi decide di colpire gli investimenti in Borsa e il risparmio. Il prelievo sale dal 20 al 26% e riguarda anche i conti correnti. Salvi, al momento, i titoli di Stato e i buoni fruttiferi postali. Anche i fondi pensione non sono stati risparmiati, con la trattenuta che versano allo Stato sui rendimenti maturati che passa dall'11 all'11,5%. QUOTE BANKITALIA Anche le banche sono chiamate a stringere la cinghia. Raddoppia l'imposta sostitutiva sulla rivalutazione delle quote Bankitalia. DETRAZIONI IRPEF Tutti i lavoratori che avranno accumulato detrazioni fino a 4.000 euro nel 2013, dovranno aspettare il 2015 per vederseli riconosciuti. Inoltre l'accredito delle detrazioni non avverrà più direttamente ma si dovrà aspettare un bonifico dalla Agenzia delle Entrate. Vengono tagliate le detrazioni Irpef sopra i 55mila euro. PASSAPORTO Aumenta il costo per il rilascio del passaporto che passa dai 40,29 euro ai 73,50 euro, a cui bisogna aggiungere il costo del libretto. SIGARETTE Dal 1° ottobre il pacchetto di sigarette aumenta di 1 euro. SMARTPHONE Smartphone e tablet più cari. Le tasse sull'acquisto di dispositivi dotati di memoria digitale aumentano di circa il 500%. Quando si acquista uno smartphone o un tablet si pagano dai 3 (dispositivi fino a 8 Gb) ai 4,80 euro (32 Gb) per il diritto immobiliare L'imposta doveva prevedere le detrazioni ma sono diventate un optional per i Comuni to d'autore contro gli appena 0,9 previsti finora per i telefonini. Il decreto Irpef all'esame di palazzo Madama prevede clausole di salvaguardia che consentono al Tesoro di aumentare le accise su benzina, alcol e tabacchi qualora avesse bisogno di soldi. Tassate le rinnovabili. SUCCESSIONI In arrivo, secondo indiscrezioni, con la prossima legge di Stabilità un aumento dell'imposta sulle successioni. Il governo Berlusconi l'aveva abrogata nel 2011, il governo Prodi l'aveva reintrodotta nel 2006, ma prevedendo una franchigia di un milione di euro. Al di sopra di questa cifra, l'eredità viene tassata al 4%.

**+0,8** Per mille Si è data libertà ai Comuni di aumentare la Tasi sulla prima casa dal 2,5 al 3,3 per mille

**26** Per cento Sale il prelievo sulle rendite finanziarie dal 20%. Interessati anche i conti correnti

**73,50 Euro** Sale il costo del rilascio del passaporto da 40,29 euro a 73,50

Foto: Avanti tutta Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha cercato di imporre la logica del taglio della spesa ma senza grande successo

ENTI LOCALI TRA IERI E OGGI PRIMA TORNATA ELETTORALE A MILANO, GENOVA, FIRENZE E BOLOGNA

## Le Province sono abolite. Però si vota lo stesso

ROMA IL CAMBIAMENTO è storico anche se avviene in sordina. Tra ieri e oggi si concluderà la prima tornata delle elezioni di secondo livello delle nuove Province e dei Consigli metropolitani. Le prime votazioni hanno riguardato quattro consigli metropolitani: Milano, Genova, Firenze e Bologna e 6 nuove Province: Bergamo, Lodi, Sondrio, Taranto, Vibo Valentia e Ferrara (in quest'ultima città si vota oggi). Torino, Roma, Napoli e Bari voteranno in ottobre insieme con le restanti 58 province. Ad esprimersi non sono i cittadini ma gli amministratori, secondo il dettato della legge di riforma 56/14. Tra ieri e oggi saranno designati 78 consiglieri metropolitani, 6 presidenti di provincia e 70 consiglieri provinciali. Tutti lavoreranno a titolo gratuito al posto dei circa 500 uscenti. A sceglierli sono sindaci e consiglieri comunali secondo un sistema che prevede il 'voto ponderato', cioè proporzionale al numero dei cittadini che il sindaco e il consigliere comunale rappresenta all'interno del corpo elettorale della provincia, in base alla popolazione residente nel comune di appartenenza. A questo fine gli uffici hanno preparato schede con colori diversi a seconda della fascia demografica. Azzurra per i comuni fino a 3.000 abitanti fino a quella blu per le popolazioni superiori al milione. IL MECCANISMO è un po' complesso ma è stato dettato soprattutto da principi di spending review. Lo si capisce dai numeri: alla fine di tutto saranno eletti 986 tra sindaci e consiglieri che non riceveranno indennità, contro gli attuali 2.500 che la percepiscono. A Milano, ad esempio, ci sono 24 consiglieri da eleggere; a Bologna sono 18, come anche a Firenze. L'affluenza alle urne, in generale, ieri è stata piuttosto alta anche se non mancano le polemiche sul neonato meccanismo. «C'è il rischio che non cambi nulla rispetto al precedente sistema delle province», ha detto il sindaco di Milano Pisapia. «Se non ci saranno i fondi necessari per lo sviluppo della Città metropolitana e chiarezza sulle competenze». Per ragioni opposte anche l'opposizione giunge alle medesime conclusioni. Fratelli d'Italia-An con Riccardo De Corato attacca: «Non ci sarà abbattimento della spesa pubblica poiché dipendenti, strutture e partecipazioni che erano delle province saranno trasferiti a Comuni e Regioni. La legge Delrio è una presa in giro». s. m.

## Pa, 30 miliardi di affari sommersi

Stefano Carli

Quante società controlla il Comune di Roma? Non si sa, non c'è nessuna visura camerale che lo riporti. E così per tutti gli 8 mila comuni italiani. E quante il governo? Il numero è incerto. Nel sito Internet di ogni ministero c'è la sezione Amministrazione Trasparente; in quella della Presidenza del Consiglio vengono riportate società e enti controllati e vigilati: sono 7 in tutto. Tra Istat e Formez, comitato Paralimpico, Aeroclub d'Italia, Credito sportivo c'è anche il Coni. Ma che il Coni controlli Coninet, joint venture con Aci Informatica non è scritto da nessuna parte. E' una delle tante partecipate della Pa che sottraggono al mercato 30 miliardi l'anno di spesa pubblica. segue alle pagine 4 e 5 Segue dalla prima Per tutte queste cosiddette società "in-house" c'è però una data che dovrebbe segnare un punto di svolta: primo gennaio 2015. Con il nuovo anno dunque molte cose cambieranno: non grazie alla legislazione italiana ma per l'entrata in vigore di una direttiva Ue. Che dice una cosa semplice: che le società in-house potranno continuare a ricevere dall'ente pubblico di cui sono emanazione appalti in affidamento, cioè senza gara, solo a due condizioni certe. Che siano a rigoroso controllo pubblico, con i soci privati eventuali in posizione di minoranza e senza poteri di blocco; che operino esclusivamente in quell'ambito e non vadano a cercare clienti in altri mercati facendo concorrenza ai privati. Il problema può riguardare anche le grandi utility, da Acea a Hera, da Iren ad A2a. Non sono a rischio le loro attività di mercato, ma quelle in affidamento: per esempio l'illuminazione pubblica (sarà per questo che siamo il paese più illuminato d'Europa di notte, come ha rilevato Carlo Cottarelli analizzando immagini satellitari, ma non si sa a che prezzo oltre che perché). L'erogazione di energia, l'acqua e i rifiuti se sono stati conquistati attraverso una gara pubblica non daranno problemi, altrimenti dovranno essere aggiudicati ex novo. Non accadrà tutto assieme il primo gennaio, ma un po' alla volta al termine del periodo di affidamento, che dovrebbe essere messo nero su bianco nei contratti, o al massimo alla scadenza dell'ennesima proroga. Ma qui sta il problema. Chi li ha mai visti i contratti? La cosa potrebbe non avere rilievi particolarmente problematici per i grandi comuni e i grandi contratti visto che si tratta spesso di società quotate obbligate alla trasparenza sulle loro azioni. Ben diversa è invece la situazione per tutti gli affidamenti dei comuni minori e a società più piccole. Ed è qui che il fenomeno si fa particolarmente oscuro e opaco. Quante siano le in-house non si sa. Si sa che vanno cercate dentro le 8 mila stimate - o dedotte - da Carlo Cottarelli. Non si sa quanti posti di lavoro garantiscano si sa però che il loro giro d'affari complessivo è stimabile sui 30 miliardi: un quarto di tutta la spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi. Ed è come dire che un euro su quattro spesi dalla pubblica amministrazione per acquistare qualcosa è speso nella più totale opacità. Sì, perché le società in-house si fanno per non fare gare. Sono insomma soldi sottratti al mercato e alla garanzia, attraverso le gare, che l'utilizzo di queste risorse sia efficiente e redditizio. O quanto meno controllabile. Dei 130 miliardi di spesa pubblica annuale per l'acquisto di beni e servizi (gli investimenti non rientrano in queste casistiche) ne vengono assegnati a gara 90 miliardi. La cifra è definibile perché è la somma di tutti gli acquisti avvenuti con trattative pubbliche e debitamente registrati nella Vcp, la Vigilanza sui contratti pubblici ora confluita nella banca dati dell'Anac, l'Agenzia nazionale anticorruzione di Raffaele Cantone. Dei 40 miliardi che sono la differenza tra il totale e i 90 censiti, una parte sono le spese destinate agli armamenti, un'altra parte sono invece contratti assegnati a gara ma prorogati e altre voci. Insomma, è difficile vederlo scritto nero su bianco, si va spesso per approssimazione. Basi pensare che la stessa banca dati dell'Anac non registra i contratti di gare per importi inferiori a 60 mila euro, ma tra ministeri, Ragioneria e Corte dei Conti il luogo comune è che questa partita abbia un perimetro di appunto una trentina di miliardi. E sono 30 miliardi che stanno per tornare al mercato e diventare una nuova fonte di ricavi per il settore privato delle aziende di servizi locali. Ma ora il problema numero uno è riuscire a mettere in qualche modo sotto controllo questa contrattualistica iperpolverizzata e stanare tutte queste società. Non c'è riuscito nemmeno Cottarelli, d'altra parte il tempo era poco, ma già la differenza tra le sue 8 mila società stimate e le 5.800 che

risultano dal censimento della Funzione Pubblica dice molto: la ragione è che il censimento è stato realizzato su base "volontaria" e nessuna penalizzazione ha colpito chi non ha risposto. Anche confrontare i conti è difficile. I soldi in uscita sono nei bilanci degli enti di emanazione alla voce "debiti verso controllate" o "acquisto di prestazioni per beni e servizi". In quelli delle in-house sono alla voce ricavi o crediti, ma è impossibile incrociarli perché sono macro aggregati. Senza contare che i bilanci di queste società sono "certificati" non da iscritti all'albo dei revisori contabili ma da "verificatori" pescati da un albo speciale del ministero dell'Interno. E non è detto che abbiano le giuste caratteristiche professionali. La stessa Corte dei conti fa fatica. Anzi, ha proprio le mani legate: è un pasticcio che data dal 2009, l'anno del terremoto dell'Aquila, l'anno in cui una legge, la 78, dispone che la Corte dei Conti non possa indagare su presunti reati di danno erariale commessi nell'ambito dei contratti pubblici se non siano già comprovati "fattispecie" e "importo". Insomma, a differenza della magistratura ordinaria, per i magistrati contabili dello Stato la "notizia di reato" non basta. Risultato, si abbattano i controlli sulle società pubbliche e controllate da enti pubblici e queste, le società "in-house" appunto, si moltiplicano. Non potendo fare indagini la Corte dei Conti ha cercato almeno di scattare una foto. Nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2012 ha individuato circa 5 mila soggetti partecipati da enti locali, la metà dei quali attivi nel settore delle utility. Il 78% ha ricevuto un affidamento diretto. Nell'aggiornamento 2013 del documento la Corte ha rilevato oltre alle 5.258 partecipate da enti locali, 50 società partecipate dalla Pa centrale e 2.214 tra consorzi, fondazioni e associazioni. Tra le 5 mila, una su 4 ha i conti in rosso ma questo non è di per sé significativo perché visto che i loro bilanci dipendono dai prezzi che fanno agli enti controllanti, chiudere l'anno in rosso o in attivo è solo strumentale a chiedere per l'anno successivo più soldi oppure no. Insomma, non è detto che quando i bilanci sono formalmente sani ciò sia una buona notizia per le tasche dei cittadini. Prendiamo l'esempio delle gestioni museali. Il sistema è formalmente in attivo, visto che costa 350 milioni l'anno e ne incassa 380. Il fatto è che se ben gestito il settore potrebbe dare ogni anno, a parità di costi, un attivo non di 30 milioni ma di un paio di miliardi. C'è un'iniziativa in rampa di lancio ai Beni Culturali proprio per questo. E lo stesso può valere per tutto il resto. Dalle terme municipali agli enti lirici. CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA DATI CORTE DEI CONTI

L'Europa di notte vista dal satellite, con l'Italia più luminosa di tutti grazie alla illuminazione pubblica pagata dai contribuenti [ IL CASO ]

Il caso Le sole partecipate triplicano il personale della Regione. Un problema in più per il futuro governatore che sostituirà Scopelliti

## Calabria, l'oasi felice per l'esercito dei dipendenti pubblici

Trecento milioni. Più o meno 150 euro l'anno per ogni cittadino calabrese, neonati compresi. Costa tanto, ha calcolato la Corte dei conti, retribuire i dipendenti delle società partecipate e dei vari enti pubblici e di «diritto privato» della Regione Calabria: un esercito. Ne sono stati censiti 9.201. Per capirci, sono più del triplo del personale regionale. Le sole società partecipate, in numero di 22, hanno 1.805 dipendenti, al netto di quelle che non hanno neppure comunicati i dati alla magistratura contabile.

Come per esempio l'Aeroporto S. Anna di Isola Capo Rizzuto, che di addetti secondo la Camera di commercio ne avrebbe 31. Una società di cui la Regione controlla il 14% e che è già costata una barca di soldi: 1,3 milioni di perdite nel 2008, 1,1 nel 2009, 788 mila nel 2010...

Oppure Locride sviluppo, che a fronte di cinque consiglieri di amministrazione, tre revisori e due sindaci supplenti, dichiara alla Camera di commercio un solo dipendente: nel 2012, sottolinea la Corte dei conti nell'ultimo rendiconto sulla gestione della Regione, ha perso 126 mila euro. E via di questo passo. Nel 2012, insiste il rapporto, le società partecipate hanno fatto perdere alla Regione, per le sole quote di sua spettanza, 11,8 milioni.

Dice tutto sulla gravità della situazione il giudizio dei responsabili dell'organo di revisione regionale, riportato testualmente nel documento: «Emerge, dall'analisi dei dati disponibili, un quadro preoccupante e pericoloso che impone la necessità di attivare piani di ristrutturazione e razionalizzazione delle società partecipate. È del tutto evidente che con questi dati di bilancio il fallimento del sistema delle società partecipate è solo questione di tempo».

Parole che rendono bene l'idea delle difficoltà che dovrà affrontare il successore dell'ex governatore Giuseppe Scopelliti, disarcionato da una condanna a 6 anni per abuso d'ufficio e falso, quando dovrà inevitabilmente mettere in moto una spending review degna di questo nome: il cui principale ostacolo saranno le micidiali incrostazioni clientelari e assistenzialistiche lasciate da certa politica. Inutile farsi illusioni.

Per certi versi, alla luce di questo, gli enti pubblici potrebbero rappresentare un problema ancora più serio delle società. Anche perché ci sono da pagare tutti i mesi 6.564 stipendi. La maggioranza del personale è concentrata nell'Afor, l'azienda che ha in carico i famosi forestali (da non confondere con la Guardia forestale, sia chiaro) che tante polemiche hanno suscitato in passato. Sono in tutto 5.290, per un costo che supera i 151 milioni di euro: numero che spinge il totale del personale dell'Afor a 5.670 unità.

Ma da non trascurare nemmeno l'Arssa, sigla che sta per Agenzia regionale per lo sviluppo e i servizi in Agricoltura, con i suoi 875 dipendenti. Per mantenere i quali si spendono 34 milioni. Il personale dei 16 enti pubblici grava ogni anno sulle finanze regionali per qualcosa come 228 milioni.

Senza dire, poi, delle collaborazioni e delle consulenze. Nel 2013 le società partecipate hanno distribuito 157 incarichi, con una spesa di poco inferiore ai tre milioni, di cui 835 mila euro per consulenze pure. La sola Fincalabra, la finanziaria regionale che dovrebbe sostenere lo sviluppo imprenditoriale, ha sborsato quasi due milioni.

Ma è niente rispetto a quanto hanno speso alcuni enti che vengono classificati «di diritto privato», controllati dalla Regione Calabria. Il totale ha raggiunto nel 2013 ben 11, 1 milioni di euro per 575 incarichi di collaborazione e una sessantina di consulenze. La Fondazione dei calabresi nel mondo ha impegnato ben 1,6 milioni. Mentre la sola Fondazione Field ha speso quasi 6 milioni, dei quali 835 mila euro di consulenze. Tanti auguri al futuro governatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'ex governatore Giuseppe Scopelliti

La guida/2 Per la prima casa la nuova tassa sostituisce, in pratica, l'imposta municipale. Ecco passo dopo passo come calcolarla

## Calcoli Questa volta l'abitazione principale non scappa

La base imponibile è la stessa dell'Imu. Le aliquote sono inferiori, ma le detrazioni sono quasi scomparse

La Tasi non è altro che una sorta di addizionale all'Imu per gli immobili diversi dall'abitazione principale, mentre per le prime case, in pratica, la sostituisce. La base imponibile, infatti, è la stessa. Le aliquote, per fortuna sono più basse, ma le detrazioni sono quasi inesistenti.

Nonostante le promesse iniziali di semplificazione e di spedizione a casa dei bollettini precompilati, per quest'anno il calcolo della Tasi, nella maggior parte dei casi, dovranno eseguirlo gli stessi contribuenti. Il meccanismo è analogo a quello dell'Imu. Un percorso con cui gli italiani hanno una certa familiarità perché, tra l'altro, è simile a quello in vigore per la progenitrice di tutte le patrimoniali sulla casa: l'Ici.

A differenza dell'Imu, però, la Tasi può essere dovuta in parte anche dall'inquilino o da chi occupa per almeno sei mesi nell'anno un immobile in base a un contratto di comodato. La quota dell'imposta a carico del locatario o del comodatario può variare dal 10% al 30% a seconda della delibera del comune. In molti casi, specie per gli immobili di minor valore, gli importi da versare saranno davvero esigui. Era il caso di introdurre questa complicazione?

Ricordiamo che per la Tasi vale la stessa regola dell'Imu: nel 2014 si paga la tassa per il 2014. Quindi chi è diventato proprietario nel corso dell'anno dovrà pagare sin da subito la Tasi, mentre chi ha ceduto un immobile la pagherà fino alla data del rogito.

### Istruzioni

Ma vediamo, passo dopo passo, come si deve procedere per il calcolo della tassa da versare entro il 16 ottobre:

- 1) si prende la rendita catastale dal rogito o dalle ultime dichiarazioni dei redditi (Unico o 730) e la si moltiplica per 1,05 in modo da ottenere la rendita aggiornata;
- 2) il valore così ottenuto va moltiplicato per un coefficiente, variabile a seconda della tipologia dell'immobile. Per i fabbricati abitativi il coefficiente è 160; per gli uffici 80 e per i negozi 55;
- 3) si ottiene così la base imponibile alla quale va applicata l'aliquota stabilita dal Comune e si ottiene la Tasi lorda;
- 4) per le abitazioni principali, quelle dove si dimora abitualmente e dove si ha la residenza anagrafica, si sottrae dalla Tasi lorda la detrazione, se spettante in base alla delibera comunale, e si ottiene la somma effettivamente dovuta;
- 4) si divide la Tasi netta in base alle quote di proprietà ed eventualmente ai mesi di possesso. Ricordiamo che per fare un mese il possesso deve essere continuato per almeno 15 giorni;
- 5) l'importo così ottenuto va diviso al 50% in modo da ottenere la quota da versare in acconto entro il 16 ottobre e quella a saldo entro il 16 dicembre .

### Sconti minimi

Non c'è più la detrazione fissa di 200 euro prevista in passato dalla legge nazionale per l'Imu sull'abitazione principale, ma il singolo comune può stabilire propri sgravi. Sono in genere più bassi e con vincoli precisi: ad esempio spettano solo fino a un certo valore della rendita catastale o entro un determinato reddito del contribuente. Non c'è più nemmeno la detrazione automatica di 50 euro per ogni figlio convivente di età inferiore ai 26 anni: anche in questo caso i comuni, però, possono prevederla, fissandone l'importo.

Il comune può anche deliberare esenzioni o riduzioni della Tasi per abitazioni con unico occupante, locali ad uso stagionale e per l'abitazione degli italiani residenti all'estero, come ad esempio l'ex abitazione degli anziani ricoverati in case di riposo, se non affittata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il numero**

*Comuni 600 Gli enti locali che non hanno ancora deliberato sulla Tasi. I residenti in queste località pagheranno tutta la Tasi in dicembre (aliquota 1 per mille)*

La guida/1 Versamento nella maggior parte delle città entro il 16 ottobre

## Fisco Nel labirinto della Tasi Come trovare la rotta giusta

Ora va anticipato il 50% del totale, il saldo tra soli due mesi In molti comuni si aggiunge all'Imu. E anche gli inquilini...

DI STEFANO POGGI LONGOSTREVI

La Tasi, la tassa delle polemiche e delle complicazioni, sta per battere cassa. Tra poco più di 2 settimane, giovedì 16 ottobre, scade, infatti, per milioni di contribuenti (non per tutti perché alcuni hanno già pagato e altri lo faranno a dicembre) il termine per il versamento dell'acconto. La nuova imposta immobiliare che sta complicando la vita ai contribuenti italiani si applica anche alle abitazioni principali, esenti invece dall'altra imposta comunale, l'Imu, e relative pertinenze. Può riguardare anche gli altri immobili, salvo che il singolo comune non li abbia esentati in quanto già soggetti all'Imu. La Tasi deve purtroppo essere calcolata dal contribuente, come avviene già per l'Imu. Non aspettatevi, quindi, che arrivi a casa un bollettino precompilato.

### Le date

La Tasi è, probabilmente, la prima tassa a scadenza variabile. Il termine di pagamento non è lo stesso sull'intero territorio nazionale. Tutto dipende da quando il Comune ha deliberato le aliquote. Diciamo subito che la scadenza del 16 ottobre non interessa coloro che hanno già versato l'acconto entro il 16 giugno, cioè i contribuenti residenti nei comuni che avevano pubblicato le aliquote Tasi sul sito del ministero delle Finanze entro il 31 maggio (2.187, tra cui Bologna, Genova, Napoli e Torino). Alla cassa entro il 16 ottobre devono obbligatoriamente passare, invece, i residenti nei comuni che hanno deliberato le aliquote Tasi e le hanno pubblicate tra il 1° giugno ed il 18 settembre (sono circa 5.200 tra cui Roma, Milano, Firenze e Bari). Il saldo è fissato per tutti entro il 16 dicembre (stessa scadenza dell'Imu). Attenzione, però: ci sono ancora oltre 600 comuni che non hanno rispettato i termini previsti per il varo delle delibere. I loro cittadini saranno così costretti a pagare la Tasi in unica soluzione entro il 16 dicembre con l'aliquota standard dell'1 per mille.

Per verificare se la delibera del proprio comune è pubblicata, il link è: [www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/IUC/sceltaregione.htm](http://www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/IUC/sceltaregione.htm). Attenzione: bisogna verificare il campo «data pubblicazione» per capire la scadenza effettiva. In alternativa è opportuno consultare il sito del proprio comune.

### A chi tocca

Pagano la Tasi i proprietari - sia persone fisiche, sia società - di immobili situati sul territorio italiano, nonché tutti coloro che su di essi sono titolari di un diritto reale di godimento: come l'usufruttuario o chi ha un diritto d'abitazione (il coniuge superstite sull'abitazione familiare), di uso, di enfiteusi e di superficie.

In caso di immobile locato, o dato in comodato per oltre sei mesi nell'anno, una quota della Tasi, variabile dal 10% al 30% in base alla decisione del comune, è a carico dell'occupante. Salvo il caso in cui il Comune non abbia azzerato la Tasi sulle case date in affitto o comodato. La restante parte, ovviamente la paga il proprietario.

### Nel mirino

La Tasi è dovuta su tutti i fabbricati - compresa l'abitazione principale, esente invece ai fini Imu, e relative pertinenze - e quindi su: abitazioni, negozi, uffici, laboratori, capannoni, box e sulle aree edificabili. Sono invece esclusi i terreni agricoli, inclusi gli orticelli.

Le aliquote per le singole tipologie di immobili sono stabilite dal Comune e possono arrivare per l'abitazione principale al 2,5 per mille (0,25%) o al 3,3 per mille (0,33%). Per gli altri immobili in genere il prelievo è inferiore: è previsto infatti che la somma tra aliquota Tasi e Imu non possa superare l'1,14%.

Molti comuni nel disegnare la Tasi hanno attuato un'opportuna semplificazione, applicando la nuova tassa solo sull'abitazione principale e pertinenze ed azzerandola per gli altri immobili già soggetti ad Imu. In questo modo, il singolo immobile o paga l'Imu o la nuova tassa (come Firenze e Bari). E' importante informarsi bene.

Esaminando le delibere delle principali città, per l'abitazione principale e relative pertinenze l'aliquota del 2,5 per mille (0,25%) è stata adottata a Milano e a Roma. Entrambi i Comuni applicano l'aliquota Tasi dello 0,8 per mille (0,08%) sugli altri immobili soggetti ad Imu. Per gli immobili affittati o dati in comodato, la quota da pagare da parte dell'inquilino o comodatario è a Roma del 20%, a Milano del 10%. A

Associazione italiana  
dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HOME HOME SWEET QUANDO SI PAGA LA TASI LE ALIQUOTE DEI CAPOLUOGHI DI REGIONE  
Ancona2 Aosta3 Bari Bologna Cagliari Campobasso Firenze Genova L'Aquila Milano Napoli Palermo Perugia  
Potenza Reggio Calabria Roma Torino Trento Trieste5 Venezia6 0,33% 0,1% 0,33% 0,33% 0,28%4 0,25%  
0,33% 0,33% 0,2% 0,25% 0,33% 0,29% 0,33% 0,25% 0,25% 0,25% 0,33% 0,1% 0,25% 0,29% ALIQUOTA  
STANDARD sì sì sì sì sì no sì sì no sì sì sì sì sì no sì sì sì sì sì DETRAZIONI 16 settembre 16 giugno 16  
ottobre 16 giugno 16 giugno 16 ottobre 16 ottobre 16 giugno 16 ottobre 16 ottobre 16 giugno 16 ottobre 16  
ottobre 16 ottobre 16 ottobre 16 ottobre 16 giugno 16 giugno 16 ottobre 16 giugno PRIMA RATA no 0,1% no  
no no no no 0,2% 0,08% no no no 0,08% no 0,08% no 0,15% no no ABITAZIONE PRINCIPALE1 ALTRI  
IMMOBILI CODICI TRIBUTO da utilizzare in F24 per l'acconto Tasi Tasi su abitazione principale e pertinenze  
Tasi su fabbricati rurali strumentali Tasi su Aree fabbricabili Tasi su Altri fabbricati 3958 3959 3960 3961  
Scadenza acconto 50% 16 giugno 16 ottobre Nessun acconto Scadenza saldo 16 dicembre 16 dicembre 16  
dicembre Aliquote Tasi Da delibera Comune Da delibera Comune Aliquota 1 per mille ENTRO 23 MAGGIO  
(PUBBLICATA ENTRO 31 MAGGIO) ENTRO 10 SETTEMBRE (PUBBLICATA ENTRO 18 SETTEMBRE)  
NESSUNA DELIBERA TASI ANNO 2014 Data delibera del Comune per la Tasi e data di pubblicazione sul  
sito del Ministero 1) escluse abitazioni A/1, A/8 e A/9; (2) Ancona ha deliberato a maggio ma ha spostato la  
scadenza della prima rata al 16 settembre; 3) 0,15% per immobili A7; (4) sale a 0,33% per gli immobili con  
rendita superiore a 1.250 euro; Cagliari ha rivisto le aliquote rispetto a quanto deciso a maggio 5) sale a  
0,33% per gli immobili con rendita superiore a 600 euro; 6) Venezia ha rivisto le aliquote rispetto a quanto  
deciso a Maggio Base imponibile Tasi Imposta lorda Moltiplicatore (160 per abitazioni, box, cantine e solai)  
Aliquota Tasi deliberata dal Comune Detrazione deliberata dal Comune per abitazione principale Rendita  
catastale 1,05 (maggiorazione 5%) x x x Rendita catastale maggiorata del 5% = = = - - = Imposta netta  
168.000 420,00 160 2,5 per mille 30 euro Acconto Tasi (50%) del proprietario 16.10.2014 (barrare casella  
acconto su F24) 195,00 CODICE TRIBUTO 3958 Saldo Tasi (50%) del proprietario 16.12.2014 (barrare  
casella saldo su F24) 195,00 CODICE TRIBUTO 3958 Quota a carico dell'inquilino (tra 10% e 30%,  
percentuale decisa dal comune): 20% a Roma 0 1.000 Tasi annua da versare dal proprietario 390,00 1,05 x x  
x 1.050 = = = - - = 390,00 COSÌ IL CALCOLO Esempio riferito a contribuente con due immobili nel Comune di  
Roma, l'abitazione principale e un immobile affittato ABITAZIONE PRINCIPALE 134.400 107,50 160 0,8 per  
mille 0 43,00 CODICE TRIBUTO 3961 43,00 CODICE TRIBUTO 3961 21,50\* 800 86,00 1,05 x x x 840 = = =  
- - = 107,50 IMMOBILE AFFITTATO (\*) da versare per il 50% di acconto (11 euro arrotondati) il 16 ottobre e il  
saldo il 16 dicembre (codice tributo 3961)

La guida/3 In dieci capoluoghi di regione su 11 il conto sarà più salato

## Bilanci Il Giro d'Italia dei rincarati Colpite le abitazioni di minor valore

L'aggravio per una casa A3 va dagli 11 euro di Potenza ai 140 di Bari  
DI GINO PAGLIUCA

L e promesse solenni, fatte dai ministri dell'epoca soprattutto nei talk show, si sono trasformate in disposizioni di legge generiche per essere poi smentite dai fatti in molti comuni. L'impegno politico a cui ci riferiamo era quello per cui a nessuno la Tasi sulla prima casa sarebbe costato più dell'Imu. Ottenere questo risultato era semplice: bastava introdurre una clausola di salvaguardia che lasciasse al contribuente la possibilità di pagare il minor tributo tra la Tasi e l'Imu calcolata con le regole 2012. Ma non se n'è fatto nulla. E così il meccanismo della Tasi, che ha aliquote minori rispetto all'Imu ma non prevede detrazioni obbligatorie, penalizza i proprietari di case di basso valore catastale e chi ha figli a carico, mentre risulta più vantaggiosa della vecchia imposta per le abitazioni di maggior pregio fiscale.

### Mappa

Nei capoluoghi di regione dove si pagherà la Tasi entro il 16 ottobre, in 10 casi su 11 per una casa di categoria A/3 i contribuenti subiranno un aggravio; a Bari si spenderanno 140 euro in più rispetto a 2 anni fa; l'unica città che registra un vantaggio, e anche sostanzioso, è Roma, dove i valori catastali sono elevati e ci si deve confrontare con un Imu 2012 pagata allo 0,5% e non allo 0,4% come nella gran parte delle altre città. Se il confronto è fatto invece su un'abitazione di livello più alto, una A/2 da 120 metri, in quattro città su 11 la Tasi si dimostra vantaggiosa, con un risparmio che arriva a 118 euro a Milano e a 362 euro a Roma. Il confronto è fatto ipotizzando un proprietario senza figli conviventi.

La legge consente ai comuni per il 2014 di far pagare al massimo sull'abitazione principale lo 0,25 per cento senza nessuna detrazione, alle amministrazioni che prevedono facilitazioni è concesso di salire fino allo 0,33 per cento.

### Alternative

In alternativa possono finanziare le detrazioni aumentando il prelievo sugli altri immobili, purché la somma delle aliquote tra Imu e Tasi non superi l'1,14%. Questa seconda strada è stata scelta da Milano e Roma, che applicano un'aliquota dello 0,08% sugli immobili diversi dall'abitazione principale (oltre non potevano andare siccome l'Imu è già all'1,06%) mentre sulle prima casa chiedono lo 0,25% con detrazioni legate al valore fiscale della casa e alla presenza di figli. A Milano un proprietario senza figli a carico non paga mai se la casa ha valore catastale inferiore a 300 euro (ma non si versava nemmeno l'Imu); tra 301 e 700 euro di valore catastale paga di fatto la stessa somma dell'Imu se ha reddito inferiore a 21mila euro, mentre se il reddito è superiore ha un aggravio di costi; per case con rendita superiore a 700 euro la Tasi è sempre più conveniente. A Roma la Tasi invece è spesso più economica dell'Imu.

### © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO Tasi contro Imu per la prima casa. Capoluoghi di regione in cui si paga entro il 16 ottobre la prima rata. Proprietario senza figli a carico (1) calcolo per famiglie con Isee superiore a 15 mila euro, per reddito inferiore spetta una detrazione di 100 euro (2) per reddito inferiore a 21 mila euro sull'immobile A3 del nostro esempio spetterebbe una detrazione di 61 euro

Città	TASI 2014	IMU 2012	Differenza
Bari	140	0	140
Campobasso	112	0	112
Firenze	78	0	78
L'Aquila	228	0	228
Milano	46	154	-108
Palermo	26	139	-113
Perugia	13	165	-152
Potenza	98	0	98
Reggio Calabria	234	0	234
Roma	127	0	127
Trieste	144	0	144
ABITAZIONE PRINCIPALE s.	26	139	-113

La guida/4 Pochissime amministrazioni locali hanno spedito ai contribuenti i bollettini precompilati con gli importi da corrispondere

## **Alla cassa Nessun aiuto dai comuni, bisogna fare da soli**

Rendita, coefficienti di aggiornamento, moltiplicatori, codici tributo: come ricomporre il complicato puzzle Se si superano i 1.000 euro bisogna usare il canale telematico

DI CORRADO FENICI

Dalla rendita alla compilazione dell'F24 o del bollettino postale. Il lungo percorso che porta alla Tasi è insidioso. Ecco come si deve procedere.

L'esempio

Vediamo il calcolo della Tasi di un single con abitazione principale e un box pertinenziale a Milano e una seconda casa data in affitto sempre a Milano.

Rendita catastale abitazione principale 800 euro, più 100 euro di rendita per il box

Rendita catastale rivalutata del 5% dei due immobili: 945 euro (900 per 1,05)

Base imponibile Tasi: 945 per 160 uguale 151.200 euro

Per l'abitazione principale e le pertinenze il Comune di Milano ha stabilito l'aliquota dello 0,25%, mentre non spetta alcuna detrazione perché la rendita catastale è superiore a 700 euro. La Tasi annua si ottiene applicando l'aliquota dello 0,25% alla base imponibile di 151.200 euro per un importo di 378 euro (151.200 per 0,25%). Non sono previste detrazioni. La metà dell'importo, vale a dire, 189 euro andrà versata con il modello F24 entro il 16 ottobre indicando il codice tributo 3958 (vedi fac simile di modello F24). Gli altri 189 euro andranno versati entro il 16 dicembre.

Passiamo ora al calcolo della Tasi per l'abitazione affittata con rendita di 850 euro. Il calcolo è lo stesso: rendita per 1,05 in modo da ottenere il valore aggiornato (892,50 euro) che va moltiplicato poi per 160. Si ottiene così una base imponibile di 142.800 euro.

Per i fabbricati diversi dall'abitazione principale il Comune di Milano ha stabilito l'aliquota dello 0,08% anche se questi immobili sono soggetti anche all'Imu. E ha stabilito che il 10% della Tasi sia a carico dell'inquilino.

La Tasi complessiva ammonta a 114,24 euro (142.800 per 0,08%). La quota a carico dell'inquilino si ottiene applicando l'aliquota del 10% all'importo di 114,24 euro. Si ottengono così 11,42 euro. Dal momento che l'imposta annua dovuta dall'inquilino non supera i 12 euro, non deve versare nulla. La Tasi, quindi, va versata, quindi, solo dal proprietario che dovrà pagare 102,82 euro. il 90% di 114,42 euro, 51 euro (arrotondati), entro il 16 ottobre, con il codice tributo 3961. L'altro 50% andrà corrisposto a dicembre.

Come si versa

Il versamento della Tasi va fatto in banca o posta con il modello F24 o con il bollettino postale. Il vantaggio di usare l'F24 consiste nella possibilità di versare la tassa per immobili situati in diversi comuni con un unico modulo e con addebito diretto sul conto corrente.

La Tasi come l'Imu va versata singolarmente da ogni comproprietario o contitolare di un diritto reale sull'immobile. Nel modello F24 deve essere compilata la sezione «Imu ed altri tributi locali». Qui vanno indicati: il codice catastale del Comune (ad esempio H501 Roma, F205 Milano), numero di immobili per cui si esegue il versamento, anno di imposta (2014) e importo da versare raggruppato in funzione del codice tributo per singola tipologia di immobile (abitazione principale 3958 ; altri fabbricati 3961 ; aree fabbricabili 3960 ). Occorre inoltre barrare la casella «acconto». Nello spazio rateazione non si deve indicare nulla. Il versamento non va effettuato se l'importo annuo dell'imposta non supera 12 euro, o il diverso limite fissato dal comune. Attenzione: dal 1° ottobre, se il modello F24 è di importo complessivo superiore a 1.000 euro, non si può più presentare la versione cartacea in banca o posta, ma si devono utilizzare esclusivamente i servizi telematici di banche o Poste (home/remote banking) o dell'Agenzia delle Entrate. Una complicazione di cui non si sentiva proprio il bisogno. In alternativa, si possono utilizzare gli appositi bollettini postali Tasi. Il pagamento va effettuato sul c/c postale n. 1017381649 intestato «PAGAMENTO TASI». Gli altri dati sono gli stessi visti

per l'F24.

Se si possiedono immobili in più comuni, va compilato un bollettino postale per ogni località.

Associazione italiana  
dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESEMPIO TASI 1 F 2 0 5 X 2 3958 2014 189 0 0 5 X 1 2014 51 0 0 240 0 0 F 2 0 3961 6 0 5 1 9 7 0 M  
ROMA R M R ROSSI MILANO MI VIALE MONTE NERO 30 MARIO S S M R A 7 0 E 1 6 H 5 0 1 Q  
ABITAZIONE PRINCIPALE ABITAZIONE AFFITTATA Mario Rossi è proprietario al 100% di abitazione  
principale e box pertinenziale Milano, oltre ad un'altra casa data in affitto sempre a Milano. Per abitazione  
principale box (2 immobili) l'acconto Tasi è 189 euro totali, codice 3958. Sulla casa affittata proprietario paga  
a Milano 90% della Tasi (il restante 10% è dell'inquilino), da ripartire in due rate L'acconto, è 51 euro  
arrotondati, codice 3961. 2 CASE A MILANO F.

Rapporti Il decreto 33/2013 ha imposto la trasparenza digitale agli enti. Ma a un anno dall'entrata in vigore il traguardo è ancora lontano

## Servizi Regioni e Comuni imparano a cinguettare

Lo Stato 2.0 può farci risparmiare 35 miliardi l'anno. Nel rapporto con i cittadini si diffonde l'uso di Twitter e Facebook L'e-government può aiutare nella lotta all'evasione fiscale  
DI umberto torelli

L' introduzione di tecnologie informatiche nella pubblica amministrazione può portare a benefici economici per 35 miliardi l'anno, tra risparmi sulle spese e maggiori introiti. La stima arriva dallo studio sull'Agenda Digitale realizzato dalla School of Management del Politecnico di Milano. L'intento del governo è quello di un uso intensivo dell'Ict ( Information communication technology ) nelle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche. Con l'obiettivo di creare un circolo virtuoso che agevoli lo sviluppo dell'intero «sistema Italia». «La digitalizzazione della pubblica amministrazione, aiuta a combattere in modo concreto l'evasione fiscale, semplifica le relazioni con i cittadini e consente risparmi a nove zeri - spiega Michele Benedetti, responsabile dell'osservatorio eGovernment del Politecnico di Milano -. Inoltre sul fronte delle imprese aumenta la capacità di investimenti nell'Ict». Favorendo lo sviluppo di mercati digitali e stimolando la nascita di start-up. Vediamo in dettaglio i benefici stimati.

### I conti in tasca

Cinque miliardi di euro arriveranno dalle maggiori entrate, nell'ipotesi di un aumento dal 20% al 30% dei pagamenti elettronici nei settori rivolti al consumo. Utili anche a ridurre l'evasione fiscale. Dieci miliardi arriveranno invece dai risparmi delle imprese con l'adozione della conservazione sostitutiva digitale dei documenti fiscali sulle reti aziendali e cloud . Un'operazione che aumenterà la produttività dei controlli dell'Agenzia delle Entrate. Cinque miliardi di risparmio arrivano con la diffusione, dall'attuale 5% al 30%, dell'approvvigionamento elettronico nella pubblica amministrazione. «Questo grazie all'introduzione di metodologie informatiche - spiega Benedetti - capaci di ridurre i costi di acquisto di beni e servizi». Infine la cifra più consistente di 15 miliardi arriva dai risparmi dovuti alla riduzione nei costi del personale, grazie alla digitalizzazione dei processi gestionali.

### Partecipazione

In questo contesto riveste un ruolo rilevante l'introduzione dell' Open Government , cioè la gestione trasparente della cosa pubblica. Per i cittadini si traduce nella partecipazione attiva alla vita del Paese da realizzare attraverso tecnologie digitali.

In primo piano i social network . L'indagine svolta dal Polimi su un campione di 366 comuni nei primi mesi del 2014, restituisce la fotografia di un Paese in cui l' Open Government viene attuato a seguito del decreto legislativo 33/2013. Con l'imposizione della trasparenza agli enti e il sanzionamento in caso di inadempienze. Ma a un anno dall'entrata in vigore del decreto, l'attuazione viaggia a due velocità. Solo un'amministrazione su due ha assolto gli obblighi di legge. Maggiori difficoltà e ritardi arrivano dai Comuni con meno di 5 mila abitanti che lamentano nel 73% dei casi la mancanza di competenze necessarie alla gestione della trasparenza sul sito web. Associata all'inadeguatezza degli strumenti informatici per la pubblicazione di contenuti interattivi. Non va meglio agli enti di medie e grandi dimensioni, oltre 25 mila abitanti. Qui l'88% evidenzia difficoltà nel comprendere quali dati vanno pubblicati sul web. E come gestirli.

### Vantaggi «social»

Buone notizie arrivano invece sul fronte dell'introduzione dei social media. «Negli ultimi dodici mesi sono stati adottati - conclude Benedetti - per la loro semplicità e immediatezza d'uso, ma anche per l'economicità di implementazione da parte delle amministrazioni periferiche».

Perché a differenza di complessi interventi per la messa a punto del parco informatico, la creazione di profili social risulta veloce ed economica da gestire. In particolare, la ricerca eGovernment del Polimi rileva che il 52% delle Regioni ha attivato una pagina Facebook e il 57% un «cinguettio» su Twitter. Per quanto riguarda i

capoluoghi di provincia, si assiste a un'esplosione nell'utilizzo dei due strumenti. Rispetto al 2013, incrementano del 28% i profili Facebook e del 74% quelli Twitter. Portando al 59% i capoluoghi che possiedono un profilo Facebook e al 63% quelli con un account Twitter. Mentre il 42% li ha entrambi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: School of Management Polimi - Osservatorio agenda digitale (luglio 2014) Risparmio I tagli Quando la tecnologia aiuta il risparmio ...e quali scelgono Pagamenti elettronici riduce l'evasione su Iva e imposte miliardi di euro 5 Conservazione sostitutiva documenti fiscali imprese: raddoppia la produttività dei controlli dell'Agenzia delle Entrate miliardi 10 di euro eProcurement nella PA riduce i costi di acquisto di beni e servizi miliardi di euro 5 Digitalizzazione della PA aumento della produttività in: amministrazioni centrali e locali, sanità, scuola, giustizia miliardi di euro 15 In quale modo 35 miliardi di euro Non utilizza social media Ne fa uso, compreso Facebook Ne utilizza almeno 1 PA su 3 uno, ma non Facebook ne fa uso 64% 33% 3% 98% 25% 15% Facebook YouTube Twitter L'uso dei social... Quanto ne usufruiscono le pubbliche amministrazioni Pparra

La guida/1 Versamento nella maggior parte delle città entro il 16 ottobre

## Fisco Nel labirinto della Tasi Come trovare la rotta giusta\*\*

Ora va anticipato il 50% del totale, il saldo tra soli due mesi In molti comuni si aggiunge all'Imu. E anche gli inquilini...

STEFANO POGGI LONGOSTREVI

La Tasi, la tassa delle polemiche e delle complicazioni, sta per battere cassa. Tra poco più di 2 settimane, giovedì 16 ottobre, scade, infatti, per milioni di contribuenti (non per tutti perché alcuni hanno già pagato e altri lo faranno a dicembre) il termine per il versamento dell'acconto. La nuova imposta immobiliare che sta complicando la vita ai contribuenti italiani si applica anche alle abitazioni principali, esenti invece dall'altra imposta comunale, l'Imu, e relative pertinenze. Può riguardare anche gli altri immobili, salvo che il singolo comune non li abbia esentati in quanto già soggetti all'Imu. La Tasi deve purtroppo essere calcolata dal contribuente, come avviene già per l'Imu. Non aspettatevi, quindi, che arrivi a casa un bollettino precompilato.

### Le date

La Tasi è, probabilmente, la prima tassa a scadenza variabile. Il termine di pagamento non è lo stesso sull'intero territorio nazionale. Tutto dipende da quando il Comune ha deliberato le aliquote. Diciamo subito che la scadenza del 16 ottobre non interessa coloro che hanno già versato l'acconto entro il 16 giugno, cioè i contribuenti residenti nei comuni che avevano pubblicato le aliquote Tasi sul sito del ministero delle Finanze entro il 31 maggio (2.187, tra cui Bologna, Genova, Napoli e Torino). Alla cassa entro il 16 ottobre devono obbligatoriamente passare, invece, i residenti nei comuni che hanno deliberato le aliquote Tasi e le hanno pubblicate tra il 1° giugno ed il 18 settembre (sono circa 5.200 tra cui Roma, Milano, Firenze e Bari). Il saldo è fissato per tutti entro il 16 dicembre (stessa scadenza dell'Imu). Attenzione, però: ci sono ancora oltre 600 comuni che non hanno rispettato i termini previsti per il varo delle delibere. I loro cittadini saranno così costretti a pagare la Tasi in unica soluzione entro il 16 dicembre con l'aliquota standard dell'1 per mille.

Per verificare se la delibera del proprio comune è pubblicata, il link è: [www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/IUC/sceltaregione.htm](http://www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/IUC/sceltaregione.htm). Attenzione: bisogna verificare il campo «data pubblicazione» per capire la scadenza effettiva. In alternativa è opportuno consultare il sito del proprio comune.

### A chi tocca

Pagano la Tasi i proprietari - sia persone fisiche, sia società - di immobili situati sul territorio italiano, nonché tutti coloro che su di essi sono titolari di un diritto reale di godimento: come l'usufruttuario o chi ha un diritto d'abitazione (il coniuge superstite sull'abitazione familiare), di uso, di enfiteusi e di superficie.

In caso di immobile locato, o dato in comodato per oltre sei mesi nell'anno, una quota della Tasi, variabile dal 10% al 30% in base alla decisione del comune, è a carico dell'occupante. Salvo il caso in cui il Comune non abbia azzerato la Tasi sulle case date in affitto o comodato. La restante parte, ovviamente la paga il proprietario.

### Nel mirino

La Tasi è dovuta su tutti i fabbricati - compresa l'abitazione principale, esente invece ai fini Imu, e relative pertinenze - e quindi su: abitazioni, negozi, uffici, laboratori, capannoni, box e sulle aree edificabili. Sono invece esclusi i terreni agricoli, inclusi gli orticelli.

Le aliquote per le singole tipologie di immobili sono stabilite dal Comune e possono arrivare per l'abitazione principale al 2,5 per mille (0,25%) o al 3,3 per mille (0,33%). Per gli altri immobili in genere il prelievo è inferiore: è previsto infatti che la somma tra aliquota Tasi e Imu non possa superare l'1,14%.

Molti comuni nel disegnare la Tasi hanno attuato un'opportuna semplificazione, applicando la nuova tassa solo sull'abitazione principale e pertinenze ed azzerandola per gli altri immobili già soggetti ad Imu. In questo modo, il singolo immobile o paga l'Imu o la nuova tassa (come Firenze e Bari). E' importante informarsi bene.

Esaminando le delibere delle principali città, per l'abitazione principale e relative pertinenze l'aliquota del 2,5 per mille (0,25%) è stata adottata a Milano e a Roma. Entrambi i Comuni applicano l'aliquota Tasi dello 0,8 per mille (0,08%) sugli altri immobili soggetti ad Imu. Per gli immobili affittati o dati in comodato, la quota da pagare da parte dell'inquilino o comodatario è a Roma del 20%, a Milano del 10%. A

Associazione italiana  
dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HOME HOME SWEET QUANDO SI PAGA LA TASI LE ALIQUOTE DEI CAPOLUOGHI DI REGIONE  
Ancona<sup>2</sup> Aosta<sup>3</sup> Bari Bologna Cagliari Campobasso Firenze Genova L'Aquila Milano Napoli Palermo Perugia  
Potenza Reggio Calabria Roma Torino Trento Trieste<sup>5</sup> Venezia<sup>6</sup> 0,33% 0,1% 0,33% 0,33% 0,28%<sup>4</sup> 0,25%  
0,33% 0,33% 0,2% 0,25% 0,33% 0,29% 0,33% 0,25% 0,25% 0,25% 0,33% 0,1% 0,25% 0,29% ALIQUOTA  
STANDARD sì sì sì sì sì no sì sì no sì sì sì sì sì no sì sì sì sì sì DETRAZIONI 16 settembre 16 giugno 16  
ottobre 16 giugno 16 giugno 16 ottobre 16 ottobre 16 giugno 16 ottobre 16 ottobre 16 giugno 16 ottobre 16  
ottobre 16 ottobre 16 ottobre 16 ottobre 16 giugno 16 giugno 16 ottobre 16 giugno PRIMA RATA no 0,1% no  
no no no no 0,2% 0,08% no no no 0,08% no 0,08% no 0,15% no no ABITAZIONE PRINCIPALE<sup>1</sup> ALTRI  
IMMOBILI CODICI TRIBUTI da utilizzare in F24 per l'acconto Tasi Tasi su abitazione principale e pertinenze  
Tasi su fabbricati rurali strumentali Tasi su Aree fabbricabili Tasi su Altri fabbricati 3958 3959 3960 3961  
Scadenza acconto 50% 16 giugno 16 ottobre Nessun acconto Scadenza saldo 16 dicembre 16 dicembre 16  
dicembre Aliquote Tasi Da delibera Comune Da delibera Comune Aliquota 1 per mille ENTRO 23 MAGGIO  
(PUBBLICATA ENTRO 31 MAGGIO) ENTRO 10 SETTEMBRE (PUBBLICATA ENTRO 18 SETTEMBRE)  
NESSUNA DELIBERA TASI ANNO 2014 Data delibera del Comune per la Tasi e data di pubblicazione sul  
sito del Ministero 1) escluse abitazioni A/1, A/8 e A/9; (2) Ancona ha deliberato a maggio ma ha spostato la  
scadenza della prima rata al 16 settembre; 3) 0,15% per immobili A7; (4) sale a 0,33% per gli immobili con  
rendita superiore a 1.250 euro; Cagliari ha rivisto le aliquote rispetto a quanto deciso a maggio 5) sale a  
0,33% per gli immobili con rendita superiore a 600 euro; 6) Venezia ha rivisto le aliquote rispetto a quanto  
deciso a Maggio Base imponibile Tasi Imposta lorda Moltiplicatore (160 per abitazioni, box, cantine e solai)  
Aliquota Tasi deliberata dal Comune Detrazione deliberata dal Comune per abitazione principale Rendita  
catastale 1,05 (maggiorazione 5%) x x x Rendita catastale maggiorata del 5% = = = - - = Imposta netta  
168.000 420,00 160 2,5 per mille 30 euro Acconto Tasi (50%) del proprietario 16.10.2014 (barrare casella  
acconto su F24) 195,00 CODICE TRIBUTI 3958 Saldo Tasi (50%) del proprietario 16.12.2014 (barrare  
casella saldo su F24) 195,00 CODICE TRIBUTI 3958 Quota a carico dell'inquilino (tra 10% e 30%,  
percentuale decisa dal comune): 20% a Roma 0 1.000 Tasi annua da versare dal proprietario 390,00 1,05 x x  
x 1.050 = = = - - = 390,00 COSÌ IL CALCOLO Esempio riferito a contribuente con due immobili nel Comune di  
Roma, l'abitazione principale e un immobile affittato ABITAZIONE PRINCIPALE 134.400 107,50 160 0,8 per  
mille 0 43,00 CODICE TRIBUTI 3961 43,00 CODICE TRIBUTI 3961 21,50\* 800 86,00 1,05 x x x 840 = = =  
- - = 107,50 IMMOBILE AFFITTATO (\*) da versare per il 50% di acconto (11 euro arrotondati) il 16 ottobre e il  
saldo il 16 dicembre (codice tributo 3961)

### Il manuale pratico

La Tasi con tutte le regole da seguire per fare il proprio dovere. Ma anche una mappa aggiornata delle tante tasse che compiscono gli immobili e delle poche agevolazioni. Sono i temi della nuova guida - «La Tasi e le tasse sulla casa» di Corriere Economia in edicola da lunedì 6 ottobre a 6,90 euro, 4,99 in formato ebook.

## Tasi, assurde complicazioni

Delibere comunali di 600 pagine, scritte a penna, con equazioni complesse, con detrazioni «per disabilità superiori al 100%» o aliquote più alte di quelle di legge

MARINO LONGONI

Si chiama Iuc, imposta unica comunale, ma non si capisce perché: si tratta infatti di tre tributi ben distinti. La Tasi, imposta sui servizi indivisibili, la Tari, tassa sui rifiuti e l'Imu, imposta sugli immobili. Tre imposte completamente diverse per presupposto, modalità di calcolo, soggetti passivi. Unite solo dalla confusione che ripetuti interventi normativi sono riusciti a creare. Adesso è la volta del primo acconto Tasi per la maggior parte dei comuni italiani, cioè tutti quelli che non sono riusciti ad approvare le delibere entro il 31 maggio, ma le hanno approvate entro il 10 settembre e pubblicate entro il 18 settembre. Mai come in questa occasione i cittadini italiani dovranno subire i perversi effetti di una politica fiscale orientata da demagogia e pressapochismo e un'attribuzione di poteri regolamentari agli enti locali che hanno creato, a danno dei contribuenti, una vera e propria galleria degli orrori. Tanto per cominciare è il contribuente, o un professionista da lui delegato (e pagato), che deve preoccuparsi di capire i meccanismi dell'imposta ed effettuare i calcoli per la sua quantificazione: i pochi comuni che hanno cercato di inviare un bollettino precompilato, si sono trovati sommersi dalle proteste dei contribuenti che hanno riscontrato valanghe di errori. La prima cosa da fare è trovare la delibera del comune (o dei comuni) nel quale è ubicato l'immobile. Ci si può collegare al sito <http://www.finanze.it/export/finanze/index.htm> e digitare il nome del comune. La delibera potrebbe non essere presente (e allora, probabilmente, significa che l'acconto del 16 ottobre non è dovuto e si pagherà in unica rata entro il 16 dicembre). Ma il contribuente potrebbe anche avere la brutta sorpresa di trovarsi di fronte a più delibere. In questo caso non basterà leggere l'ultima in ordine di tempo. Bisogna leggerle tutte, perché dopo la prima delibera (e il primo regolamento), il comune spesso ha introdotto modifiche che vanno integrate con il primo testo. In alcuni casi si tratta di 500/600 pagine. In altri casi, come per esempio nelle delibere del comune di Palermo, alcune modifiche che sono fatte a penna, con una grafia incomprensibile. In questi casi non resta che telefonare in municipio per avere l'interpretazione autentica, sperando che dall'altra parte qualcuno risponda. Altre volte le delibere comunali sono incomprensibili, o palesemente errate. Per esempio il comune di Flero ha previsto, per calcolare la detrazione sull'abitazione principale una formula che prevede frazioni, parentesi tonde, quadre e graffe. Anche l'equazione prevista dal comune di Ferrara richiede un certo impegno per essere risolta. Ripabottoni ha invece previsto una detrazione di 200 euro a favore dei nuclei familiari in cui sia presente un soggetto con «disabilità superiore al 100%». Ad Agropoli è prevista l'aliquota dell'1,5 per mille per le unità immobiliari «in uso a familiari», lasciando nell'incertezza il grado di parentela. Bologna fa ben 24 diverse misure della detrazione da applicarsi all'abitazione principale. Ci sono poi moltissime delibere formulate in modo ambiguo: per esempio a Milano non si capisce se la detrazione per i figli a carico sia limitata ai redditi più bassi o sia indipendente dal reddito dichiarato. O comuni che hanno fissato aliquote più alte rispetto a quelle previste dalla legge. E che dire della riduzione del 50% dell'imposta prevista nel comune di San Marco dei Cavoti a favore di chi adotta un cane randagio? Anche sulle scadenze si è esercitata la fantasia perversa degli enti locali, costringendo così chi non vuole sbagliare a una attenta lettura delle delibere anche per verificare care questioni che dovrebbero essere già risolte in via legislativa. Quanto tempo dovranno perdere i cittadini italiani e i loro consulenti per stare dietro a questo delirio normativo? Non è accettabile, in un paese civile, un'imposta che ha un costo di adempimento superiore al gettito realizzato. O forse l'Italia non è più un paese civile. P.S. ItaliaOggi ha cercato di offrire un servizio utile ai suoi lettori rendendo disponibile sul proprio sito ([www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)) il programma di calcolo della Tasi realizzato da Anutel: un software che tiene conto di tutte le delibere comunali già depositate e che cerca di condurre l'utente al risultato finale, calcolo dell'imposta e stampa del modello F24, nel modo più semplice e pratico possibile. All'interno di questo numero di ItaliaOggi

viene inoltre pubblicato un inserto estraibile con una Guida alla Tasi che dovrebbe risolvere la maggior parte dei dubbi dei lettori. Buona lettura.

## Guida alla Tasi / 1

Il vademecum per orientarsi nel labirinto della nuova tassa  
MATTEO BARBERO

Caos. Labirinto. Rebus. Delirio. Pasticcio. Sono alcune delle metafore utilizzate per descrivere la disciplina della Tasi, il tributo comunale sui servizi indivisibili che ha debuttato lo scorso 1° gennaio e che da pochi giorni ha trovato il suo assetto definitivo, almeno per quest'anno. Per il 2015, infatti, già si annunciano nuovi, significativi cambiamenti, come accade ormai da almeno un lustro nel mondo della fiscalità locale. Ma torniamo alle contingenze e proviamo a fornire ai lettori (contribuenti, innanzitutto, ma anche professionisti) un vademecum per orientarsi fra leggi, decreti, regolamenti, delibere, circolari, faq ecc. La Tasi è uno dei due tributi inclusi nella nuova imposta unica comunale (IUC) che fanno riferimento alla componente riferita ai servizi, insieme alla tassa sui rifiuti (Tari). A essa si affianca anche la componente patrimoniale che fa capo all'Imu. La relativa disciplina, contenuta nell'art. 1, commi 639 e seguenti, della L. 147/2013, ha già subito diverse modifiche, in particolare dal dl 16/2014 e dalla L. 89/2014. La Tasi in sintesi Questa stratificazione di fonti, norme e relative interpretazioni ha mandato in tilt un po' tutti, compresi molti addetti ai lavori, con il risultato di creare una notevole confusione. Per fare ordine, è necessario procedere per approssimazioni successive, rispondendo alle seguenti cinque domande: 1) chi deve pagare? 2) quanto bisogna pagare? 3) quando si deve pagare? 4) come si paga? 5) a cosa va incontro chi non paga? Quasi tutti i quesiti richiedono un'attenta disamina, oltre che della normativa statale, anche delle decisioni assunte dai diversi comuni. È questa la maggior complicazione che occorre affrontare: di per sé, infatti, i meccanismi applicativi della Tasi non sono complessi, essendo molto simili a quelli dell'Imu (e prima ancora dell'Ici). La vera difficoltà risiede nel reperimento degli elementi necessari a «far girare» il modello di calcolo e che sono desumibili solo spulciando le delibere ed i regolamenti comunali. In molti casi, infatti, i sindaci si sono distaccati dalle indicazioni (spesso invero discutibili) forniti dal Mef, generando una situazione di incertezza normativa che ci auguriamo suggerisca ai comuni un'adeguata moderazione nell'applicazione delle eventuali sanzioni. Per accedere ai provvedimenti dei comuni occorre collegarsi alla banca dati del Mef, che si trova sul sito del Dipartimento Finanze (<http://www.finanze.it/export/finanze/index.htm>): qui bisogna aprire la pagina «Fiscalità locale» e utilizzare il motore di ricerca presente nella sezione relativa alla IUC. Molto spesso, però, ci si imbatte in documenti difficilmente maneggiabili e comprensibili, perlopiù scritti in linguaggio tecnico (quasi sempre con il tipico approccio burocratese dei «visto» e del «considerato») e talvolta addirittura comprensivi degli emendamenti presentati (e magari neppure approvati) nel corso dell'iter di approvazione. In molti casi, inoltre, nello stesso atto si trova, oltre alla disciplina della Tasi, anche quella dell'Imu o della Tari, per cui il lettore è costretto a sorbirsi decine e decine di pagine prima di arrivare al punto che gli interessa (sempre che lo trovi). Ma la sorte peggiore è quella che tocca a chi ha a che fare con amministrazioni che hanno cambiato idea nel corso dell'anno ed hanno modificato le decisioni assunte inizialmente: quasi mai, infatti, il secondo provvedimento sostituisce il precedente, per cui i malcapitati sono costretti ad un lavoro di consolidamento dei testi da leguleio certosino. Più semplice sarebbe andare direttamente sul sito del comune, ma purtroppo non sempre si trovano informazioni aggiornate. L'ambito di applicazione Il primo passaggio per orientarsi nel labirinto della Tasi è capire se si rientra nel relativo ambito di applicazione. In linea generale, sono soggetti al tributo le seguenti tipologie di immobili: - i fabbricati, compresa l'abitazione principale e relative pertinenze (che invece non sono più soggette ad Imu, a decorrere dal 2014); - le aree edificate. Sono considerate pertinenze dell'abitazione principale solo le unità immobiliari classificate nelle categorie catastali C/2 (magazzini e locali di deposito), C/6 (box auto, rimesse, stalle, scuderie) e C/7 (tettoie chiuse o aperte), nella misura massima di una unità per ciascuna delle categorie catastali indicate, anche se iscritte in catasto unitamente all'unità ad uso abitativo. Entro tali limiti, alle pertinenze è riservato lo stesso trattamento tributario. Le altre pertinenze sono da considerarsi come altri immobili. Sono in ogni caso esclusi i

terreni agricoli, anche se non collocati in comuni montani o parzialmente montani. L'esenzione dovrebbe valere anche per i terreni incolti. Si considerano come terreni e quindi sono esclusi anche dalla Tasi (oltre che dall'Imu) le aree edificabili possedute e condotte da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola e sulle quali persiste l'esercizio dell'attività agricola. La Tasi, invece, si applica anche ai fabbricati rurali strumentali (compresi quelli ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani), anche se, come vedremo, con un'aliquota agevolata. Sono esenti dalla Tasi gli immobili posseduti dallo Stato, quelli posseduti, nel proprio territorio, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane, dai consorzi fra detti enti, ove non soppressi, e dagli enti del servizio sanitario nazionale e regionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali, i fabbricati classificati o classificabili nelle categorie catastali da E/1 a E/9, i fabbricati con destinazione ad usi culturali, i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto, i fabbricati di proprietà della Santa Sede indicati negli artt 13, 14, 15 e 16 del Trattato lateranense, i fabbricati appartenenti agli Stati esteri e alle organizzazioni internazionali, i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e recuperati al fine di essere destinati ad attività assistenziali e gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali. Il dl 16/2014, infine, ha previsto un'esenzione a favore dei rifugi alpini non custoditi, dei punti di appoggio e dei bivacchi. È necessario precisare che le esenzioni previste per l'Imu non si estendono automaticamente alla Tasi, per cui quest'ultima si applica, oltre che, come detto, alle prime case, anche alle fattispecie ad essa equiparate ai fini dell'imposta municipale propria, ossia agli alloggi delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, agli alloggi sociali, alle ex case coniugali ed abitazioni del personale delle Forze armate, polizia, carriera prefettizia. Tuttavia, non è detto che chi possiede uno degli immobili soggetti debba effettivamente pagare la Tasi. Qui, infatti, entrano in gioco le decisioni dei comuni, che, come vedremo, dispongono di un'ampia discrezionalità nella modulazione del tributo. A differenza di quanto accade per l'Imu, infatti, per la Tasi i sindaci possono anche ridurre l'aliquota fino ad azzerarla. In tal modo, di fatto, è possibile introdurre altre fattispecie Tasi esenti. Ecco perché, come si diceva, è fondamentale trovare e leggere le deliberazioni ed i regolamenti comunali. Se il proprio immobile è soggetto alla Tasi, la base imponibile si calcola con le stesse regole dell'Imu. Pertanto: - per i fabbricati iscritti in catasto, occorre partire dalla rendita catastale rivalutata del 5 per cento, cui andranno applicati i moltiplicatori previsti dalla normativa Imu; - per i fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, si applicherà, invece, il criterio del valore contabile definito dall'art. 5, comma 3, del dlgs 504/1992; - per le aree edificabili, dovrà farsi riferimento al valore venale in comune commercio al primo gennaio dell'anno di imposizione, avuto riguardo alla zona territoriale di ubicazione, all'indice di edificabilità, alla destinazione d'uso consentita, agli oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione, ai prezzi medi rilevati sul mercato dalla vendita di aree aventi analoghe caratteristiche. Per i fabbricati dichiarati inagibili e per quelli di interesse storico-artistico, è prevista una riduzione della base imponibile nella misura del 50 per cento (non cumulabile per gli immobili che possiedono entrambe le caratteristiche). Secondo il Mef, pur nel silenzio del legislatore, la Tasi deve essere calcolata a mesi come l'Imu, per cui occorre conteggiare per intero i mesi nei quali il possesso o la detenzione si sono protratti per almeno 15 giorni. Di conseguenza, ad esempio, per un immobile acquistato o detenuto al 14 maggio 2014, la Tasi dovrà essere pagata in misura di otto dodicesimi. Attenzione, però, che alcuni comuni potrebbero avere deciso diversamente, quindi è necessario verificare la presenza di eventuali previsioni difformi nei regolamenti. Gli enti non profit Per gli enti non profit, la disciplina della Tasi è (sia pure, come vedremo, solo parzialmente) allineata a quella dell'Imu. Il dl 16/2014, infatti, ha esteso anche al tributo comunale sui servizi indivisibili le esenzioni a favore degli immobili destinati allo svolgimento di attività assistenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, culturali, ricettive, ecc. Deve trattarsi di attività svolte con modalità non commerciali, secondo quanto previsto dal dm 200/2012. In caso di immobili ad utilizzo promiscuo (ossia nei quali si svolgono sia attività commerciali che attività non commerciali), è prevista solo la detassazione parziale, secondo quanto previsto dall'art. 91-bis del dl 1/2012. La tempistica dei versamenti è, però, diversa per le due imposte. Per l'Imu, la L. 147/2013 ha previsto tre rate: le prime due, da pagare entro

il 16 giugno e il 16 dicembre, sono pari al 50 per cento dell'imposta relativa all'anno precedente, mentre la terza, a conguaglio, è da corrispondere entro il 16 giugno dell'anno successivo. Tale meccanismo non è estensibile alla Tasi, per la mancanza di una norma che lo consenta, ma soprattutto di un parametro di riferimento, dato che nel 2013 il tributo non esisteva. Pertanto l'acconto Tasi 2014 deve essere pari al 50 per cento dell'imposta dovuta nell'anno, secondo le regole generali. Al riguardo, però, c'è un'altra incognita, rappresentata dall'ormai certo differimento del termine per la presentazione della dichiarazione telematica, che slitterà dal 30 settembre al 1° dicembre. In teoria, la proroga non dovrebbe impedire agli enti di effettuare i conteggi, ma è assai probabile che ad essa si accompagneranno anche modifi che di sostanza tali da incidere sul quantum da pagare. È auspicabile, quindi, da parte dei comuni un'ampia tolleranza a fronte di eventuali ritardi. Le aliquote Una volta determinata la base imponibile, a essa andrà applicata l'aliquota. La misura standard della Tasi è pari all'1 per mille, con facoltà per i comuni di ridurla anche fino all'azzeramento. Al riguardo, ogni comune dispone di una certa libertà, potendo differenziare le aliquote in ragione del settore di attività e della tipologia e della destinazione degli immobili. Molti sindaci, ad esempio, hanno deciso di tassare solo le abitazioni principali (scelta molto diffusa che consente di evitare sovrapposizioni con l'Imu), oppure solo gli altri immobili, ovvero ancora di colpire tutti le tipologie ma con una diversa graduazione del prelievo. Al rialzo, invece, i comuni non possono superare, per il solo 2014, il limite del 2,5 per mille. Inoltre, esiste anche un altro limite importante. In ogni caso, infatti, la somma delle aliquote del Tasi e dell'Imu per ciascuna tipologia di immobile non può superare l'aliquota massima consentita dalla legge statale per l'Imu al 31/12/2013. Vale a dire dell'aliquota del: - 6 per mille per l'abitazione principale e relative pertinenze (e fattispecie assimilate per legge o per scelta del comune); - 10,6 per mille per tutti gli altri immobili. Per i fabbricati rurali ad uso strumentale, l'aliquota della Tasi non può in ogni caso eccedere il limite del 1 per mille. L'art. 1, comma 1, lett. a), del dl 16/2014, modificando il comma 677 della L. 147/2013, ha previsto, per il solo 2014, la possibilità per i comuni di incrementare le aliquote di Tasi e Imu di un ulteriore 0,8 per mille. Tale tetto è cumulativo, nel senso che ciascuna amministrazione dovrà decidere come spalmarlo fra le abitazioni principali e gli altri immobili. Per le abitazioni principali, che sono escluse dall'Imu (tranne quelle «di lusso»), l'aliquota massima del Tasi può, quindi, superare il 2,5 per mille fissato come soglia massima dalla L. 147/2013, arrivando fino al 3,3 per mille. Per gli altri immobili, invece, l'incremento è applicabile alla somma delle aliquote di Tasi e Imu, che insieme potranno raggiungere il 6,8 per mille per le abitazione principali accatastate in A1, A8 e A9 e l'11,4 per mille per le altre fattispecie. Ovviamente, sono possibili anche soluzioni intermedie, ripartendo la maggiorazione fra le diverse fattispecie, con le modalità chiarite dalla circolare 29 luglio 2014 n. 2/ DF. Il maggior gettito della maxi Tasi deve essere finalizzato all'istituzione, a favore delle abitazioni principali e delle unità immobiliari ad esse equiparate di detrazioni d'imposta o altre misure agevolative. All'infuori di questo caso, alla Tasi non si applicano detrazioni in misura fissa (a differenza dell'Imu, che prevede per tutte le prime case uno sconto da 200 euro, ormai applicabile solo a quelle che il catasto considera «di lusso» e che sono ancora soggette all'imposta municipale, e che fino allo scorso anno ne contemplava anche uno aggiuntivo pari a 50 euro, fino ad un massimo di 400 euro, per ogni figlio residente di età inferiore a 26 anni). Anche per le detrazioni, quindi, l'unica fonte sono i provvedimenti dei comuni, che (com'era prevedibile) si sono sbizzarriti al massimo, complicando anche sotto questo profilo la vita a contribuenti e professionisti. Comodati Merita una trattazione a parte il caso (assai diffuso) dei comodati fra congiunti, perché è la dimostrazione di come la sovrapposizione di regole nazionali e scelte locali possa generare dei mostri di complessità. I comuni possono equiparare ad abitazione principale le unità immobiliari concesse in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado, a condizione che questi ultimi le utilizzino, a loro volta, come abitazioni principali. L'assimilazione deve essere obbligatoriamente prevista con una delle seguenti modalità 1) solo sulla quota di rendita catastale non eccedente i 500 euro; 2) limitatamente ai casi in cui il comodatario appartenga ad un nucleo familiare con Isee non superiore a 15.000 euro annui. Nel primo caso, il tetto da 500 euro funziona come una franchigia, per cui fino a concorrenza di esso si applicano l'aliquota e l'eventuale detrazione previste per l'abitazione principale, mentre per la quota

eccedente si applica l'aliquota prevista per gli altri immobili. Nel secondo caso, invece, la Tasi si calcola sull'intero valore dell'immobile con i parametri delle prime case. Secondo le faq del Mef, ogni qualvolta si sia in presenza di un'abitazione principale (inclusi i casi di assimilazione, come quello in esame) l'obbligo di versamento della Tasi ricade interamente sul possessore e non sull'occupante. Tuttavia, occorre considerare che, in caso di rendita superiore a 500 euro, come si è visto, l'assimilazione non vale per la quota in eccesso: su quest'ultima, quindi, l'occupante deve almeno in teoria versare la sua nella percentuale fissata dal comune fra il 10 ed il 30% (10% se il comune non ha deliberato sul punto). Se, invece, il comune non ha deciso l'assimilazione, si applicano in toto le regole per gli altri immobili (aliquota ordinaria e suddivisione fra proprietario e occupante). Più semplice (per fortuna) il caso delle assimilazioni facoltative che i comuni possono prevedere per le abitazioni possedute a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente (a condizione che non siano locate. Qui, almeno, non ci sono franchigie o Isee da calcolare. Chi deve pagare Sono tenuti a pagare la Tasi sia i soggetti che sono titolari di diritti reali su beni immobili sia i meri detentori degli stessi, cioè soggetti che dispongono di un bene pur non essendo titolari di diritti reali sul medesimo. Sono soggetti, quindi, sia il proprietario o il titolare del diritto di usufrutto, uso, abitazione e superfici, sia il locatario, il comodatario o l'occupante a qualsiasi altro titolo (comprese secondo l'interpretazione più rigorosa, le badanti e gli occupanti sine titulo). Il tributo colpisce, cioè, tutti coloro che sono potenziali fruitori dei servizi indivisibili comunali in quanto possessori di immobili o anche semplici utilizzatori degli stessi. Nell'ipotesi in cui l'immobile sia occupato o a disposizione del titolare di diritti reali sullo stesso, il possessore sarà l'unico soggetto passivo del tributo. Viceversa, nell'ipotesi in cui l'unità immobiliare sia occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare, l'obbligazione tributaria sorge, in maniera autonoma, sia nei confronti del titolare del diritto reale sull'immobile e sia nei confronti dell'occupante. In tale ipotesi, l'occupante versa la Tasi nella misura stabilita dal comune, compresa tra il 10 e il 30 per cento dell'ammontare complessivo, mentre il titolare dei diritti reali è tenuto al pagamento della restante quota. Giova precisare, al riguardo, l'imposta complessiva deve essere determinata con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale e successivamente ripartita tra quest'ultimo e l'occupante sulla base delle percentuali stabilite dal comune. In caso di mancata decisione del comune sulla ripartizione della Tasi fra possessori e detentori, questi ultimi dovranno versare la quota minima del 10 per cento. Il Mef, nelle sue faq, ha affermato che, in tutte le ipotesi in cui si può parlare di abitazione principale, l'obbligo di versamento Tasi ricade interamente sul proprietario e non sull'occupante. È il caso, ad esempio, degli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, per le quali nulla sarebbe dovuto dal socio. Tale tesi, però, è priva di un fondamento normativo chiaro, per cui occorre verificare che il comune non abbia previsto in senso difforme. Le stesse faq ministeriali, del resto, individuano un'eccezione alla regola nel caso di abitazione principale parzialmente locata (es. viene affittata una camera), prevedendo che, in tal caso, il tributo sia per una parte a carico dell'occupante. Sempre secondo le faq del Mef, per le ex case coniugali la Tasi è dovuta per intero dal coniuge assegnatario, come accade per l'Imu. Anche tale tesi non pare del tutto convincente ed è disattesa da molti regolamenti comunali. In tali casi, è necessario attenersi a questi ultimi, per non rischiare inutili contenziosi. L'unica ipotesi in cui, sempre secondo il Mef, il soggetto passivo non coincide con l'assegnatario è quello della casa locata dagli ex coniugi poi assegnata dal giudice ad uno di essi, allorché la Tasi è dovuta dal proprietario e pro quota dal locatario con l'aliquota prevista per gli altri immobili. In ogni altro caso, tali immobili sono da intendersi come abitazioni principali. Il titolare del diritto reale sull'immobile è soggetto passivo in via esclusiva se l'immobile è concesso in detenzione temporanea per un periodo di durata non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare. I concessionari su aree demaniali e gli enfiteuti non devono pagare la Tasi, salvo che con l'atto di concessione non sia stato loro attribuito il diritto di edificare a titolo di diritto di superfici. Se l'immobile presenta una pluralità di possessori o di utilizzatori, essi sono tenuti in solido all'unica obbligazione tributaria. Così, ad esempio, per un'abitazione di proprietà di due coniugi, concessa in locazione ad altri due coniugi, sorgeranno due distinte obbligazioni tributarie

caratterizzate ciascuna dalla responsabilità solidale dei soggetti interessati: una in capo ai coniugi proprietari, i quali saranno tenuti in solido al versamento della quota della Tasi tra il 70 ed il 90%, e l'altra in capo ai due coniugi locatari, i quali saranno tenuti in solido al versamento della quota del tributo tra il 30 ed il 10%. In definitiva, nel caso di utilizzo dell'immobile da parte di un soggetto distinto dal possessore dello stesso, sorgeranno due distinte obbligazioni tributarie tra loro autonome. Non c'è solidarietà, invece, nei rapporti fra possessori e detentori: in tal caso, si tratta di obbligazioni autonome, per cui, ad esempio, se il locatario non paga, il comune non potrà pretendere alcunché dal locatore. Per le unità immobiliari utilizzate in regime di multiproprietà e quelle di uso comune, il versamento della Tasi deve essere effettuato dall'amministratore, con successiva rivalsa sui singoli possessori in ragione delle quote di possesso. In caso di locazione finanziaria, infine, la Tasi è dovuta dal locatario a decorrere dalla data di stipulazione e per tutta la durata del contratto; per durata del contratto di locazione finanziaria deve intendersi il periodo intercorrente tra la data della stipulazione alla data di riconsegna del bene al locatore, comprovata dal verbale di consegna. Gli italiani all'estero Per gli italiani all'estero, la Tasi è un rebus ancora più complicato che per gli altri cittadini. L'art. 9-bis del dl 47/2014, infatti, ha eliminato la facoltà per i comuni di assimilare ad abitazione principale ai fini Imu gli immobili da essi posseduti, prevedendo contestualmente, a decorrere dal 2015, un'assimilazione ex lege a favore di una ed una sola unità immobiliare posseduta dagli iscritti all'AIRE già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza, a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata o data in comodato d'uso. Essa, inoltre, ha introdotto, a favore degli stessi immobili, delle agevolazioni su Tasi e Tari, prevedendo che tali tributi siano dovuti nella misura di un terzo (quindi con uno sconto di due terzi rispetto alla misura piena). La formulazione della norma non sembra lasciare dubbi sul fatto che la cancellazione dell'assimilazione facoltativa operi già a decorrere dal 2014: il legislatore, infatti, ha eliminato dall'art. 13, comma 2, del dl 201/2011 il riferimento a «l'unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata». Siccome, come detto, l'assimilazione ex lege è prevista solo a decorrere dal 2015, per il 2014 tutti gli iscritti AIRE devono pagare l'Imu anche quando i regolamenti comunali prevedono il contrario. Qualche dubbio potrebbe porsi, invece, in merito alla Tasi (ed alla Tari). Il comma 2 dell'art. 9-bis prevede che «Sull'unità immobiliare di cui al comma 1 (ovvero su quella posseduta dagli iscritti all'AIRE già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza, a titolo di proprietà o di usufrutto in Italia, a condizione che non risulti locata o data in comodato d'uso) le imposte comunali Tari e Tasi sono applicate, per ciascun anno, in misura ridotta di due terzi». Tuttavia, pare chiaro che la misura è collegata all'assimilazione ex lege dall'Imu e quindi decorre, come quest'ultima, dal prossimo anno. Per cui quest'anno la Tasi si paga in misura piena con le stesse regole previste per gli immobili diversi dall'abitazione principale. Le scadenze Per il 2014, la Tasi si paga in tempi diversi, in base alla tempistica delle decisioni assunte dai comuni. In quelli che hanno deciso la misura delle aliquote e delle detrazioni con deliberazioni pubblicate sul portale del Mef entro il 31 maggio scorso, le scadenze sono 16 giugno e 16 dicembre. Quindi, chi rientra in questa casistica non è tenuto a rispettare il termine del 16 ottobre. In tali casi, occorre tenere conto delle eventuali modifiche decise dal comune dopo il pagamento della prima rata. Facciamo, ad esempio, il caso di un comune che abbia deliberato a maggio un'aliquota Tasi del 2 per mille senza detrazioni e che ha settembre abbia deciso un ulteriore aumento dello 0,5 per cento, arrivando così al 2,5 per mille, sempre senza detrazioni. Se la seconda deliberazione è stata assunta dal comune entro il 10 settembre e pubblicata sul sito del Mef entro il 18 settembre, dovrà essere applicata l'aliquota del 2,5 per mille. In pratica, in questo caso, il conteggio della seconda rata dovrà essere effettuato nel seguente modo: 1) calcolare la Tasi dovuta per l'intero anno applicando il 2,5 per mille; 2) sottrarre dall'importo così ottenuto quello versato in acconto a giugno. La differenza rappresenta il saldo da versare entro il 16 dicembre. Negli altri enti, l'acconto dovrà essere pagato entro il 16 ottobre, mentre per il versamento del saldo deve essere effettuato entro il 16 dicembre, purché i provvedimenti relativi alle aliquote ed alle detrazioni sia stati approvati entro il 10 settembre e pubblicati sul sito del Mef entro il 18 settembre. Se, invece, i comuni non hanno deciso neppure entro il 10 settembre con provvedimenti pubblicati entro il 18

settembre, la Tasi sarà da versare in un'unica soluzione entro il 16 dicembre. In tali casi, di norma occorre applicare l'aliquota base dell'1 per mille. Tuttavia, è necessario prima verificare quale è l'aliquota Imu applicabile: se essa è pari al 10,6 per mille (o al 6 per mille sulle prime case di lusso), la Tasi non è dovuta. Infatti, la legge prevede che la somma delle aliquote dei due tributi non possa superare i valori massimi previsti per l'Imu nel 2013 sulle diverse tipologie di immobili, ossia, come detto, il 10,6 per mille, salvo che sulle abitazioni accatastate in A1, A8 e A9, per le quali il tetto è pari al 6 per mille. Pertanto, se l'aliquota Imu sugli altri fabbricati è pari, ad esempio, al 10 per mille e il comune non ha deliberato sulla Tasi, il contribuente dovrà versare il 10 per mille di Imu e lo 0,6 per mille (e non l'1 per mille) di Tasi. Il calcolo è ancora più complicato se si tratta di un immobile locato. In tal caso, infatti, la Tasi si deve suddividere in due quote: il 90 per cento a carico del possessore, il 10 per cento a carico dell'occupante. Anche per le scadenze, peraltro, occorre immergersi nella lettura dei provvedimenti dei comuni: questi ultimi, infatti, nell'esercizio della propria autonomia regolamentare, possono aver modificato i termini di pagamento previsti dalla normativa statale. Anche se non si tratta di una prassi diffusa, in qualche caso è successo. Modalità di pagamento e sanzioni La Tasi può essere versata alternativamente mediante: - modello unificato di pagamento (F24), - bollettino di conto corrente postale «centralizzato» (cioè avente le stesse caratteristiche del F24). I codici tributo da utilizzare sono quelli istituiti con risoluzione 24 aprile 2014, n. 46/E. Da rilevare che queste sono le uniche forme ammesse, stante l'espressa deroga alla potestà regolamentare dei comuni. Dopo le modifiche introdotte dal dl 16/2014, infatti, non sono più ammesse, per la Tasi, le altre modalità di pagamento offerte dai servizi elettronici di incasso e di pagamento interbancari e postali. Ciò vale anche per i residenti all'estero (che, invece possono pagare l'Imu mediante bonifico diretto ai comuni), a meno che tale possibilità sia prevista dai comuni stessi. In presenza di più obbligati in solido, ciascuno dovrà versare la Tasi in ragione della propria quota di possesso (compilando un diverso F24 o un diverso bollettino postale). Per quest'anno, non è previsto l'obbligo a carico dei comuni di inviare ai contribuenti il bollettino di pagamento pre-compilato, obbligo che dovrebbe scattare dal 2015. Ricordiamo che il versamento non è dovuto per somme inferiori a 12 euro o al minore importo fissato dai comuni nell'esercizio della propria potestà regolamentare. Diverse amministrazioni si sono avvalse di tale possibilità, quasi sempre abbassando la soglia e in alcuni casi addirittura azzerandola. È bene precisare che tali decisioni possono essere state assunte, oltre che nel regolamento sulla luc, anche nel regolamento generale sulle entrate. Ricordiamo, inoltre, che il minimo va riferito al singolo versamento, ma rapportato alla complessiva posizione fiscale del contribuente rispetto a tutti gli Capoluogo di provincia TASI a carico del proprietario TASI a carico dell'occupante Capoluogo di provincia TASI a carico del proprietario TASI a carico dell'occupante Agrigento 90 10 Alessandria 90 10 Ancona 90 10 Andria 90 10 Aosta 70 30 Arezzo 90 10 Ascoli Piceno 80 20 Asti 90 10 Avellino 70 30 Bari \* \* Barletta Azzera e non dispone Belluno 70 30 Benevento 90 10 Bergamo 90 10 Biella 70 30 Bologna 90 10 Brescia 80 20 Brindisi \*\* \*\* Cagliari 85 15 Caltanissetta 70 30 Grosseto 90 10 Iglesias 70 30 Imperia 70 30 Isernia 80 20 L'aquila 70 30 La Spezia 90 10 Lanusei 70 30 Latina Azzera e non dispone Lecce 90 10 Lecco 80 20 Livorno Azzera e non dispone Lodi 90 10 Lucca \*\*\* \*\*\* Macerata 90 10 Mantova 80 20 Massa 90 10 Matera 70 30 Messina 80 20 Milano 90 10 Modena 90 10 Ragusa 90 10 Ravenna 90 10 Reggio Calabria 90 10 Reggio Emilia 90 10 Rieti 90 10 Rimini 80 20 Roma 80 20 Rovigo Azzera e non dispone Salerno Azzera e non dispone Sanluri 70 30 Sassari 70 30 Savona 80 20 Siena 90 10 Siracusa Azzera e non dispone Sondrio 90 10 Taranto 80 20 Tempio Pausania 70 30 Teramo 70 30 Terni 80 20

### **Cos'è la Tasi?**

**È un tributo destinato al finanziamento dei servizi indivisibili dei comuni (es. pubblica illuminazione, manutenzione stradale, sicurezza urbana, manutenzione del verde pubblico, ecc.).**

### **Da quando si applica?**

**La Tasi è entrata in vigore lo scorso 1° gennaio come componente (insieme all'Imu ed alla Tari) della nuova imposta unica comunale (IUC).**

**Dove si trova la relativa disciplina?** La disciplina della Tasi è contenuta nell'art. 1, commi 639 e seguenti, della L. 147/2013, già più volte modificata negli scorsi mesi. Ma per orientarsi, sono decisive anche le informazioni contenute nei provvedimenti adottati dai singoli comuni, che si trovano sul sito (<http://www.finanze.it/export/finanze/index.htm>) aprendo la pagina «Fiscalità locale» nella sezione relativa alla Iuc.

**Quali immobili pagano la Tasi** Fabbricati NON iscritti in catasto non appartenenti alla categoria D Si Aree edifi cabili Si Valore venale in comune commercio Terreno agricoli No / Terreni incolti No / Per i fabbricati dichiarati inagibili e per quelli di interesse storico-artistico, è prevista una riduzione della base imponibile nella misura del 50 per cento (non cumulabile per gli immobili che possiedono entrambe le caratteristiche). Valore catastale presunto Tipologia Tasi Base imponibile Fabbricati iscritti in catasto Si Valore catastale rivalutato Fabbricati NON iscritti in catasto appartenenti alla categoria D Si Valore contabile

Aliquote e detrazioni Aliquota base Range di manovra dei comuni 1 per mille Da 0 al 2,5 per mille

Somma Tasi+Imu L'aliquota complessiva non deve superare, per ciascuna tipologia di immobile, il tetto massimo previsto per l'Imu nel 2013 Fabbricati rurali strumentali Max 1 per mille Maxi Tasi 0,8 per mille aggiuntivo (con vincolo di prevedere detrazioni) Detrazioni Alla Tasi non si applicano detrazioni in misura fissa, come invece accade per l'Imu. I comuni possono prevederle, ma senza obblighi in tal senso, fatta eccezione per quelli che hanno applicato la maxi Tasi. Comodati gratuiti ai parenti In caso di assimilazione da parte del comune, il calcolo della Tasi dovrà essere segmentato per gli immobili con rendita catastale superiore a 500 euro. Tale importo, quindi, opera come una franchigia, per cui finno a concorrenza di esso si applicano l'aliquota e l'eventuale detrazione previste per l'abitazione principale, per la quota eccedente il valore si applica l'aliquota prevista per gli altri immobili.

**Chi deve pagare**

**Situazione dell'immobile**

**Chi paga**

**Immobile sia occupato o a disposizione del titolare di diritti reali sullo stesso**

**Paga il possessore (ossia proprietario o titolare del diritto di usufrutto, uso, abitazione e superfici).**

**Immobile occupato da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale** L'obbligazione tributaria sorge, in maniera autonoma, sia nei confronti del titolare del diritto reale sull'immobile e sia nei confronti dell'occupante. Quest'ultimo è tenuto a versare una quota fra il 10 ed il 30 per cento del tributo, in base alle decisioni di ciascun comune (in caso di mancata decisione, l'occupante deve versare il 10 per cento). In ogni caso, l'imposta complessiva deve essere determinata con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale e successivamente ripartita tra quest'ultimo e l'occupante sulla base delle percentuali stabilite dal comune. Se l'immobile presenta una pluralità di possessori o di utilizzatori, essi sono tenuti in solido all'unica obbligazione tributaria. Non c'è solidarietà, invece, nei rapporti fra possessori e utilizzatori: in tal caso, si tratta di obbligazioni autonome, per cui, ad esempio, se il locatario non paga, il comune non potrà pretendere alcunché dal locatore. Immobile occupato da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale in detenzione temporanea per un periodo di durata non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare

**Paga il possessore (ossia proprietario o titolare del diritto di usufrutto, uso, abitazione e superfici).**

**Ex casa coniugale**

**Secondo il Mef, unico soggetto passivo è il coniuge assegnatario, mentre l'altro coniuge non deve pagare nulla, ma la tesi è dubbia e disattesa da molti regolamenti comunali. In tali casi, è necessario attenersi a questi ultimi, per non rischiare inutili contenziosi.**

**Secondo il Mef, paga la cooperativa e nulla è dovuto dal socio. Anche questa tesi, tuttavia, è di dubbio fondamento, per cui va verificata alla luce di quanto prevedono i provvedimenti comunali.**

**Immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnati ai soci**

**Immobile parzialmente locato**

**La Tasi deve essere determinata con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale e successivamente ripartita tra quest'ultimo e l'occupante sulla base delle percentuali stabilite dal**

**comune.**

**Aree soggette ad enfi teusi**

**La Tasi è dovuta dal concedente, salvo che l'enfi teuta sia titolare del diritto di superfi cie.**

**Aree demaniali**

**Nulla è dovuto dal concessionario, salvo che sia titolare del diritto di superfi cie**

**Multiproprietà**

**Il versamento della Tasi deve essere effettuato dall'amministratore, con successiva rivalsa sui singoli possessori in ragione delle quote di possesso.**

**Locazione fi nanziaria (leasing)**

**La Tasi è dovuta dal locatario a decorrere dalla data di stipulazione e per tutta la durata del contratto; per durata del contratto di locazione fi nanziaria deve intendersi il periodo intercorrente tra la data della stipulazione alla data di riconsegna del bene al locatore, comprovata dal verbale di consegna.**

## Fabbricati strumentali esenti, ma non mancano le eccezioni

Anche le cessioni di fabbricati strumentali per natura, ossia quelli classificati in catasto nelle categorie B, C, D, E e A10, in via di principio, sono esenti dall'Iva ai sensi del n. 8-ter) dell'art. 10 del dpr 633/72. Anche qui sono però previste delle eccezioni, ma il quadro è più semplice. La norma stabilisce infatti che sono esenti le cessioni di fabbricati o di porzioni di fabbricato strumentali escluse (I) quelle effettuate dalle imprese costruttrici degli stessi o dalle imprese che vi hanno eseguito, anche tramite imprese appaltatrici, gli interventi di cui all'articolo 3, comma 1, lettere c), d) ed f), del dpr n. 380/2001 entro cinque anni dalla data di ultimazione della costruzione o dell'intervento, e (II) quelle per le quali nel relativo atto il cedente abbia espressamente manifestato l'opzione per l'imposizione. In sostanza, le cessioni di fabbricati strumentali per natura: - sono obbligatoriamente imponibili se poste in essere dall'impresa costruttrice o di ripristino entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori; - sono esenti, ma con facoltà per il cedente di optare per l'imponibilità, in tutti gli altri casi, da qualunque soggetto passivo effettuate. Come già visto a proposito delle cessioni di fabbricati abitativi, quando l'imponibilità dipende dall'opzione del cedente, se il cessionario è un soggetto passivo l'imposta si applica con il meccanismo dell'inversione contabile. L'imposta di registro. Le cessioni di fabbricati strumentali per natura, effettuate in regime d'impresa, sono soggette all'imposta di registro in misura fissa indipendentemente dal trattamento applicato ai fini dell'Iva: in sostanza, gli atti di cessione in esame, pur restando soggetti a registrazione in termini fissa, scontano solo l'imposta di 200 euro, tanto se imponibili quanto se esenti agli effetti dell'Iva. Di contro, queste cessioni, sia imponibili sia esenti, sono assoggettate alle imposte ipotecaria e catastale in misura proporzionale, rispettivamente del 3 e dell'1%. Le imposte ipocatastali sono ridotte alla metà (e dunque, rispettivamente, all'1,5 e allo 0,50%) se è parte nell'atto un fondo immobiliare chiuso. Dette imposte sono dovute in misura fissa (200 euro ciascuna) sulle cessioni effettuate da banche e intermediari finanziari, in esecuzione del diritto di riscatto da parte del conduttore dell'immobile in locazione finanziaria, ovvero sulle cessioni di immobili rinvenienti da contratti di locazione finanziaria risolti per inadempimento del conduttore (art. 35, comma 10-ter, dl 223). Con la circolare n. 12 del 12/3/2010, l'agenzia delle entrate ha chiarito che le cessioni di fabbricati strumentali per natura non ancora ultimati (obbligatoriamente imponibili ad Iva, al pari delle cessioni di abitativi), non sono soggette all'applicazione delle imposte ipocatastali proporzionali. Per le cessioni di fabbricati strumentali, assoggettate in ogni caso all'imposta di registro fissa e alle imposte ipocatastali del 4% totale, la convenienza fra l'esenzione e l'imponibilità ad Iva dipende dunque esclusivamente dai rischi che ne derivano sul versante dell'Iva.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**43 articoli**

L'analisi

## Il rito del tavolo tra Cgil, Cisl e Uil Specchio di sindacati deboli e divisi

di Enrico Marro

ROMA La riunione dei vertici di Cgil, Cisl e Uil, questa mattina, è la rappresentazione plastica di uno dei momenti più difficili della storia del sindacato. Attorno al tavolo, nella sede della Cisl, sono attesi i segretari generali delle tre confederazioni, accompagnati dai responsabili Lavoro. Per la Cisl ci sarà Raffaele Bonanni, ma potrebbe anche non esserci, visto che qualche giorno fa si è dimesso, mentre ci sarà sicuramente Annamaria Furlan, che ne prenderà il posto. Per la Uil Luigi Angeletti ci sarà, anche perché ha chiesto l'incontro, convinto com'è che il sindacato «già è in seria difficoltà col governo, se poi si divide pure...». Ma anche Angeletti sta per lasciare, dopo 14 anni. Gli succederà Carmelo Barbagallo, un uomo di 67 anni che, grazie al potere esercitato da segretario organizzativo, è l'unico, conviene la gran parte dei dirigenti Uil, «che può tenere in piedi la baracca». Per la Cgil, infine, ci sarà Susanna Camusso, che sembra messa meglio.

Non solo perché guida il più forte dei tre sindacati e perché può restare in carica fino al 2018. Ma soprattutto perché pare essersi ricompattata col suo più insidioso avversario, il capo della Fiom, Maurizio Landini. Il tutto grazie all'attacco all'articolo 18, quello che vieta i licenziamenti senza giusta causa, sferrato dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Solo che sulla difesa dell'articolo 18 Camusso, se va d'accordo con Landini, non può andare d'accordo né con la Cisl né con la Uil. E, a ben vedere, le tre confederazioni su questo sono divise non da oggi, ma dal 2001. Allora infatti Angeletti e Savino Pezzotta (Cisl) diedero il via libera al governo Berlusconi sul disegno di legge 848 che, tra l'altro, sospendeva l'articolo 18 per i nuovi assunti mentre la Cgil di Sergio Cofferati ingaggiò una battaglia che culminò con l'oceanica manifestazione del Circo Massimo. Per la cronaca, la sospensione dell'articolo 18 finì poi su un binario morto.

Insomma, sono 13 anni che Cisl e Uil sono disposte a discutere di togliere l'articolo 18, purché solo ai nuovi assunti, e la Cgil no. Come faranno a mettersi d'accordo su una mobilitazione comune, tanto più che Cgil e Fiom hanno già proclamato una manifestazione nazionale per il 25 ottobre mentre la Cisl iniziative territoriali per il 18, ma non a difesa dell'articolo 18 bensì per chiedere politiche per la crescita? Ma poi basta vedere le diverse valutazioni sui contenuti. Prendiamo Gigi Petteni, segretario della Cisl Lombardia, la regione con più iscritti. «L'articolo 18 va superato. E anche in fretta», ha detto a l'Avvenire. E sentiamo invece che cosa ha ripetuto ieri Camusso in tv a In mezz'ora: «La battaglia sarà lunga e non si chiuderà con lo sciopero generale».

Volete sapere infine come la pensa Angeletti? «Discutiamo pure di articolo 18, purché sia chiaro che per chi ce l'ha non si tocca». Insomma, siamo alle solite. Il sindacato si arrocca a difesa degli iscritti, per la metà pensionati e per il resto lavoratori pubblici e della grande industria. Comprensibile, ma miope. È stato così sulle pensioni. E così sul lavoro, dove la difesa a oltranza dell'articolo 18, in particolare per chi ce l'ha, ha aperto la strada ai contratti flessibili per aggirare l'ostacolo. Certo, come dice Camusso, le leggi le hanno fatte i governi, non il sindacato. Ma il sindacato confederale, che si definisce tale perché vorrebbe tutelare gli interessi generali del mondo del lavoro, ha contribuito a spaccarlo questo mondo. Pensando troppo ai padri e poco ai figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,5 milioni

I lavoratori

tutelati con

l'articolo 18 su 22 milioni totali

**Al centralino di Palazzo Chigi ci sono sempre segretarie gentili che rispondono, ma non abbiamo mai parlato con Matteo Renzi**

Lavoro LA RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI

## Le tutele del «Jobs Act» per 12 milioni di lavoratori

L'ampliamento può portare a un aumento dei contributi

PAGINE A CURA DI

Francesca Barbieri

Valentina Melis

Non solo articolo 18 e contratto a tutele crescenti. Il piatto forte del Jobs act all'esame del Parlamento è la riforma degli ammortizzatori sociali, che punta a creare un sistema di sussidi a copertura universale per i disoccupati e a rivedere le regole della cassa integrazione, rendendo più stringenti i requisiti di accesso. Un sistema che dovrebbe "assicurare" una platea di circa 12 milioni di lavoratori.

Un obiettivo ambizioso, che parte da lontano - protocollo del Welfare del 2007, collegato lavoro del 2010 e legge «Fornero» del 2012 avevano già tentato un riordino dei sussidi per il sostegno al reddito - e che dovrà fare i conti, inevitabilmente, con il nodo delle risorse. E con la difficile sfida di non aumentare il costo del lavoro: secondo un'elaborazione della Uil su dati Inps, i contributi a carico di aziende e lavoratori per finanziare il sistema degli ammortizzatori sociali ammontano già mediamente a 8,4 miliardi l'anno.

Per dare il via al nuovo welfare modello flexsecurity si stanno cercando, in vista della legge di Stabilità, altre risorse, tra uno e due miliardi. L'obiettivo è riequilibrare un sistema che oggi è molto sbilanciato sulle politiche passive del lavoro (come la Cig) per le quali nel 2013 sono stati spesi 23,5 miliardi (15 miliardi per le prestazioni e 9 di contributi figurativi) contro i circa 5 miliardi investiti sulle politiche attive (riqualificazione, formazione ecc.).

I sussidi per i disoccupati

È vero, però, che la strada imboccata dalla legge «Fornero», e che anche il Governo Renzi sembra intenzionato a seguire, è quella dell'ampliamento delle prestazioni anche su base assicurativa. Ovvero, con un aumento dei contributi a carico delle imprese e dei lavoratori, per finanziare le tutele. Così è stato per l'Aspi, la nuova assicurazione sociale per l'impiego che ha rimpiazzato l'indennità di disoccupazione: è stata estesa agli apprendisti e ai soci lavoratori delle cooperative, ma con un aumento dell'1,4% dei contributi sui contratti a termine, e con un ticket sui licenziamenti a carico dei datori di lavoro. Un contributo obbligatorio che sarà triplicato, dal 2017, per i licenziamenti collettivi, quando l'eccedenza di personale non sia stata dichiarata in seguito a un accordo sindacale.

La nuova riforma del lavoro dovrebbe estendere ulteriormente l'Aspi a un milione e mezzo di lavoratori atipici, tra collaboratori e altri impiegati con formule flessibili. Per i lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps, peraltro, la legge Fornero ha già previsto l'innalzamento progressivo dei contributi, fino ad arrivare al 33% nel 2018.

Il nodo della Cig

Sul fronte delle tutele in costanza di rapporto, a restare in piedi sarebbero solo la Cig ordinaria per momentanei cali di produzione e quella straordinaria per ristrutturazioni aziendali, che però potrebbero essere attivate solo dopo aver messo in pratica riduzioni dell'orario di lavoro. Il tutto finalizzato a limitare il ricorso al paracadute della Cig solo ai casi di vera necessità, escludendola nei casi di fallimento e chiusura dell'azienda.

La Cig in deroga, ciambella di salvezza delle piccole imprese, è destinata a sparire a fine 2016. Al suo posto ci saranno i fondi di solidarietà, che però costeranno di più a lavoratori e imprese (si veda l'articolo nella pagina a fianco) e stanno decollando a fatica. E il Fondo residuale istituito presso l'Inps per tutelare i lavoratori nei casi di riduzione o sospensione dell'attività, nelle aziende sopra 15 dipendenti dei settori non coperti né da integrazione salariale né da fondi di solidarietà bilaterali, non potrà erogare prestazioni in carenza di disponibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA -35,0 -33,0 -54,0 -18,0 -20,0 Var. % 210,2 133,2 32,7 9,9 31,1 58,6 0,9 40,7 12,1 1,5 88,1 67,8 Edilizia Commercio Industria Altri Artigianato Dal 1° gennaio al 31 dicembre Dal 1° gennaio al 31 dicembre Non oltre 11 mesi in un anno Non oltre 5 mesi in un anno 2014 2015 2013 2014 Il confronto Oredi Cig inderoga(in mln)autorizzateper settore.Gen-ago2014/13 LA DURATA Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Inps I CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ NELLE AZIENDE ESCLUSE DALLA CIGS 2011 2012 2013 Fonte: Inps - Coordinamento generale statistico attuariale 10 15 50 40 45 30 35 20 25 (\*) Gen-set Fonte:elaboraz. Il Sole 24 Ore su dati ministero del Lavoro Domande Risorse stanziare In milioni Domande e risorse finanziarie nel periodo 2010-2014 (articolo 5, commi 5 e 8, legge 236/93) 2011 2012 2013 2014\* 307 441 1.064 662 2011 2012 2013 2014\* 30 40 53,8 78,8 Beneficiari di contratti di solidarietà gennaio 2011-dicembre 2013. Valori assoluti in migliaia Il trend

## LA SPESA

23,6 miliardi

La spesa annua

Nel 2013 sono stati erogati (calcolando anche la contribuzione figurativa) 23,6 miliardi per gli ammortizzatori sociali. I lavoratori che hanno beneficiato dei sussidi sono stati, secondo le elaborazioni della Uil, 3,9 milioni nel 2012 con un aumento del 20,5% rispetto al 2011. Quota che sale a 4,2 milioni nel 2013.

6,7 miliardi

La cassa integrazione

È la spesa annua per le prestazioni di Cig per cui sono state autorizzate quasi 1,2 miliardi di ore (+5,6% sul 2012, determinato principalmente dall'aumento della Cig straordinaria)

2,7 miliardi

Dalla disoccupazione all'Aspi

L'Aspi, istituita dalla legge Fornero del 2012, ha sostituito l'indennità di disoccupazione. Nel 2013 la spesa per prestazioni Aspi è stata di 2,725 miliardi, mentre per la mini-Aspi sono stati spesi quasi 1,5 miliardi. La media annua dei beneficiari di Aspi è di 365.554, mentre per la mini-Aspi risultano 92.340 beneficiari

## CIG ORDINARIA

### Maglie più strette per avere il nulla osta

Le regole attuali

La cassa integrazione guadagni ordinaria è concessa - nei settori dell'industria, dell'agricoltura e dell'edilizia - per i casi di sospensione o riduzione dell'attività in conseguenza di:

1) situazioni aziendali dovute a eventi transitori e non imputabili all'imprenditore o ai dipendenti; 2) situazioni temporanee di mercato.

La temporaneità implica la previsione certa della ripresa dell'attività lavorativa

L'indennità

In queste situazioni, è versata un'indennità pari all'80% dello stipendio che il lavoratore avrebbe ottenuto per le ore di lavoro che non ha potuto prestare, tenuto conto dei limiti dell'orario stabilito dai contratti collettivi, e comunque non oltre 40 ore settimanali. L'integrazione - il cui importo massimo è fissato di anno in anno - è concessa per un periodo massimo di tredici settimane consecutive, che in casi eccezionali può essere prorogato fino a dodici mesi

Che cosa cambia

Il Jobs act detta principi e criteri direttivi ai quali il Governo si attiene nell'esercizio della delega - entro sei mesi dall'entrata in vigore del Ddl all'esame del Parlamento - che, sulla cassa integrazione, dispone la necessità di regolare l'accesso all'ammortizzatore solo in seguito all'esaurimento delle possibilità contrattuali di riduzioni dell'orario di lavoro

Iter più semplici

È prevista anche la semplificazione delle procedure burocratiche, incentivando l'uso di strumenti telematici e digitali; la revisione dei limiti di durata in rapporto al numero massimo di ore ordinarie lavorabili nel periodo di

intervento della Cig ordinaria e di quella straordinaria; l'individuazione dei meccanismi di incentivazione della rotazione; la riduzione degli oneri contributivi ordinari e la rimodulazione degli stessi tra i settori in funzione dell'utilizzo effettivo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **CIG IN DEROGA**

### **Piccole imprese, coperture a rischio**

Le regole attuali

La cassa integrazione guadagni in deroga è destinata ai lavoratori di alcune categorie di aziende (purché in attività da più di 12 mesi) che non hanno i requisiti per accedere alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

Il periodo transitorio

I trattamenti di cassa integrazione in deroga non potranno superare gli 11 mesi nel 2014 e i 5 mesi nel 2015.

Il sussidio potrà essere concesso solo ai lavoratori (inclusi apprendisti e somministrati) con almeno 12 mesi di anzianità aziendale (per quest'anno il requisito è ridotto a 8 mesi). L'ammortizzatore è escluso in caso di cessazione dell'attività di impresa o di parte della stessa e non si applica negli studi professionali.

Il decreto interministeriale varato nell'agosto scorso modifica anche la procedura di autorizzazione della cig in deroga. L'azienda dovrà presentare, in via telematica, a Inps e Regione, la domanda di concessione o proroga.

Per ottenere il sussidio l'impresa deve avere prima utilizzato gli strumenti ordinari di flessibilità (compreso lo smaltimento delle ferie arretrate).

Per monitorare i flussi di spesa le Regioni dovranno comunicare all'Inps gli accordi di concessione degli ammortizzatori stipulati presso le proprie sedi.

Cosa cambia

La Cig in deroga è destinata a sparire a fine 2016 e sarà sostituita dai fondi di solidarietà bilaterali, istituiti dalla legge 92/2012: questi dovrebbero operare nei confronti delle aziende con più di 15 dipendenti nei settori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale.

## **CIG STRAORDINARIA**

### **Esclusi i sussidi in caso di fallimento**

Le regole attuali

L'intervento straordinario di integrazione salariale è riservato, in linea di massima, alle imprese industriali che abbiano occupato mediamente più di 15 lavoratori nel semestre precedente la domanda di intervento, nonché alle aziende commerciali con più di duecento dipendenti (secondo lo stesso criterio di computo).

L'impresa deve presentare un programma che può riguardare:

- 1) ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione aziendale;
- 2) crisi aziendale.

Il trattamento è anche concesso nei casi di fallimento, di liquidazione coatta amministrativa, di amministrazione straordinaria e di omologazione del concordato preventivo con cessione dei beni. I limiti di durata variano da uno a due anni a seconda della fattispecie

La durata

Il trattamento di Cig straordinaria varia a seconda della motivazione presentata dall'azienda richiedente:

- in caso di riorganizzazione, ristrutturazione e conversione aziendale: fino a 24 mesi prorogabili due volte per 12 mesi;
- in caso di crisi aziendale: fino a 12 mesi (fino a 24 mesi solo per cessazioni di attività ai sensi della legge 291/2004)
- in caso di procedure concorsuali: 12 mesi (articolo 3, comma 1, legge 223/91), prorogabili di ulteriori sei mesi (articolo 3, comma 2, legge 223/91)

- le imprese del settore editoriale hanno massimali differenti

Cosa cambia

Il disegno di legge delega prevede una serie di novità:

- l'esclusione di ogni forma di integrazione salariale in caso di cessazione di attività aziendale o di un ramo di essa;

- in comune con la cassa integrazione ordinaria, si prevede la semplificazione delle procedure burocratiche e la revisione dei limiti di durata, da rapportare al numero massimo di ore lavorabili nel periodo ordinario e straordinario di cassa integrazione

### **CONTRATTI SOLIDARIETÀ**

*Chi assume avrà maggiori incentivi* Le regole attuali

I contratti di solidarietà sono costituiti da accordi, stipulati tra il datore di lavoro e le rappresentanze sindacali, che riguardano la diminuzione dell'orario di lavoro e della retribuzione, con l'obiettivo di:

- evitare la riduzione del personale (contratti di solidarietà difensivi);
- realizzare nuove assunzioni (contratti di solidarietà espansivi).

Per i contratti di solidarietà difensivi è attribuita un'integrazione salariale a spese dell'Inps, per consentire il recupero parziale della retribuzione da parte del lavoratore.

Per i contratti di solidarietà espansivi, sono riconosciuti incentivi, al datore di lavoro, con riferimento alle nuove assunzioni effettuate.

I beneficiari di contratti di solidarietà, sono in crescita in tutto il periodo

2011-2013: si passa dai 16.710 beneficiari del 2011 a 31.156 del 2013, con variazioni annue del 27,1% nel 2012 e 46,7% nel 2013.

Cosa cambia

Secondo quanto stabilito dal Jobs act l'utilizzo dei contratti di solidarietà dovrebbe essere più flessibile, visto che sono stati rimossi alcuni vincoli nella loro applicazione per consentire alle aziende di ridurre le ore di lavoro e, se necessario, di assumere lavoratori con competenze diverse, per favorire l'ingresso dei giovani.

La delega prevede la messa a regime delle norme transitorie (in genere oggetto di successive proroghe), che estendono alle imprese escluse dall'ambito di applicazione dei contratti di solidarietà difensivi la possibilità di stipulare questi contratti, con il riconoscimento di determinate agevolazioni.

### **20 mila euro IL REDDITO MASSIMO**

#### **ASPI**

*Ticket sui licenziamenti destinato a triplicare*

Come funziona

L'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) è l'ammortizzatore introdotto dalla legge «Fornero» per i lavoratori dipendenti che si trovano involontariamente disoccupati. Dal 1° gennaio 2013 questo «assegno» mensile ha sostituito l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola e, dal 1° gennaio 2017, sostituirà anche l'indennità di disoccupazione speciale edile e l'indennità di mobilità. L'Aspi spetta anche ad apprendisti, soci lavoratori di cooperative, personale artistico con rapporto di lavoro subordinato e dipendenti pubblici con contratto a termine

Come si finanzia

L'Aspi è finanziata da contributi versati dai datori di lavoro, oltre ai contributi ordinari. Sono:

- l'addizionale dell'1,4% sui contratti a termine;
- il «ticket sui licenziamenti», da versare per ciascuna interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per cause diverse dalle dimissioni, anche per le interruzioni dei rapporti di apprendistato (il contributo sarà moltiplicato per tre, dal 2017, per i licenziamenti collettivi in cui la dichiarazione di eccedenza del personale non sia stata oggetto di accordo sindacale)

I requisiti e la durata

Per accedere all'Aspi bisogna essere disoccupati (involontariamente), avere due anni di anzianità assicurativa e almeno un anno di contribuzione nel biennio precedente l'inizio della disoccupazione. L'indennità è calcolata sulla retribuzione media mensile degli ultimi due anni (la misura massima, per il 2014, è di 1.165,58 euro al mese). La durata è collegata all'età del lavoratore alla fine del rapporto

Come diventerà

La riforma all'esame del Senato prevede di rendere omogenea la disciplina di Aspi e mini-Aspi; di aumentare la durata massima dell'Aspi per i lavoratori con carriere contributive più rilevanti; di estendere l'ammortizzatore ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa (esclusi gli amministratori e i sindaci di società)

### **UNA TANTUM PER COCOCO**

*Collaboratori in cerca della tutela stabile* Stabilizzata la una tantum

La legge «Fornero» ha stabilizzato, dal 2013, l'indennità una tantum per i collaboratori coordinati e continuativi che era stata sperimentata dal 2009 al 2012 in base al Dl «anti-crisi» 185 del 2008. È un meccanismo di protezione per i lavoratori esclusi dall'applicazione dell'Aspi

I requisiti e il pagamento

Per avere l'indennità, i collaboratori devono:

- aver operato, nell'anno precedente, in regime di mono-committenza;
- aver conseguito, nell'anno precedente, un reddito totale non superiore a 20mila euro;
- avere accreditato almeno una mensilità presso la gestione separata Inps per l'anno di riferimento;
- aver avuto un periodo di disoccupazione ininterrotto di almeno due mesi nell'anno precedente;

- avere accreditate almeno quattro mensilità, nell'anno precedente, presso la gestione separata Inps (requisito ridotto a tre mensilità dal 2013 al 2015). L'indennità è liquidata in un'unica soluzione (se fino a mille euro), o in importi mensili, se superiore

L'aumento dei contributi

Sempre la legge 92/2012 ha disposto l'aumento progressivo dei contributi per i lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps, fino a raggiungere l'aliquota del 33% a partire dal 2018

Che cosa potrebbe cambiare

Il Jobs Act prevede l'estensione ai collaboratori dell'Aspi piena (non solo una tantum). Il contratto di collaborazione a progetto, però (che rappresenta una parte cospicua delle collaborazioni), potrebbe essere eliminato nell'ambito della revisione dei contratti

### **MINI-ASPI**

*Bisognerà attivarsi per ritrovare un posto* L'indennità breve

Per i lavoratori rimasti disoccupati che possono far valere una minore quantità di contributi versati, la legge «Fornero» (92/2012) ha introdotto la mini-Aspi, un trattamento breve che ha sostituito l'indennità di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti. Spetta, dal 1° gennaio 2013, ai lavoratori che hanno almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 12 mesi, a prescindere dall'anzianità assicurativa

L'importo e i requisiti

L'importo della mini-Aspi è pari a quello previsto per l'Aspi. L'indennità breve è calcolata in maniera analoga, ed è versata ogni mese per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione che si possono far valere nell'ultimo anno, detratti i periodi di contribuzione che

hanno già dato diritto all'indennità. Se il lavoratore beneficiario della mini-Aspi trova un nuovo lavoro, con contratto subordinato, la mini-Aspi è

sospesa d'ufficio in base alle comunicazioni obbligatorie del datore di lavoro. Al termine della sospensione, l'indennità

riparte dal periodo in cui era stata interrotta. Fino al 2015, il lavoratore che ha diritto all'Aspi o alla mini-Aspi può chiedere la liquidazione degli importi non ancora percepiti per intraprendere un'attività di lavoro

autonomo, avviare una auto-impresa o micro-impresa, o associarsi in cooperativa

Come si finanzia

Come l'Aspi, anche la mini-Aspi è finanziata da contributi versati dai datori di lavoro, in aggiunta ai contributi ordinari. Si tratta dell'addizionale dell'1,4% sui contratti a termine e del «ticket sui licenziamenti»

Come diventerà

Sia per l'Aspi e per la mini Aspi, sia per gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro, il DDI delega all'esame del Senato prevede di introdurre meccanismi per incentivare i beneficiari alla ricerca attiva di una nuova occupazione, con percorsi personalizzati e con penalizzazioni per chi si rifiuta

## **INDENNITÀ MOBILITÀ**

*Verso l'addio all'assegno e ai bonus per assumere*

Mobilità al biennio finale

Dal 1° gennaio 2017 escono di scena le liste di mobilità per i lavoratori licenziati (e gli incentivi per i datori che li assumono), l'indennità di mobilità ordinaria e l'indennità di mobilità in deroga. L'abrogazione delle norme che regolavano questi istituti (legge 223/1991, articoli da 6 a 9) è stata disposta dalla legge «Fornero», che ha dettato anche la disciplina transitoria, applicabile dal 2013 al 2016. L'obiettivo è quello di passare gradualmente all'Aspi come unica prestazione di disoccupazione

Indennità decrescente

L'indennità di mobilità, che garantisce ai lavoratori licenziati da aziende in difficoltà un assegno sostitutivo della retribuzione, decrescerà gradualmente fino al 2016, in rapporto con l'età e con il luogo di lavoro dei beneficiari (Centro Nord o Sud)

La mobilità in deroga

Come la cassa integrazione in deroga, anche la mobilità in deroga - concessa ai lavoratori licenziati da aziende non destinatarie della normativa sulla mobilità ordinaria - è stata coinvolta dalla "stretta" stabilita con il decreto interministeriale del 1° agosto scorso. Il Dm detta i criteri per fruire dell'indennità in deroga nel 2014. Per il 2015 e il 2016, il trattamento non potrà più essere concesso ai lavoratori che alla data di decorrenza hanno già beneficiato della mobilità in deroga per almeno tre anni, anche non continuativi. Dal 2017, invece, il trattamento non potrà essere più concesso

Che cosa cambierà

A tutelare i lavoratori coperti oggi dagli ammortizzatori in deroga, dovranno essere i fondi di solidarietà bilaterali: la riforma all'esame del Senato prevede che sia fissato un termine certo per avviarli

**217.597 LE DOMANDE NEL 2013**

Foto: A pagina 10 Non solo articolo 18 per migliorare lo Statuto dei lavoratori

Recuperi. Dal 2010 al 2012 solo 160mila interventi sull'esistente

## **Piani casa senza efficacia: ampliamenti giù di un terzo**

Raffaele Lungarella

La crisi del mercato dell'edilizia residenziale si può misurare anche dal crollo degli interventi di ampliamento del patrimonio immobiliare esistente, in linea con lo stop al consumo di suolo. Infatti gli interventi sugli edifici residenziali, la cui disponibilità è aumentata progressivamente sul territorio nazionale, non è riuscita ad ammortizzare il crollo delle nuove costruzioni.

I permessi di costruire per ampliamento, ritirati negli uffici comunali da imprese a famiglie, consentono di aumentare il numero di unità abitative, oppure solo quello delle stanze, di un edificio esistente. Il picco di autorizzazioni per il numero di stanze fu toccato nel 2006, con poco più di 96mila unità. Da allora è iniziata una discesa a velocità crescente fino al 2010. Nei due anni successivi il numero di stanze ottenute tramite ampliamento si è stabilizzato intono alle 52mila unità. Il crollo dal 2006 al 2012 è stato di circa la metà. Molto più consistente del calo complessivo di permessi per ampliamento che prevedono anche la realizzazione di nuove abitazioni: nel 2012 sono stati circa 9mila, partendo dai 28.400 del 2006.

Il mercato degli ampliamenti ha mostrato un andamento differente a livello territoriale. Solo in 11 province le stanze sono aumentate. Il confronto 2012-2006, invece, è positivo nella province della Campania e del Lazio. Nelle restanti province i volumi del 2012 sono sempre inferiori rispetto a quelli del 2006. Nel dettaglio, si passa dal -3% di Verona ad una riduzione superiore all'80% nelle province di Milano, Mantova, Bologna e Reggio Emilia.

Nel complesso, però, i dati riferiti all'intero territorio italiano fanno sorgere qualche dubbio sugli effetti prodotti dai cosiddetti "piani casa" delle regioni. Approvati nella maggioranza dei casi - in seguito ad un'intesa con il governo - tra il 2009 e il 2010, hanno previsto la concessione di premi superficiali e volumi (in più rispetto a quelli previsti da piano regolatori locali) per incentivare i proprietari degli immobili a investire nell'ammodernamento e sostenere l'economia.

Dal 2010 al 2012 sono stati ritirati circa 160mila permessi per realizzare nuove stanze, quasi un terzo in meno del triennio precedente. Una riduzione che non è stata compensata da un aumento della superficie media, calata anch'essa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le classifiche del Sole 24 Ore IL MERCATO DELL'EDILIZIA

## Cantieri bloccati: permessi in calo del 70%

Nuove costruzioni in frenata di oltre il 90% a Ferrara e Reggio Emilia - Solo Genova in controtendenza  
Michela Finizio

La crisi dell'edilizia in Italia non molla la presa. Le nuove costruzioni autorizzate sono in picchiata del 70% rispetto agli anni pre-recessione. E non è solo colpa del mercato in frenata: in media ci vogliono 233 giorni per ottenere un permesso di costruire, in Francia 184, in Germania 97. A dirlo sono gli ultimi dati della Banca mondiale, all'interno del progetto Doing Business, che vede l'Italia al 112° posto in un confronto tra le regolamentazioni di 189 Paesi. Tanto che per semplificare la normativa sull'edilizia interviene anche il decreto "sblocca Italia", in fase di conversione alle Camere, cercando di rilanciare l'avvio dei cantieri.

Prendendo i dati Istat, relativi ai permessi di costruire ritirati per provincia (gli ultimi disponibili sono relativi al 2012), il calo rispetto al 2005 è netto: si va dai 239 autorizzati a Ferrara e quasi "azzerati" rispetto agli oltre 2.300 rilasciati sette anni prima fino ai 955 permessi registrati in un anno a Trapani, dato in flessione dell'8,3% rispetto al passato. In totale, sul territorio nazionale, le nuove costruzioni sono più che dimezzate (-70,5%) per una media di 14,3 permessi ritirati nel 2012 ogni 10mila abitanti. A fare eccezione, unica all'interno di una classifica dominata dal segno meno, è la città di Genova: qui nel 2012 le nuove costruzioni autorizzate sono addirittura in lievissimo aumento (+1,3%) sul 2005.

La crisi economica ha avuto sull'edilizia un impatto senza eguali in altri settori economici, figlia di quello che - dati alla mano - può essere definito come un vero e proprio "sboom": i cali maggiori, infatti, si registrano là dove in passato si è costruito troppo. Aggregando i dati su base regionale, la flessione dei permessi di costruire è sempre superiore al 70% in Emilia Romagna, Toscana, Marche e Veneto - tutte regioni in cui in passato si sono concentrati gli "eccessi" del settore delle costruzioni - e meno in Liguria, Campania o Calabria, dove la frenata dei nuovi cantieri avviati è intorno al 50-55 per cento.

Lo stesso trend si vede anche su base provinciale. A Bolzano, dove si registra il più alto indice di permessi ritirati ogni 10mila abitanti, le nuove costruzioni autorizzate sono poco più che dimezzate rispetto al 2005. Al contrario a Genova, appunto l'unica città in controtendenza, si registra una delle più basse incidenze di nuove costruzioni rispetto alla popolazione.

A deprimere l'avvio di nuovi cantieri non è solo il trend delle compravendite immobiliari che, come dimostrano gli ultimi dati dell'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate relativi al secondo trimestre 2014, tornano al segno meno (-1,2% rispetto alla lieve ripresa registrata nei primi tre mesi dell'anno). In questo contesto, come emerge dai dati diffusi dal Doing Business della Banca mondiale, sono le procedure, i tempi e i costi dell'edilizia a scoraggiare ulteriormente le imprese nell'avviare nuove iniziative immobiliari.

Sulle difficoltà di ottenere un permesso di costruire l'Italia si posiziona subito dietro a Mali, Togo e, a sorpresa, all'Irlanda, posizionati rispettivamente al 113°, 114° e 115° posto. In media in Grecia bastano 105 giorni, in Inghilterra 88. Solo la Spagna sfiora quasi i tempi dell'Italia con 230 giorni. Ma ciò che emerge di interessante è come i tempi per il conseguimento del titolo abilitativo cambino significativamente da città a città. Secondo Doing Business, che ne prende in considerazione solo alcune, la più virtuosa è Milano, con un'attesa di 151 giorni, seguita da Bologna (164 giorni) e Torino (198 giorni). Fanalini di coda, Catanzaro e Palermo, dove per un permesso in media occorrono più di 300 giorni.

In questo senso interviene il recente decreto "sblocca Italia" (DI 133/2014), ora all'esame del Parlamento, che allarga le maglie per il rilascio del permesso di costruire in deroga ai regolamenti stabiliti dagli strumenti urbanistici. Questa opzione prima valeva solo per gli edifici pubblici. Salvo modifiche in fase di approvazione, d'ora in poi sarà possibile ottenere il rilascio del titolo autorizzativo anche per il recupero delle aree industriali dismesse, sperando che la semplificazione ridia ossigeno all'edilizia e si traduca nel rilascio di nuovi permessi a costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il crollo delle autorizzazioni Pos. Provincia Pos. Provincia Permessi ogni 10.000 abitanti Permessi ogni 10.000 abitanti Var.% 2012/ 2005 Var.% 2012/ 2005 1 Ferrara 6,8 -93,1 2 Reggio Emilia 6,5 -91,4 3 Mantova 9,1 -89,0 4 Grosseto 7,7 -87,6 5 Siena 10,3 -87,1 6 Ravenna 9,3 -86,6 7 Modena 10,6 -86,4 8 Piacenza 10,4 -86,4 9 Cremona 9,2 -86,3 10 Forlì-Cesena 10,5 -85,9 11 Arezzo 8,7 -85,8 12 Lucca 6,7 -85,5 13 Terni 8,7 -84,4 14 Pesaro e Urbino 10,8 -83,8 15 Nuoro 13,3 -83,6 16 Lodi 16,1 -83,4 17 Bologna 10,3 -82,6 18 Massa Carrara 5,6 -82,1 19 Ancona 9,0 -82,0 20 Campobasso 7,9 -81,5 21 Ascoli Piceno 9,1 -81,4 22 Treviso 15,4 -80,5 23 Pisa 13,1 -80,4 24 Crotone 9,7 -80,4 25 Brescia 13,8 -80,2 26 Rovigo 14,1 -80,0 27 Sassari 14,0 -79,9 28 Pordenone 15,1 -79,4 29 Foggia 9,4 -78,8 30 Perugia 12,1 -77,9 31 Gorizia 12,2 -77,9 32 Viterbo 10,5 -77,9 33 Venezia 19,3 -77,5 34 Vicenza 13,9 -76,9 35 Verona 16,1 -76,8 36 Frosinone 11,1 -76,7 37 Parma 20,1 -76,1 38 Rimini 20,9 -76,0 39 Livorno 6,3 -75,3 40 Matera 5,8 -74,5 41 Prato 15,4 -74,2 42 Padova 19,6 -73,8 43 Chieti 17,4 -73,7 44 Caserta 12,6 -73,1 45 Pavia 16,6 -73,1 46 Enna 7,0 -72,6 47 Lecco 17,3 -72,4 48 Bergamo 18,6 -72,2 49 Imperia 11,2 -72,2 50 Udine 19,4 -72,1 51 Isernia 21,8 -71,9 52 Belluno 16,5 -71,3 53 Taranto 8,7 -71,1 54 Novara 14,4 -71,0 55 Bari 12,7 -70,3 56 Firenze 7,3 -69,9 57 Savona 9,8 -69,7 58 Cagliari 14,4 -69,6 59 Varese 18,8 -69,0 60 Reggio Calabria 8,0 -68,4 61 Trento 21,5 -68,3 62 Torino 12,8 -67,5 63 Latina 16,8 -67,0 64 Vercelli 5,3 -65,4 65 Macerata 17,4 -65,1 66 Pescara 15,9 -64,7 67 Aosta 17,3 -63,1 68 Roma 14,1 -62,6 69 Lecce 15,3 -62,2 70 Caltanissetta 11,5 -62,0 71 Potenza 9,6 -61,4 72 Teramo 25,1 -60,7 73 V.C.O. 14,6 -60,4 74 Pistoia 11,9 -60,1 75 Alessandria 8,7 -59,8 76 Agrigento 12,5 -59,1 77 Milano 20,7 -59,0 78 Messina 13,2 -58,4 79 Asti 13,2 -57,8 80 Bolzano/Bozen 36,9 -57,1 81 Rieti 16,9 -57,0 82 Como 20,2 -56,9 83 Catania 12,9 -56,0 84 Biella 5,3 -56,0 85 L'Aquila 13,8 -55,7 86 Trieste 6,9 -55,6 87 Palermo 8,3 -55,5 88 Sondrio 27,5 -55,0 89 Catanzaro 18,3 -54,6 90 Cosenza 20,7 -52,6 91 Benevento 10,5 -52,5 92 Brindisi 14,5 -51,3 93 Salerno 10,9 -47,9 94 Cuneo 21,3 -45,6 95 Avellino 12,0 -44,3 96 Vibo Valentia 31,4 -37,5 97 La Spezia 22,5 -37,2 98 Oristano 23,8 -30,7 99 Ragusa 18,4 -29,7 100 Napoli 6,2 -29,7 101 Siracusa 16,7 -17,2 102 Trapani 22,2 -8,3 103 Genova 6,6 1,3 MEDIA ITALIA 14,3 -70,5 Nota: I dati relativi alle nuove province sono stati accorpati a quelle preesistenti per omogeneità di confronto con il 2005 Fonte:elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat Il numero di permessi di costruire ritirati nel 2012 ogni 10mila abitanti e la variazione rispetto al 2005

### **233 giorni**

*Tempo di rilascio del permesso*

*Italia al 112° posto nella classifica Doing Business della World Bank*

Antiriciclaggio. Comunicazione utile anche se il collegio non fa revisione legale

## Operazioni sospette da segnalare

Anche il corretto adempimento delle regole antiriciclaggio da parte della società (se destinataria della disciplina) va controllato, ma gli adempimenti per i sindaci cambiano a seconda che il collegio abbia o meno funzioni di revisione legale.

- Collegio con funzione di revisione legale. Ogni membro del collegio deve assolvere in prima persona tutti gli obblighi antiriciclaggio, quali adeguata verifica della clientela, registrazione e conservazione dati, segnalazione di operazioni sospette e comunicazione delle violazioni all'utilizzo del contante. Il collegio deve verificarne il rispetto da parte della società.

Per l'adeguata verifica, occorrerà controllare che la società abbia identificato la propria clientela, in base a documenti validi, informazioni o dati aggiornati. Il collegio dovrà verificare la conservazione per dieci anni e la registrazione dei dati della clientela da parte della società affinché possano essere utilizzati per qualsiasi indagine delle autorità. Inoltre, i sindaci revisori devono segnalare alla Uif, senza ritardo e ove possibile prima che l'operazione venga posta in essere, eventuali operazioni sospette delle quali vengano a conoscenza. Sono anche tenuti a comunicare al Mef, entro 30 giorni dalla conoscenza, violazioni alle limitazioni dell'uso del contante o dei titoli al portatore di cui abbiano notizia nello svolgimento dei propri compiti.

- Collegio sindacale senza revisione legale. In base all'articolo 12, comma 3-bis del Dlgs 231/2007, il collegio sindacale privo della funzione di revisione legale non è tenuto agli obblighi di adeguata verifica della clientela, registrazione e conservazione dati, e segnalazione di operazioni sospette. Rimane l'obbligo di comunicazione delle violazioni all'utilizzo del contante. Ma la segnalazione di operazione sospetta, seppur non imposta dalle disposizioni del Dlgs 231 (quindi non punibile ex articolo 57, comma 4, del Dlgs 231 con la sanzione amministrativa dall'1% al 40% dell'importo dell'operazione non segnalata) potrebbe comunque escludere rischi di incriminazione dei sindaci per concorso nel reato degli amministratori (articoli 110 e 40 del Codice penale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Gli orientamenti della Suprema corte dopo le pronunce sulle ipotesi di irreperibilità del destinatario

## La notifica invalida travolge l'atto

Dall'ex coniuge al curatore, linea dura dei giudici sull'invio a soggetti «terzi»

PAGINA A CURA DI

Francesco Falcone

Maggiore attenzione nel momento in cui il Fisco sceglie a chi indirizzare un atto tributario. La notifica effettuata male, o non effettuata proprio, rischia di porre nel nulla la pretesa tributaria. Questo è quanto emerge dalla lettura delle ultime sentenze depositate dalla Cassazione in tema di notifica.

Fino a questo momento gli interventi giurisprudenziali maggiori - sia della Consulta che della Suprema corte - si sono concentrati sui casi di irreperibilità assoluta e irreperibilità relativa: vale a dire su quei casi in cui, nel momento in cui si tenta materialmente di notificare l'atto, il destinatario non viene trovato perché questo è momentaneamente assente (irreperibilità relativa), perché risulta trasferito in luogo sconosciuto o perché non c'è l'abitazione l'ufficio o l'azienda del contribuente (irreperibilità assoluta).

Notifica a «estranei»

Negli ultimi mesi le pronunce più interessanti dei giudici tributari hanno riguardato la validità della notifica degli atti tributari indirizzata a soggetti estranei al rapporto tributario originariamente contestato.

È questo ad esempio il caso affrontato dall'ordinanza 17160/2014 del 27 luglio scorso con la quale la Cassazione ha ritenuto valida la notifica delle cartelle di pagamento a una signora per le somme iscritte a ruolo per Irpef a seguito di controllo automatizzato sulla dichiarazione dell'ex coniuge, dal quale era separata legalmente. La Cassazione ha dato ragione al Fisco dato che le cartelle erano state notificate alla signora in quanto coniuge solidalmente responsabile, avendo sottoscritto la dichiarazione congiuntamente al marito. Per la Cassazione, invero, è risultato irrilevante sia il fatto che alla signora non fosse stato notificato il rigetto dell'istanza di condono - presentata solo dal marito - sia il fatto che la convivenza tra i coniugi era venuta meno per separazione personale successivamente alla dichiarazione congiunta.

Eredi e aventi causa

Altro caso che provoca da sempre discussione è la notifica agli eredi di un atto tributario. La Cassazione con la sentenza 18729 depositata il 5 settembre 2014 ha stabilito che nel caso di morte l'atto impositivo intestato al dante causa può essere notificato validamente nell'ultimo domicilio di quest'ultimo solamente indirizzando la notifica agli eredi collettivamente ed impersonalmente e purché questi non abbiano - almeno 30 giorni prima - comunicato all'ufficio delle imposte del domicilio fiscale del de cuius le proprie generalità e il proprio diverso domicilio fiscale.

Ma quello della morte "biologica" della persona fisica non è il solo caso ingarbugliato in ambito tributario. Ancora più complicata è la procedura notificatoria in caso di morte "civile" di un imprenditore (si veda l'infografica in pagina). E così quello che è veramente importante da stabilire è il momento in cui i crediti tributari sono effettivamente maturati (se prima o dopo la dichiarazione di fallimento del contribuente) al fine di valutare, dopo, se la notifica della pretesa vada effettuata solo nei confronti del curatore o anche nei confronti del fallito e viceversa.

Comunicazione da 36-ter

Il Fisco, nel notificare un atto, non è chiamato solo a individuarne bene i destinatari: la correttezza del procedimento di formazione della pretesa tributaria è assicurata, infatti, attraverso il rispetto di un sequenza ordinata secondo una progressione di determinati atti, con le relative notificazioni. In tal senso la sentenza 15311 depositata il 4 luglio scorso dalla Cassazione ha stabilito che le differenze sostanziali e formali esistenti tra le ipotesi disciplinate rispettivamente dall'articolo 36-bis e dall'articolo 36-ter del Dpr n. 600/1973 fanno sì che alla mancata comunicazione prescritta dal comma 4 di quest'ultima disposizione consegua la nullità della conseguenziale cartella.

Atto non sottoscritto

Altre omissioni che vengono sanzionate sono poi quelle relative alla notifica di un atto non sottoscritto: la Cassazione con la sentenza 7645 depositata il 2 aprile 2014 ha stabilito che il difetto di sottoscrizione produce la nullità dell'avviso di accertamento, mentre la Ctr di Bologna con la sentenza 1425/10/14 depositata il 15 luglio ha stabilito che è giuridicamente inesistente e non suscettibile di sanatoria la notifica dell'atto impositivo tramite posta raccomandata qualora l'ufficiale giudiziario non abbia apposto sulla busta di colore verde la propria firma (si veda il Sole 24 Ore del 5 settembre 2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Notifica tributaria 7La correttezza del procedimento di formazione della pretesa tributaria è assicurata attraverso il rispetto di un sequenza ordinata secondouna progressione di determinati atti, con le relative notificazioni. Le notificazioni hanno la funzione di far emergere, portandola nella sfera di conoscenza dei destinatari, la pretesa tributaria per rendere possibile un efficace diritto di difesa. Ad esempio, l'omissione della notificazione di un atto presupposto (cartella di pagamento) comporta la nullità dell'atto consequenziale (intimazione di pagamento).

I casi pratici

### **LA CARTELLA NOTIFICATA AGLI EREDI**

Il giudizio promosso dal contribuente viene dichiarato estinto per il suo decesso. Poi agli eredi viene notificato l'avviso di liquidazione del tributo inizialmente richiesto - non impugnato da costoro - ed entro il termine decennale arriva la notifica della cartella di pagamento

La notifica della cartella agli eredi nel termine decennale di prescrizione è legittimo. Si tratta di un credito definitivamente accertato a seguito di contenzioso e non trova applicazione il termine triennale di decadenza che concerne, invece, l'esercizio del potere di imposizione

Cassazione, ordinanza 16354 del 17 luglio 2014

LA SITUAZIONE

LA SOLUZIONE

### **L'ATTO AL CURATORE FALLIMENTARE**

Un atto tributario viene notificato solo al curatore fallimentare, che non lo impugna per propria inerzia. Il fallito invoca una rimessione in termini, anche se non sa da quando decorrono i termini per proporre impugnazione. L'accertamento tributario - se inerente crediti i cui presupposti si siano determinati prima della dichiarazione di fallimento del contribuente o nel periodo d'imposta in cui tale dichiarazione è intervenuta - deve essere notificato non solo al curatore ma anche al contribuente, che nell'inerzia degli organi fallimentari è eccezionalmente abilitato a esercitare egli stesso tale tutela, una volta che abbia piena cognizione dei motivi della pretesa tributaria

Cassazione, sentenza 9434 del 30 aprile 2014

### **LA NOTIFICA DOPO IL FALLIMENTO**

Un atto del procedimento tributario formato in epoca anteriore alla dichiarazione di fallimento del contribuente, intestato a quest'ultimo, viene notificati solo al fallito e non al curatore. Mentre un atto formato dopo il fallimento indica quale destinataria l'impresa assoggettata alla procedura concorsuale e quale legale rappresentante della stessa il curatore

La dichiarazione di fallimento non comporta il venir meno dell'impresa, ma solo la perdita della legittimazione sostanziale e processuale da parte

del suo titolare, nella cui posizione subentra

il curatore fallimentare. L'accertamento notificato alla società fallita dopo la dichiarazione di fallimento non costituisce valido presupposto per una cartella esattoriale a carico del fallimento

Cassazione, sentenza 13458 del 13 giugno 2014

### **NO ALL'AMMINISTRATORE DI FATTO**

Un atto tributario viene notificato all'amministratore di fatto di una società di capitali, che contesta la notifica, sostenendo che bisognava fare riferimento al rappresentate dell'ente quale emerge dai dati ricavabili da

documentazioni pubbliche come il registro delle società

L'articolo 145 del Codice di procedura civile e l'articolo 60 del Dpr 600/1973 prevedono che la notifica alle persone giuridiche avvenga mediante consegna alla persona che rappresenta l'ente. È irrilevante una qualifica quale amministratore di fatto, sia per ragioni di certezza sia perché nelle società di capitali l'amministratore di fatto non rappresenta la società ancorché (eventualmente) la gestisca

Cassazione, ordinanza 15745 dell'8 luglio 2014

Gli strumenti. L'uso delle nuove tecnologie informatiche

## La Pec è «sicura» solo per la cartella

**LA SITUAZIONE** La legge non dice nulla sull'uso della posta elettronica certificata per gli avvisi di rettifica e di accertamento

Si amplia la possibilità di scelta tra gli strumenti in mano del Fisco per notificare un atto tributario. Con un comunicato stampa del 26 agosto scorso Equitalia ha reso noto che dopo le società di persone e di capitali (persone giuridiche), la notifica delle cartelle di pagamento attraverso la posta elettronica certificata (Pec) si estende anche alle persone fisiche titolari di partita Iva (ditte individuali). L'iniziativa è stata introdotta per semplificare il rapporto con i contribuenti: in questo modo i contribuenti potranno verificare in tempo reale i documenti inviati da Equitalia e conoscere con esattezza giorno e ora della notifica. L'utilizzo di questo sistema consentirà, invece, a Equitalia di efficientare i processi interni e di ridurre notevolmente l'uso della carta.

Attenzione però a quale tipo di atto verrà notificato a mezzo Pec. Infatti, se per le cartelle di pagamento l'ammissibilità di questo strumento è previsto espressamente dall'articolo 26 del Dpr 602/1973, nulla è invece previsto per gli altri atti, come ad esempio gli avvisi di accertamento o gli avvisi di rettifica. In questo senso, l'Amministrazione finanziaria non solo dovrà stare attenta a scegliere il destinatario cui indirizzare l'atto (si veda l'altro articolo in pagina), ma dovrà prestare attenzione alle modalità di invio di questo atto. È stato ad esempio stabilito dalla Ctp di Milano che è inesistente la notifica via Pec dell'avviso di rettifica della dichiarazione doganale. In particolare, i giudici tributari di Milano (si veda Il Quotidiano del Fisco del 9 settembre 2014), aderendo alla tesi del ricorrente, hanno affermato che la notificazione a mezzo Pec non è paragonabile a quella eseguita tramite raccomandata con ricevuta di ritorno.

Del resto, seguendo una interpretazione strettamente letterale della norma, anche la Ctp di Campobasso con la sentenza 36/2/13 (si veda Il Sole 24 Ore del 25 marzo 2014) aveva fatto rilevare come quella della notifica a mezzo Pec fosse l'unica forma di notifica che l'agente della riscossione può farsi direttamente da solo, ritenendo viceversa inesistente e non sanabile la notifica di cartelle di pagamento, iscrizioni di ipoteche, avvisi di pagamento, fermi amministrativi e sequestri fatta direttamente dall'agente della riscossione senza essersi avvalso dei soggetti abilitati dalla legge (ufficiali della riscossione, messi di notificazione abilitati, messi comunali). Ma i termini della questione risultano ancora aperti.

La Cassazione nell'ordinanza 25138/13 e nella sentenza 11708/11 ha affermato - incidentalmente - che «la cartella esattoriale può essere notificata, ai sensi dell'articolo 26 del Dpr 29 settembre 1973 n. 602, anche direttamente da parte del Concessionario mediante raccomandata con avviso di ricevimento». Nelle pronunce citate, però, non sono stati affrontati realmente - né potevano essere affrontati perché la legittimità di tale tipo di notifica non era stata nemmeno posta in discussione dal ricorrente - i termini nei quali si pone la controversa questione sul se il concessionario sia, o meno, legittimato ad eseguire "direttamente" la notifica della cartella di pagamento con il mezzo della posta dopo l'entrata in vigore nel 2009 del decreto modificativo che ha eliminato l'inciso «da parte dell'esattore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trasmissione tardiva. Il versamento delle sanzioni ridotte

## **In F24 va indicata l'annualità «2014»**

Gian Paolo Ranocchi

La dichiarazione tardiva, presentata entro 90 giorni dal termine ordinario, si considera valida a tutti gli effetti. Passata la data del 29 dicembre, invece, la dichiarazione è irrimediabilmente omessa.

In caso di dichiarazione tardiva, le sanzioni si possono regolarizzare con il ravvedimento:

- in assenza di imposte dovute, la regolarizzazione comporta il versamento della sola sanzione ridotta a 25 euro (1/10 di 258 euro) in relazione a ciascun tipo di dichiarazione ricompresa nel modello Unico tardivamente trasmesso (circolare 54/2002, codice tributo 8911);

- in presenza di imposte dovute, oltre a sanare la tardiva presentazione, bisogna regolarizzare i versamenti non effettuati. Per questi ultimi, la sanzione ridotta è pari allo 0,2% per ogni giorno di ritardo fino al quattordicesimo, al 3% entro il trentesimo giorno o al 3,75% oltre questo termine.

Per ravvedere la dichiarazione tardiva, si pone però il problema di individuare l'anno di riferimento da indicare sul modello F24 con cui si versano le sanzioni ridotte. Le soluzioni per le dichiarazioni di quest'anno sono due: indicare il 2014 (anno in cui è stata commessa la violazione) o il 2013 (periodo d'imposta di riferimento della dichiarazione tardivamente presentata).

Il dubbio nasce perché nelle istruzioni sul sito dell'Agenzia si dice che va indicato «l'anno d'imposta per cui si effettua il pagamento». Letteralmente, il 2013. Questa soluzione, però, non sembra condivisibile.

Vanno nella direzione di indicare il 2014 una serie di riferimenti utili. La risoluzione 338/E/2007, che chiarisce le modalità di accesso al ravvedimento da parte dell'intermediario telematico in caso di presentazione di modello Unico tardivo per sua colpa, precisa che il modello F24 va compilato «con l'indicazione quale "Anno di riferimento" l'anno in cui si realizza la violazione o il ritardo, espresso nella forma AAAA». Nello stesso senso la Guida delle Entrate 6/2005 (Errori fiscali: conseguenze e rimedi): a pagina 18 si afferma che «il periodo di riferimento da indicare è l'anno in cui è stata commessa la violazione e non il periodo d'imposta a cui si riferisce il versamento». Questo documento è l'unica presa di posizione ufficiale dell'Agenzia, dato che nella Guida al ravvedimento di agosto 2014 non ci sono indicazioni. Infine, anche la circolare delle Entrate Dre Veneto 24 ottobre 2000 n. 51512 conferma che, in caso di ravvedimento dell'omessa presentazione della dichiarazione, il periodo da indicare in relazione al codice tributo 8911 è l'anno in cui è stata commessa la violazione.

Concludendo quindi, è da ritenere che il ravvedimento delle tardive dichiarazioni 2014 dovrà essere perfezionato indicando come anno di riferimento 2014 e non 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Il verbale deve consentire un contraddittorio tra le parti

## **Sanzioni ridotte a un ottavo senza la notifica dei controlli**

Antonino Porracciolo

In caso di omessa formazione del processo verbale di constatazione (Pvc) il contribuente può chiedere che le sanzioni siano ridotte a un ottavo. È quanto emerge dalla sentenza 3884/2014 della Ctr Lombardia (presidente Targetti, relatore Guida).

La controversia scaturisce dall'impugnazione di un avviso di accertamento, con cui l'agenzia delle Entrate aveva rettificato, in base all'articolo 39 del Dpr 600/1973, la dichiarazione di una contribuente che gestisce un bar. Secondo l'ufficio, infatti, nel 2006 l'impresa aveva conseguito ricavi per 342mila euro invece dei 185mila dichiarati. L'avviso era stato preceduto dall'acquisizione dei documenti richiesti dall'amministrazione nonché dal contraddittorio con la titolare dell'impresa.

Davanti alla Ctp la ricorrente aveva eccepito la nullità dell'avviso, sostenendo che era stato violato l'articolo 12 della legge 212/2000 perché l'amministrazione non le aveva notificato un Pvc a conclusione delle operazioni di verifica. Di conseguenza - aggiungeva la ricorrente - non era stata osservata neppure la disposizione contenuta nel comma 7 dello stesso articolo 12, secondo cui, dopo il rilascio della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo, il contribuente può comunicare entro sessanta giorni osservazioni e richieste «che sono valutate dagli uffici impositori». Peraltro, dal momento della consegna dei documenti all'emissione dell'avviso di accertamento erano trascorsi solo trentacinque giorni. Nel merito, la contribuente deduceva che non ricorrevano irregolarità nelle scritture contabili né inesattezze nei modelli di dichiarazione; in subordine, chiedeva la massima riduzione dei maggiori ricavi e delle sanzioni pecuniarie.

I giudici di primo grado avevano, però, rigettato tutte le eccezioni, osservando che la ricorrente non aveva fornito elementi idonei a invalidare l'accertamento impugnato. Così la donna ha presentato appello contro la sentenza, reiterando le questioni sollevate in prima istanza.

Nell'accogliere parzialmente l'impugnazione, la Ctr afferma che «qualsiasi tipo di accertamento (anche in assenza di accesso presso la sede del contribuente) deve essere preceduto da Pvc onde consentire un contraddittorio tra le parti nella fase endoprocedimentale e l'eventuale definizione delle sanzioni a 1/8». Facoltà, questa, che era stata preclusa alla contribuente appunto perché l'amministrazione aveva ommesso di rilasciare un verbale prima della notifica dell'avviso impugnato. Nel merito, i giudici d'appello, «pur condividendo l'iter seguito dall'Ufficio ai fini della rideterminazione dei ricavi», osservano che non si era «in alcun modo tenuto conto di uno sfrido che inevitabilmente si verifica durante l'anno». Calo che è quantificato nel 10%, sicché i ricavi per la somministrazione del caffè sono rideterminati in 131mila euro, su cui - così conclude la Ctr - va applicata «la riduzione delle sanzioni a 1/8» in base all'articolo 13 del Dlgs 472/1997.

Sulla questione, la sentenza 18184/2013 della Cassazione a Sezioni unite ha affermato che il comma 7 dell'articolo 12 della legge 212/2000 va interpretato nel senso che l'inosservanza del termine di sessanta giorni per l'emanazione dell'avviso di accertamento determina di per sé, salvo che ricorrano specifiche ragioni di urgenza, l'illegittimità dell'atto impositivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE PVC Delle operazioni di verifica dell'agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza si redige un processo verbale di constatazione (Pvc), in cui si deve dare atto anche delle osservazioni e dei rilievi del contribuente e del professionista che eventualmente lo assista. Il Pvc è assistito da fede privilegiata quanto alla provenienza del documento dal pubblico ufficiale che lo ha formato, nonché alle dichiarazioni delle parti e agli altri fatti che il verbalizzante attesta come avvenuti in sua presenza o da lui compiuti. Per contestarne il contenuto è dunque necessario proporre querela di falso

Accertamento. Effetti della cessione di terreni

## L'imposta di registro rivela la plusvalenza

Andrea Barison

Il maggior valore del terreno definito ai fini dell'imposta di registro legittima l'accertamento induttivo e la conseguente rideterminazione della plusvalenza realizzata ai fini delle imposte sui redditi. È quanto emerge dalla sentenza 31/2014 della Commissione tributaria di secondo grado di Trento.

La vicenda scaturisce dai ricorsi presentati da due contribuenti contro gli avvisi di accertamento che hanno rideterminato le plusvalenze conseguite a seguito della cessione di due aree edificabili. Successivamente alla vendita l'amministrazione finanziaria ha rideterminato il loro valore ai fini dell'imposta di registro e la società acquirente, in sede di accertamento con adesione, ha definito il maggior valore. Così l'ufficio ha provveduto a rettificare le dichiarazioni presentate dalle cedenti, quantificando le plusvalenze sulla base del nuovo valore attribuito ai terreni.

Le contribuenti ricorrono in primo grado e i giudici riconoscono le loro ragioni. L'amministrazione finanziaria propone appello, evidenziando che nel caso esaminato l'accertamento induttivo (articolo 38, comma 3 Dpr 600/1973) è giustificato dalla discordanza tra il valore dichiarato nell'atto di compravendita e il valore accertato ai fini dell'imposta di registro. L'ufficio, inoltre, rileva che le parti non hanno contestato il maggior valore concordato dalla società acquirente.

La commissione tributaria di secondo grado accoglie l'appello dell'agenzia delle Entrate. Secondo i giudici le plusvalenze patrimoniali dichiarate sono inferiori rispetto al valore dei terreni, concordato in sede di accertamento con adesione. Secondo la commissione è evidente, quindi, che tale discordanza di valori abbia "motivato" l'azione accertatrice del Fisco. Il maggior valore, prosegue la sentenza 31/2014, benché definito per l'imposta di registro, legittima l'accertamento induttivo perché fa dubitare dell'esattezza dei dati indicati nelle dichiarazioni dei redditi. Tanto più che le venditrici, pur avendone diritto, non hanno impugnato l'avviso di liquidazione dell'imposta di registro.

Nel caso esaminato, conclude il collegio, le ricorrenti non hanno promosso alcuna azione, né prodotto prova contraria, per far emergere l'incontestabilità del prezzo di cessione indicato nell'atto di compravendita. I giudici si sono rifatti all'orientamento espresso dalla Cassazione con la sentenza 14571/2013.

In modo difforme si pone la pronuncia 5/2013 della Ctp di Treviso secondo cui alla definizione con adesione della parte acquirente per l'imposta di registro non può essere data alcuna rilevanza ai fini della quantificazione della plusvalenza: non ha valore di giudicato, ma di semplice provvedimento amministrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gare. Dichiarazioni

## Appalti, caos sanzioni sugli errori delle imprese

Alberto Barbiero

Le stazioni appaltanti non possono più escludere le imprese da una gara per una dichiarazione sostitutiva mancante o irregolare, ma devono sanzionarle e chiedere la regolarizzazione, con un procedimento che presenta vari problemi.

Le nuove norme introdotte nel Codice appalti dalla legge 114/2014 mirano a garantire la massima partecipazione, evitando che la dimenticanza di una dichiarazione, magari per semplice distrazione di chi ha preparato l'istanza, comporti l'esclusione dalla gara. Nel Dlgs 163/2006 è stato quindi introdotto all'articolo 38 il comma 2-bis, il quale prevede che la mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale degli elementi e delle dichiarazioni sostitutive relative al possesso dei requisiti generali obbliga il concorrente al pagamento, in favore della stazione appaltante, di una sanzione pecuniaria, che deve essere stabilita dall'amministrazione aggiudicatrice nel bando. Il range della sanzione è individuato tra l'uno per mille e l'uno per cento del valore della gara (quindi con riferimento alla base d'asta), ma con un massimale di 50mila euro.

La prima criticità rilevante deriva proprio dall'applicazione della sanzione, in quanto la disposizione individua fattispecie differenti di violazioni delle regole di gara: la mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale degli elementi e delle dichiarazioni sostitutive, per cui necessiterebbe, in base al principio della gradualità, un'articolazione in base alla diversa gravità delle infrazioni. Nei primi bandi di gara emanati con la nuova norma, tuttavia, la scelta effettuata da molte stazioni appaltanti si è concretizzata nella definizione di una sanzione unica.

La norma richiede inoltre che il versamento della sanzione sia garantito dalla cauzione provvisoria, quindi con possibilità di escussione parziale solo quando il concorrente non paghi. Tuttavia molte Pa hanno scelto di prevedere nel bando anche un'integrazione supplementare del valore della garanzia provvisoria, corrispondente alla sanzione, determinando un maggior onere per le imprese.

Il nuovo comma 2-bis prevede che la stazione appaltante richieda al concorrente di rendere la dichiarazione mancante, di completarla o di regolarizzarla, dando un termine massimo di 10 giorni. Solo se l'operatore non provvede, l'amministrazione potrà escluderlo.

La regolarizzazione, peraltro, non è correlata al pagamento della sanzione, quindi le imprese che abbiano reso o completato le dichiarazioni insufficienti sono ammessi alla gara, indipendentemente dall'assolvimento della sanzione.

Problemi altrettanto rilevanti sono determinate dal nuovo articolo 46, comma 1-ter del Codice appalti, introdotto anch'esso dalla legge 114, il quale prevede che le disposizioni del comma 2-bis si applicano a ogni ipotesi di mancanza, incompletezza o irregolarità degli elementi e delle dichiarazioni, anche di soggetti terzi, che devono essere prodotte dai concorrenti in base alla legge, al bando o al disciplinare di gara.

Proprio il riferimento agli elementi che devono essere prodotti in gara induce a ritenere che questi non siano riferiti tanto al contenuto delle dichiarazioni sostitutive, quanto ai documenti che devono essere presentati in gara. Questa lettura ha portato molte Pa a disciplinare nel bando la sottoposizione alla sanzione e alla regolarizzazione anche di situazioni come la mancata presentazione della cauzione provvisoria o dell'attestazione di pagamento del contributo gare, che sono invece obblighi per la partecipazione alla gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA/1

**E Visco disse: "Ciampi esperienza irripetibile"**

FEDERICO FUBINI

VENERDÌ scorso Ignazio Visco era a Sulmona, per un discorso sulla carriera di Carlo Azeglio Ciampi. Proprio ora che il suo nome corre nel mondo politico, il governatore della Banca d'Italia doveva ricordare il percorso di un suo predecessore che ventuno anni prima si era dimesso per andare a Palazzo Chigi.

A PAGINA 2 ROMA. Venerdì scorso Ignazio Visco era a Sulmona, per un discorso sulla carriera di Carlo Azeglio Ciampi. Proprio ora che il suo nome corre nel mondo politico, il governatore della Banca d'Italia doveva ricordare il percorso di un suo predecessore che ventuno anni prima si era dimesso per andare a Palazzo Chigi.

Visco di solito non ama lasciare niente all'ambiguità. Voleva ci fosse chiarezza almeno su un fatto: chi fa circolare il suo nome come presidente del Consiglio di un governo tecnico, al posto di Matteo Renzi, lo fa per fini propri e senza chiederglielo. Gli aggettivi scelti venerdì dal governatore, quanto a questo, non sembrano scelti a caso. Definisce «irripetibile» la situazione in cui Ciampi, nella crisi politico-finanziaria del 1993, passò dalla banca centrale al governo; descrive come «unico» quel passaggio di carriera dell'ex presidente. Visco ha tutta l'aria di invitare tutti a smettere di usare il suo nome a sproposito nelle partite della politica. Anche il governatore del resto sa che il suo non è un caso isolato, ma quasi: negli ultimi mesi, anche fra gli operatori di mercato della City di Londra, sono rimbalzate le voci su una candidatura di Mario Draghi al Quirinale. Varrebbe se e quando Giorgio Napolitano dovesse lasciare prima del tempo, come lo stesso presidente ha annunciato fin dal 2013. Draghi si rifiuta di parlarne in pubblico - non sarebbe professionale - ma in privato respinge senza troppi complimenti qualunque ipotesi del genere. Non dà neppure troppo tempo a queste voci, Draghi. La sua agenda di lavoro in Bce è già abbastanza piena, con l'Italia e il suo debito in continuo aumento fra le grandi fonti di preoccupazione. E il rapporto di Draghi con lo staff dell'Eurotower è già abbastanza complicato così com'è. Negli ultimi mesi il presidente italiano non ha nascosto l'irritazione per come gli economisti di Francoforte hanno sbagliato in pieno le previsioni su quasi tutta la linea: crescita, inflazione, aspettative di inflazione per gli anni a venire. L'Eurotower si illudeva arrivasse una ripresa e non ha capito in tempo che la deflazione stava per minacciare tutta l'area euro, non solo il fianco Sud.

Da qualche settimana Draghi ha messo lo staff al lavoro per fargli riscrivere i modelli su cui la Bce formula le previsioni. Le stime diventeranno meno ottimistiche, ma fondate su giudizi più realistici della debolezza dell'intera economia europea. Non è una questione solo per addetti ai lavori: dalle prossime stime dello staff della Bce dipende, in parte, la possibilità per la banca di reagire alla minaccia di deflazione e mettere l'Italia al riparo da una ricaduta in crisi finanziaria. Del resto caduta dei prezzi e ritorno dell'Italia nelle sabbie mobili sono rischi direttamente collegati. Salvo sorprese, alla fine di quest'anno il debito pubblico italiano sarà a metà strada fra il 137% e il 138% del prodotto lordo. Per l'anno prossimo il governo e gran parte degli organismi internazionali prevedono una crescita attorno allo 0,5%, ma sembra più un auspicio che una stima certa. Una finanziaria da 20 miliardi frenerà la ripresa, mentre i mercati dell'export dalla Cina alla Germania hanno perso spinta: non sarebbe sorprendente se l'Italia infilasse il quarto anno di seguito di caduta dell'economia. Con l'inflazione attorno a quota zero e interessi passivi oltre il 5% del Pil, il debito pubblico non può che salire ancora, ben oltre il 140%. Nel frattempo la Federal Reserve nel 2015 inizierà ad alzare i suoi tassi d'interesse, aumentando i costi per i debitori in tutto il mondo. L'Italia, da sola, è in grado di sopportare uno scenario del genere ancora meno di quanto lo fosse due o tre anni fa: oggi il debito è più alto, l'economia più fragile, gli italiani esausti. Il governo di Matteo Renzi gestisce il sesto anno della Grande recessione muovendosi su un ghiaccio sottile. E, come chiunque altro, i banchieri centrali non dimenticano che in questo Paese il sistema politico non tiene mai quando lo spread va fuori controllo.

Solo riforme efficaci del governo e il sostegno della Bce possono garantire che l'Italia terrà. Lunedì scorso a Bruxelles Draghi è stato quasi esplicito: «Stiamo iniziando una transizione da una politica monetaria basata

sulla fornitura passiva di credito a una gestione più attiva del nostro bilancio». Il banchiere centrale italiano punta ad acquisti massicci di titoli di Stato, non subito ma in inverno o in primavera. Prima si devono dimostrare insufficienti le attuali misure, in modo da superare le resistenze interne alla Bce stessa. E l'Italia deve garantire che farà fino in fondo la sua parte per mettersi a posto, senza aspettare che qualcun altro, a proprio rischio, la tiri di nuovo fuori dai guai. Per Draghi sarà una partita a scacchi multipla, a Francoforte, Berlino, Parigi.

Forse persino più complessa di quella che gli italiani amano giocare intorno al Quirinale.

**IERI SU REPUBBLICA** Ieri su Repubblica l'intervista al presidente del Consiglio Matteo Renzi: "Io non mollo"  
**LE TAPPE LEGGE DI STABILITÀ** Entro il 15 ottobre dopo l'aggiornamento del Documento di economia e finanza - il governo deve approvare la Legge di stabilità, la vecchia Finanziaria, e inviarla all'Unione europea  
**COMMISSIONE EUROPEA** Bruxelles pubblicherà il suo giudizio sulla manovra entro il 15 novembre: una bocciatura potrebbe portare a modifiche da parte del governo  
**PROCEDURA** Eventuali conseguenze sui conti italiani arriverebbero nel giugno 2015: Bruxelles valuterà i saldi e per essere flessibile nel giudizio guarderà alle riforme approvate

**AGNESE RENZI CON PEPPA PIG** Anche Agnese Landini, moglie del premier Renzi, ha partecipato alla corsa benefica "Corri la Vita" a Firenze. Alla manifestazione, nata per finanziare la lotta contro il tumore al seno, erano iscritte 32 mila persone. In alto, Agnese al fianco della mascotte Peppa Pig  
**CORSA BENEFICA**

Foto: **VISCO** Il governatore Ignazio Visco

Foto: **DRAGHI** Il presidente della Bce

intervista IL VICEMINISTRO DE VINCENTI

**"Ripristinare le tutele abolite dalla Fornero sì all'indennità di mobilità"**

LUISA GRION

ROMA. Andare al di là dell'articolo 18: la riforma Fornero sul mercato del lavoro - quella che il governo vuol cambiare con la legge delega - va rivista non tanto nell'ottica dei licenziamenti, quanto nella capacità degli ammortizzatori sociali di assorbirne gli effetti. La Fornero ha fatto morire l'indennità di mobilità, il governo Renzi dovrà farla rinascere: per il viceministro dello Sviluppo economico Claudio De Vincenti eliminarla «è stato un grave errore». La legge Fornero andrà a regime nel 2016, già si sa che non funzionerà? «Dal mio punto d'osservazione ritengo che non permetterà di gestire le situazioni dove si rischia il licenziamento collettivo. Gli ammortizzatori sociali, così come li prevede la Fornero - cassa integrazione ordinaria in caso di fluttuazioni di mercato, straordinaria per ristrutturazioni e solo 18 mesi di Aspi in caso di perdita di lavoro - non tutelano sufficientemente il lavoratore, né permettono di salvaguardare il capitale umano, la professionalità formata negli anni».

Lei cosa propone? «Penso che con la legge delega si debba puntare ad un sistema diverso, recuperando e rafforzando in caso di licenziamenti collettivi proprio l'indennità di mobilità che consente tempi d'intervento più lunghi. E va aumentata la durata dell'Aspi».

Come si finanziano questi interventi visto che già allo stato attuale, secondo Fassina del Pd, mancano all'appello un paio di miliardi? «La mobilità è coperta dalle imprese: è chiaro che bisognerà ridurre il cuneo fiscale, ricavando uno spazio affinché anche le piccole aziende facciano la loro parte, versando i contributi oggi non previsti».

Lo stesso ritorno della mobilità renderà poi meno frequente il ricorso all'Aspi: alla fine ci sarà un riequilibrio delle risorse? Ma i posti nuovi come si creano? «È necessario partire da un meccanismo che tenga assieme sicurezza e flessibilità: un sistema assicurativo generalizzato e una politica d'inclusione per i precari, come garantito dal contratto a tutele crescenti». La rivisitazione dell'articolo 18 con tutto questo, quindi, ha poco a che fare? «Va sgombrato il campo da un equivoco: modificare l'articolo 18 non significa consentire il licenziamento senza giusta causa, ma cambiare la sanzione prevista. Al posto del reintegro, che ovviamente resta in caso di licenziamento discriminatorio, c'è il risarcimento».

Foto: Claudio De Vincenti

Il lavoro

## Licenziati e reintegrati in Europa è regola la legge italiana non è un'anomalia

Dossier del ministero del Welfare sugli altri Paesi da noi pesano i tempi lunghi delle vertenze giudiziarie. La Carta sociale comunitaria impone "un congruo indennizzo o altra adeguata riparazione". In Germania prevale nell'impianto legislativo la conservazione del posto di lavoro

ROBERTO MANIA ROMA. Licenziati e poi reintegrati.

Accade - sempre meno - in Italia, ma anche in tanti altri paesi europei: Austria, Germania, Grecia, Irlanda, Olanda, Portogallo, Svezia e pure in Gran Bretagna, paese del common law. E il ritorno nel posto di lavoro non è del tutto escluso nemmeno in Francia, Finlandia, Spagna o Lussemburgo, in caso di licenziamento illegittimo. Insomma la reintegra, come la chiamano i giuslavoristi, «non costituisce un'anomalia tutta italiana». Così scrivono i ricercatori di "Italia Lavoro", il braccio operativo del ministero nelle politiche attive per il lavoro, in un dossier, "La flessibilità in uscita in Europa", che fa un'analisi comparativa dettagliata sulle regole dei licenziamenti individuali e collettivi nei paesi europei. Ne esce un quadro di tutele piuttosto estese sulla base di un principio sancito nella Carta sociale europea: i lavoratori licenziati senza valido motivo hanno diritto «ad un congruo indennizzo o altra adeguata riparazione». Con il suo reintegro in versione ridotta dopo la legge Fornero (vale per i licenziamenti discriminatorie quelli camuffati da motivi economici) l'Italia è in buona compagnia nel prevedere la possibilità che un lavoratore ingiustamente licenziato possa tornare al proprio posto di lavoro. In genere spetta al giudice (anche questa non è un'anomalia italiana) decidere, ma sono previsti casi di ricorso ad un arbitro per la conciliazione (possibile pure da noi). Ciò che distingue molto l'Italia dagli altri paesi è, piuttosto, la durata dei procedimenti giudiziari: in media intorno ai due anni contro i quattro-cinque mesi della Germania, stando ad un'indagine dell'Ocse. È questo che genera incertezza per gli imprenditori. Ed è questa la ragione principale per cui il governo Renzi ha deciso intervenire nuovamente (la legge Fornero è di soli due anni fa) sull'articolo 18 dello Statuto. Non tanto per rendere più flessibile l'uscita dal mercato del lavoro, quanto per rendere più certo il quadro per le aziende che intendano investire in Italia. Perché più che il reintegro in sé, le imprese temono l'incertezza (per i tempi e per le imprevedibili conclusioni diverse da tribunale a tribunale) che può condizionare non poco la loro operatività. La strada dell'indennizzo verso il quale ha scelto muoversi il governo diventa sotto questo profilo più prevedibile. In Germania, dove la cultura dei giudici è meno pro labour ma il sindacato è più forte e strutturato nelle aziende, prevale nell'impianto legislativo la conservazione del posto di lavoro. Dunque è il tribunale che può ordinare il mantenimento del rapporto di lavoro in caso di licenziamento nullo o ingiustificato. Tra l'altro, durante il periodo in cui si svolge il processo, il lavoratore ha il diritto di continuare a prestare la sua attività. Queste regole valgono per tutti i lavoratori con un'anzianità di servizio di almeno sei mesi e nelle aziende con più di dieci dipendenti. Una soglia dimensionale che non ha impedito che in Germania si formasse un sistema produttivo caratterizzato dalla presenza delle grandi imprese. Nello stesso tempo è questo un argomento a sfavore di chi, in Italia, sostiene che il nanismo del capitalismo tricolore dipenda tra l'altro dallo Statuto dei lavoratori che si applica alle aziende con di quindici dipendenti.

In Francia vige un sistema "misto". C'è il reintegro in tutti i casi di licenziamenti discriminatori o nei casi di violazione di diritti fondamentali e di libertà pubbliche. Negli altri casi, decisamente più numerosi, di fronte al licenziamento senza giusta causa scatta un risarcimento monetario. In Irlanda, paese nel passato preso ad esempio per la sua flessibilità e non solo per il favorevole trattamento fiscale, prevale il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento nullo. Reintegro previsto anche in Gran Bretagna che affida margini di discrezionalità molto ampi al giudice il quale può reintegrare il lavoratore adibendolo a mansioni diverse da quelle precedenti. È interessante il fatto che queste ipotesi non valgono per i lavoratori che hanno meno di due anni di anzianità di servizio.

Tortuoso anche il procedimento in Olanda dove l'imprenditore deve ottenere dall'autorità pubblica l'autorizzazione (con funzione di deterrenza) per poter licenziare. Il problema dunque non è l'istituto del reintegro più comune, sulla carta, di quanto si pensi, bensì l'efficacia dell'iter che porta alla conclusione dell'eventuale contenzioso.

#### *I NUMERI*

#### **7,9 mln**

*14,5 mln* I TUTELATI L'articolo 18 si applica a 7,9 milioni di lavoratori a tempo indeterminato di aziende con più di 15 dipendenti I NON TUTELATI Non si applica a 14,5 milioni di lavoratori: 2,4 milioni di " atipici", ai 6,6 milioni delle piccole imprese e 5,5 milioni di autonomi PER SAPERNE DI PIÙ [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) <http://ec.europa.eu/esf> Il "reintegro" in Europa Regno Unito Danimarca Irlanda Germania Portogallo Austria Spagna Francia Il giudice può ordinare il reintegro o condannare il datore di lavoro a riassumere il lavoratore ingiustamente licenziato adibendolo anche a mansioni diverse purché comparabili con quelle svolte in precedenza.

La legge si applica a tutte le imprese e a tutti i lavoratori, esclusi quelli con anzianità di servizio inferiore a due anni La decisione di reintegro spetta a un collegio arbitrale L'obbligo di integrazione è previsto in caso di licenziamento nullo Il Tribunale ordina il mantenimento del posto di lavoro in caso di licenziamento nullo o ingiustificato.

Durante il processo il dipendente ha il diritto di continuare a lavorare.

Le norme si applicano a imprese con più di dieci dipendenti e ai lavoratori con più di sei mesi di anzianità Il lavoratore ha diritto a chiedere la reintegrazione, ma il datore di lavoro può opporre un rifiuto motivato corrispondendo un'indennità risarcitoria Il Tribunale ordina il mantenimento del rapporto di lavoro in caso di licenziamento nullo o fino a quando la vertenza sia definitivamente risolta in giudizio Il lavoratore ha diritto a chiedere la reintegrazione in caso di licenziamento illegittimo.

Ma il datore di lavoro può opporsi corrispondendo un risarcimento La reintegrazione opera in tutti i casi di licenziamento discriminatorio Grecia L'obbligo di reintegrazione è previsto per legge

Foto: IL MINISTRO Giuliano Poletti, ministro del Lavoro

Il Parlamento

## I tagli di Grasso e Boldrini sugli stipendi dei dipendenti della Camera e del Senato

Domani i due uffici di presidenza imporranno i tetti per tutti i livelli. Nessuno supererà i 240 mila euro. Si abbatte la scure sui 2400 funzionari del Parlamento "Basta trattative" Boldrini: chi si oppone al nostro piano ha perso ormai il senso della realtà

CARMELO LOPAPA

ROMA. L'appuntamento è per domattina, Piero Grasso e Laura Boldrini non sentono ragioni.

Niente deroghe, basta rinvii, alla fine la scure dovrà abbattersi sui dipendenti di Camera e Senato. E di questi tempi non potrebbe avvenire diversamente. Le proteste, le minacce di mobilitazione dei 799 di Palazzo Madama e dei 1.600 di Montecitorio, perfino le diffide legali di queste settimane vengono neutralizzate. Alle 11, in contemporanea nei due palazzi, si riuniranno i rispettivi uffici di presidenza. All'ordine del giorno, l'approvazione unilaterale dell'accordo - che dunque in realtà accordo non è - sul riordino delle retribuzioni proposto a luglio. Due mesi di attesa possono bastare, la norma e la tabella dei tagli entrano in vigore.

Le 21 sigle che rappresentano, a vario titolo e con vari orientamenti, funzionari e impiegati non si rassegnano. E si preparano a una valanga di ricorsi davanti al giudice del lavoro. I più agguerriti chiederanno «i danni» conseguenti ai tagli a ciascuno dei 21 deputati componenti dell'Ufficio di presidenza della Camera e ai 17 del Consiglio di presidenza del Senato. In soldoni, un piano di riorganizzazione complessiva che porterà entro dicembre all'unificazione delle due amministrazioni con il "ruolo unico dei dipendenti del Parlamento", l'accorpamento dei servizi, con un risparmio che entro il 2018 dovrebbe aggirarsi attorno ai 60 milioni alla Camera e 36 al Senato. In che modo? Questo il punto. Per far saltare l'operazione, nessuno delle 21 sigle sindacali dei due palazzi ha sottoscritto i dieci articoli, la Cgil del Senato non si è presentata nemmeno agli incontri con i vicepresidenti Valeria Fedeli (Senato) e Marina Sereni (Camera), benché entrambe Pd. Un sindacato dei funzionari di Montecitorio, l'Osa, si è spinto oltre, dando incarico a un avvocato affinché inviasse formale diffida ai deputati dell'ufficio di presidenza «dall'adozione di provvedimenti unilaterali volti all'introduzione di tetti intermedi, che non trovano riferimento nell'ordinamento generale». È la minaccia di azioni legali, appunto. Con la motivazione allegata che avrebbero potuto accettare l'introduzione del tetto massimo di 240 mila euro (al netto dei contributi previdenziali) per i consiglieri parlamentari, una trentina alla Camera e una ventina al Senato. Ma non i "sotto tetti", cioè i limiti massimi che adesso, e per la prima volta, vengono introdotti anche per tutte le qualifiche intermedie e più basse. I 172 mila euro per gli stenografi del Senato, i 166 mila per documentaristi e ragionieri tecnici, i 115 mila per segretari di Camera e coadiutori del Senato, i 106 mila per i collaboratori tecnici della Camera e infine i 99 mila euro per gli assistenti (cioè i commessi) dei due rami del Parlamento. Non si potrà andare oltre dal primo gennaio 2015. I più colpiti, com'è ovvio, i vertici delle due amministrazioni: i segretari generali di Montecitorio, Ugo Zampetti, e Palazzo Madama, Elisabetta Serafin, che finora avevano percepito una retribuzione complessiva annua da 478 mila euro al lordo degli oneri previdenziali. Loro sì, vedranno quasi dimezzato lo stipendio. Ma i tagli, fanno notare dalle presidenze, incideranno solo sul 40 per cento dei dipendenti. Per il semplice fatto che quelle retribuzioni limite che verranno intaccate vengono percepite solo dopo 22-23 anni di servizio. Resta il fatto che per molti - come da tabella di fianco - si va ben oltre la soglia di retribuzione media di un parlamentare (120 mila euro l'anno). Solo alla Camera, 81 funzionari hanno una retribuzione lorda tra i 270 e i 370 mila euro annui, altri 83 appena sotto, tra 170 e 270 mila. Dopo il voto all'unanimità o quasi di domani il testo diventa operativo, ma la battaglia non finisce. E a poco è valsa l'introduzione all'articolo 5 di "incentivi di produttività" destinati a incoraggiare e premiare i più volenterosi. Tant'è. E siccome una delle eventualità più probabili è l'esodo di tanti dei "penalizzati", ecco l'altra stretta: chi deciderà di andar via nei prossimi due anni per sottrarsi ai tagli, avendo maturato il minimo di servizio, subirà la trattenuta di solidarietà già prevista dalla legge di stabilità di due anni fa. «Abbiamo cercato di coinvolgere i sindacati in tutti i modi - spiegava l'altro giorno il presidente

Boldrini alla stampa estera - Abbiamo fatto tagli più drastici ai vertici e meno nelle fasce intermedie. Prenderemo decisioni equilibrate. Se i sindacati non si rendono conto di questo vuol dire che hanno perso il senso della realtà». Allo stesso modo la pensa il suo collega del Senato, Grasso, il quale non si è sottratto a incontri informali con le rappresentanze dei dipendenti anche nei giorni scorsi. Ma non c'è stato nulla da fare, le posizioni sono rimaste immutate. Le diffide e le carte bollate non sono state ritirate. PER SAPERNE DI PIÙ [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) [www.interni.it](http://www.interni.it)

**240.000**

**115.000**

**106.000**

**99.000**

*172.000*

*166.000* Stenografi Senato Documentaristi, ragionieri e tecnici di Camera, segretari Senato Segretari Camera e coadiutori Senato Collaboratori tecnici Camera Assistenti Senato, operatori tecnici e assistenti Camera Consiglieri parlamentari Limiti retributivi annui dei dipendenti in servizio DATI IN EURO

L'indagine

**La Ue contro Apple elusione fiscale aiutata da Dublino "Multa miliardaria"**

L'anticipazione della sanzione sul Ft Il giro di vite dopo gli accordi del G20 Ma nel mirino della Commissione potrebbero finire anche Fiat e Starbucks

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FEDERICO RAMPINI

NEW YORK. È in arrivo una maximulta di miliardi di euro per Apple, dalla Commissione europea. L'accusa: avere usufruito di aiuti di Stato, in Irlanda. Anche se in realtà il comportamento che è alla base di questa sanzione è un altro: elusione fiscale.

L'arrivo della sanzione pesantissima, «dell'ordine di miliardi di dollari» viene rivelato in un'intervista al Financial Times da uno dei massimi dirigenti della multinazionale californiana, l'italiano Luca Maestri che ricopre l'incarico di direttore finanziario. Parlando al Financial Times, Maestri respinge tutte le accuse, dichiara che «non c'è mai stato un accordo col governo irlandese che configuri un aiuto di Stato». Ma la smentita si riferisce solo a un'interpretazione molto restrittiva e letterale degli aiuti di Stato.

La vicenda all'origine di quest'iniziativa di Bruxelles, è ormai nota da due anni. La Repubblica ne ha dato conto in occasione delle audizioni al Congresso di Washington, quando il chief executive di Apple, Tim Cook, fu messo alla gogna per la gigantesca elusione fiscale. In quell'occasione venne fuori il ruolo-chiave dell'Irlanda. Per attirare investimenti esteri, il governo di Dublino ha offerto dei regimi agevolati che assomigliano a quelli di un paradiso fiscale offshore. Nel caso di Apple, per esempio, il prelievo sugli utili è quasi inesistente, l'aliquota è del 2%. Nella pratica poi la multinazionale fondata da Steve Jobs arriva a pagare perfino meno. Con un trattamento così generoso, Apple ha manovrato da anni per spostare verso le sue filiali irlandesi gran parte degli utili fatti in altre aree del mondo.

Se ne occupò il Congresso Usa proprio perché la stessa base imponibile di Apple qui negli Stati Uniti viene prosciugata di profitti che vengono attribuiti a sedi straniere, sottraendo un gettito importante al fisco americano. All'epoca dell'audizione al Congresso, la multinazionale che produce gli iPhone e gli iPad aveva accumulato cash per 150 miliardi di dollari, quasi tutto collocato dentro le sedi estere e quindi praticamente esentasse.

Con quali vantaggi per l'Irlanda? Pochi, almeno a sentire gli americani. La commissione d'inchiesta del Congresso Usa rivelò che molte delle filiali di Apple in Irlanda sono scatole vuote, contenitori finanziari, che non creano occupazione. La decisione della Commissione di Bruxelles implicitamente suona anche come una condanna per Dublino.

Anche se la multa colpisce Apple, l'accusa di avere percepito aiuti di Stato si ritorce anche contro chi quegli aiuti ha elargito. Di fatto gli aiuti di Stato sono perseguibili nel diritto antitrust dell'Unione europea perché rappresentano una distorsione della concorrenza: le aziende che operano in mercati simili in altri Paesi vengono danneggiate. La multa contro Apple, quando verrà annunciata, segnerà un nuovo capitolo nella guerra tra Bruxelles e la Silicon Valley. Un altro fronte delicato è l'offensiva dell'antitrust europeo contro Google. Ma sulla questione dell'elusione fiscale non è solo l'industria hi-tech a finire nel mirino. Insieme con Apple, secondo il Financial Times, potrebbero subire trattamenti analoghi la Fiat Finance and Trade e la catena di bar Starbucks. Un giro di vite che applica le decisioni prese negli ultimi due vertici G-20, per limitare l'elusione fiscale delle multinazionali. I governi dei paesi industrializzati stanno cominciando a invertire la rotta, dopo anni di una "concorrenza fiscale" distruttiva: ne hanno trattato vantaggio le multinazionali, a scapito delle finanze pubbliche. PER SAPERNE DI PIÙ [www.ft.com](http://www.ft.com) [timesofindia.com](http://timesofindia.com)

Foto: IL NEGOZIO L'inaugurazione di un Apple Store ad Hannover

RETROSCENA

## Legge di stabilità più flessibile Spunta un margine di 7 miliardi

Paolo Baroni

A PAGINA 7 Itecnic del Tesoro hanno finito i loro calcoli e nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza che dopodomani approderà al Consiglio dei ministri l'idea è quella di indicare per quest'anno un Pil in calo dello 0,2/0,3% ed un deficit al 2,8% (che salirebbe al 2,9 se si optasse per un pil a -0,4%), mentre per il 2015 le previsioni parlano di un pil a +0,5 ed un deficit al 2,8. Di conseguenza comporre la manovra che di qui a due settimane verrà varata con la legge di stabilità appare un poco più agevole. Se non fosse che occorre reperire 15 miliardi attraverso la spending review. I nuovi calcoli incorporano la rivalutazione dei Pil effettuata nei giorni scorsi dall'Istat e tengono conto sia del -0,4 stimato da Ocse e Confindustria, sia del più ottimistico -0,1 indicato dal Fondo monetario. Il tetto del 3% di deficit, insomma, come hanno promesso Renzi, non sarà comunque valicato. Però non è nemmeno escluso che il quadro complessivo possa ulteriormente peggiorare ed è per questo che il Tesoro si è già riservato la possibilità di ritoccare ulteriormente le stime alla luce della revisione dei dati del secondo trimestre che l'Istat renderà noti solamente il 15 ottobre. Che, tra l'altro, è anche il termine entro il quale la legge di Stabilità va mandata a Bruxelles. Attestarsi sulla soglia del 2,8, in una fase che concede margini strettissimi di bilancio, è già comunque un primo risultato. Perché cancella i pericoli di dover effettuare una manovra correttiva dei conti di quest'anno (anche si dovesse arrivare al 2,9) e perché con un margine dello 0,2% sul bilancio dell'anno venturo assicura un minimo di margini in più, per circa 3 miliardi. E' scontato che il governo chiederà alla Ue di poter utilizzare tutti gli spazi di flessibilità disponibili offrendo in cambio il pacchetto di riforme che è stato approntato in questi mesi, dalla pubblica amministrazione alla giustizia al fisco, e che ora va completato col pacchetto lavoro. E questo spiega il pressing con cui Renzi procede sull'articolo 18 ma non solo. Perché, tradotto in soldoni, questa flessibilità vale all'incirca 7 miliardi, cifra che corrisponde alla correzione del deficit strutturale che avremmo dovuto fare l'anno prossimo per avvicinarci al pareggio di bilancio. Ora che entriamo per il terzo anno in recessione ci apprestiamo a chiedere un altro slittamento del pareggio di bilancio, questa volta al 2017, in maniera tale da dover dimezzare lo sforzo richiesto dalla correzione del disavanzo, da 7 a 3 miliardi. Con 4 miliardi in meno da reperire per questa operazione e 3 di margine prima di sfiorare il 3% la composizione della legge di stabilità diventa certamente più semplice. Anche se resta pur sempre un esercizio non facile perché il grosso delle risorse, all'incirca 15 miliardi di euro, dovrà arrivare dalla spending review. Complessivamente il pacchetto di interventi allo studio, tra risparmi e nuove spese vale 20-22 miliardi. Ci sono i 7 miliardi destinati a stabilizzare il bonus da 80 euro - che difficilmente sarà esteso a pensionati, incapienti e partite Iva) perché costerebbe troppo - ma che potrebbe venire rimodulato in qualche modo per ricomprendere anche le famiglie monoreddito più numerose. Il grosso delle nuove riduzioni fiscali dovrebbe però andare a favore delle imprese, con un stanziamento di circa 2 miliardi. Due le ipotesi sul tappeto: un altro taglio del 10% all'Irap oppure la possibilità di dedurre il costo del lavoro dal calcolo di questa tassa sul modello dell'Ires. Il menù dovrebbe poi comprendere 1 miliardo destinato all'istruzione, 1,5 miliardi (destinati a salire nel triennio) per rafforzare gli ammortizzatori sociali così come previsto dal Jobs Act e 4-5 miliardi di spese indifferibili, dai nuovi fondi per la cassa in deroga, alle missioni estere al 5 per mille, sino alle risorse destinate al rinnovo dei contratti delle forze di polizia. Per questa operazione si conta di mobilitare circa un miliardo compresi 440 milioni recuperati nelle pieghe dei bilanci di Viminale e Difesa. Poi, volendo, andrebbero trovati altri 660 milioni per il resto della Pa. E ancora i si parla pure di allentare il patto di stabilità interno assicurando ai comuni 1-2 miliardi di margine in più. Tutto liscio? Non proprio, perché per ora di sicuro il governo può contare su 3-4 miliardi recuperati con la lotta all'evasione e altri 5 di minore spesa per interessi. Resta il rebus della spending review. Senza contare che anche il debito andrebbe ridotto ed il target di 10 miliardi di privatizzazioni previsto per il 2014 a questo punto non è più raggiungibile. @paoloxbaroni

**I numeri chiave****-0,3%**

*la stima del Pil* È la previsione in calo del Prodotto interno lordo dell'Italia nel 2014 secondo il governo Renzi

**2,8%**

*il deficit/Pil* Il rapporto tra il passivo e la crescita dovrebbe attestarsi sotto il tetto del 3% fissato dall'Ue

**15**

*miliardi* Sono i soldi che il governo deve reperire attraverso la spending review per tenere in equilibrio i conti

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan guida l'Economia: è al lavoro per la stesura della Legge di stabilità per il 2015

INTERVISTA PARLA BONANNI

**"Il sindacato cambi i suoi riti"**

Paolo Festuccia

A PAGINA 3 Ma quale pensione... Non sono proprio il tipo da restare con le mani in mano...». Sono «pronto a ricominciare». Raffaele Bonanni lascia la Cisl ma di pensione «non vuol sentirne parlare... Anzi sono pronto a ricominciare...». In politica? «Ma quale politica...» E allora? «Mi sto guardando intorno. Una università italiana mi ha chiesto di spiegare ai giovani le nuove regole del mercato del lavoro». Quindi, non scende in campo, non in politica... «Ma dov'è la politica; e dov'è il campo. Certo c'è il problema di ricostruire la rappresentanza ma per questo ci vogliono campi e contesti che favoriscano l'impegno. È vero l'esigenza c'è ed è reale. Anche perché la condizione disastrosa in cui versa il paese è dovuta al malfunzionamento delle rappresentanze politiche e sociali. Ma fuori da questo tutti congiurano per allontanare le persone dall'impegno». Lei ha detto di lasciare la Cisl per avviare il ricambio. Solo questo? «Per la verità ho indicato anche il mio successore. Sarei dovuto andare via la prossima primavera ma anticipando l'uscita ho voluto salvaguardare il ricambio e dare alla Cisl una spinta importante verso il rinnovamento. Ora c'è bisogno di una fase nuova che ha necessita di nuove responsabilità». Rimpianti? «Ho troppa esperienza per questo. Certo, c'è il rammarico che l'intero mondo sindacale non è ancora capace di coniugare le culture plurali che rappresenta: per questo e da grande forza si sono trasformate in grande debolezza». Crede che il sindacato non sia più al passo dei tempi? «Il sindacato deve cambiare i suoi riti, la sua missione e deve radicarsi ancora di più sul territorio». Nell'attesa arrivano le sferzate del governo... «Il potere politico, per la verità, parla male del sindacato perché teme e rifiuta un'organizzazione del sociale che è molto più capillare, più organizzata, e più partecipata di quella politica. Certo però che dobbiamo cambiare, diversamente la politica ci trascinerà negli inferi dove lei stessa è conficcata». La sua collega Camusso crede che sulle sue dimissioni abbia pesato il venir meno della «sponda politica» sulla concertazione. Cosa risponde? «Che è una descrizione parziale e fuorviante. Per la Camusso la concertazione è dire sì o no a qualcuno che chiama. Per come invece la intendo io la concertazione è un'assunzione di responsabilità di fronte ad obiettivi condivisi. Non è solo dire sì o no. Le parti sociali devono essere talvolta più generose. Il nostro compito non è solo criticare il governo ma anche indicare delle strade, delle soluzioni per uscire dalla crisi». Il governo sul lavoro e articolo 18 non arretra. Come finirà? «Spero ancora nella possibilità di dialogo. Sappiamo che tutto gira sul contratto a tutele crescenti e sulla rimodulazione dell'articolo 18. Se il contratto a tutele crescenti assorbe false partita iva, cocopro e gli associati in partecipazioni credo che la Cisl possa essere disponibile, diversamente è un contratto a tutele decrescenti». Oggi l'incontro Cgil, Cisl e Uil. Andrà? E cosa si aspetta? «Certo che andrò, insieme alla Furlan. E mi aspetto che non si ingaggi uno scontro di natura politica con il governo. Mi auguro invece che si dia l'impressione al governo che per noi la mediazione si può ancora fare». C'è chi parla di scontro ideologico sull'articolo 18 e chi, invece, ritiene che le nuove norme annunciate non basteranno per rimettere in moto il mercato del lavoro. Lei cosa crede? «Sull'articolo 18 sono stati alzati grandi polveroni. Sia da questo governo che da altri governi. Si è fatto quasi credere che ci saranno nuovi posti di lavoro, anche se tutti sanno che non è così. Non si sono affrontati, invece, i veri temi. Come quello della rendita italiana che inevitabilmente avrebbe aperto lo scontro. Ecco, il sindacato più che entrare nei giochi politici o fare battaglie di retroguardia dovrebbe sfidare la classe politica su questo. E anche sul fatto che mancano all'appello gli investimenti sia italiani che esteri. Domando: di temi come la riduzione delle tasse, le infrastrutture e una burocrazia più efficiente chi se ne sta occupando al governo?».

Foto: Bonanni Raffaele Bonanni lascia la Cisl ma di andare in pensione «non voglio sentirne parlare... Anzi sono pronto a ricominciare...» L'ex segretario racconta che una Università gli ha chiesto di spiegare ai giovani le nuove regole del mercato del lavoro ANGELO CARCONI/ANSA

LAVORO IL GOVERNO

**Renzi: via tutte le forme di precariato**

Il premier in tv da Fazio: "Soltanto il sindacato non applica l'articolo 18". E a Berlusconi: "Sulle riforme bisogna fare veloci, o ci sta o non si va da nessuna parte". Camusso: ascolta Confindustria e non noi «La mediazione non si fa tra maggioranza e minoranza del Pd ma con i lavoratori» Svelata la cifra che verrà messa sugli ammortizzatori: si tratta di un miliardo e mezzo

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Alla vigilia di una giornata decisiva, tra direzione Pd e incontro al vertice tra Cgil Cisl e Uil, che si raccordano per organizzare la resistenza, Matteo Renzi sceglie di andare in televisione, ospite di Fabio Fazio, e giocare la sua partita a tutto campo. Il premier sente aria di battaglia, caricato al massimo dal viaggio negli Stati Uniti, e non tarda a tirare la prima stoccata: «Il momento più importante in America è stato l'incontro con Bill e Hillary Clinton. Sono la sinistra riformista che ha cambiato l'America, la sinistra che vince». Ecco, dunque, in filigrana, quello che sarà il suo approccio di oggi: non si vince guardando indietro, ma correndo in avanti. Vale per le riforme istituzionali, vale a maggior ragione per le regole sul lavoro. Ed è letteralmente perfido, quando accenna ai suoi oppositori dentro il Pd: «Io sogno la sinistra che dà un'opportunità, non quella degli opportunisti. Non quella che gode al pensiero di stare inchiodati al 25%». Più chiaro di così. Susanna Camusso avrà quindi ragione a lamentarsi che Renzi non le risponde nemmeno al telefono: «Abbiamo registrato - ha detto a Lucia Annunziata - che il governo non pensa di avere relazioni con le organizzazioni sindacali. Ma da Confindustria riceve documenti e ne recepisce i suggerimenti». E Maurizio Landini, il leader della Fiom, potrà pure minacciare uno sciopero generale. L'ha avvertito, da amico o forse ex amico: «Se uno pensa che votando dentro un partito già si sia deciso per tutta Italia, si sbaglia». Ma queste sono punture di spillo che quasi galvanizzano il giovane premier fiorentino: «L'articolo 18 - ribatte Renzi- è una battaglia ideologica. Talmente ideologica che il sindacato è l'unica azienda italiana che, pur avendo più di 15 dipendenti, non ha l'articolo 18. E intanto si sono dimenticati dei giovani, delle mamme, e dei disoccupati...». E sui critici, apparentemente coalizzati: «Possono mandarmi a casa, non telecomandarmi come una marionetta». E svela alcune carte: la legge di Stabilità varrà 20 miliardi, di cui 1,5 per gli ammortizzatori sociali, «ma senza un euro in più di tasse». Renzi è però anche abile nella manovra. Alla Fiom lascia balenare un possibile storico successo: togliere i Tfr alle aziende e darli ai lavoratori nel cedolino di fine mese. «E' complicato, ma si può fare se trovassimo il modo di dare liquidità alle piccole e medie imprese...». Alla sinistra del partito annuncia un'altra concessione: il disboscamento delle forme di contratto. «In direzione dirò che cancelliamo i co.co.pro e tutte quelle forme di collaborazione che hanno fatto del precariato la forma prevalente del lavoro». Basterà a disinnescare la mina? Renzi sa benissimo che sull'articolo 18 si gioca innanzitutto una partita ideologica. Ma qui si torna al punto di fondo: «Se siamo persone serie, non restiamo ferme ai totem del passato. L'articolo 18 serve soltanto a quelli che si guardano allo specchio e pensano: io sono di sinistra. Ma se guardiamo solo al passato, diventiamo il museo delle cere. Se siamo arrivati al 41% è perché parliamo del futuro». Infine una parola su Sergio Marchionne e la Fiat, pur sapendo quanto l'argomento sia urticante per la sinistra: «Io sono andato a Detroit, come ero andato dagli innovatori della Silicon Valley, è alla Chrysler ho trovato il secondo edificio più grande d'America. Ci lavorano 15 mila persone. L'hanno preso gli italiani. Io sto dalla parte dell'Italia che gioca all'attacco». E una promessa: esaurita la stagione delle riforme, tocca ai diritti gay («Civil partnership alla tedesca») e allo Ius soli «con una formula temperata». Ma appunto le riforme sono un rebus. Quindi gli scappa un vero e proprio ultimatum: «A Berlusconi dico che bisogna fare veloci. Forza Italia non continui a girarci intorno».

**Ha detto** La giustizia Definirla a orologeria fa male a chi lo dice Ma i miei figli sanno di avere un nonno perbene La sinistra È affezionata alla memoria, ma memoria senza speranza è un museo delle cere I poteri forti Possono mandarmi a casa domani mattina ma non pensino di telecomandarmi come una marionetta Gli interventi sul fisco Certo, posso dire che il bonus fiscale degli ottanta euro verrà confermato

Foto: Subito in tv al rientro

Foto: Il premier Matteo Renzi in camicia e senza giacca ieri sera in tv da Fabio Fazio

Foto: ANDREA OLDANI/IPP

il caso

## L'Italia delle formiche nell'ultimo anno ha messo via 32 miliardi

Studio Unimpresa: famiglie e aziende non spendono Tra gli strumenti bancari quello cresciuto di più è il classico conto corrente Segno meno per fondi pensioni e assicurazioni: da 24 a 23,7 miliardi  
MARCO SODANO

Governati da cicale, gli italiani si confermano formiche: nell'ultimo anno, uno dei peggiori di sempre per l'economia nostrana, hanno messo da parte la bellezza di 32 miliardi. Complici il timore di nuove tempeste finanziarie, la recessione e l'ansia da balletto fiscale: ora che le cicale non vanno più di moda neppure nella stanza dei bottoni, le tasse cambiano faccia ogni anno e ogni anno si rivelano un po' più salate di quello prima. Non è il clima ideale per spendere o investire. Nel luglio scorso, secondo i calcoli del Centro studi di Unimpresa (su dati della Banca d'Italia) la ricchezza messa da parte da famiglie e imprese in banca ha raggiunto quota 1.039 miliardi, 32 in più rispetto ai 1.071 del luglio 2013, il 9% abbondante in più. La crescita non è omogenea, ovviamente. Sono cresciuti i depositi delle aziende (da 189 a 203 miliardi), quelli delle imprese familiari (da 44 a 45,5) e le riserve delle organizzazioni senza fini di lucro: il patrimonio delle Onlus sfiora i 24 miliardi contro i 22 di un anno fa. Si sono invece ristretti i depositi di assicurazioni e fondi pensione, passati da 24 a 23,7 miliardi. Sono cresciute anche le riserve delle famiglie. A luglio 2013 i depositi erano a quota 849 miliardi, nel luglio scorso avevano raggiunto gli 867 miliardi: d'altra parte gli italiani sono da sempre grandissimi risparmiatori, capaci di bagnare il naso a francesi, tedeschi e americani. Ma il clima di incertezza, naturalmente, pesa anche sulla scelta degli strumenti per gestire il denaro accumulato. I conti correnti, l'equivalente moderno del proverbiale materasso, hanno registrato la crescita più robusta: dai 775,87 miliardi del 2013 ai 818,84 di quest'anno. Segno che davvero si tratta di denaro parcheggiato. È cresciuto anche l'ammontare del denaro circolante (da 158 a 165 miliardi), come quello dei depositi vincolati a breve scadenza: da 165 a 167 miliardi. Sono leggermente calati, invece, i depositi rimborsabili con preavviso: lo stock è passato da 308,2 a 307,6 miliardi. Il presidente di Unimpresa Paolo Longobardi legge in queste cifre il segno di una sfiducia che incide in modo pesante sull'economia: «Le famiglie, subiscono pesantemente i contraccolpi della crisi: la paura di nuovi scossoni e l'incertezza sul futuro a frenare la spesa e quindi i consumi». Che poi a loro volta deprimono l'economia generando nuova incertezza e così via. Ulteriore incertezza viene poi dal rapporto con il Fisco. Ancora Longobardi: «È diffuso il timore di nuove stangate. Per esempio, mentre non è ancora chiaro come il governo Renzi intenda mettere a punto la Legge di Stabilità, di tanto in tanto tornano voci sull'ipotesi di una patrimoniale. Chiaro che non si è invogliati a spendere». Unimpresa chiede al governo «un segnale forte» per uscire dal circolo vizioso, «magari proprio con un calo della pressione fiscale. Il giro di vite fiscale degli ultimi anni ha ridotto i consumi provocando inevitabilmente un calo del gettito e la riduzione delle entrate potrebbe aumentare ancora. Allo Stato non conviene alzare troppo l'asticella del fisco», avverte Longobardi.

**Il dettaglio** In casa A luglio 2013 i depositi assommavano a 849 miliardi, nel luglio scorso avevano raggiunto quota 867 Le imprese In crescita anche i depositi delle aziende (da 189 a 203 miliardi), e quelli delle imprese familiari (da 44 a 45,5) Il no-profit il patrimonio delle Onlus, le società senza scopo di lucro, sfiora i 24 miliardi contro i 22 miliardi registrati un anno fa

Private banking

## Rientro dei capitali ecco come investire

Entro fine anno l'ok definitivo alla «emersione volontaria» Banche e intermediari finanziari offrono polizze, fondi e gestioni

SANDRA RICCIO

Passi avanti nell'iter della legge per il rientro dei capitali illecitamente detenuti all'estero. In settimana dovrebbe essere licenziato il provvedimento finale in commissione Finanza. Poi passerà alle Camere e quindi dovrà essere approvato. Il passaggio pare scontato. Per molti potrebbe essere l'ultima chiamata per mettersi in regola con il Fisco. Il via libera definitivo alla Voluntary Disclosure potrebbe arrivare già prima di fine anno. In forte ritardo su quella che era stata la tabella di marcia iniziale che prevedeva il semaforo verde già a giugno. L'operazione ha subito diversi stop lungo il percorso e molti sono i nodi ancora da sciogliere. L'ostacolo principale era dato dalla nuova normativa sull'autoriciclaggio che è il reato che va a punire chi utilizza denaro proveniente da attività illecite da lui stesso prodotte. Prima questo reato colpiva soltanto soggetti terzi. Va detto che la Voluntary Disclosure non è un condono né uno scudo, non c'è un'aliquota "una tantum" da pagare ma uno sconto sulle sanzioni mentre le tasse evase andranno pagate per intero (sopra certe soglie si aprirà un procedimento penale). Il calcolo del "sacrificio" cambia a seconda dei casi e la procedura comporta la perdita dell'anonimato. Dalla finalizzazione delle operazioni si attendono benefici anche intermediari finanziari e banche, che potrebbero contare su un afflusso di nuovi asset. Gli istituti sono già pronti a intervenire con il famoso rimpatrio giuridico come era stato fatto con lo scudo. Per chi vuole investire ci sono gestioni patrimoniali o polizze di investimento (unit linked o ramo primo) ma soprattutto fondi di investimento diversificati su asset class (bond o azioni, o flessibili) e mercati internazionali. Nella prima fase però può intervenire soltanto il commercialista che ha l'incarico di avviare l'operazione insieme al Fisco. Intanto si guarda già agli effetti positivi per l'Erario. Il governo punta a incassare 5 miliardi di euro dall'intera operazione che sarà uno dei pilastri della nuova Legge di Stabilità. Molti sono i dubbi però. Prima di tutto la complessità elevatissima dell'operazione rischia di frenare l'intero impianto. «La Voluntary Disclosure è un'operazione molto complicata» dice Michele Muscolo, consigliere delegato della fiduciaria di Banca Generali. Tant'è che molti tributaristi hanno già detto che non se ne occuperanno. I costi sono un altro nodo. Per alcune fattispecie, e in particolare per le imprese che hanno soldi non dichiarati fuori dai confini italiani, il conto da pagare può facilmente salire al 70% del capitale con picchi del 100%. Se le somme non sono state movimentate negli anni l'importo da pagare sarà invece del 10-12%. «E' chiaro che per com'è stata costruita la Voluntary Disclosure è poco appetibile - dice Muscolo -. Perché possa portare a dei risultati è necessaria una semplificazione con dei tetti massimi sulle cifre da pagare». Infatti in quest'ultima fase stava riprendendo forza l'ipotesi di ridimensionare l'impianto a una sorta di scudo ma con un'aliquota "una tantum" molto più elevata rispetto al passato, intorno al 35%. «Il provvedimento è inevitabile in quanto rappresenta uno dei pilastri sui cui si fonderà la legge di stabilità 2015. Per garantire un'ampia adesione, però, si dovrà far leva sui punti che ancora sono in discussione ovvero: costi, copertura penale e reato di autoriciclaggio - dice anche Leo De Rosa dello studio Russo De Rosa e Associati -. E' evidente, infatti, che solo abbassando i primi, estendendo la seconda e introducendo il terzo si creeranno i presupposti per il successo dell'operazione di rimpatrio». Che cosa rischia chi non aderisce alla Voluntary Disclosure? «Non ci sono alternative - dice Muscolo -. Con lo scambio automatico di informazioni con la Svizzera, che entrerà in vigore a partire dal 2017, il rischio è di un accertamento automatico». In questo caso il conto salirebbe fino al 200% in più e c'è poi anche da considerare la parte penale. Intanto una 60ina di operazioni sono già state incanalate in attesa che si approvi la nuova norma. Sono quelle per cui sono scaduti i termini per l'azione penale. E' il caso delle eredità da molti anni all'estero.

**Numeri chiave** miliardi di euro È l'incasso previsto per l'Erario dall'emersione volontaria dei capitali 120 miliardi di euro È la stima più prudente dei patrimoni non dichiarati in Svizzera 60 operazioni avviate È il

numero di emersioni volontarie già impostate da imprenditori italiani 35% la possibile aliquota È un'ipotesi di prelievo "una tantum" ancora al vaglio del Parlamento 7% l'aliquota precedente Era la percentuale del prelievo effettuato con l'ultimo scudo fiscale Speciale LA STAMPA LUNEDÌ 29 SETTEMBRE  
Foto: JUSTIN LANE/ANSA

Il retroscena

## La guerra per la conquista dell'Inps dietro l'addio di Bonanni alla Cisl

Osvaldo De Paolini

Sarebbe partito dall'interno dell'Inps il siluro a Raffaele Bonanni. Più indizi lo confermano, rendendo più facile intuire il futuro assetto dell'Istituto. A pag. 6 Sarebbe partito dall'interno dell'Inps il siluro a Raffaele Bonanni. Molti indizi sembrano confermarlo e se davvero fosse così diviene più facile intuire il futuro assetto di vertice della più grande macchina della Pa italiana. Andiamo con ordine. Tra le indiscrezioni che hanno accompagnato le dimissioni dell'ex segretario della Cisl, sono circolate anche quelle relative al suo futuro. C'è chi osserva: nessuno che abbia svolto il suo ruolo lascia senza avere pronta un'altra poltrona. La presidenza dell'Inps? La guida dell'Istituto è attualmente affidato a Vittorio Conti, catapultato nel ruolo di commissario straordinario fino a martedì 30: nessuno sa con certezza se verrà prorogato - sebbene sia la volontà del ministro Giuliano Poletti - oppure subito sostituito da un presidente o da un nuovo commissario. E la decisione non sarà ininfluente, visto che a fine anno scade anche il direttore generale Mauro Nori. L'ipotesi Bonanni all'Inps si fece strada una decina di mesi fa, in un mondo politico che somiglia poco a quello dell'anno primo di Matteo Renzi. Il nome dell'ex segretario della Cisl, all'indomani delle dimissioni di Antonio Mastrapasqua, venne evocato insieme a quello dell'ex ministro Tiziano Treu. Poi il premier Enrico Letta optò per un commissario, in attesa di avere idee chiare. Oggi la cordata Treu interna all'Istituto resiste, sebbene un po' affannata; quella facente capo a Bonanni sembra invece sciolta in mille rivoli. Ne è diretto responsabile il nuovo assetto di vertice della Cisl, uno degli stakeholder più forti nella pubblica amministrazione e in particolare nell'Inps. Ne sono prova i non pochi legami che uniscono le due entità. Per esempio, i ricchi contratti di fornitura della società Ict Eustema (controllata dalla Cisl), con buona pace della norma sui conflitti di interesse. Oppure, il presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza: è Pietro Locca, un dirigente sindacale molisano fedelissimo, anche per motivi territoriali, dell'abruzzese Bonanni. C'è poi il caso del direttore generale Nori, che taluni accreditano vicino a Bonanni sebbene abbia non pochi estimatori anche nelle file del Pd, tanto che c'è chi già lo accredita di una sicura riconferma: è tuttavia innegabile che in passato Bonanni abbia espresso ammirazione per la sua attività. Insomma c'è troppa Cisl dentro l'Inps, dev'essere stato il pensiero di qualcuno, soprattutto in una fase così turbolenta. Quindi meglio che l'ente si mostri meno amico del segretario uscente, magari facendo filtrare ai membri del direttivo - e per conoscenza a Palazzo Chigi - l'estratto conto del pensionato Bonanni Raffaele. Sicché un documento in apparenza ufficiale, con tanto di firma di un dirigente Inps, è giunto a destinazione. Un documento con numeri relativi a retribuzione, montante contributivo, prestazione pensionistica e contributi figurativi: dunque, dai contenuti piuttosto scomodi per un sindacalista. Fatalmente il siluro a Bonanni, che probabilmente gli chiude definitivamente la porta dell'Inps, ha colpito di striscio anche Treu, troppo cislino e troppo anziano agli occhi di chi guida il governo: difficile un suo recupero, di questi tempi non basta avere un'anima Pd. Potrebbe invece riemergere il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, che fu allontanato troppo frettolosamente da Via Po per dissensi proprio con Bonanni. In ogni caso, non v'è dubbio che gli ultimi mesi del 2014 saranno decisivi per il riassetto del vertice Inps. Per questo non è improbabile che venga chiesto al commissario Conti di trattenersi il tempo necessario perché Palazzo Chigi possa decidere la nuova combinazione di vertice. E non sarà una scelta da poco. Lo scontro che si è consumato in via Po è infatti propedeutico a quello che spianerà la strada ai nuovi vertici del welfare nazionale, cioè coloro che dovranno amministrare e gestire metà abbondante di quella spesa pubblica che vale nel suo complesso circa 800 miliardi. E i vertici dei principali crocevia sono tutti in scadenza, all'Inps come all'Inail. Una circostanza che rende inquieti i vertici delle organizzazioni sindacali, i quali sanno che proprio da Inps e Inail ricevono la linfa economica che consente loro di stare in piedi (tramite Caf, patronati e non solo, come il Messaggero ha più volte ricordato); e sanno anche di avere un nemico a Palazzo Chigi pronto a mettere mano alla scimitarra pur di interrompere questo flusso miliardario che, grazie a una norma decisamente superata, compare solo in misura minima nelle contabilità dei sindacati. Dunque, la

partita sul lavoro che si gioca in queste ore sul tavolo del governo va ben oltre l'articolo 18: sul piatto c'è la rifondazione del sistema delle relazioni industriali anche sotto il profilo della sopravvivenza economica delle organizzazioni che fino a ieri hanno dominato i flussi occupazionali contribuendo a rendere più grave, se possibile, la paralisi del Paese. I protagonisti Conti

Vittorio Conti, commissario straordinario dell'Inps: il suo mandato di sei mesi scade martedì 30 settembre  
Treu Il nome dell'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu è stato fatto in passato per la guida dell'istituto previdenziale  
Nori Mauro Nori attuale direttore generale dell'Inps: stimato dal Pd, il suo mandato terminerà alla fine dell'anno

Foto: Raffaele Bonanni, segretario della Cisl che si è dimesso

Tagli

## Auto blu nei ministeri 1.200 sono di troppo

Francesco Bisozzi

I ministeri dovranno cedere 1200 auto blu. Nessuna amministrazione dello Stato con oltre 600 dipendenti può avere infatti più di cinque auto. a pag. 6 ROMA Nei ministeri ci sono 1200 auto blu pronte per essere rottamate. Alla luce dei dati forniti dal Formez, aggiornati al 30 giugno, sarebbero in tutto 1290 le supercar a disposizione di dicasteri e presidenza del Consiglio. A gennaio erano 1312. Ma nei primi sei mesi dell'anno ne sono state dismesse ventiquattro e due invece ne sono state acquistate. Ora che il decreto attuativo del decreto Irpef sulle auto blu è pronto, come annunciato nei giorni scorsi dal ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia, ogni ministero avrà diritto a cinque auto blu al massimo. Significa, calcolatrice alla mano, che i veicoli in eccesso ammonterebbero al momento a 1205. IL CENSIMENTO Il Formez conduce il censimento delle auto blu dal 2011 (ma il monitoraggio verrà gestito da adesso in poi dal Dipartimento della funzione pubblica). A fine agosto c'erano in tutto 5.768 auto blu in circolazione. Nell' arco degli ultimi due anni e mezzo le macchine ad alta cilindrata sono diminuite del 33 per cento. Grazie al nuovo taglio in arrivo si punta a ridurre del 70 per cento rispetto al 2011 la spesa per l'acquisto e la manutenzione delle auto blu. Ciascuna delle quali presenta un costo non indifferente. Compreso tra i 70mila e i 100mila euro. Nei ministeri si prevede di risparmiare con le nuove norme circa ottanta milioni di euro. Le regole sul punto di entrare in vigore stabiliscono che nessuna amministrazione centrale dello Stato con oltre 600 dipendenti potrà avere più di cinque auto di servizio a uso esclusivo o non esclusivo. Un tetto che scende a quattro mezzi se i dipendenti sono compresi tra le 400 e le 600 unità. Alle amministrazioni con non più di 50 dipendenti andrà una sola auto. La sanzione per chi non rispetta i nuovi limiti prevede il taglio del 50 per cento delle spese ammesse per auto di servizio rispetto a quanto utilizzato nel 2013. Le vetture in eccesso dovranno essere vendute o cedute gratuitamente ad associazioni no profit iscritte all'anagrafe delle Onlus. OFFERTE IN CALO In precedenza la via di eBay, il sito americano utilizzato dal Governo nei mesi precedenti al fine di provare a sbarazzarsi di 151 auto blu, non ha sortito gli effetti sperati. Il 17 aprile Palazzo Chigi in un comunicato aveva annunciato che erano state assegnate le prime 52 supercar messe all'asta. Guadagno complessivo: 371.400 euro. Poi però più nessuna notizia. La vendita è proseguita fino all' inizio dell'estate, ma le offerte col passare delle settimane sono calate vistosamente. Molti i modelli di pregio rimasti invenduti, tra cui le Maserati acquistate per volontà dell'ex ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Sempre secondo il Formez, al cui monitoraggio partecipa il 95,2 per cento degli enti, da gennaio a fine luglio le auto blu sono diminuite dell'8 per cento. Quelle in mano ai Comuni sono 2.297. Nella pubblica amministrazione centrale se ne contano 1.287. A livello regionale spetta alla Sicilia indossare la maglia nera: gli enti pubblici dell'isola dispongono di 577 auto blu. Segue la Campania con 479 e la Lombardia con 430 (che però è la Regione più popolosa d'Italia). In Emilia-Romagna invece ce ne sono solo 76: per trovare numeri più bassi bisogna andare in Regioni più piccole, anche se per esempio il minuscolo Molise ne conta da solo 66. «Ora tutti a piedi», ha detto il ministro Madia. Sbarazzarsi delle auto blu restanti rischia però di rivelarsi tutt'altro che una passeggiata.

Foto: I ministeri dovranno ridurre drasticamente le loro auto blu Marianna Madia

Privilegi d'oro

**Stretta sui vitalizi scoppia la rivolta degli ex consiglieri**

Mauro Evangelisti e Diodato Pirone

Stanno per arrivare tagli ai vitalizi in tutte le Regioni italiane. Dopo le indigestioni del passato ora si cerca di correre ai ripari. A pag. 7 ` IL FOCUS R O M A Stanno per arrivare tagli ai vitalizi in tutte le Regioni italiane. Dopo le indigestioni del passato, quando bastava un posto al sole in un consiglio regionale, magari nel listino del presidente senza neppure il disturbo di cercar preferenze, per maturare una mega pensione da prendere a 50/55 anni, ora si cerca di correre ai ripari. Nei giorni scorsi si è riunita la conferenza dei presidenti dei Consigli regionali e, tutti assieme, hanno deciso di fare qualcosa, anche a costo di intaccare i diritti acquisiti sugli assegni maturati in passato. Eros Brega, presidente del consiglio dell'Umbria, ha ricevuto l'incarico di preparare una proposta per quanto possibile omogenea per tutte le Regioni anche se alcune (in particolare Trentino e Lombardia) hanno già iniziato in proprio a sforbiciare alla grande e anche se tutti si attendono reazioni a suon di ricorsi dagli inviperiti ex consiglieri. Intanto per il 10 ottobre è già stata convocata una nuova riunione che all'ordine del giorno avrà «esclusivamente il tema della riforma dell'istituto dell'assegno vitalizio per i Consiglieri regionali». Venerdì invece si svolgerà una riunione informale per valutare tecnicamente le misure da prendere. Andranno studiate con oculatezza, perché numerosi ex consiglieri regionali beneficiari di vitalizio hanno annunciato che si rivolgeranno agli avvocati. TRE INTERVENTI Secondo indiscrezioni sono tre gli interventi generali su cui si sta lavorando: innalzare l'età di accesso al vitalizio per gli ex consiglieri e gli ex assessori che ancora non hanno maturato l'assegno, portandola almeno a 65 anni (anticipati a 60 con penalità come alla Camera); porre un tetto al cumulo dei vitalizi, visto che c'è chi ha maturato assegni doppi o tripli perché oltre che in consiglio regionale è stato anche alla Camera o al Senato e nel Parlamento europeo con il risultato di incassare anche più di 10 mila euro netti al mese; esaminare la possibilità di un tetto massimo al vitalizio intorno ai 6.000 euro netti al mese anche per gli assegni già in pagamento. Già perché il vero problema è che la spesa per i vitalizi sta diventando economicamente insostenibile. Nel Lazio assorbe il 33% delle risorse del Consiglio. La Regione Veneto spende molto di più per i suoi ex consiglieri pensionati che per gli stipendi di quelli in attività. E c'è di più: l'anno prossimo vanno al voto nove Regioni e come previsto dalla legge nazionale i nuovi eletti non avranno più il vitalizio ma una semplice pensione contributiva (calcolata come quella di tutti gli altri italiani). Accadrà così che molti dei consiglieri attuali inizieranno a ricevere il vitalizio ma i neoletti non verseranno più contributi nel fondo-vitalizi. In altre parole le Regioni dovranno mettere mano ancora più pesantemente alle proprie casse (o meglio, ai soldi versati da cittadini) per pagare i consiglieri a riposo. REGIONE SIMBOLO Nel Lazio il piano è più o meno pronto. È la Regione simbolo di sprechi e ruberie a causa del caso Fiorito (il consigliere che acquistò un Suv con i soldi forniti dalla Regione al Pdl) e dello scandalo dei milioni di euro gentilmente distribuiti ai gruppi consiliari in passato. E nel Lazio mano a mano che qualche ex consigliere o ex assessore festeggia il cinquantesimo compleanno, si allunga la lista di chi incasserà per tutta la vita l'assegno, arrivando a prendere, a suon di 50 mila euro all'anno, anche 1,5 milioni di euro se campa fino a 80 anni. Il presidente del Consiglio regionale del Lazio, Daniele Leodori, alla luce dell'intesa trovata con i colleghi del resto d'Italia, sta mettendo insieme i tasselli per una riforma che dovrebbe consentire un risparmio di 7 milioni all'anno. Alla Pisana puntano all'innalzamento dell'età per riscuotere il vitalizio a 65 anni (in linea con la conferenza dei consigli regionali). Anche in questo caso va fatta chiarezza: si sta parlando di ex consiglieri ed ex assessori che non hanno ancora compiuto 50 anni, perché per quelli in carica non esiste più un vitalizio su base retributiva in passato ma è prevista una pensione contributiva. Il secondo intervento riduce di circa il 25 per cento l'assegno e in questo caso si vuole colpire sia chi è in lista di attesa, sia chi già incassa. Per i primi, quelli cioè che hanno diritto al vitalizio ma hanno meno di 50 anni, può essere rivista la base di calcolo (attualmente viene considerata perfino la diaria). Agli ex consiglieri che già prendono il vitalizio sarà imposto il contributo di solidarietà, ancorato a un obiettivo da raggiungere (ad esempio la fine del commissariamento

della sanità). E poi ci sarà il tetto al cumulo. In questo caso il Lazio copierebbe il Trentino che ha già imposto un tetto di 9.000 euro mensili lordi (5.500/6.000 netti) a chi riceve due o tre vitalizi. Riuscirà il Lazio a superare le resistenze degli ex consiglieri? Il treno si è messo in moto e sembrano lontani i giorni in cui prima le proposte di M5S, poi quelle della consigliere di maggioranza Teresa Petrangolini, di riduzione dei vitalizi venivano guardate con diffidenza e sufficienza. Una proposta di legge è stata presentata anche da Storace (La Destra). I casi/1 Gianfranco Gatti

Consigliere del Lazio per 3 anni, ha compiuto 50 anni a giugno 2014 e ha un vitalizio di oltre 40.000 euro lordi annuiNicola Illuzzi

Dentista, ex consigliere del Lazio, ha compiuto 50 anni il 30 agosto 2014, è l'ultimo italiano per il quale è scattato il diritto ad avere la baby-pensionel casi/2 Nicole Minetti

L'ex consigliera lombarda ha rinunciato al vitalizio incassando 43.000 euro di contributi (5 anni di mandato)Claudia Lombardo

A 41 anni l'ex consigliera sarda gode di un vitalizio di 5.100 euro netti al mese perché è stata in Consiglio per 20 anni

I vitalizi dei consiglieri regionali 2013 1 Oggi sono in pagamento circa 3.200 vitalizi ma il numero è destinato a crescere poiché l'anno prossimo arrivano a scadenza nove consigli regionali. Per legge i nuovi consiglieri non avranno più diritto al vitalizio 2 Nel 2013 sono costati circa 170 milioni 3 Nel Lazio la legge consente a chi è stato consigliere fino al 2013 di ricevere il vitalizio a 50 anni. Quest'anno è già scattato un nuovo baby-vitalizio e altri due stanno per andare in pagamento. Sono 43 i cittadini del Lazio che attendono di superare i 50 anni per ottenere il vitalizio 4 Nel Lazio ogni baby vitalizio (che è reversibile al coniuge) costa circa 45.000 euro lordi annui pari a circa 1,5 milioni in 30/35 anni

## 5Via i co.co.pro, ecco le nuove tutele Un piano per il Tfr in busta paga

Per estendere il sussidio di disoccupazione in arrivo 1,5 miliardi nella legge di Stabilità Non solo articolo 18, la delega ridisegna l'intero sistema del mercato del lavoro

JOBS ACT ROMA Oggi pomeriggio il premier, in qualità di capopartito, spiegherà ai suoi la rivoluzione del mondo del lavoro. Che comprenderà modifiche sostanziali - quasi certamente l'abolizione - del famosissimo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma non solo. Tra le novità ci sarà anche un deciso sfoltoimento delle tipologie contrattuali che in questi anni hanno dato vita alle tante forme di precariato. Sicuramente scompariranno i co.co.pro, secondo quanto annunciato ieri dal premier. Il nuovo mercato del lavoro si baserà su 4 pilastri: codice semplificato con meno tipologie contrattuali (ne resteranno 4-5), flessibilità in uscita massimizzata, ammortizzatori sociali estesi, politiche attive più efficaci anche attraverso l'attivazione di sinergie con le agenzie private. Importante la promessa sull'estensione del sussidio di disoccupazione a tutti i disoccupati anche se precari. Un bacino di oltre un milione di persone. Ieri Renzi ha detto che nella legge di Stabilità in arrivo stanzerà 1,5 miliardi di euro. Al di là del Jobs act, per dare una mano ai lavoratori (e ai consumi) il premier ha confermato che il governo lavora sull'ipotesi del Tfr in busta paga mese per mese.

**La disoccupazione in Italia** 6 7 8 2 3 1 1,2 0,3 0,9 0,6 0,0 mln 9,8 9,1 7,9 8,8 8,9 9,9 9,3 2 7 2 7 2 6 2 2 2 7 2 8 1 3 4 1 10,4 11,5 1.024.000 777.000 1.339.000 1.487.000 13,8\* 13,0 Giovani (15-24 anni) Totale (15-64 anni) Dal 2004 al 2014 Donne in cerca di lavoro Tasso di disoccupazione femminile

**Lo sfoltoimento dei contratti** La legge delega prevede «un testo organico semplificato» delle norme e uno sfoltoimento delle tipologie contrattuali (adesso oltre 40). Saranno i decreti attuativi a entrare nel dettaglio, ma l'orientamento condiviso è quello di arrivare a non più 4-5 contratti. Dovrebbero rimanere: contratto a tempo indeterminato nella nuova versione a tutele crescenti, contratto a termine, apprendistato, part-time, voucher per i piccoli lavori. Via quindi le tante forme di precariato, a cominciare dai co.co.pro, che come ha recentemente osservato l'Ocse intrappolano i lavoratori italiani. Se dovesse passare l'ipotesi del nuovo contratto a tutele crescenti senza diritto di reintegra solo per i primi tre anni, ci sarebbe la necessità di rivedere la normativa sul contratto a termine che proprio questo governo ha reso più elastica con la possibilità di arrivare proprio a tre anni. Si sta pensando quindi a formulazioni che rendano la nuova tipologia più conveniente economicamente.

**Ai nuovi assunti solo indennizzo** Nella formulazione dell'emendamento approvato in commissione Lavoro del Senato, il contratto a tutele crescenti sarà applicato a tutte le nuove assunzioni e sarà sostitutivo del contratto a tempo indeterminato. La disposizione va a modificare l'attuale disciplina sul recesso che, come è noto, per le aziende con oltre 15 dipendenti prevede l'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. In caso di licenziamento individuale illegittimo la nuova norma dispone che al lavoratore spetti una «tutela crescente in relazione all'anzianità di servizio». Secondo alcuni questa formulazione è l'epitaffio del diritto al reintegro sul posto di lavoro: al lavoratore spetterà solo un indennizzo monetario proporzionato al tempo trascorso in azienda. La minoranza Pd chiede che il diritto alle reintegre sia solo congelato per i primi tre anni di assunzione.

**I licenziamenti discriminatori** Sono licenziamenti discriminatori quelli dovuti a fattori razziali, sesso, credo religioso, motivi politici, sindacali, orientamento sessuale, handicap. Attualmente il licenziamento discriminatorio è sanzionato con il reintegro, senza onere della prova a carico del lavoratore. L'articolo 3 della legge 108 del 1990, stabilisce che il licenziamento discriminatorio «è nullo indipendentemente dalla motivazione addotta, quale che sia il numero dei dipendenti occupati dal datore di lavoro». La reintegra quindi vale anche nelle aziende sotto i 15 dipendenti (dove sono nulli anche i licenziamenti dovuti a gravidanza o concomitanti con il matrimonio). Così come formulata la delega non esclude esplicitamente dalla nuova normativa i licenziamenti discriminatori, ma il governo ha più volte garantito che in questi casi non ci saranno modifiche, continuerà quindi sempre a valere la tutela del reintegro.

**Il rebus degli statali** Il contratto a tutele crescenti si applica al vasto mondo dei dipendenti pubblici? La delega non specifica. Dal 2001 con il Dlgs 165, però, il rapporto di lavoro pubblico è stato equiparato a quello privato. L'articolo 2 del suddetto decreto indica come fonti le «disposizioni del Codice civile» e le «leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa». Attualmente i dipendenti pubblici godono delle tutele dell'articolo 18 dello Statuto. Con il contratto a tutele crescenti i neoassunti perderebbero il diritto alla reintegra. Il fatto che la Costituzione preveda «che nella pubblica amministrazione si entri per concorso», per il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, esclude che il nuovo contratto possa applicarsi anche a questo comparto (vedi intervista a Il Messaggero del 21 settembre scorso), ma i giuslavoristi fanno notare che «le tutele crescenti» sono riferite al recesso, non alla modalità di assunzione.

**Non cambia nulla per chi già lavora** Per tutti i lavoratori che già attualmente hanno un contratto a tempo indeterminato, non cambierà nulla. Il diritto al reintegro in caso di licenziamento giudicato illegittimo resterà invariato per i contratti in essere e per tutti i casi di "cessioni di contratto", come ad esempio avviene quando si passa da una società a un'altra per effetto di cessione di ramo d'azienda. Il contratto a tutele crescenti, così come formulato attualmente nella delega all'esame del Senato, si applica infatti solo ai neoassunti, intesi nell'eccezione ampia, ovvero i giovani al primo lavoro, i disoccupati in fase di reinserimento, indipendentemente dall'età anagrafica. È nuova assunzione anche il passaggio volontario da un'azienda a un'altra. In questo caso, comunque, nulla impedisce che il lavoratore negozi con il nuovo datore di lavoro l'applicazione della vecchia disciplina, e quindi il diritto al reintegro, nell'eventualità di un licenziamento illegittimo.

**Dalle liquidazioni spinta ai consumi** Un piano che punta a dare più liquidità ai lavoratori, con la speranza che questa si trasformi in maggiori consumi: è la logica della proposta di dirottare nelle buste paga dei lavoratori il 50 per cento del Tfr maturando. L'idea, già proposta in passato, è effettivamente tra quelle che vengono prese in considerazione in questi giorni di preparazione della legge di Stabilità. Le norme attuali prevedono per i dipendenti la possibilità di destinare i versamenti della liquidazione al proprio fondo di previdenza complementare; nel caso non vi sia il consenso dell'interessato per questo trasferimento i soldi restano in azienda oppure - se l'impresa ha più di 50 dipendenti - affluiscono a un fondo dello Stato presso l'Inps. Il flusso mensile delle liquidazioni è però una preziosa fonte di liquidità per le imprese, che dovrebbero almeno in parte rinunciarvi. Il governo dovrebbe quindi prevedere delle misure compensative.

Foto: pagina a cura di Giusy Franzese

il dossier [www.freefoundation.com](http://www.freefoundation.com) [www.freewebsonline.it](http://www.freewebsonline.it)

## Euro più debole e inflazione: le mosse per tornare a crescere

Gli obiettivi della Bce: cambio con il dollaro ai minimi e stop alla deflazione Ma la politica monetaria da sola non basta, tocca al governo agire in fretta EFFETTO DOMINO Il cambio di strategia da parte della Fed complica le decisioni dell'Italia QUANTITATIVE EASING La Banca centrale europea prepara misure «non convenzionali»

Renato Brunetta

La scorsa settimana si è caratterizzata non tanto per il viaggio del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, negli Stati Uniti; non tanto per il dibattito, sempre più duro, sulla riforma del mercato del lavoro e, in particolare, sul superamento dell'articolo 18, ma soprattutto, sul fronte economico-finanziario-Europa-mercati, per la svalutazione dell'euro sul dollaro. Del tutto in secondo piano è passato il tema della Nota di aggiornamento al Def, che il governo avrebbe già dovuto presentare al Parlamento (il termine previsto dal semestre europeo è il 20 settembre di ogni anno), ma che probabilmente solo oggi vedrà la luce. Probabilmente. Nella settimana che si è appena chiusa, dicevamo, il rapporto di cambio euro/dollaro ha raggiunto il suo livello minimo da 14 mesi: sotto quota 1,28. Il dato non può non deve passare inosservato, per l'importanza dei motivi che lo hanno determinato e per gli effetti che esso ha, e avrà, sulle maggiori economie mondiali. Il valore della moneta unica europea è in diminuzione in quanto, da un lato, è in aumento la domanda di attività finanziarie denominate in dollari, che promettono rendimenti superiori, a seguito dell'annuncio della banca centrale americana, la Federal Reserve, di una imminente stretta monetaria: la fine del Quantitative easing ( Taper off ) dal prossimo mese di ottobre e l'aumento dei tassi di interesse tra marzo e giugno 2015. Dall'altro lato, al contrario, la Banca centrale europea manterrà bassi ancora a lungo i tassi d'interesse dell'area euro, e si appresta a varare nuove e straordinarie misure espansive di politica monetaria nei prossimi mesi. Ne deriva un ampliamento del differenziale atteso dei tassi d'interesse tra Europa e Usa a favore degli Stati Uniti. Inoltre, gli ultimi dati disponibili rilevano un peggioramento della bilancia commerciale dell'area euro, determinato in generale dalla cattiva performance economica, in termini di crescita, dei paesi europei, e, più in particolare, dal calo dell'export della Germania nei confronti dei paesi extra-Ue. Questo crea un ulteriore aumento della domanda di dollari (per acquistare beni e servizi americani) e una diminuzione di quella di euro. Il combinato disposto di questi due fattori ha determinato la rivalutazione del dollaro e la conseguente svalutazione dell'euro cui abbiamo assistito nell'ultima settimana. Mercati in movimento, quindi. Incerti, ma vigili. Fare attenzione. Ottobre è arrivato. Come abbiamo anticipato, la presidente della Federal Reserve americana, Janet Yellen, la scorsa settimana ha confermato che con il prossimo acquisto, in ottobre, di asset per 15 miliardi di dollari finirà la politica di Quantitative easing che fino ad oggi ha assicurato bassi tassi di interesse a sostegno dell'economia. In realtà, il cosiddetto « Tapering », cioè la riduzione progressiva, di 10 miliardi al mese, della terza tranche di QE, iniziata a settembre 2012 con acquisti mensili di asset per 85 miliardi di dollari, era attesa da oltre un anno. L'interazione tra le politiche monetarie della Bce e della Fed, che continueranno a essere di segno contrario, seppur in posizioni invertite, consentirà un riequilibrio in termini di crescita tra Europa e Stati Uniti? Ciò dipenderà dai tempi con i quali il mutamento della politica della Fed si trasmetterà sull'aumento dei tassi d'interesse nell'area dollaro, soprattutto sui tassi a lungo termine, da come la Federal Reserve riuscirà a orientare e/o controllare la progressività dell'aumento e soprattutto da come la Fed reagirà a possibili scostamenti dei tassi di crescita dell'economia e di disoccupazione americani da quelli previsti e sui quali essa ha basato le proprie decisioni di normalizzazione monetaria. Ma ciò dipenderà ovviamente anche da quel che accadrà in Europa. L'obiettivo principale che deve porsi oggi la Banca centrale europea è duplice: ottenere una consistente riduzione del tasso di cambio dell'euro e alzare il tasso d'inflazione, per evitare l'emergenza di una spirale deflazionistica già iniziata in vari paesi europei. I due obiettivi sono strettamente connessi, perché la svalutazione dell'euro sembra ormai a molti commentatori l'ultimo strumento per ottenere nel breve periodo, al tempo stesso, un aumento dell'inflazione importata e un aumento della domanda, sia estera sia domestica, di prodotti europei. Questo appare, dunque, l'unico modo

per riavviare la crescita, in attesa che l'Europa riacquisti un dinamismo competitivo endogeno. Il deprezzamento dell'euro sul dollaro dell'ultima settimana sembra dare una risposta al possibile effetto congiunto dell'espansione monetaria inseguita dal presidente della Bce, Mario Draghi e l'annuncio della fine della stessa politica negli Stati Uniti. Qui si pone, tuttavia, una questione di non poco conto per i paesi europei più indebitati come l'Italia. L'afflusso di capitali in Europa ha avuto un effetto benefico sulla sostenibilità dei debiti, determinando un costo del debito ai minimi, e sui valori azionari che sono saliti nonostante la stagnazione/recessione, ma ha avuto come prezzo un ostacolo alla crescita determinato dal valore alto dell'euro. Il desiderato deprezzamento dell'euro, e, soprattutto, l'attesa di deprezzamento, implica una possibile inversione di tendenza anche dal lato della remunerazione richiesta per il finanziamento dei debiti che, quindi, aumenterebbe, con conseguenti guai per molti paesi europei e per l'Europa nel suo complesso. Per questo crediamo che la Bce debba prepararsi a un necessario intervento non convenzionale che possa estendersi all'acquisto di debito pubblico (leggi: Quantitative easing europeo). Rimane anche un dubbio complessivo legato al passaggio, annunciato dalla Fed, dall'approccio « Forward guidance », fino ad oggi adottato, all'approccio del « Data-driven stance ». Il primo approccio è quello seguito dal predecessore di Janet Yellen alla guida della Federal Reserve, Ben Bernanke, negli ultimi anni, in base al quale la banca centrale comunica con largo anticipo agli operatori le decisioni di politica monetaria che intende prendere. Altro approccio è quello di stare a vedere cosa accade all'economia, fare piccole correzioni nei tassi di interesse, o altre azioni di intervento, e annunciare che ulteriori decisioni verranno prese se gli stimoli non si dimostrano sufficienti a far ripartire la spesa in consumi e investimenti ( Data-driven stance ). Questo approccio sembra guidare sostanzialmente anche gli ultimi interventi della Bce e i suoi annunci di ulteriore e crescente ricorso a strumenti di politica monetaria non convenzionali. Gli stimoli monetari messi in campo fino ad oggi dalla Bce non hanno avuto gli effetti sperati. Ha dunque ragione Draghi quando afferma che la politica monetaria da sola è inefficace se non aiutata dalla politica economica, quindi dalle riforme strutturali, degli Stati, e anche che entrambe le politiche possono poco se non si sbloccano i mercati e le istituzioni. La conclusione è che, con la svolta della politica monetaria americana, per l'Italia la strada rischia di complicarsi ulteriormente, e diviene sempre più cruciale la necessità di grandi capacità di governance e di decisioni non solo rapide, ma anche forti e condivise. Se fino ad oggi i tassi di interesse sul nostro debito pubblico sono rimasti bassi, per esempio rispetto ai picchi del 2012, grazie alle « magie » della politica monetaria, non solo e non tanto della Bce, ma soprattutto della Federal Reserve, adesso lo scenario sta cambiando e il ruolo dei governi torna centrale. Se si vuole evitare una nuova tempesta finanziaria, le banche centrali non bastano più: la palla è in mano ai governi. Solo ai governi. Purché facciano le cose giuste.

### L'ANDAMENTO DELLA MONETA UNICA E DEL COSTO DEL DENARO

**1,28** L'EGO IL CAMBIO EURO-DOLLARO I TASSI DI INTERESSE BCE I TASSI DI INTERESSE FED 2000  
 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 1,6 1,4 1,2 1,0 0,8 0,6 0,4 0,2  
 1,75% 1,5% 1,25% 1% 0,75% 0,5% 0,25% 0 1,25% 1% 0,75% 0,5% 0,25% 0 0,92 0,89 0,95 1,13 1,24 1,24  
 1,25 1,37 1,47 1,39 1,39 1,33 1,33 2014 1,28 07/10 07/04 06/10 04/04 04/04 02/10 03/04 04/10 2010 2011  
 2012 2013 2014 29/10 12/08 28/04 26/01 01/08 01/05 29/01 02/11 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014

Fonte: Banca d'Italia

il caso

## Bonus a partite Iva e pensionati nella manovra da 20 miliardi

Il governo al lavoro sulla legge di Stabilità punta a estendere il beneficio degli 80 euro. Previsti 6 miliardi di tagli ai ministeri per correggere il deficit PER LE AZIENDE L'ipotesi di azzerare lo sconto Irap in cambio di minori oneri sociali

Fabrizio Ravoni

Il ministero dell'Economia sta ragionando su una legge di Stabilità che contenga una manovra da 16-20 miliardi di euro. Di questi, però, solo 6 miliardi sarebbero destinati alla correzione del deficit tendenziale, così da fermarlo al 3%. Gli altri sarebbero - nelle intenzioni del governo - destinati alla crescita. Ma senza troppe illusioni sugli effetti. Tant'è che il Mef stima per il 2015 una crescita dello 0,5%. E proprio questo numero (inferiore alle stime elaborate in precedenza) dovrebbe essere il passepartout per ottenere la flessibilità europea a cui fa appello Matteo Renzi. Secondo i trattati Ue, infatti, quando un Paese registra una crescita inferiore al previsto può invocare il cosiddetto bad time. Un principio introdotto nella riforma del Patto di stabilità nel 2005 che consente una correzione di bilancio inferiore a quella programmata; proprio in virtù di una congiuntura economica peggiore del previsto. Questo 0,5% di crescita, quindi, sarà il numero che consentirà all'Italia di non rispettare il percorso di azzeramento del deficit, previsto dai Trattati e dalla Costituzione. In compenso, proprio per rispettare l'impegno costituzionale (prima dei Trattati Ue), il governo punta a registrare una correzione strutturale del deficit dello 0,2/0,3%; anziché dello 0,5%, concordato a Bruxelles. Ma tanto dovrebbe bastare, dicono all'Economia. Più articolato il percorso legato ai contenuti della manovra. Dei 16 miliardi che il governo conta di recuperare nel 2015, 6 arriveranno da tagli (più o meno orizzontali) ai ministeri. altrettanti dovrebbero arrivare dal risparmio della spesa d'interessi legata al calo dello spread. Infine, altri 4 miliardi sono attesi da minori trasferimenti agli enti locali. Da notare che Mario Draghi ha più volte sottolineato come i risparmi della spesa d'interessi non dovrebbero essere conteggiati nelle dinamiche della riduzione del deficit. A questi 16 miliardi, il governo conta di aggiungere altri 4 miliardi attraverso due distinte operazioni finanziarie, che avrebbero un impatto sul deficit nominale ma che non potrebbero essere conteggiate nel calcolo del deficit strutturale (valido a Bruxelles). Dei 16 miliardi, solo 6 sarebbero destinati alla correzione del deficit tendenziale; con l'obiettivo di fissare il deficit nominale al 3%. Il resto (10 miliardi) dovrebbe essere utilizzato - in massima parte - per ridurre il cuneo fiscale sul lavoro. In linea di massima, questi 10 miliardi verrebbero quasi per intero assorbiti dagli «80 euro». In realtà, il governo punta a estendere il bonus fiscale anche a classi di contribuenti oggi esenti; come pensionati e partite Iva. Non solo. Al Mef stanno anche studiando la possibilità (benedetta dalla Confindustria) di operare uno scambio: azzerare lo sconto Irap per le imprese - che non avrebbe prodotto i risultati attesi - in cambio di una generalizzata riduzione degli oneri sociali. Il beneficio a favore delle aziende sarebbe decisamente più ampio dello sconto Irap. In più, sarebbe in discussione anche la possibilità che una parte di questo sconto degli oneri sociali possa andare a beneficio del lavoratore in busta paga. In tal modo, il governo potrebbe tranquillamente presentare la prossima legge di Stabilità come «espansiva» a favore dei lavoratori. Che otterrebbero, oltre allo sconto Irpef degli «80 euro», anche un beneficio sul fronte dei minori contributi sociali versati. Nella speranza che almeno una parte del maggior reddito a disposizione vada verso i consumi. Roma

LE PRIME STIME

**16-20**

**1,5-2**

miliardi

80 L'EGO 6miliardi 4miliardi 4miliardi il valore della manovra Verranno dai tagli ai ministeri Il valore di due misure finanziarie una tantum 6miliardi Serviranno a ridurre il deficit tendenziale, il resto servirà per coprire misure di spesa euro È il valore del bonus Irpef a favore di lavoratori con reddito fino a 26mila euro che viene confermato dalla legge di stabilità miliardi È in euro la cifra che va trovata per finanziare la riforma degli

ammortizzatori sociali prevista dal Jobs Act Verranno dai tagli agli enti locali

Foto: CONTI Il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan [Ansa]

RISSE DEM D'Alema denuncia inciuci con Verdini, oggi si riunisce il vertice del partito: addio ai cococo

## Articolo 18, i renziani rifiutano i compromessi

Stefano Feltri

Feltri » pag. 3 Celleremo i cococo, i cocopro, i coccodè e tutto quello che è stato il precariato in questi anni, daremo contratti con più diritti e chi vuole avere un figlio avrà le stesse tutele degli altri ". Il presidente del Consiglio Matteo Renzi usa il salotto di Fabio Fazio su Rai3, a C he tempo che fa , per iniziare l' offensiva finale sulla riforma del lavoro: oggi la direzione del Partito democratico, mercoledì torna in aula al Senato il Jobs Act. La linea è chiara: nessun compromesso con la minoranza del partito, nessuna soluzione intermedia come quelle circolate in queste settimane (le vecchie tutele che scattano dopo alcuni anni di un lungo " periodo di prova " ). I dissidenti del Pd sono battaglieri ma prudenti. L' ex segretario Pier Luigi Bersani nega l' ipotesi di scissioni, ma lo fa con una formula minacciosa: " Stia tranquillo, Renzi, stia sereno " . E quando Renzi twittò # E n r i c o s t a i s e r e n o , sappiamo che fine ha fatto il governo di Enrico Letta pochi giorni dopo. Dal Corriere della Sera Massimo D' Alema lamenta che il premier concorda le riforme soltanto con la " vecchia guardia del centrodestra " di Silvio Berlusconi e Denis Verdini e poi impone quegli accordi al partito " con il metodo del centralismo democratico " . La portavoce dell' ex aspirante Alto rappresentante per la politica estera europea (a D' Alema brucia ancora la scelta di Federica Mogherini) protesta per contestare il titolo del Co r r i e r e : " Renzi istruito da Verdini " . Il premier è determinato a procedere come uno schiacciasassi, sa che sostituire i contratti precari con un contratto unico a tutele crescenti privo di articolo 18 (i licenziati senza giusta causa possono sperare solo in un risarcimento ma non nel reintegro al loro posto, a meno che non ci sia stata discriminazione) serve a lanciare un messaggio simbolico. Erik Nielsen, il capo economista di Unicredit, nella sua nota domenicale scrive: " L'Italia è indietro rispetto ad altri Paesi che hanno implementato buoni compromessi di riforme, ma se l'ultima settimana una guida per quello che ci aspetta, si prepara a recuperare il tempo perduto " . Lo schema è questo: dimostrare forza e controllo piegando le resistenze sull' articolo 18 e poi ottenere dall' Europa margini di manovra per riformare gli ammortizzatori sociali. " Servono 1,5 miliardi per dare tutele a un milione e 300mila persone con i cococo " , soldi da trovare nella legge di stabilità che si comincia a discutere tra poco. Il premier ha capito che nella comunicazione deve abbinare i due messaggi: aboliamo l' articolo 18 per aiutare le imprese ma aboliamo anche i contratti precari, " anche le donne che oggi hanno un cococo o un cocopro avranno finalmente la maternità " . I RENZIANI SONO EUFORICI, pronti a tutto, tanto che Simona Bonafé in tv arriva a dire che il Pd può fare quello che vuole perché ha preso " il 48 per cento " (in realtà il 40,8, e nei sondaggi l' intervento sull' arti colo 18 non è molto popolare, è contrario il 65 per cento degli italiani, secondo Ixé). Angelino Alfano, ministro dell' Interno e leader di Ncd, per creare un po ' di scompiglio invoca il decreto legge - che spaccherebbe il Pd - mentre il sindacato prova a dare segni di vita. A In mezz ' o ra di Lucia Annunziata su Rai3 Susanna Camusso, della Cgil, ammette però di non riuscire neppure a parlare con il premier: quando gli telefona " ci sono sempre segretarie molto gentili che rispondono " e lui invece di richiamare risponde via lettera. Renzi, per sottolineare la considerazione che ha della Cgil, attacca: " Il sindacato è l'unica impresa che sta sopra i 15 dipendenti e non ha l'articolo 18. È il sindacato, che poi ci viene a fare la lezione " (è vero). Il lavoro è il punto politicamente più delicato, ma la legge di stabilità non sarà da meno. Renzi conferma una misura su cui erano circolate indiscrezioni nei giorni scorsi: la possibilità di mettere parte del Tfr, il trattamento di fine rapporto, in busta paga. Per come lo accenna il premier, funzionerà così: le banche prendono i prestiti straordinari dalla Bce, sono incentivate (o costrette) a darli alle imprese che, a quel punto, avendo liquidità possono rinunciare a parte di quel prestito mascherato dal lavoratore che è il Tfr. E chi vuole potrà averne subito una parte da spendere. Così saliranno i consumi. Ma la misura è complessa e i numeri ancora incerti.

Foto: Matteo Renzi prepara da Fabio Fazio la settimana cruciale Ansa

L'intervento Il deputato del Pd Giuseppe Fioroni difende il diritto della Cei di esprimere il suo parere e invita il partito a non generalizzare le posizioni dei sindacati

## «La riforma dell'articolo 18 atto di coraggio su cui ci giochiamo tutto»

Giuseppe Fioroni

Abbiamo reagito male. La Chiesa ha diritto di parola e di critica, almeno secondo una buona concezione liberale dello Stato. A temerne l'ingerenza, appena una dichiarazione di Vescovi mette in crisi alcune nostre certezze, si rischia di apparire più attaccati alle fobie di vecchi pregiudizi piuttosto che espansivi animatori di un nuovo credo di libertà e democrazia. Sono favorevole al cambiamento radicale dell'articolo 18, rimodulando le garanzie a suo tempo inserite in questa parte dello Statuto dei lavoratori. Ma è un esercizio profondamente disdicevole trasportare il dibattito interno al Pd all'interno della Cei confondendo come ostilità affermazioni di principio e difesa di valori, ancora più grave e sciocco provare ad applicare alla Chiesa italiana criteri di contrapposizione politica con liste di amici e nemici. La lotta politica non deve mai scivolare nella banalità. Stiamo affrontando un nodo importantissimo della organizzazione del mondo produttivo: guai a immaginare che la rinuncia a un atto di coraggio, deprimendo il senso di un necessario intervento riformatore, sia ininfluente ai fini del rilancio economico e civile del Paese. Ci giochiamo molto, se non tutto, in questo passaggio. Ciò non toglie che la Cgil esprime non soltanto una cultura sindacale ma una posizione politica che ha piena dignità di radicamento nel nostro Paese. Questa presenza non trova riscontro in una precisa collocazione partitica, dato che non può essere il Pd il luogo dove fingere, nella sostanza, di essere tutti riformisti o di esserlo alla stessa identica maniera. Bene farebbe il Pd a non generalizzare strumentalmente le posizioni dei sindacati, considerandole tutte uguali. Così non è! Mi pare, in questa cornice, che l'esortazione della Cei aiuti ognuno di noi a riflettere sulle scelte da compiere in piena libertà. Ecco perché ritengo inappropriato il riflesso polemico di questo o quel dirigente di partito: che senso ha definire alcuni prelati più aderenti e altri più refrattari al messaggio pastorale di Papa Francesco? L'autonomia del governo è indiscussa, altrettanto lo deve essere quella della Chiesa. Altrimenti, a breve, potremmo non resistere alla tentazione di ricorrere al giudizio diretto di Dio per rottamare una Chiesa non ubbidiente. A noi spetta di dare una certezza e validità agli annunci di cambiamento. Ai dirigenti del Pd consiglieri di riflettere sulle parole di ieri del Santo Padre: «Ci sono talvolta generazioni di giovani che per complesse ragioni storiche e culturali vivono in modo più forte il bisogno di rendersi autonomi dai genitori, quasi di liberarsi del retaggio della generazione precedente. È come un momento di adolescenza ribelle. Ma se poi non viene recuperato l'incontro, se non si trova un equilibrio nuovo, fecondo tra le generazioni, quello che ne deriva è un grave impoverimento per il popolo, e la libertà che predomina nella società è una libertà falsa che quasi sempre si trasforma in autoritarismo». Non vorrei che le luci del nuovo «mattino democratico» potessero essere offuscate da atteggiamenti forti, superficiali e sbrigativi di qualcuno più realista del re.

villaggio globale

## Multinazionali stop dell'Ocse alle tasse pagate nei "paradisi"

Arturo Zampaglione

Multinazionali stop dell'Ocse alle tasse pagate nei "paradisi" a pagina 12 New York Per più di mezzo secolo l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) si è sempre adoperata perché le imprese multinazionali non venissero tassate due volte per i profitti realizzati all'estero. L'obiettivo? "Evitare ostacoli al commercio e quindi alla crescita globale", spiegavano i funzionari dell'organizzazione di studi economici che ha sede nel castello della Mouette, a Parigi, di cui fanno parte 34 paesi e di cui è stato vicesegretario generale Pier Carlo Padoan prima di diventare ministro dell'economia del governo di Matteo Renzi. Ma negli ultimi anni, e in particolare dopo la tempesta finanziaria scoppiata nel 2008, le preoccupazioni dell'Ocse si sono spostate dal tema della doppia imposizione a quello dei paradisi fiscali e dell'elusione delle tasse societarie. Due settimane fa, facendo seguito alla richiesta presentata nel 2013 dal G20, l'organizzazione ha presentato il Beps (Base erosion and profit shifting project), un pacchetto di proposte per mettere fine "alla doppia non-tassazione delle multinazionali", secondo quanto ha detto con una punta di ironia, Pascal Saint-Amans, responsabile del settore fiscale. In pratica è un piano per cambiare il sistema di tassazione internazionale, modernizzando la ragnatela di 3mila trattati bilaterali e vecchie leggi nazionali che oggi, di fatto, permette alle grandi aziende - attraverso meccanismi giuridici e contabili complicati, ma sostanzialmente legali - di far convergere i profitti nelle loro consociate di paesi più generosi sotto il profilo fiscale, a prescindere da dove gli utili siano stati realizzati. Un esempio? Google canalizza 8 miliardi di dollari di utili conseguiti in Europa e in Asia sulla sua società delle Bermuda, dove non ci sono tasse sui redditi. Un altro esempio: l'anno scorso Amazon.com, il gigante dell'e-commerce guidato da Jeff Bezos, ha scelto la sua consociata lussemburghese per fatturare i 15 miliardi di euro delle vendite in Europa, in modo che gli utili non fossero tassati. Un ulteriore esempio: il gruppo Vodafone ha creato in Lussemburgo, per la stessa ragione di Amazon, una società centralizzata per gli acquisti delle apparecchiature telefoniche di tutto il gruppo. E quei 200 dipendenti che lavorano nel Granducato riescono da soli a ottenere un utile netto - perché non tassato - di 400 milioni di euro l'anno. Si calcola che con questi stratagemmi vengano "risparmiati" dalle imprese 100 miliardi di dollari all'anno, privando gli stati nazionali dell'equivalente in introiti fiscali. Di qui la richiesta sempre più pressante, da parte della politica e dell'opinione pubblica, di mettere fine a questa maxi-elusione, che si è peraltro accelerata in coincidenza con la crisi finanziaria e la recessione. Google, che è tra i gruppi più presi di mira (e che ora vede anche inasprirsi il contenzioso anti-trust con l'Unione europea), ha sempre sostenuto, per bocca del suo presidente Eric Schmidt, che senza i benefici fiscali investirà di meno nella ricerca, a discapito di tutti gli utenti: una giustificazione che molti considerano speciosa, perché il gigante di Mountain View non ha certo il monopolio dell'innovazione. D'altra parte è vero che i colossi americani del web sarebbero tra i più colpiti dalle nuove regole dell'Ocse, non fosse altro perché l'economia digitale ha più facilità a spostarsi da paese a paese: e così hanno già sguinzagliato lobbysti e parlamentari amici per cercare di neutralizzarle. Due importanti esponenti repubblicani, ad esempio, il deputato Dave Camp e il senatore Orrin Hatch, non hanno perso tempo nel denunciare i danni del nuovo sistema per l'economia americana: anche se proprio gli Stati Uniti hanno introdotto la settimana scorsa delle misure per scoraggiare le *inversions*, cioè i trasferimenti all'estero delle sedi legali di società americane, attraverso la fusione con aziende straniere più piccole, per approfittare di livelli più bassi di tassazione. "Le *inversions* sono anti-patriottiche", ha tuonato lo stesso Barack Obama: "Dobbiamo impedire che, spostando la residenza solo sulla carta, le aziende non paghino la fetta di tasse che a loro spetta". Questo stesso principio evocato dal presidente americano è alla base delle proposte dell'Ocse: tassare i profitti nel luogo dove avviene l'attività economica e dove viene creato valore. Dopo un anno di lavoro, l'organizzazione parigina ha avuto il benestare di massima sul suo piano da parte dei 34 paesi membri (tra cui figurano quasi tutti i membri dell'Ue, gli Stati Uniti, il Giappone) e da parte dei paesi associati, tra cui Russia, Cina e Brasile: si sono tutti

impegnati a recepire i nuovi orientamenti nelle loro legislazioni nazionali. Naturalmente ci vorrà molto tempo: l'Australia, che è stata la prima a impegnarsi, prevede il passaggio delle nuove norme non prima del 2017. In altri stati l'iter sarà ben più lungo. Ma non c'è dubbio che il pacchetto dell'Ocse rappresenti una svolta importante: a cominciare dai limiti per le succursali nei paradisi fiscali, che non potranno più contabilizzare tutti i profitti, ma dovranno "spanderli" su tutte le consociate. Un altro aspetto del pacchetto anti-elusione riguarda le regole per la residenza fiscale. "Bisogna rivedere le vecchie disposizioni che permettono a una società di avere dei magazzini in un paese pur non avendo lì una residenza fiscale", ha detto l'Ocse. La prima a tremare è Amazon, che ora, pur avendo immensi depositi in quasi tutti i paesi europei, controlla dal Lussemburgo tutta la fatturazione. Ma anche Apple, Adobe e eBay rischiano di pagare molte più tasse, perché - sostiene l'Ocse - "una significativa presenza digitale in un paese deve tradursi in un obbligo di residenza fiscale". Tra le altre indicazioni, c'è quella che riguarda il "transfer pricing": cioè il prezzo in cui società dello stesso gruppo si scambiano beni intangibili come marchi e copyright. Proprio questi trasferimenti consentono, attraverso prezzi alzati o sgonfiati ad arte, di minimizzare l'imponibile fiscale. E un'altra norma, forse la più temuta, è quella per cui le imprese dovranno dichiarare i proventi, i profitti e le tasse pagate in ogni paese in cui operano, dando così per la prima volta agli sceriffi del fisco un quadro dettagliato delle loro operazioni. FONTE FMI OCSE

[ I PERSONAGGI ] Il presidente americano Barack Obama (1), il primo a scendere in campo contro la "tax inversion"; il senatore repubblicano Orrin Hatch (2), che viceversa difende le aziende; il presidente di Google Eric Schmidt (3), capofila delle ragioni delle corporation; il Ceo di eBay, altra azienda sotto accusa, John Donahoe (4); il capo di Apple, Tim Cook (5): anche la casa della mela è coinvolta nell' "affaire" delle tasse pagate dove conviene e non dove sono realizzati i profitti

Foto: Il G-20 di Sidney mentre ascolta, il 16 settembre, il discorso di Angel Gurría , segretario generale dell'Ocse, che annuncia il piano dell'organizzazione contro l'elusione fiscale praticata dalle multinazionali

## Banche, le fusioni dopo i test Bce

Andrea Greco

Banche, le fusioni dopo i test Bce alle pagine 2 e 3 Milano Gli orali dell'esame di Vigilanza bancaria europea hanno inizio. Da oggi i capi delle 120 banche avviate alla supervisione unica della Bce saranno convocati, uno alla volta, a Francoforte per ricevere i primi ragguagli sulle due prove (qualità degli attivi e tenuta dei bilanci sotto stress) che da sei mesi tengono in tensione l'Europa del credito. Sarà un passaggio epocale, forse il più importante dall'introduzione della valuta unica. E materializzerà, visto dall'Italia, lo scenario di fusioni e acquisizioni che autorevoli interlocutori trovano probabile; perché le richieste dei regolatori, unite alle nuove condizioni del mercato creditizio, renderanno improbo gestire in solitaria diversi istituti nostrani. Tra gli assertori anche Alessandro Profumo, presidente di Mps (e uno che di banche ne comprò una ventina, nel decennio d'oro di Unicredit): «Bisognerà vedere i risultati dei test Bce - ha detto a Les Echos - Personalmente credo che il sistema italiano non sfuggirà a una nuova ondata di aggregazioni poiché è troppo frammentato. Detto ciò Monte dei Paschi ha la capacità di restare indipendente». Tra chi potrebbe doversi trovare un partner strategico, nel mutato contesto, i nomi più ripetuti - benché siamo alle mere ipotesi - sono Monte dei Paschi, Banca Carige, Banca delle Marche, Veneto banca, Popolare dell'Etruria, Popolare di Cividale. E scendendo di taglia tra le piccolissime Bcc la concentrazione da anni preconizzata potrebbe davvero aver luogo. Il passaggio alla nuova Europa bancaria durerà un anno, e avverrà per tre stadi successivi. Tra un mese circa l'articolata comunicazione al mercato, e i suoi effetti sulle emissioni quotate. Da novembre l'avvio delle azioni di rimedio per le banche che riveleranno carenze patrimoniali: stando alla media degli operatori che si sono espressi fin qui, potrebbero essere circa un decimo delle 120 scrutinate, e dovranno strutturare rafforzamenti per qualche decina di miliardi, con annesse inevitabili concentrazioni nel settore. Terminata anche la seconda fase - e saremo a 2015 inoltrato - le banche usciranno dalla modalità "test" per tornare a focalizzarsi sull'agenda vera; verranno al pettine i nodi operativi che, parlando delle 14 italiane sotto esame, sono credito, funding, contratto di lavoro, redditività. Negli incontri a quattr'occhi che partono oggi i funzionari centrali non forniranno numeri, bensì valutazioni di massima, spunti critici. E i banchieri avranno una quindicina di giorni per rispondere. Terminato il confronto - e giunti intorno alla quarta settimana di ottobre - si entrerà nel vivo della comunicazione dei risultati. Un passaggio delicato, sia per le inevitabili asimmetrie informative e indiscrezioni ex ante sia per l'esigenza, a cose fatte, che gli investitori interpretino nel modo più rapido e corretto possibile la mole di dati su cui basare il nuovo contesto competitivo europeo nel settore. Già da settimane l'Esma che raggruppa i regolatori di mercato si sta coordinando con le banche centrali, per giungere a un compromesso ottimale tra le esigenze di trasparenza (care ai primi) e quelle di stabilità cui mirano i creditori. L'ipotesi cui si lavora attualmente prevede la consegna dei risultati agli istituti giovedì 23 ottobre a mercati chiusi, e un tempo di almeno 48 ore per interpretarli e corredarli dell'importante background, prima di renderli pubblici, si reputa tra sabato 25 e domenica 26. Modi e forme dell'informativa sono importantissimi: vediamo perché. I quattro numeri che l'Eba e l'Eurotower forniranno a ogni banca riguarderanno il fabbisogno di capitale primario Cet1 derivante dall'Asset quality review, il deficit risultante dai test sotto stress (entrambi sui dati di bilancio 2013) e il risultato composto (così detto join in ); in più le eventuali ricapitalizzazioni effettuate alla data di rilascio. Numeri di rilievo, ma numeri parziali, a valenza statistico-empirica. Non si tratta di dati contabili vidimati, e per giunta saranno da integrare con i rafforzamenti patrimoniali degli ultimi mesi (in cui le 14 italiane sotto esame sono state protagoniste, con aumenti per una quindicina di miliardi). Soprattutto, andranno conteggiati i rafforzamenti patrimoniali avulsi dagli aumenti, come dismissioni, tesaurizzazioni di utili e simili: solo un esame complesso e onnicomprensivo farà capire agli analisti finanziari chi è realmente a posto e chi invece deve ricorrere alle remedial actions . «Ricalcolare gli attivi patrimoniali in 48 ore sarà tutt'altro che facile», fa notare un regolatore. Per agevolare il processo si stanno spendendo i regolatori dei mercati d'Europa. Tra cui la Consob, che il 18 settembre ha inviato alle 14

banche italiane interessate una lettera con le procedure scelte per gestire le fughe di notizie. Soprattutto Consob sta cercando di convincere gli istituti italiani ad agevolare al massimo una comprensione contestualizzata dei dati Bce-Eba. Ma nei primi incontri i banchieri hanno fatto muro, forse temendo di scoprire troppo le future strategie, in un momento di svolta in cui si compirà un colossale ricalcolo dei multipli delle azioni bancarie. Le autorità vorrebbero che oltre al peso di Aqr e stress test le singole banche dicessero al mercato cosa hanno fatto fin qui e come intendano rimediare, in caso di deficit. Le azioni correttive saranno però oggetto del secondo stadio verso la vigilanza unica. Per quelle derivanti da carenze di copertura degli attivi (Aqr) ci sono sei mesi di tempo, per quelle derivanti da stress test il tempo sarà maggiore, come lo spettro dei rimedi. Cosa accadrà? Le ipotesi sono difficili, anche perché non è da escludere una gestione "politica" dei risultati finali dei test, per sistemare partite sospese tra le autorità di vigilanza nazionali e gli istituti (le possibili deroghe ed eccezioni ai corposi manuali dei test fioccano, si racconta). È probabile che nuove fusioni bancarie si affaccino, come scritto. Ma nessuna fusione, specie tra istituti deboli, ha come magico effetto il rafforzamento patrimoniale dell'aggregato. Per questo gli operatori ritengono che le fusioni potranno avvenire solo a corredo di operazioni di rafforzamento. Tra queste, altri aumenti di capitale, per vecchi e nuovi azionisti (anche perché sarebbe arduo coinvolgere soci sempre più indeboliti e vincolati come le Fondazioni). Le fusioni a venire sono anche un elemento che l'Abi sta considerando per siglare il nuovo contratto nazionale di lavoro, per negoziare il quale ha chiesto una proroga di cinque mesi dal 30 settembre. I banchieri stimano un'eccedenza di 12mila dipendenti per il sistema italiano, e di 1.300 sportelli. I sindacati annunciano già nuovi scioperi. Anche i cambiamenti della corporate governance potrebbero contribuire alle integrazioni e ai rafforzamenti a venire: un precedente già c'è, con la Banca popolare dell'Etruria che ha accettato la trasformazione in spa (pur di non finire tra le braccia della Popolare di Vicenza, va aggiunto) e invogliare un compratore strategico. La riforma delle popolari invocata ancora a luglio dal governatore Ignazio Visco, specie per le maggiori e nell'ottica di superare il voto capitaro - potrebbe renderle più aderenti al nuovo scenario. Altra cosa sarà capire se l'anno zero delle banche europee rilancerà l'offerta di credito, specie nei paesi come l'Italia in cui questa è compressa da anni. Ci vuole anche la domanda, si giustificano i banchieri. Al di là di questo, è dimostrato dalle serie storiche come in questi cinque anni il credito si sia ridotto sensibilmente, e ancora del 2,8% nel dato Abi di agosto. La tendenza reale è vicina allo zero, non certo in ripresa. La seconda asta Tltro di dicembre sarà un segnale, dopo il passo falso della prima giorni fa, che ha visto richieste ai fondi Bce per soli 82 miliardi (28 dall'Italia). Si parla tanto di debancarizzare l'industria nazionale, un po' sta accadendo ed è un percorso salubre, se affianco si rafforzano le altre forme di finanziamento. Ma è certo che finché le banche non riprenderanno a erogare credito quello buono, che frutta ed è ripagato - faticeranno a rialzarsi da una redditività media (Roe) sprofondata all'1%. ELABORAZIONI PROMETEIA SU DATI BANCA D'ITALIA SNL FINANCIAL

#### [ I BANCHIERI ]

Il presidente del Banco Popolare Carlo Fratta Pasini (1); l'amministratore delegato del Monte dei Paschi Fabrizio Viola (2); il presidente della Carige Cesare Castelbarco Albani (3): sono tre fra le banche che probabilmente saranno coinvolte nella tornata di fusioni e acquisizioni successiva all'ufficializzazione dei dati della asset quality review

[ IL CREDIT CRUNCH ] La concomitanza fra asset quality review e stress test, unita per di più all'approssimarsi degli stringenti vincoli di Basilea III, sono comunemente inseriti fra le prime cause del credit crunch che attanaglia l'economia reale. Proprio per piegare la crisi creditizia la stessa Bce ha approntato strumenti quali l'acquisto delle asset backed securities e dei covered bonds, contro i quali però la settimana scorsa si è pronunciato con imprevista durezza il governo tedesco

[ I REGOLATORI ] Il presidente della Bce, Mario Draghi (1). Dal 4 novembre la vigilanza sui principali 120 gruppi bancari europei passerà sotto la sua giurisdizione I presidenti dell'Eba, Andrea Enria (2) e della Consob, Giuseppe Vegas (3)

Foto: Dai grafici si evince con tutta evidenza il crollo della redditività del sistema bancario italiano

Foto: Nella foto qui sotto, a sinistra Federico Ghizzoni e a destra Carlo Messina , numeri uno rispettivamente di Unicredit e Intesa : le due principali banche italiane dovrebbero aver superato i test della Bce

[ L'INCHIESTA ]

## Grandi opere per ferro e gomma serve alta velocità

Paolo Griseri

Quaranta miliardi per cambiare la faccia dell'Italia entro i prossimi quindici anni. Gli investimenti previsti nelle grandi opere che hanno già aperto o stanno per aprire i cantieri sono quelli decisivi per ridurre i costi della logistica e rendere il Paese più appetibile per gli investitori stranieri. Ma sono anche i miliardi più contestati della storia recente italiana, quelli che hanno scatenato infinite discussioni ideologiche. A che cosa serviranno le grandi opere italiane del primo scorcio del nuovo secolo? Al di là del rischio legato a una gestione eventualmente poco trasparente dei finanziamenti (rischio che riguarda in realtà qualsiasi investimento), saranno in grado di dare all'economia italiana quella spinta che ci si attende? segue alle pagine 8 e 9 con un servizio di Paolo Possamai

Segue dalla prima Tutti i progetti ai nastri di partenza rispondono a due esigenze precise: accorciare l'Italia e collegarla all'Europa. Accorciare l'Italia significa ridurre drasticamente i tempi di percorrenza tra i centri vitali del Paese. Proprio come ha fatto la Tav tra Torino e Salerno, diventando un sistema di trasporto competitivo (e assai più ecologico) dell'aereo. Collegare l'Italia all'Europa significa realizzare tre gallerie ferroviarie decisive per il nostro sistema. Bruxelles ne ritiene due particolarmente importanti perché sono transfrontaliere: il tunnel di base del Brennero e la galleria di base della Torino-Lione. La terza galleria, che in realtà è una serie di trafori ferroviari, è il terzo Valico che collegherà Genova e il suo porto alla pianura Padana superando l'Appennino e consentendo, attraverso i tunnel svizzeri, di raggiungere i porti del Nord Europa. I costi delle due gallerie transfrontaliere con l'Austria e la Francia sono simili: circa 8 miliardi di euro. Bruxelles le ha inserite tra i 9 corridoi da finanziare in via prioritaria (sui 30 individuati negli anni '90). A febbraio 2015 la Commissione dovrebbe decidere l'entità del finanziamento: dovrebbe aggirarsi intorno al 40 per cento del costo complessivo. Il resto se lo divideranno gli Stati interessati: Italia e Francia per la Torino-Lione, Italia ed Austria per il Brennero. In base ai trattati, il costo complessivo per l'Italia dovrebbe aggirarsi per la Torino-Lione intorno ai 2,8 miliardi. I costi della terza grande opera ferroviaria, il Terzo Valico che supererà l'Appennino ligure, sono più incerti perché i cantieri si sono aperti da poco. L'ultima stima è di 5 miliardi e comprende i costi di una serie di gallerie che collegheranno Genova a Novi Ligure (la più lunga è di 27 chilometri) e quelli del bivio che in pianura padana smisterà il traffico verso Torino e verso Milano. Certamente per collegare la linea con i trafori svizzeri si eviterà il nodo ferroviario di Milano. Il polo logistico di Novara diventerà così uno snodo cruciale, il punto di incrocio tra la direttrice europea est-ovest e la linea nord-sud tra Genova e Rotterdam. Rfi conta di ottenere importanti finanziamenti nel nuovo budget di spesa di Bruxelles proprio perché recentemente sono stati aperti i primi cantieri nell'entroterra piemontese.

«L'importanza strategica di una linea ferroviaria - spiega Oliviero Baccelli, vicedirettore del Certet della Bocconi - deve essere valutata per le conseguenze che può avere a monte e a valle. Per questo, ad esempio, non ha molto senso parlare di un collegamento ferroviario Napoli-Bari quando l'effetto più importante sarà sulla mobilità tra Roma e Bari. Importante sarà anche l'effetto a valle: la facilità di raggiungere città come Taranto che non avranno certo l'Alta Velocità ma, grazie alla nuova infrastruttura, saranno molto più vicine alla dorsale principale della rete ferroviaria nazionale. Analogamente - osserva ancora Baccelli - non avrebbe alcun senso costruire un'opera rilevante come la galleria di base in Val di Susa per andare da Torino a Lione. Ma se si pensa che con quell'opera si collegano in poco tempo Milano e Parigi, ecco che il discorso cambia». La Napoli-Bari costerà 6 miliardi. Sarà un'opera di 147 chilometri destinata a servire importanti centri regionali come Benevento, Caserta e Foggia. Curiosamente alla sua realizzazione si sono detti favorevoli tutti i partiti politici locali compresi quelli, come Sel, che in Val di Susa contestano «il modello di sviluppo basato sull'alta velocità». L'ultima grande opera ferroviaria in cantiere è la V siciliana. Un progetto che sta molto a cuore a Rfi e alla Regione Sicilia, destinato a collegare Messina, Catania e Palermo: 195 chilometri di binari di realizzazione non semplice perché si tratta di attraversare in galleria aree geologicamente molto delicate come la catena dei Nebrodi. I costi previsti sono molto alti, circa 5 miliardi in

buona parte reperiti con i fondi europei. «La giustificazione di un'opera molto complicata - spiega Baccelli - è nel fatto che la linea collegherebbe Messina con i due principali aeroporti dell'isola, Catania (che è anche l'aeroporto più importate dell'intero Sud) e Palermo». E' quasi ovvio che, se verrà realizzata un'infrastruttura destinata a mutare radicalmente il quadro trasportistico regionale, si aprirà nuovamente il capitolo un'opera esistente - dice Baccelli - il problema è quello della concorrenza». Problema che si sta ponendo in questi mesi anche tra la A4 e la nuova Brebemi, la Brescia-Bergamo-Milano «anche se- aggiunge il professore per valutare la competitività sarà necessario attendere che la Brebemi sia collegata alla rete autostradale come previsto dai progetti». Il problema non è tanto dunque quello dell'utilità di un'opera quanto quello del cannibalismo, del rischio che venga resa meno utile dalla concorrenza di altre opere. Il caso più clamoroso è quello della Gronda di Genova, una grande tangenziale lunga 40 chilometri, praticamente tutta in galleria, che sarebbe molto utile per portare all'esterno della città una buona fetta del traffico autostradale che oggi l'attraversa. «Sarebbe il più grande scavo del mondo», sottolinea Baccelli ricordando che le gallerie autostradali hanno una sezione molto più larga di quelle ferroviarie. Le amministrazioni locali hanno proposto che la realizzazione della Gronda serva a rendere gratuito l'attuale tratto genovese dell'autostrada. Ipotesi che i costruttori non vogliono nemmeno prendere in considerazione: senza il pedaggio dell'attuale tratto ci vorrebbe molto tempo per recuperare i tre miliardi necessari a costruire la Gronda perché minori sarebbero i passaggi sulla nuova opera resa meno appetibile dalla gratuità di quella oggi esistente e sostanzialmente parallela. Quante di queste opere sono davvero utili? Dibattito infinito e non di rado ideologico. E' un fatto che per infrastrutture destinate a durare decenni non ha molto senso provare a prevedere oggi quali saranno i flussi di traffico nel 2035 e se dunque quei flussi sono in grado di giustificare l'investimento odierno. E' molto istruttivo in proposito il bel docufilm di Davide Ferrario e Sergio Toffetti presentato all'ultimo Festival del cinema di Venezia «(La zuppa del demonio)» costruito con i documentari delle aziende che realizzarono le grandi opere del Novecento italiano, dall'autostrada del Sole alle dighe. Filmati intrisi dell'idea, oggi dai più considerata aberrante, che il progresso sia in sé un valore positivo. Quale idea di sviluppo siamo in grado di contrapporre oggi a quella un po' naive degli anni Sessanta? del Ponte sullo Stretto, oggi archiviato. La linea sarà costruita proprio come la lettera V: non collegherà direttamente Messina a Palermo perché, sostengono i tecnici, tra le due città non ci sono centri in grado di attirare molto traffico. La linea passerà dunque da Catania e raggiungerà la costa tirrenica all'altezza della zona industriale di Termini Imerese. Sul versante autostradale invece la rete italiana è sostanzialmente completa con due vistose eccezioni: la Salerno-Reggio Calabria e la Livorno-Civitavecchia. «La Salerno-Reggio Calabria - spiega il professor Baccelli - è ormai al termine. Manca il 10 per cento dei lavori per completarla». Diverso è il discorso sull'altra tratta tirrenica. Il collegamento autostradale tra Livorno e Civitavecchia è al centro delle polemiche da decenni per l'impatto che, si dice, avrebbe sull'ambiente. Dei 210 chilometri previsti si sta realizzando in questi mesi solo la tratta Civitavecchia-Tarquinia. Oltre ai problemi ambientali si tratta di sciogliere il nodo dei costi: «Quando si realizza una importante infrastruttura a pedaggio a fianco di

Foto: Qui a lato, un casello della nuova tratta autostradale Brescia-Bergamo-Milano : poco traffico perché mancano ancora collegamenti e svincoli con il resto della rete Qui sopra, Beniamino Gavio (1) ad Gruppo Gavio Walter Pardatscher (2) ad di AutoBrennero Maurizio Castagna (3) ad di Autovie Venete

[ L'INTERVISTA ]

**Agenda digitale: "Fatture ok, ora il governo fissi 5 obiettivi"**

CATANIA: "LE IMPRESE HANNO RISPOSTO BENE ORA BISOGNA INVESTIRE DI PIÙ . L'83% DELLE AZIENDE FALLITE NEL 2013 NON ERA SUL WEB"

(s. car.)

Roma «La prima tappa dell'agenda digitale, la fatturazione elettronica tra le aziende e la Pa è andata bene. In quasi 4 mesi, fino al 24 settembre, sono state emesse 616 mila fatture elettroniche. Ci sono stati disservizi ma la situazione si è già andata normalizzando: a giugno il tasso di fatture andate subito a buon fine era stato del 60%, a luglio il 72% e ad agosto e settembre quasi l'80%. Le imprese sono state all'altezza». Elio Catania, presidente di Confindustria Digitale mette in carica e con soddisfazione la prima uscita del programma messo a punto da Francesco Caio nel suo ruolo di Mr Agenda Digitale la scorsa primavera. Tre step erano stati programmati: la fatturazione elettronica dei contratti con gli enti pubblici, partita a giugno; i successivi due, l'anagrafe unica e l'identità digitale si avvieranno nel 2015, quando poi anche le amministrazioni locali passeranno all'obbligo di emettere fatture elettroniche. Partire con un settore, come quello della fattura digitale, che riguarda al tempo stesso amministrazioni e imprese è stata una buona scelta perché ha messo i due soggetti in collaborazione/competizione tra di loro. Replicare il successo di questa prima fase negli altri due appuntamenti, che riguardano esclusivamente la Pa, ossia far comunicare le anagrafi degli 8 mila Comuni Italiani e creare una identità digitale di ogni cittadino che sia non solo carta di identità ma anche chiave di accesso a servizi online, appare molto più complicato. «E ora infatti bisogna affrontare il punto centrale del gap italiano e attuare finalmente la nostra "rivoluzione competitiva digitale"». Cosa vuole dire? «Investimenti. E' dal 1999, dal boom di Internet, che l'Italia ha preso una deriva che ha portato al gap attuale. Da allora ad oggi i nostri investimenti in innovazione e in digitale sono stati stabilmente di alcuni punti sotto la media europea e questo ci ha portato negli anni a cumulare un ritardo di investimenti di circa 25 miliardi l'anno. Abbiamo il dovere di recuperare perché 25 miliardi sono 2 punti di Pil e 700 mila posti di lavoro fino al 2020. E posti di lavoro qualificati, non certo nella parte bassa della catena del valore». Come si recupera? «Stabilendo pochi punti di priorità per partire: non mettere subito tutta la carne al fuoco, ma partire velocemente e con efficacia. I punti sono i tre dell'Agenda già fissati - fatturazione, anagrafe e identità digitali - e poi il fascicolo sanitario elettronico e la didattica digitalizzata nella scuola. Ma non basta enunciarli». Cioè? «Il governo e il premier finora si sono mossi mettendo la digitalizzazione dappertutto, dallo Sblocca Italia alla Semplificazione e alla scuola, ma ora devono evitare che questa moltiplicazione di obiettivi si traduca nella mancanza di un indirizzo unitario. Serve che Renzi dica forte al Paese che la trasformazione digitale è la priorità per crescere e che nomini un responsabile per ognuno di questi cinque obiettivi. Cinque responsabili di progetto che vigilino, intervengano, sanzionino. Servono delle deleghe operative». Ma ci sono le risorse? «Questi progetti si finanziano da soli. E' assodato e accertato che un milione di euro investiti nella trasformazione digitale della sanità, per esempio, ne producono tra i 3 e i 5 di ritorno nell'arco di due o tre anni al massimo. E poi ci sono 30 miliardi di fondi strutturali europei da utilizzare». Come procedere? «Questa della trasformazione digitale dell'Italia non è una meta che si possa raggiungere da soli, né da parte pubblica e né da parte dell'industria. Dobbiamo realizzare un "partenariato precompetitivo". Ridisegniamo le rispettive competenze, come nel caso dell'informatica, con la progettazione delle caratteristiche delle piattaforme nella parte pubblica e la realizzazione al mercato, con le gare. Senza più società miste o invasioni di campo indebite. I cinque obiettivi di cui abbiamo parlato prima si possono raggiungere in 24 mesi. Noi nel frattempo, come imprese, abbiamo costituito sette tavoli per altrettanti temi strategici su cui aprire il confronto con il governo e li abbiamo affidati ognuno ad un - diciamo - capoprogetto di peso: dall'ad di Ibm Nicola Ciniero a quello di Microsoft Carlo Purassanta, dal presidente di Vodafone Pietro Guindani a Cesare Avenia, presidente di Asstel e di Ericsson Italia, Stefano Venturi ad di Hp, Alberto Tripi presidente di Almagora e Oscar Cicchetti capo dei progetti speciali di Telecom Italia. Questa è una partita

vitale ma non c'è ancora sufficiente consapevolezza. Sia nel settore pubblico che anche nel privato. Nei giorni scorsi si è parlato di fallimenti record di imprese, ma nessuno ha detto che di tutte le imprese che hanno chiuso i battenti nel 2013 ben l'83% non aveva nemmeno un sito web».

Foto: A destra, Elio Catania

[ IL CASO ]

## Proroga concessioni, 11 miliardi in ballo tra Roma e Bruxelles

IL GOVERNO CHIEDE ALL'UE DI PROROGARE LE SCADENZE DI GAVIO, AUTOVIE E BRENNERO PER POTER GIRARE AI PRIVATI UNA FETTA CONSISTENTE DI NUOVI INVESTIMENTI. I PIANI FINANZIARI DELLE SOCIETÀ

Paolo Possamai

In palio di sono 11 miliardi di lavori pubblici, che di questi tempi possono far gioco al premier Matteo Renzi. Lavori pubblici, ma con capitali tutti privati dato che le casse dello Stato son ricche di ragnatele. E non sorprende in questo senso che il governo abbia inoltrato tre distinte "notifiche" alla Commissione europea per prolungare le concessioni autostradali in capo a gruppo Gavio (e specificamente alla quotata Sias), AutoBrennero e Autovie Venete. Il placet da Bruxelles non è affatto scontato, ma Renzi ingaggia richiamando e replicando nelle tre "notifiche" un concetto semplice: "l'adozione della misura in questione - ossia l'allungamento del contratto, ndr - si rende necessaria per consentire al concessionario di far fronte agli investimenti che le autorità italiane richiedono e viene concessa dietro l'assunzione di specifici obblighi di servizio pubblico da parte del beneficiario". Ecco esplicitato il punto chiave: al concessionario deve essere riconosciuta una proroga nella scadenza della concessione poiché assolve a un "servizio pubblico" e senza alcun contributo da parte dello Stato. Concetto reiterato "n" volte, accompagnato da varie altre coerenti argomentazioni. In un ulteriore passo è condensato l'insieme delle ragioni per cui i tre concessionari dovrebbero incassare i pedaggi per qualche decennio ancora: "preme sottolineare fin d'ora che la compensazione che la concessionaria riceverà a fronte dell'espletamento degli obblighi di servizio pubblico imposti loro dalle autorità italiane, non eccederà quanto strettamente necessario a rientrare dei relativi costi, tenendo conto degli introiti nonché di un margine di utile ragionevole". A tale impianto di motivazioni aggiungiamo poi che buona parte degli assi autostradali materia della "notifica" sono compresi nella rete transeuropea dei grandi corridoi 1 "Baltico-Adriatico", 3 "Mediterraneo" e 6 "Reno-Alpi", dunque materia di interesse non solo italiana. Per questa via il governo mira a persuadere gli occhiuti funzionari comunitari dell'antitrust a Bruxelles. Il caso di scuola del "servizio pubblico" consiste nella vicenda di AutoBrennero. La modifica del contratto per la concessionaria della A22 prevede infatti - in cambio del prolungamento dal 2014 al 2045 - di "acquisire coattivamente" il fondo di 550 milioni accantonato dalla stessa società autostradale per la realizzazione del cosiddetto tunnel ferroviario di base al Brennero; di procedere con l'accantonamento di 34,5 milioni all'anno per i prossimi 31 anni (totale 1,07 miliardi); di versare allo Stato 568 milioni quale "valore della concessione" e quale canone ulteriori 45 milioni l'anno per 31 anni (totale 1,968 miliardi). Last but not least, il nuovo contratto include pure 2 miliardi per investimenti in nuove infrastrutture. Ma appare evidente che il cuore della questione attiene al finanziamento dell'asta ferroviaria del Brennero, fondamentale direttrice di collegamento tra Italia e Centro-Europa sulla quale sono impegnate Germania e Austria. Che i quattrini raccolti ai caselli siano fondamentali per costruire i nuovi binari lo sanno benissimo pure le Province autonome di Trento e Bolzano, principali azionisti di AutoBrennero, che ovviamente tengono a mantenere il controllo della ricca cassaforte. Tanto ricca da poter sostenere uscite per 5 miliardi, nonostante l'aumento medio annuo dell'incremento tariffario sia contenuto nella misura del 2,69%. La partita relativa al gruppo Gavio è assai più articolata. Sotto alla sigla Sias confluiscono le concessioni Satap A4 (in scadenza al 2026), Satap A21 (2017), AtCn A33 (2043), Tn-Sv A6 (2038), Adf A10 (2021), Salt A12 (2019), Cisa A15 (2031), Sav A5 (2032). Per Gavio il governo prevede di accorpate tutte le concessioni in una unica convenzione con scadenza al 2043, in rapporto a investimenti per 6,9 miliardi e a una "riduzione delle tariffe fino a un contenimento dell'aumento non superiore all'1,5% annuo". Il perno del piano di investimenti chiama in causa il corridoio Tirreno-Brennero, ossia il nuovo tronco Parma-Nogarole Rocca stimato 2,2 miliardi, mentre altri 0,9 miliardi dovrebbero bastare per completare la Asti-Cuneo. Opere annunciate da decenni e che - come insegna il tempo trascorso invano - non saranno eseguite se non in presenza di un contratto di concessione a

lunga gittata. Quanto a Gavio, viene garantita una remunerazione del capitale investito del 10% al lordo delle tasse. Rimane infine Autovie Venete, che dovrebbe gestire la tratta Mestre-Trieste fino al 2017 e che fa capo per l'86% alla finanziaria Friulia (a sua volta controllata dalla Regione Friuli Venezia Giulia). Per Autovie il governo immagina una scadenza posticipata al 2038, e qui il "servizio pubblico" consiste nella costruzione della terza corsia tra San Donà di Piave e Villesse, dove l'investimento previsto ammonta a 1,55 miliardi. Autovie ha avviato i lavori su due lotti e a fine 2014 dovrebbe completare il secondo, con una spesa complessiva superiore al mezzo miliardo di euro interamente sostenuto dagli accantonamenti e dai flussi di cassa ordinari. Basti dire che il bilancio chiuso al 30 giugno scorso dichiara 180 milioni di ricavi e 21 milioni di utili netti. Anche in questo caso una cash cow. Ma i flussi - in assenza di un contratto di concessione di lunga durata - sono insufficienti a rendere credibile il piano finanziario agli occhi delle banche. E difatti dal 2008 la ricerca dei capitali è sostanzialmente senza frutto (salvo 150 milioni assicurati da Cassa depositi e prestiti). La mossa di Renzi tende a evitare l'avvio di una procedura di infrazione e dunque la "notifica" preventiva di una volontà politica. Il governo italiano cita peraltro vari precedenti di altri membri dell'Unione, e in particolare la decisione della Commissione A i d e d ' E t a t n.362/2009 secondo la quale il prolungamento del contratto va inteso come "compensazione per gli oneri di servizio pubblico imposti alle concessionarie autostradali titolari di concessioni contigue alla rete trans europea dei trasporti". Da vedere se Bruxelles darà semaforo verde. **AUTOBRENNERO SIAS AUTOVIE VENETE**

Foto: Sopra, il ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti Maurizio Lupi

[ IL CASO ]

## Fondi Ue per pmi innovative un progetto su 5 è italiano ma tra i vincitori la quota cala

LA RETE DEGLI EEN RILEVA GLI ERRORI PIÙ SPESSO COMPIUTI DALLE NOSTRE IMPRESE NEL PRESENTARE I LORO PIANI. L'APPUNTAMENTO DI NAPOLI

Andrea Frollà

Roma Le piccole e medie imprese innovative aiuteranno a rilanciare l'economia europea, creando occupazione duratura, servizi e prodotti ad alto contenuto innovativo e nuove opportunità commerciali". Con queste parole Máire GeogheganQuinn, Commissario europeo per la ricerca, ha commentato la pubblicazione dei 155 vincitori dello Sme Instrument, l'ultimo bando comunitario a sostegno delle Pmi innovative. Il progetto di finanziamento fa parte di Horizon 2020, il più grande programma di ricerca e innovazione mai promosso dall'Ue, con una copertura di 80 miliardi di euro in sette anni, dei quali 9 saranno erogati direttamente alle Pmi sotto forma di sovvenzioni, tra cui rientra proprio lo Strumento per le Pmi che ha appena concluso la prima fase selettiva. Tra i settori coinvolti l'eco-innovazione, le nanotecnologie, la ricerca spaziale e la produzione alimentare sostenibile. Le aziende vincitrici del bando godranno di un finanziamento di 50.000 euro per elaborare studi di fattibilità e usufruire di giornate di formazione aziendale. Dopo questo primo sostegno economico, i beneficiari potranno passare alla seconda fase dello Sme Instrument, che prevede un altro finanziamento compreso tra 0,5 e 2,5 milioni di euro da destinare a successivi programmi d'innovazione legati ai prodotti e ai servizi sperimentati: progetti pilota, dimostrazioni, ampliamento di scala e miniaturizzazioni. Delle 155 aziende vincitrici, selezionate fra le oltre 2.600 candidature, ben 20 sono italiane, concentrate nei settori del trasporto verde e delle nanotecnologie e superate nel numero solo da quelle di Spagna (39) e Regno Unito (26). Un ottimo risultato, su cui ha indubbiamente inciso l'aiuto fornito alle piccole e medie imprese nostrane dell'Enterprise European Network ([www.een-italia.eu](http://www.een-italia.eu)), la rete di sostegno all'innovazione e all'internazionalizzazione delle Pmi, istituita dalla Commissione Ue nel 2008 e che in Italia opera tramite 50 punti di contatto tra Camere di Commercio, associazioni imprenditoriali, centri di ricerca e università. Un sostegno che va dal primo approccio ai progetti comunitari fino alla presentazione delle proposte, cercando di correggere i due errori maggiormente commessi: sottovalutazione della concorrenza straniera e scarsa importanza dedicata alla comunicazione delle proprie innovazioni. Se si pensa, infatti, che quasi il 20% delle richieste totali presentate all'Ue per lo Sme Instrument è arrivato da Pmi italiane e che solo 20 di esse godranno dei finanziamenti del bando, risultano evidenti difficoltà delle nostre aziende nel massimizzare le opportunità offerte dai programmi comunitari. Questi temi saranno al centro della Sme Assembly che si terrà a Napoli dall'1 al 3 ottobre, organizzato nell'ambito della Settimana Europea delle Pmi (29 settembre - 5 ottobre).

Foto: Il commissario Ue alla ricerca Máire GeogheganQuinn

## Rifiuti, il sistema di controllo bocciato dagli imprenditori

LA TRACCIABILITÀ RITENUTA OBIETTIVO IRRINUNCIABILE MA IL SISTRI È GIUDICATO INADEGUATO DALLE AZIENDE "E PER GIUNTA È COSTOSO E COMPLICA LA VITA"

(r.rap.)

Milano Due. È il voto che, in una scala da uno a dieci, le imprese assegnano al Sistri. Una bocciatura senza riserve e senz'appello scaturita dalla indagine condotta dal Centro Studi Cna sul Sistema di controllo e tracciabilità dei rifiuti. A infliggere la "condanna" un campione altamente rappresentativo di circa 1.700 imprese associate alla Confederazione, tutte soggette al Sistri, una "macchina" che dopo una ventina di interventi legislativi attuati nell'arco di sei anni conserva le gravi lacune tecniche, procedurali e normative emerse fin da subito. A scanso di equivoci, va detto che, per l'82% degli imprenditori coinvolti nella ricerca, la tracciabilità dei rifiuti è un obiettivo irrinunciabile. Ma il Sistri è ritenuto del tutto inadeguato a garantire la tutela dell'ambiente dal 90% delle imprese. L'insoddisfazione per il sistema è totale. Gli imprenditori non ne salvano nulla. Aveva l'obiettivo di sostituire il precedente sistema cartaceo con uno strumento più avanzato tecnologicamente. Eppure alla funzionalità dei dispositivi e della piattaforma software del sistema (che ottiene una voto medio pari a 2,3) quasi il 60% degli interpellati assegna il voto "uno". Eppure, spiegano alla Cna, la legge 116/14, che converte in legge il cosiddetto Decreto Competitività, ha confermato l'impianto del Sistri, non recependo, in sostanza, nessuna delle semplificazioni proposte dal mondo imprenditoriale. Non solo. Dal primo gennaio 2015 scatteranno le sanzioni alle imprese soggette al Sistri anche per piccoli errori formali, addebitabili al malfunzionamento e alle complessità di gestione del sistema. Il Sistri viene protratto al 31 dicembre 2015 e solo da questa data il contratto tra il ministro e Selex Sema, l'azienda che ha "inventato" il Sistri su input ministeriale, perderà la sua efficacia. Una proroga che lascia "incredula" la Cna, considerato che "il contratto è stato dichiarato non conforme ad alcun modello normativo dall'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici" ed è stato bocciato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, mentre venivano irrogate condanne penali in prima istanza a persone coinvolte nella vicenda del Sistri. Nel frattempo, il ministero bandirà una gara europea per affidare la concessione del servizio di tracciamento informatico dei rifiuti. Dalla indagine della Cna, però, scaturisce un giudizio pesantemente negativo anche sulla gestione delle procedure del sistema. La valutazione media che ne danno le piccole imprese è molto bassa (2,2) ed è il risultato dello striminzito "uno" assegnato da quasi il 60% delle imprese, dal "due" che infligge l'11% del campione e dal "tre" arrivato dal 9% di quanti hanno partecipato all'indagine. Ancora peggiore, se possibile, è il voto sulla chiarezza e sull'applicabilità della normativa. In media rimane inchiodato al "due". Dal dato disaggregato emerge che il 63% esprime un "uno", il 12% si spinge fino a "due", il 9% a "tre". L'exasperazione che emerge da queste risposte non trova sfogo, purtroppo, in un efficiente sistema di rapporti con i clienti/utenti. Solo il 6,4% delle imprese che utilizzano (o hanno utilizzato) il Sistri è soddisfatto del sostegno offerto dal servizio di "customer care". In netto contrasto con la valutazione estremamente positiva espressa, invece, dalla Commissione di collaudo del Sistri, istituita presso il ministero dell'Ambiente. Il Sistri, oltre a non fornire vantaggi operativi, è costoso. Quasi tutte le imprese intervistate, infatti, hanno registrato oneri economici aggiuntivi dalla sua introduzione. Il 45% di trasportatori e recuperatori/smaltitori hanno sostenuto nuovi costi superiori ai 10mila euro con punte oltre i 50mila euro. Ma anche le imprese non obbligate a utilizzare il Sistri ne stanno soffrendo l'onerosità scaricata su tutto il sistema. Quasi la metà segnala aumenti dei prezzi applicati nel trasporto e nella gestione dei rifiuti o maggiori difficoltà procedurali nel conferimento ai trasportatori. Il 42% ritiene che l'esclusione dal Sistri di alcune tipologie d'impresa non sia sufficiente a risolvere i problemi che il sistema continua a creare nel mondo imprenditoriale complessivo. Non bastassero i costi economici, il Sistri alle imprese complica anche la vita: al 18% ha rallentato l'attività ordinaria, al 14,6% ha imposto l'utilizzo di personale aggiuntivo, al 12,6% ha creato l'impossibilità di completare la presa in carico dei rifiuti, in barba all'obiettivo di tutela ambientale. WORLD ECONOMIC

**FORUM**

Foto: Il Sistri è ritenuto del tutto inadeguato a garantire la tutela dell'ambiente dal 90% delle 1.700 imprese che sono state sondate dalla Cna

Foto: Nonostante una ventina di interventi legislativi le imprese lamentano le gravi lacune tecniche, procedurali e normative del Sistri

INTERVISTA

**"Il fisco, la giustizia e la PA ecco le riforme che servono"**

"E POI PRESTITI ALLE IMPRESE" CHIEDE IL SEGRETARIO GENERALE DI CNA SILVESTRINI. "LA POLITICA INVECE S'INCARTA NEGLI SCONTRI JOBS ACT NELLA DIREZIONE GIUSTA MA OCCORRE UN'ACCELERATA SUL FRONTE SEMPLIFICAZIONE"

(g.mar.)

Milano L'economia italiana è sotto infarto e i medici sono al bar ad accapigliarsi sulle terapie. Ogni giorno che passa, la situazione del malato Paese si aggrava. Dal pil per il terzo anno sottozero ai 550mila occupati in meno nell'artigianato, dal boom dei fallimenti al costante calo del credito alle imprese: è una via crucis. Mentre la politica s'incarta nella discussione di riforme, magari importanti in una situazione normale, ma inadatte a combattere questa emergenza. L'equivalente dell'aspirina somministrata a un malato in stato comatoso». Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, sintetizza con "Affari & Finanza" il disagio, la sfiducia e la paura dei piccoli imprenditori. Segretario, le riforme ce le chiede l'Europa, non crede? «E sono necessarie a noi e all'Europa. Perché, come ha scritto il Financial Times, o l'Italia sopravvive nella Ue o la Ue crolla insieme all'Italia. Finalmente, c'è la consapevolezza che il nostro ruolo nell'Unione è fondamentale. E se la Germania ci chiede le riforme è anche vero che Berlino non fa la propria parte rilanciando consumi e investimenti e quindi non può impartire lezioni. Anche la Confindustria tedesca accusa il governo della cancelliera Merkel di essere corresponsabile dell'economia debole». Eurosceptico? Anche lei? «Tutt'altro. Da contribuente italiano sarebbe autolesionistico. Noi siamo il terzo pagatore netto dell'Ue, pur essendo solo al 12esimo posto per Pil pro capite. L'anno scorso abbiamo versato 16,4 miliardi per riceverne indietro 10,7. Tra il 2007 e il 2012, gli anni della crisi, tra dare e avere siamo in credito di 26,7 miliardi, superati solo da Francia e Germania. Per non dire dei fondi per il sostegno finanziario: alla fine di quest'anno l'importo dovrebbe raggiungere i 61 miliardi. A fronte di nessun utilizzo. Questa è la realtà. Il resto sono chiacchiere. O minacce assurde, come il commissariamento di qualche troika. Senz'offesa, l'Italia non è la Grecia. E se non lo capiscono con le buone maniere, sarà il caso di alzare i toni nelle sedi internazionali». Eppure siamo continuamente sotto esame. «Ripeto: sto notando una maggiore consapevolezza del ruolo italiano. E anche la considerazione che le politiche rigoriste della Germania, e di qualche ascaro minore che cambia a ogni nuova Commissione, non permettendo la crescita, non riusciranno a far diminuire la montagna di debito pubblico italiano, che noi sembriamo guardare ipnotizzati e che si sta trasformando in una minaccia per l'intera Europa». Che fare, allora? «All'Italia serve crescere, crescere, crescere. E per crescere, è anche la ricetta di Wolfgang Munchau, l'editorialista del Financial Times, occorre cambiare il sistema legale, portare la tassazione alla media dell'Eurozona, migliorare la qualità e l'efficienza della PA. Senza presunzione, con l'aggiunta del credito, sono le richieste che la Cna avanza da anni». Non crede che la macchina delle riforme si sia messa in movimento? «Il Jobs Act va nella direzione giusta. Ma ora serve un'accelerata. Il più grande processo di semplificazione che la storia repubblicana ricorda». E come? «Ribaltando l'onere della prova: permettendo che tutte le dichiarazioni degli imprenditori possano essere autocertificate e poi controllate a valle con le dovute sanzioni e la certezza che queste sanzioni vengano irrogate». Questione tasse: dove prendere i soldi che verranno a mancare alle casse pubbliche? «Quello delle tasse è diventata come la questione dell'uovo e della gallina. Ma se il problema dei problemi italiano è la mancata crescita, dovuta al forte calo della domanda aggregata, ormai diventata l'emergenza domanda, allora si deve agire sul fronte delle tasse, riducendole in maniera consistente per far ripartire investimenti e consumi. Un meccanismo che automaticamente porterebbe al recupero di entrate». Infine, il "credit crunch". Le imprese accusano le banche, le banche sostengono che rispettano i limiti imposti dalla legge. «Le banche italiane scontano un problema culturale. Non sanno più, o non vogliono per comodità, gestire le richieste di piccoli importi. Eppure l'Italia è un Paese dove ormai esiste solo la piccola impresa. Ma i piccoli importi non sono convenienti, per il nostro sistema creditizio, e allora è necessario uno shock. Bisogna valorizzare, per esempio, il ruolo delle

associazioni per essere sicuri che anche le piccole richieste abbiano diritto di cittadinanza nel sistema creditizio. Il credito è una restituzione di quella fiducia di cui sono stati privati tanti imprenditori». L'ha richiamata anche Draghi. «Per l'appunto. La crisi dell'Eurozona, ha detto il presidente della Bce, finirà soltanto con il ritorno della piena fiducia nell'economia reale e, in particolare, nella capacità e nella volontà dell'impresa di rischiare, investire e creare posti di lavoro. Un'impresa davanti alla quale, aggiungo, il sistema politico e soprattutto burocratico, in Europa e in Italia, per ora preferisce porre ostacoli». WORLD ECONOMIC FORUM

## Energia, il decreto taglia-bollette non basta

I COSTI STANNO SCHIACCIANDO I BILANCI DELLE SOCIETÀ E NON FANNO ECCEZIONE IMPRESE IMPORTANTI COME LA COMPAGNIA FERROVIARIA NTV. GLI SCONTI DEL GOVERNO NON AIUTANO TUTTI E PRODURRANNO UN EFFETTO LIMITATO

Valerio Gualerzi

Milano L'ultima vittima illustre rischia di essere Ntv, la compagnia ferroviaria privata meglio conosciuta come Italo, ovvero il nome dei suoi treni ad alta velocità. «Siamo penalizzati dall'aumento dell'energia», hanno spiegato annunciando il probabile ricorso alla messa in mobilità per 300 dipendenti su 1000. Con l'approvazione definitiva lo scorso 7 agosto del "decreto competitività" da parte del Senato è diventata definitiva infatti l'abolizione dei ricchi sconti sul costo dell'elettricità introdotti nel 1963 e concessi sino a poche settimane fa alla Rfi, l'azienda controllata dalle Fs che gestisce la rete ferroviaria italiana. A mandare in crisi l'azienda, secondo i vertici della Ntv, oltre alla guerra dei prezzi scatenata da Trenitalia, sarebbe stato proprio il doversi misurare con i costi energetici a prezzi di mercato. Se il caro bollette nel giro di meno di un mese è stato in grado di mettere in ginocchio un'impresa che vanta azionisti del calibro di Luca Cordero di Montezemolo e Diego Della Valle, facile capire come il costo dell'elettricità possa pesare sui risultati delle piccole e medie imprese che da decenni sono costrette a farci i conti. Le Pmi italiane pagano infatti l'energia mediamente il 68% in più dei loro concorrenti europei. La loro spesa elettrica annuale media si aggira sui 14mila euro, il 35% della quale determinato dagli oneri generali di sistema, mentre un altro 6% è dovuto agli oneri fiscali. Una spesa che dal primo gennaio 2014 è lievitata ulteriormente di circa il 7% in virtù della nuova componente Ae introdotta dal governo nell'aprile del 2013. La fine del regime di agevolazione per le Fs introdotta dal "decreto competitività", nelle intenzioni del governo, dovrebbe servire proprio ad alleggerire i costi energetici. Non a caso Palazzo Chigi lo ha presentato al pubblico chiamandolo anche "decreto taglia bollette", annunciando una riduzione del 10% quantificabile in circa un miliardo e mezzo di euro. Obiettivo che i vari ostacoli incontrati sulla strada del provvedimento hanno ben presto spinto il governo a ridimensionare di circa la metà, fissandolo a quota 800 milioni. Per arrivare a quel taglio del 10% fissato dall'esecutivo come obiettivo finale bisognerà aspettare quindi - questa almeno la promessa - il 2015 con il varo dei nuovi "atti normativi e di indirizzo" allo studio del ministro dello Sviluppo, Federica Guidi. In realtà i primi a sollevare dubbi sulla efficacia del decreto, anche in versione depotenziata, sono state proprio le associazioni di categoria delle piccole e medie imprese. Stando alle valutazioni fatte della Cgia di Mestre, si tratta infatti di una misura ampiamente inefficace. Lo sconto energetico rivolto alle Pmi, sostiene un dossier dell'associazione, non produrrà nessun beneficio per l'85% delle aziende e dei lavoratori autonomi presenti in Italia. In termini assoluti almeno quattro milioni di attività economiche non potranno beneficiarne. Il punto, spiega sempre la Cgia, è che il governo ha deciso di abbassare la spesa elettrica dei soggetti collegati in media tensione e di quelli collegati in bassa tensione con una potenza impegnata superiore ai 16,5 KW e secondo le stime dello stesso ministero dello Sviluppo economico le imprese interessate da questo provvedimento in corso di pubblicazione sono solo 710.000. Inoltre dietro l'angolo rimane il rischio che ciò che è stato cacciato dalla porta (gli sconti alle ferrovie) possa rientrare dalla finestra. Un po' come accade con la benzina, la bolletta elettrica è diventata infatti un maxi contenitore di tasse e balzelli vari (per un valore di quasi 14 miliardi di euro solo nel 2013) necessari a finanziare politiche pubbliche di ogni genere. Così, stando al Movimento 5 Stelle, la prossima voce che potrebbe gravare sulla collettività attraverso il costo della luce è quella relativa alla necessità di aiutare economicamente il traballante rigassificatore Olt di Livorno. Per sostenere il completamento dell'opera, in mancanza di privati disposti a finanziarla, il governo sarebbe pronto a concedere un aiuto pari a circa 90-110 milioni l'anno per 20 anni attraverso l'ennesimo prelievo in bolletta. FONTE ELABORAZIONE SU DATI AUTORITA' PER L'ENERGIA ELETTRICA IL GAS E IL SISTEMA IDRICO

Foto: Il governo ha deciso di abbassare la spesa elettrica dei soggetti collegati in media tensione e di quelli collegati in bassa tensione

Gruppi Alla firma un accordo industriale con Zte

## Energia Grandi manovre in rete Un cinese anche per l'Enel

DI FABIO TAMBURINI

L'Enel strizza l'occhio alla Cina e coinvolge il colosso Zte in un accordo che ha per oggetto le smart grid , le reti intelligenti che ottimizzano la gestione della rete elettrica. Intanto nell'agenda delle privatizzazioni cambiano le priorità: rimandata Eni, primi passi per Enel. Frenata su Poste e accelerata sulle Ferrovie. a pagina 4

Dentro Enel, fuori Eni. Via libera per le Ferrovie dello Stato, frenata per Poste italiane. La strada verso le privatizzazioni, ricca di ordini e contrordini, assomiglia sempre più a una via crucis, percorso di sofferenze variamente assortite. Ne sa qualcosa il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che in pochi mesi ne ha vissute di tutti i colori fino a maturare le scelte aggiornate e ufficializzate nei giorni scorsi. In contemporanea sono partite le lettere alle banche d'affari per raccogliere le offerte sul collocamento del blocco di azioni Enel, circa il 5 per cento del capitale.

Un mandato che prevede il collocamento entro il 2015 e che è stato accolto con perplessità da buona parte dei banchieri perché il tempo indicato per la chiusura dell'operazione è troppo lungo e rende difficile assumere impegni sulle condizioni dell'offerta. Polemiche, per il momento dietro le quinte, riguardano anche le prime mosse sulle Ferrovie. Mercoledì scorso si è tenuto presso il ministero dell'Economia il primo incontro. Erano presenti otto banche d'affari ma brillavano le assenze di Goldman Sachs, Jp Morgan, Morgan Stanley che, ovviamente, non hanno gradito. La motivazione, rispedita al mittente dagli interessati, è che non erano state invitate in mancanza di loro proposte specifiche.

Perché Enel sì e l'Eni rimandata a data da destinarsi? Certamente, al di là delle posizioni ufficiali, hanno pesato almeno due considerazioni: il fattore inchieste giudiziarie e i rischi legati alla diminuzione della quota di controllo del gruppo petrolifero.

### Indagini

Il vertice dell'Eni è al centro di due indagini condotte dalla Procura della Repubblica di Milano su tangenti pagate dalla controllata Saipem in Algeria e in Nigeria, per l'acquisto di un importante giacimento petrolifero. È evidente che l'esito delle inchieste potrà influire sull'andamento del titolo, quotato anche al New York Stock Exchange.

Poi va considerato che, diversamente dall'Enel, la partecipazione pubblica è divisa tra la Cassa depositi e prestiti (di cui è azionista il Tesoro insieme alle Fondazioni di origini bancarie) e lo Stato, quindi con una presa più allentata. La seconda differenza è che il dossier Eni, nonostante le smentite ufficiali, è da almeno una quindicina d'anni all'attenzione di un paio di corporation , dalla francese Total all'americana Exxon Mobil. Certo le nuove disposizioni di legge sul voto maggiorato, che permettono agli azionisti stabili (per almeno due anni) di votare doppio, possono aiutare a rafforzare il controllo dando la possibilità di scendere con maggior tranquillità da poco più del 30 per cento al 25 per cento. È necessario però modificare gli statuti ma, per le società che provvedono entro il gennaio 2015, basta la maggioranza semplice.

### Binari roventi

Resta il fatto che attualmente i fronti caldi sono Enel e Ferrovie, anche se la matassa si presenta tutta da dipanare e l'impressione è che sia materia di scarso interesse per il presidente del consiglio, Matteo Renzi. Sia perché, anche vendendo alle condizioni migliori, gli incassi sono irrilevanti per la riduzione del debito pubblico (una decina di miliardi contro 80 miliardi di soli interessi annuali pagati dallo Stato per finanziare il deficit, senza contare che l'Enel distribuisce dividendi generosi, superiori agli interessi del debito pubblico), sia perché l'impatto sull'opinione pubblica è trascurabile. Se ne interessa molto, invece, il ministro Padoan, che sente la necessità di dare segnali in sede europea e ai mercati finanziari.

Punto di partenza è stata, nel marzo scorso, la conferma del programma ereditato dal governo precedente, guidato da Enrico Letta, e degli uomini che se ne stavano occupando. Il boccone più grosso doveva essere

Poste italiane e la tabella di marcia prevedeva Sace, Enav, Fincantieri. Tutto risultava molto chiaro, con date precise da rispettare. Poi è successo di tutto. Le prime operazioni a essere rimandate, per cause di forza maggiore, sono state Sace e Poste, che hanno richiesto tempi molto più lunghi del previsto. Anche perché Francesco Caio, che ha sostituito l'amministratore delegato Massimo Sarmi, ha espresso chiaramente grandi perplessità. Poste italiane significa, oltre alle attività profittevoli in campo bancario e assicurativo, i servizi tradizionali, che producono perdite, difficili da valutare perché in costante aumento, corrispondente alla diminuzione dei ricavi, tendenza in corso ormai da anni.

Come quantificarle? E come evitare il rischio di un clamoroso insuccesso? Preoccupazioni che sono apparse ancora più fondate dopo il flop del collocamento in Borsa di Fincantieri, l'unica operazione chiusa nell'anno in corso. Poi, in rapida successione, sono arrivate la decisione di rinviare i collocamenti previsti, puntare sulle vendite del 5 per cento di Enel e di poco più del 4 per cento di Eni, sospenderle con l'annuncio dato dal premier Matteo Renzi all'inizio di settembre, rimettere in pista soltanto la cessione dei titoli Enel rinviando l'Eni e sostituendo Poste con Ferrovie. La via crucis di Padoan continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Enel Francesco Starace

Foto: Eni ed Enel Claudio De Scalzi e Francesco Starace, i due manager alla guida

La proposta Agevolazioni per convincere gli italiani a chiedere la fattura

## Fisco Per avere meno evasione, servono più conflitti (d'interesse)

Rendere deducibili le spese di manutenzione per 5/6.000 euro l'anno Così il Pil può crescere di tre punti, aumentando i redditi dei lavoratori

DI ALBERTO BRAMBILLA

Sviluppo e occupazione, Pil e crescita; sono queste le esigenze principali per il nostro Paese. Purtroppo, tra i vari primati negativi, abbiamo un dato che ci differenzia profondamente dagli altri paesi, compresi quelli mediterranei: l'elevata evasione fiscale e il lavoro sommerso. E' questo uno dei freni principali al nostro sviluppo; freno, perché rende negativi molti indicatori economici (occupazione, crescita del Pil e conseguenti rapporti spesa/Pil, debito/Pil) che a loro volta ostacolano la concessione di «flessibilità» per il bilancio pubblico e rendono poco appetibili gli investimenti esteri.

Secondo i dati emersi da vari rapporti il nero vale quasi un terzo del Pil (oltre 500 miliardi secondo l'Eurispes) il che significa sottrarre allo Stato circa 180 miliardi di imposte e tasse (stima condivisa da Ocse, Corte dei Conti e Bankitalia). Deteniamo il record in Europa, battendo pure la Grecia.

Come fare per recuperare una quota di Pil sommerso e un po' più di occupazione regolare? L'unica soluzione realistica è l'introduzione del «contrasto di interessi», assai avversato dai burocrati di Stato che vorrebbero eliminare il contante, aumentare il numero di dipendenti delle Entrate, dei finanziari e imporre studi di settore ormai, purtroppo, slegati dalla dura realtà economica.

La domanda

Dobbiamo però prima rispondere a una domanda: «l'italiano è un evasore nato?». Un po' sì. Ma una colpa c'è l'ha certamente il nostro sistema fiscale. Prendiamo il lavoratore che ha un reddito lordo in busta paga di 1.750 euro al mese, circa 1.200 netti. Come spesso capita si trova nella necessità di pagare una manutenzione; può essere il meccanico, l'idraulico, il tecnico del riscaldamento o altro. Prezzo della riparazione 1.000 euro che con fattura (l'Iva anche sulla manodopera, indeducibile per le famiglie) diventa 1.220 euro; senza fattura meno di 900! Poiché nessuno vuole fare «l'eroe fiscale», il risultato è (stima) che solo due prestazioni su 10 sono con regolare fattura e spesso anche quando questa viene fatta lo Stato non ha possibilità di controlli incrociati poiché né il lavoratore né il pensionato possono metterla in dichiarazione dei redditi e quindi ci sono i furbi che fanno pagare l'Iva con un bollettario di comodo, e poi si incassano anche questa.

L'alternativa

Cosa fare allora? Riporto qui la proposta che avevo fatto qualche anno fa.

- 1) Introduzione sperimentale per un periodo di due anni della deducibilità per le famiglie di 5/6 mila euro l'anno (modulabili in base ai componenti il nucleo familiare) su alcune prestazioni ben identificate (riparazioni di auto, moto e biciclette, lavori elettrici, idraulici, di tappezzeria, imbiancatura, riscaldamento, mobili, collaboratori domestici, affitti ecc) con riduzione dell'Iva al 5% (almeno per la parte relativa alla manodopera);
- 2) a fronte di fattura giustificativa, (pene severe per chi emette/dichiara fatture false) le famiglie potranno dedurre dalla dichiarazione o ridurre il prelievo fiscale comunicando le deduzioni al datore di lavoro;
- 3) dopo i due anni sperimentali, in caso di mancanza di risultati, si potrà tornare al regime odierno.

I risultati

Vediamo i vantaggi per il nostro lavoratore (o pensionato): se effettua spese per 5.000 euro pagherà sì 250 euro di Iva, ma potrà dedurre ad aliquota marginale (supponiamo il 27%) i 5.250 euro, recuperando una «quattordicesima mensilità» di ben 1.417 euro (meglio di qualsiasi quoziente familiare o 80 euro).

E lo Stato? Sotto il profilo Iva, se è vero che ogni 10 prestazioni se ne fatturano meno di due, l'incasso passerebbe da 44 a 50 (2 prestazioni al 22% contro 10 al 5%) ma anche se fosse pari sarebbe comunque neutro. In termini di Irpef, il prestatore del servizio pagherebbe sul fatturato un'aliquota almeno pari a quella che il fruitore della prestazione ha dedotto, ma è probabile che scatti quella successiva. Nel primo caso quello

che viene dedotto dal dipendente viene pagato dal prestatore d'opera e quindi otterremo finalmente una più equa redistribuzione del carico fiscale tra chi è soggetto alla ritenuta alla fonte e chi può decidere che reddito dichiarare. Nel secondo caso lo Stato incasserebbe di più. Ma con questa proposta si pagheranno finalmente i contributi sociali (oltre 24 miliardi di euro). Tutto ciò potrebbe far emergere un po' di Pil (diciamo 3 punti? Circa 47 miliardi?), un po' di occupazione (fossero 300 mila saremmo già in ripresa); infine migliorerebbero i rapporti Spesa/Pil, debito/Pil. E, migliorando le entrate contributive, avremo meno pensionati da integrare con soldi pubblici (oggi sono più di 7 milioni). Perché non tentare?

Coordinatore CTS

Itinerari Previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Unità di informazione finanziaria Banca d'Italia La mappa Euro evasi ogni 100 dichiarati Molise Basilicata Puglia Campania Sicilia Calabria Sardegna Abruzzo Friuli V.G. Lazio Valle d'Aosta Marche Umbria Piemonte Lombardia Toscana Emilia Romagna Veneto Liguria Trentino A.A. 64,47 64,47 60,71 59,77 56,86 52,70 47,81 41,73 37,40 36,36 34,15 34,15 34,15 29,52 27,99 27,76 27,73 24,26 23,05 20,31 Italia Germania Francia Regno Unito Spagna Tasse evase (miliardi di euro) 180,257 158,736 120,619 74,032 72,709 Un triste primato comunicando le deduzioni al datore 3) dopo i due anni sperimentali, mancanza di risultati, si regime odierno. I risultati Vediamo i vantaggi per (o pensionato): se effettua euro pagherà sì 250 euro dedurre ad aliquota marginale 27%) i 5.250 euro, recuperando quattordicesima mensilità» (meglio di qualsiasi quoziente euro) . E lo Stato? Sotto il profilo che ogni 10 prestazioni se di due, l'incasso passerebbe Classi di reddito Contribuenti % 3.555.930 9.850.050 8.334.340 7.789.180 6.145.440 4.311.720 792.390 476.300 64.950 43.300 8,61% 23,85% 20,18% 18,86% 14,88% 10,44% 1,83% 1,10% 0,15% 0,10% Irpef netta pagata 0,52% 4,91% 10,25% 14,37% 17,79% 25,51% 9,61% 10,17% 2,75% 4,77% Fino 7.500 Da 7.500 a 15.000 Da 15 a 20 mila Da 20 a 26 mila Da 26 a 35 mila Da 35 a 70 mila Da 70 a 100 mila Da 100 a 200mila Da 200 a 300 mila Oltre 300 mila Fonte: Unità di informazione finanziaria Banca d'Italia Chi paga le tasse Il 13,6% dei contribuenti paga il 52% dell'Irpef

Bilanci Le ultime statistiche lea: il settore dà lavoro a 6,5 milioni di persone

## Futuro Ora le rinnovabili pesano quanto il gas

Scendono i prezzi, spariscono (o quasi) gli incentivi pubblici La Cina presto rappresenterà il 40% dei nuovi impianti globali In dieci anni le fonti alternative sono cresciute dell'85%

Di elena comelli

Prezzi in calo, fonti rinnovabili in crescita. Oggi le fonti pulite prevalgono largamente sulle fonti fossili nelle nuove installazioni, danno lavoro a circa 6,5 milioni di persone e attirano nuovi tipi di investitori, come il Rockefeller Brothers Fund, emanazione della storica famiglia che ha costruito la sua fortuna sull'oro nero della Standard Oil e che ora cambia strada, vendendo tutti gli asset nelle fonti fossili, per spostare 860 milioni di dollari sulle energie rinnovabili.

### Rapporto

In base al nuovo rapporto dell'International Energy Agency, la quota di produzione elettrica da rinnovabili sul mix mondiale è arrivata al 22%, portandosi alla pari con quella da gas, e da qui al 2020 aumenterà di un altro 45%, portando l'elettricità verde al 26% del mix mondiale. In Italia siamo già ben oltre queste quote. In agosto, secondo i dati di Terna, le rinnovabili hanno generato il 48,9% dell'elettricità prodotta nel Paese e hanno coperto il 45,4% della domanda elettrica complessiva. Rispetto all'agosto 2012 è cresciuta soprattutto la produzione eolica (+22,3%) e idroelettrica (+23,8%), un po' meno quella fotovoltaica (+9,1%), mentre è crollata la produzione del termoelettrico da fonti fossili (-14,1%). Dall'inizio dell'anno, la quota della domanda coperta dalle energie rinnovabili è stata del 40,1%, con quasi 82 terawattora prodotti, il 7% in più rispetto al 2013.

Su scala mondiale, in 10 anni la potenza da rinnovabili è cresciuta dell'85%. Nel 2013 la potenza complessiva di energia verde è arrivata a 1.700 gigawatt, il 30% del totale, e per la prima volta la quota di fonti rinnovabili sulla nuova potenza installata annualmente ha superato le fonti fossili anche nei Paesi non Ocse: in Cina, ad esempio, tra eolico e fotovoltaico sono stati installati 27,4 gigawatt di potenza. Ma lo sviluppo del settore, secondo la lea, rallenterà e si stabilizzerà dopo il 2014.

### Previsioni

Da qui al 2020, gli investimenti nelle rinnovabili si attesteranno su una media annuale di 230 miliardi di dollari, dunque sotto i 250 miliardi registrati nel 2013 e i 280 miliardi del 2011. A ridimensionare gli investimenti non sarà solo il rallentamento della crescita, ma anche il calo dei costi delle tecnologie, che aprirà nuovi mercati. Dal 2008 ad oggi, secondo l'ultimo rapporto dell'Irena (International Renewable Energy Agency), il costo dell'energia da fotovoltaico è sceso in media dell'80% e quello da eolico del 18%. L'energia del vento è già la più competitiva in diverse zone del mondo e anche il solare su larga scala inizia a battere le centrali convenzionali: in Cile, ad esempio, si sta costruendo un parco fotovoltaico da 70 megawatt non incentivato, che venderà elettricità sul mercato spot.

Per Maria van der Hoeven, direttrice esecutiva della lea, «diverse fonti rinnovabili non hanno più bisogno di alti incentivi, ma serve, data l'intensità di capitale di questi investimenti, un contesto di mercato che assicuri ritorni ragionevoli e prevedibili». L'incertezza normativa, sostiene il rapporto, rappresenta un freno per l'energia pulita, insieme alle difficoltà nell'accesso al credito e alla carenza di politiche per integrare le rinnovabili nel sistema, a partire dalla rete elettrica. Un problema che in Italia è particolarmente d'attualità. Da qui al 2020 la lea prevede che la produzione da rinnovabili cresca in media del 5,4% all'anno, arrivando a 7.310 terawattora, dai 5070 terawattora prodotti nel 2013. A contribuire di più alla crescita saranno nell'ordine idroelettrico ed eolico. La potenza installata invece nello stesso periodo salirà del 50%, dai 1.690 gigawatt del 2013 a 2.555 gigawatt nel 2020. A mettere in rete nuovi impianti a rinnovabili sarà soprattutto la Cina, che peserà per ben il 40% della nuova potenza verde installata globalmente.

Resta ampiamente trascurato, denuncia invece la lea, il potenziale delle fonti pulite per quel che riguarda la produzione di calore e raffreddamento, che pesa per più della metà del fabbisogno energetico mondiale. Qui

le rinnovabili nel 2013 hanno contribuito solo per l'8% della domanda e il loro apporto è previsto sostanzialmente stabile, al 9% nel 2020. Su questo fronte, come risulta chiaramente dallo scarso apporto europeo, anche in Italia c'è ampio margine di miglioramento.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministero Industria Federica Guidi

Aumentano in modo rilevante le segnalazioni di intermediari diversi da Banche e Poste (+40%)

## La guerra santa al riciclaggio ora ha trovato nuovi alleati

CHRISTINA FERIOZZI

Aumentano in modo rilevante le segnalazioni da parte degli intermediari finanziari diversi da Banche e Poste, con un complessivo + 40% (mentre si evidenzia una lieve diminuzione delle segnalazioni da parte di queste ultime. Si veda ItaliaOggi del 23/9). L'aumento è riconducibile agli istituti di pagamento, agli intermediari iscritti agli elenchi di cui agli artt. 106 e 107 del Testo unico bancario nonché agli istituti di moneta elettronica e alle imprese di assicurazione. Dall'altro lato resta stabile il numero delle segnalazioni da parte dei professionisti (con sempre in testa i notai) a fronte di un balzo di quelle da parte degli operatori non finanziari e in particolare dei gestori di giochi e scommesse. In merito alla localizzazione geografica delle segnalazioni, la Lombardia si conferma la regione dalla quale proviene il maggior numero (pari al 17,9% del totale), seguita dal Lazio (14,2% del totale) e dalla Campania (11,1% del totale). Nonostante le prime tre regioni concentrino il 43,2% del totale segnalato, il loro peso percentuale è risultato in calo nel confronto con il 2012 (-1,3 punti percentuali). Si è accresciuto, invece, il peso di altre regioni (Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Friuli Venezia Giulia) che hanno evidenziato un aumento significativo delle segnalazioni. Da rilevare, poi, che fra le operazioni segnalate nell'anno scorso, riguardo la forma tecnica delle transazioni, circa il 30% riguardava operazioni in contante e altrettante risultavano le operazioni tramite bonifico. Il Mef, segnala, che la gran parte degli scambi con i paesi a fiscalità privilegiata o non cooperativi (fra cui il Principato di Monaco, Hong Kong, Turchia, Singapore, Abu Dhabi, Algeria, Dubai, San Marino, Taiwan e in particolare la Svizzera) continua a interessare le regioni dell'Italia nordoccidentale (il 67% del totale nazionale in uscita, il 57% in entrata). La quota dell'Italia nordorientale e quella dell'Italia centrale sono comprese tra il 15 e il 20% mentre è residuale l'incidenza dell'Italia meridionale e insulare. Per tenere sempre alto il livello di guardia degli operatori, inoltre, nei casi in cui i destinatari degli obblighi antiriciclaggio non siano in grado di rispettare o completare gli obblighi di adeguata verifica della clientela, ricordiamo gli interventi del Mef e della Uif che hanno dato attuazione agli obblighi di astensione e restituzione previsti dall'articolo 23 del dlgs 231/07 (circolare Mef del 30/7/13 e istruzioni Uif del 6/8/13) con cui sono state indicate le modalità per l'effettuazione della apposita comunicazione delle operazioni di restituzione, avvalendosi della rete telematica. L'azione investigativa della Gdf. L'attività del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza e della Direzione investigativa antimafia è diretta, ricorda il Mef, allo sviluppo delle segnalazioni di operazioni sospette, ricevute dalla Uif, per l'individuazione dei fenomeni di riciclaggio. Nel 2013 sono state trasmesse dalla Uif alla Guardia di finanza, 91.245 Sos, con una crescita del 47,5%, rispetto al 2012. L'incidenza delle segnalazioni sospette riferibili a fatti di finanziamento del terrorismo è stata pari allo 0,28% del totale (253 segnalazioni). Con riferimento ai risultati complessivi dell'attività investigativa della Guardia di finanza, nel 2013 le indagini di polizia giudiziaria, d'iniziativa o su delega dell'autorità giudiziaria, e le investigazioni antiriciclaggio hanno portato alla scoperta e alla denuncia di 1.352 persone per i reati di cui agli artt. 648-bis e 648-ter c.p., (di cui 167 tratte in arresto) e al sequestro di beni e disponibilità patrimoniali pari a 46,3 milioni di euro. In particolare, l'importo complessivo delle operazioni di riciclaggio e di reinvestimento di denaro «sporco» ammonta a 3,4 miliardi di euro. Si tratta di proventi originati soprattutto da delitti di frode fiscale (1,9 miliardi di euro), associazione di stampo mafioso (257 milioni di euro) corruzione e/o concussione e altri reati contro la p.a. (142 milioni di euro), bancarotta fraudolenta (94 milioni di euro), truffa (81 milioni di euro) e altri gravi reati a sfondo patrimoniale e personale (891 milioni di euro). Le segnalazioni scovano la criminalità organizzata. Il Mef, infine, nella relazione in commento rileva che per 443 segnalazioni sono stati disposti ulteriori sviluppi investigativi. In particolare, per 285 segnalazioni sono state avviate investigazioni presso i dipendenti Centri/Sezioni della Dia, mentre 158 sono state evidenziate alla Direzione nazionale antimafia. Tali segnalazioni hanno interessato ben 1.147 operazioni finanziarie che, in riferimento alla ripartizione territoriale delle stesse, vedono emergere il primato della «macro area» costituita dalle regioni settentrionali, ove

risultano effettuate 511 operazioni, corrispondenti al 45% circa del complessivo ammontare. Seguono le aree composte dalle regioni dell'Italia centrale (268 operazioni), quelle del Sud (195 operazioni), e quelle delle Isole (130 operazioni). Un'ulteriore classificazione, operata sulla base delle regioni di effettuazione, evidenzia, oltre che l'insolito primato del Lazio, la maggiore ricorrenza dei casi in Emilia Romagna, che supera di poco la Lombardia, nonché dei casi nel Veneto che, pur se inferiori alle evidenze della Sicilia e della Campania, risultano superiori ai casi afferenti la Calabria. Riguardo la riconducibilità dei soggetti segnalati alle rispettive aree di matrice criminale di tipo mafioso, per il 2013 le 443 segnalazioni investigate o evidenziate alla Dna risultano così ripartite: 213 per la 'ndrangheta (ben 48% del totale), 89 per «cosa nostra» (20% del totale), 70 per la «camorra», 6 per la «criminalità organizzata pugliese», 41 per le «altre organizzazioni criminali italiane» e 24 per le «altre organizzazioni criminali estere».

**Segnalazioni ricevute per tipologia di segnalante** (fonte Uif) Valori 2012 % 2012 Valori 2013 % 2013  
 Banche e Poste 58.929 87,9 53.745 83,2 - 8,8 Intermediari finanziari - altri 5.748 8,5 8.020 12,4 39,5  
 Professionisti 1.988 3,0 1.985 3,1 - 0,2 Operatori non finanziari 382 0,6 851 1,3 122,8 Totale 67.047 100,0  
 64.601 100,0 - 3,6 Variaz. %

**Segnalazioni ricevute da professionisti e operatori non finanziari** (fonte Uif) Avvocati Studi associati, società interprofessionali e società tra avvocati Società di revisione, revisori contabili Altri soggetti esercenti attività professionale Totale operatori non finanziari Gestori di giochi e scommesse Soggetti che svolgono attività di commercio/ fabbricazione di oro e preziosi Operatori non finanziari diversi dai precedenti Valori 2012 % 2012 Valori 2013 % 2013 Totale professionisti 1.988 100,0 1.985 100,0 - 0,2 Notai e Consiglio nazionale del notariato 1.876 94,4 1.824 91,9 - 2,8 Dottori commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro 90 4,5 98 4,9 8,9 45 11,8 51 6,0 13,3 10 0,5 21 1,1 110,0 283 74,1 774 91,0 173,5 54 14,1 26 3,0 - 51,9 4 0,2 14 0,7 250,0 5 0,3 10 0,5 100,0 3 0,1 18 0,9 500,0 382 100,0 851 100,0 122,8 Variaz. %

La Ctp di Bergamo sugli accertamenti immobiliari

## Ricorso a due vie

Acquirenti differenti da venditori

NICOLA FUOCO

Nei casi di responsabilità solidale tra acquirente e venditore, nell'accertamento relativo a una compravendita immobiliare, il venditore può impugnare l'avviso di liquidazione del maggior valore, accertato ai fini delle imposte di registro e ipocatastali, anche se l'acquirente ha prestato acquiescenza pagando interamente i tributi liquidati. Ferma restando l'estinzione dell'obbligazione tributaria, infatti, il venditore ha interesse a contestare l'atto impositivo, poiché dallo stesso potrebbe scaturire un accertamento sui redditi, per la plusvalenza derivante dal maggior valore accertato. È quindi possibile proporre ricorso contro l'avviso di liquidazione, ancorché lo stesso sia stato completamente definito dalla parte acquirente, con estinzione del carico fiscale a beneficio di entrambi. Questo ragionamento si legge come premessa alla decisione raggiunta dalla Ctp di Bergamo nella sentenza n. 326/10/2014, con la quale il collegio della provincia lombarda ha annullato un avviso di liquidazione, relativo al maggior valore accertato in capo a una compravendita immobiliare. Lo stesso avviso era stato notificato alla parte acquirente e a quella venditrice, solidalmente responsabili nell'assolvimento delle imposte ipotecaria e catastale. L'acquirente aveva valutato conveniente evitare il contenzioso e pagare i maggiori tributi liquidati, determinando l'estinzione dell'intera obbligazione tributaria, con ovvio effetto anche nei confronti del responsabile solidale. La parte venditrice, tuttavia, decideva di impugnare autonomamente l'atto di liquidazione, non condividendo il maggior valore individuato dall'Ufficio. Nel giudizio, gli agenti dell'Ufficio chiedevano l'estinzione del giudizio per cessata materia del contendere, in quanto l'atto impugnato era stato completamente definito attraverso l'integrale pagamento e, in tal modo, giuridicamente eliminato dalla scena. La Ctp ha dato respiro alla tesi opposta e, dopo aver ritenuto ammissibile il ricorso, lo ha anche accolto. «Sussiste in capo alla società acquirente», si legge nella pronuncia, «un concreto interesse ad agire, giacché la plusvalenza di valore dell'immobile, accertata dall'Ufficio, si riflette nei suoi confronti sulla misura delle imposte dirette da versare». E infatti, nella prassi accertativa, il maggior valore utilizzato ai fini delle imposte indirette, viene ribaltato nell'accertamento emesso ai fini delle imposte dirette, che incombe sul solo venditore. Le posizioni di acquirente e venditore, dunque, sono completamente differenti, sotto il profilo dei rischi fiscali, dacché è plausibile riconoscere la possibilità di seguire strategie difensive diverse e autonome. Nella vertenza in commento, la Ctp ha anche concluso, valutati i presupposti di merito, per l'annullamento della rettifica.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**3 articoli**

GENOVA

Il voto

## Nascono le prime città metropolitane a Genova vince la lista delle larghe intese

Primi risultati delle elezioni di secondo grado di Città Metropolitane e Province. Presidente delle Città Metropolitana di Genova sarà l'attuale sindaco del capoluogo ligure, Marco Doria. La sua lista di "Larghe Intese" che riunisce Pd, Forza Italia, parte dell'Ncd, Sel e Lista Doria ha vinto le consultazioni per il parlamentino con 430 preferenze su 691 votanti (il 62,2%) e 13 consiglieri su 18. La lista "Comuni e Comunità" presentata da consiglieri regionali del Gruppo Misto e da parte della sinistra, della Lega Nord e dell'Udc, ha ottenuto 147 voti (21,4%) 3 consiglieri eletti, mentre liste minori hanno avuto un consigliere ciascuno. A Bologna, invece, la lista Pd guadagna 12 seggi su 18; 3 seggi sono andati al centro destra e uno ciascuno a 5Stelle, sinistra e civici. Per avere i risultati delle altre Città Metropolitane al voto (Milano e Firenze) bisognerà aspettare lo scrutinio di oggi. Nei due prossimi fine settimana si terranno anche le votazioni per le altre quattro Città metropolitane (Roma, Torino, Napoli e Bari). Com'è noto queste elezioni provinciali sono di secondo grado, ovvero non votano i cittadini ma solo i sindaci e i consiglieri comunali dei Comuni che ricadono nel territorio delle Città Metropolitane e delle province. Nei nuovi parlamentini possono essere eletti solo consiglieri comunali.

## Dramma periferie: edifici vecchi e classi fatiscenti

C. Moz.

**IL FOCUS** Sono romani a tutti gli effetti ma la città la guardano da lontano. Ed è il raccordo anulare a segnare la linea di demarcazione. Sempre di Roma si tratta, ma da quei quartieri la prospettiva cambia: X, XIV, IV e il peggiore, il VI municipio, quadrante est della Capitale. Quello delle Torri: da Torre Angela a Torre Spaccata, da Torre Maura a Torre Gaia. Quartieri per lo più residenziali, in cui molte giovani coppie hanno deciso di metter su famiglia perché apparentemente a misura di bambini. Eppure, prendendo a modello proprio il VI municipio, che conta UNA popolazione di circa 250mila abitanti in continuo aumento, la zona non riesce a offrire i servizi minimi ai cittadini. E il capitolo più critico riguarda le scuole. **GLI ARREDI** Le strutture ci sono, ma le più nuove risalgono a oltre quarant'anni fa e restano, pertanto, tra le più disagiate di Roma. Sul territorio si contano 12 asili nido comunali, 16 scuole d'infanzia, 21 istituti comprensivi, tre istituti secondari di secondo grado oltre al polo universitario Tor Vergata. Lo scorso 15 settembre, alla riapertura delle scuole, gli alunni della materna Peter Pan, in via Panzera e quelli della scuola in via Merope sono tornati in classe con i grembiuli inamidati ma anche con i topi. E i problemi non riguardano solo i roditori, perché nelle classi mancano le sedie e i banchi, la bonifica dei cortili è assente in un istituto su due - basta entrare nel cortile dell'istituto Villaggio prenestino per rendersene conto - i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria tardano ad arrivare. Quest'anno il municipio ha chiesto banchi e sedie per 32 classi di nuova istituzione. Alla riapertura delle scuole, gli arredi disponibili coprivano solo 12 classi. E per risolvere l'assenza di aule, l'amministrazione del municipio ha organizzato delle classi persino negli androni degli istituti, togliendo spazi alle palestre e ai laboratori d'informatica o alle biblioteche, sacrificando, nei fatti, l'offerta formativa per i ragazzi. A poco servirà l'apertura di una nuova scuola d'infanzia Prampolini a Ponte di Nona. Appena 75 i bambini che saranno ospitati dal 6 ottobre. La scuola d'infanzia Paternò, invece, realizzata lo scorso anno, resta ancora chiusa e versa in condizioni critiche con i solai pericolanti, gli infissi rotti, i calcinacci in mezzo ai corridoi. Dagli uffici tecnici del Campidoglio informano che «La maggior parte degli immobili necessita di lavori di manutenzione straordinaria atti a risanare e/o sostituire le componenti edilizie ammalorate, degradate o non più funzionali». Ci sono almeno dieci istituti che aspettano da tempo lavori di riqualificazione e messa in sicurezza per un importo totale di ben 3 milioni 41mila euro, di cui però non è stato licenziato ancora un centesimo. **LE ALTRE CRITICITÀ** Spostandoli dall'altro capo della città il colpo d'occhio cambia poco. Nel XII municipio mancano ancora i banchi e le sedie in più di dieci classi. Nel X municipio, nonostante lo stanziamento di 18,5 milioni di euro per opere cantierizzate entro giugno 2015, molti bambini entrano in scuole dove i cortili sono pieni di erbacce e quelli che vanno alla scuola elementare Vincenzo Cuoco, nell'XI municipio, trovano le larve nella pasta a pranzo, come accaduto solo qualche giorno fa. Non solo perché ai problemi strutturali si legano, poi, i problemi per gli studenti a partire dal cyberbullismo che a Roma è aumentato del 30% negli ultimi due anni. «Mancano gli psicologi scolastici - ha spiegato il presidente dell'Anp Lazio, Mario Rusconi - quelle figure professionali che, invece, sono presenti in moltissime realtà internazionali».

## NAPOLI

Resa dei conti Tra oggi e domani il prefetto potrebbe decidere di revocargli la carica di sindaco di Napoli. Le reazioni

## De Magistris, eventuale sospensione in arrivo

Renzi «Finché le leggi ci sono vanno applicate: l'ex pm ha il dovere di rispettarle» Caldoro «Mi dispiace che Luigi sia vittima di una legge sbagliata, la Severino»

Marino Collacciani m.collacciani@iltempo.it

Tra oggi e domani il prefetto deciderà sulla sospensione di Antonio De Magistris da sindaco di Napoli: l'ex magistrato accusato di aver delegato Gioacchino Genchi, poliziotto e consulente informatico (entrambi sono stati condannati in primo grado anche se la Procura aveva chiesto l'assoluzione per il primo cittadino) di acquisire tabulati telefonici nell'ambito dell'inchiesta «Wy not» sull'uso di fondi pubblici. Era il 2007 e all'epoca De Magistris era pm a Catanzaro. Tra i numeri «caldi» quelli di otto utenze telefoniche riconducibili a parlamentari, tra i quali Prodi, all'epoca premier, e Mastella, allora ministro della Giustizia. In attesa delle decisioni prefettizie, non sono mancati i commenti, a cominciare da quello di Renzi: «Io trovo quella norma eccessiva perché condannare dopo una sentenza di primo grado è per me ingiusto e contro i principi costituzionali. Ma finché le leggi ci sono - ha detto il premier - vanno applicate. De Magistris ha il dovere di rispettare le leggi». Alla prima reazione va agganciata quella del senatore di Forza Italia, Maurizio Gasparri: «Per risolvere il caso De Magistris-Genchi non serve il prefetto. Basta la Asl. Era già tutto scritto in quella faccia spiritata con bandana arancione quella sera. Guardate la foto e capite l'epilogo. Come direbbe Renzi: game over». Più cauto il collega di partito (Forza Italia), Stefano Caldoro: «Pur nella distanza politica, il rapporto tra noi è buono e mi dispiace che Luigi sia la vittima di una legge sbagliata (la Severino, ndr) - ha detto il governatore della Campania. Perché nel nostro Paese mi sembra che il garantismo sia applicato a corrente alternata e io invece mi ritengo un garantista a tempo pieno. Quindi, se reputo che quella legge sia un errore, non ho difficoltà a dirlo. Penso che se un uomo politico venga votato per governare una città, ha diritto a farlo fino in fondo, a meno che non gli venga meno la sua maggioranza, oppure nei casi previsti dal codice penale. Con la Severino, invece, siamo venuti meno a un principio costituzionale di fondo. La Carta dice che si è innocenti fino a sentenza definitiva? E qui, in deroga al principio, si afferma che per essere sospesi basta una condanna in primo grado». Il governatore ritiene che De Magistris ha sbagliato ad attaccare i magistrati. «Non è il magistrato che va criticato. Può fare errori, per carità. Il condannato De Magistris ha tutto il diritto di dire d'essere innocente, che farà appello, e che conta in una assoluzione in secondo grado. Ma è la legge che va condannata». Inevitabile la richiesta di un parere al ministro della Giustizia Andrea Orlando: «Siamo qui per discutere di prospettive e di costruzione del centrosinistra, non ho nulla da aggiungere rispetto a quello che è stato detto in questi giorni». Ieri De Magistris non ha parlato pubblicamente, ma sabato aveva fatto sapere: «Impugnerò un'eventuale sospensione del prefetto. Io non mi dimetto perché me lo chiede la politica: sono un uomo libero, vado avanti e non mi faccio piegare. Come ho già detto farò il sindaco per strada. Che vuol dire? Che formalmente gli atti li firmerà il vice sindaco, ma il sindaco di Napoli resto io, i cittadini napoletani hanno votato per me. Nel 2016 mi ricandido sindaco di Napoli, sarò giudicato dalla gente».

Foto: Gasparri Vicepresidente del Senato

Foto: Caldoro Governatore della Campania